

I. 173-4-

HISTORIA

DELLA

CITTA DI CHIETI

METROPOLI DELLE PROVINCIE D'ABRUZZO.

DIVISA IN TRE LIBRI.

Ne' quali si fa mentione della sua antichità, e fundatione, de' suoi Huomini Illustri in fantità di vita, nelle lettere, e nell'armi, della sua Religione, delle vite de' suoi Vescou, & Arciuescou, delle sue Chiese, e Monasterij con l'inscrizioni, & epitaffi, che vi sono, & altre opere pie, che vi si fanno.

Scritta dal Dottor

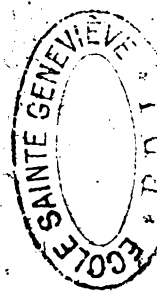
GIROLAMO NICOLINO

della Città predetta.

Haec Regia Metropolis

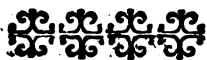


Triumf. Apruinae Pror. Princeps



INNAP. Per gl'Heredi d'Honofrio Sauio. MDCLVII.

All' Illuſtriſſima Città
Metropolitana
D I C H I E T I.



GIROLAMO NICOLINO.

SOno coſi grãdi, & innumerabili i beneficii, che ciaſciun' di noi riceue dalla ſua Patria, che nel primo precetto della ſeconda tauola del Decalogo, quando ci è comandato l'amore de' genitori, viene ſotto di eſſo compreſo ancora l'amor della Patria, poichè ſe la ſola ragione, & il lume naturale perſuade, anzi ſpinge con grate luſinghe l'animo humano, che riueriſca, ami, & offerui chi gli diede l'eſſere; la vita, e' l' nutrimento; non è dubbio alcuno, che cõ molta maggior tenerezza d'affetto, douerà egli amare la patria ſua, hauẽdo ella tenuto nel proprio ſeno, cuſtodito, & alimentato non ſolo la di lui perſona; ma i progenitori ancora, e tutti i paſſati ſuoi maggiori, e di ciò chiara teſtimonianza ne rende quell'interno natural iſtinto, che nella più intima parte del cuore (ſe altri non è più duro, che macigno) porta ciaſcun' impreſſo ſin' dalle faſce; Onde marauiglia non fia, ſe l'Amor della patria ſpinſe Horatio Coclite ad oppoſi, benchè ſolo, contra il numeroſo eſercito del Rè Perſenna ſù'l ponte, ſe M. Curtio Romano à gittarſi in vna gran voragine per ſalute del popolo, ſe i tre Decij, & i Fabii nobiliſſimi Romani, e Codro Rè de gl' Atenieſi ad eliggerſi volontaria morte s'induſſero, e cento, e mill'altri, che vo-

lentieri s'espofero ad euidenti rischi della propria vita, per quel natural'affetto , che impreffo dalla madre natura fin dentro l'interne viscere, non gli fè ftimare i difagi, dolce gli fè parere ogni fatica, e lieti , finalmente fofferire la morte ifteffa: Onde quella nobil maeftra , quella pietofa gratitudine, che infignò alle nationi antiche render e gratie, e premii à i loro eccellenti benefattori, col perpetuo testimonio delle Statue, degli Altari, e delle Piramidi, fi come fece Tracia à Marte , Creta à Giove, Delfo ad Apollo, Thebe ad Hercole , Roma à Romulo, Latio à Saturno, e Sparta à Licurgo; infigna hoggi à me gratamente riconoscere i riceuuti beneficij dalla mia Patria, de' quali rammentandomi fempre in guifa, che niun'acqua di Lethe, ne forza d'oblio potrà vantarfì già mai di fcancellarle dalla mia mente , moftrerò al mondo, cõ che affetto li riceuei, e con che memoria li conferuo, e per far ciò noto , e palefe in parte, mi sforzai nella mia giouenil'erà di anni 26. col martello della fatica cauar dalla dura felce del mio intelletto qualche fcintilla di fuoco, e ridurre in breue compendio la prefente Historia dell' Antichità di Chieti, delle Chiefe de' Religiofi, & anche de' Vefcoui, & Arciefcouo dell'ifteffa Città, cofa che fin'hoggi giorno niuno haue hauuto pensiero di fare, & à lei medefima dedicarlo ; che fe gl' Antichi rendeuano à gl'Idii loro le primitie de' frutti, delle fpiche à Cerere , dell'Vue à Bacco, dell'oliue à Minerua, de' fiori à Flora, e delle poma a Pomonà; così anche è parfo à me render condouuta gratitudine all'amata Patria, prima mia deftatrice, & vnica promotrice, le primitie del mio ingegno; il che fò tanto più volentieri , quanto che fon certo di procacciar fama al mio nome, con accoppiarlo col fuo, poiche il fuo nome farà a guifa d'albero , & il mio à guifa d'innesto, e mi fido, che sì picciol' innesto à fì grand'

grand'albero aggiunto, sia per viuere vna vita pareggiata alla vita del tempo, e per crescer eternamente. A voi dunque Patria mia cara, Reina dell'vna, e l'altra prouincia dell'Abruzzo, nobil seggio della terra, bellezza della natura, madre feconda d'Heroi, in ogni parte mirabile. Di sito vaga, di virtù fiorita, d'ogni bene abbondante; à voi, che frà l'altre Città sembrate come frà i metalli l'oro, tra le gemme il piropo, tra i fiori la rosa, tra le stelle la Luna, e frà i pianeti il Sole, che splende, e fiammeggia senz'altro lume, à voi dico, che dalle vetuste ceneri di Theti prendeste, & ancora ritenete il venerando nome; Offero, e consacro questa mia presente opera, qualunque ella si sia, e riceuetela vi priego, con quella cortese benignità, che constringe l'ampio Oceano à riceuer il pouero tributo, che riuerenti vengono à renderli i piccioli ruscelletti, e con quella benigna cortesia, che sforza il lucide Sole, e la limpida Luna à mirar le più pargolette piante delle profonde valli; che se Febo gradì sommamente il bastone offertogli da Bruto in Delfo, di fuori ruuido, e dentro pieno d'oro, metallo proprio di Febo; così voi qual amante genitrice, prendete con lieta faccia, e con ridente volto, questa mia qual si sia opera, nel di fuori (ben lo cōfessò) ruuida di parole, e d'ogni bell'ornamento ignuda, mà nel di dentro ripiena d'oro d'affettuoso desiderio, & in questa guisa son sicuro di procacciar à me titolo di grato, & all'opera scudo d'inespugnabil difesa, & io in tanto con felici auspicii vi auguro fauoreuole quel fonte perenne d'ogni bene Iddio, il quale cō caldi prieghi humile supplico, & supplicherò sempre, finche il mio corpo si goderà di quest'aure vitali, che con larga mano sparga sopra di voi quei propitii influssi di doni, e quelle dolci rugiade di gratie, che desiate.

AI

Al Benigno Lettore:

L'Intention mia nello stampar quest'opera è stata l'affettione, che alla mia Madre, dico la Patria, si doueua: non e però, che dall'amor materno abbagliato ritorca punto gli sguardi dalla verità dell'Historia. Còfesso esser l'opera da giouane, da spiriti giouanili nata; ella non è canuta, non è vecchia, in verde età, benigno Lettore, ti s'appresenta, Non la tacciar di gratia, se non comparisce si adorna, quale la solleuatezza del tuo ingegno richiederebbe. Compatisci à gli anni del padre, che per volerla partorir troppo presto, semplice lamanda in luce; gradisci le sue fatiche, nelle quali à pena lucina, dico la memoria degli annali, hà voluto recar le facelle natali trà la caligine obliuiosa del tempo. Non isdegnar l'opera alla sua prima sembianza, mirala, e rimirala, se non v'è che ammirarui; almeno vi trouerai di Chieti qualche cosa, che non ti dispiacerà; della sua Antichità non v'è chi fin'hora habbia in questo stile scritto; io sono il primo à stamparne, contentissimo però esser inferiore à tutti in lodarla; sorgendo scrittori più letterati, e versati nell' historie, che pongano in effetto la Patria meriteuolissima al Cielo, come io ve l'inalzo con l'affetto, correggano qlli gli errori miei, quelli al mio imperfetto suppliscano, verghino le care cò istile più sublime. In tanto che maggiori cose s'apprestano, prendi questo abozzo delle lodi Chietine, & informe parto d'Orsa, da perfettionarsi da' più saui di me, Dio ti salui.

Del M. R. P. M. Fr. Francesco
Tomei de' Min. Conu.
di Chieti in lode del-
l'Autore..

Qual hor nel miglior tempo il nouo Sole
Fà de le pompe sue superba mostra,
Ogni Rosa di porpora s'inostra,
E dolce impallidiscon le viole..

Così à i rai del tuo Stil, che ferir suole
Con la morte l'Oblio, sue glorie mostra
Chieti stāza de' Numi, hor patria nostra,
Ne più de le sue tenebre si duole..

E già plaudendo à i graui study tuoi
L'ali dorate al vol la Fama impenna,
Per eternar di Chieti i grandi Heroi ;

E te fra lor (s'il vero il cor m'accenna)
Poich' ornan Chieti, e i chiari figli suoi,
Non men l'imprefe lor, che la tua penna.

Del

Del Sig:

Dottor Gio: Battista Lupo
di Chieti.



V Egli con occhi cento Argo nouello,
A schiarar de la Patria il prisco lume,
Ch' à te cura ne diè l' Eterno Nume,
Per indorar de la tua Chieti il bello.

Di audaci spirti sciogli alto drappello
Per superar d' obliuione il fiume,
Col tuo splendor auuien Theti s' allume,
Onde chiaro si rende il secol fello.

Ne fia ch' unqua dal Tempo à te s' inuoli
Astrea fedel, ò spēte sian le luci, (guardi.
Che san guardia al tuo honor con mille

Tra le nubi degli anni ardito voli,
Che la Fama, e la Gloria ti son Duci,
Anche nel cener freddo auuāpi, ed ardi,

Del

Del Sig.^o

D. Gio: Battista de Putco
di Chieti.



MEntre de la gran Chieti la memoria,
Col tuo dotto scalpello intagli, e scrui;
Nel Tempio de la Gloria,
Insieme auuien, che à noi
Sembrin spiranti, e viui
Con gli honori di Chieti i pregi tuoi;
Pregi illustri, & eterni,
Poiche morir giamai non può colui,
Da cui nasce immortal la vita altrui.



Del

Del Sig.

Antonio Maccarone della
Terra di Bucchianico.



MEntre che de l'Apruzzo al Capo al-
tero,

*Qual è di Teti la Città famosa,
Con la tua penna al mōdo hor sì fastosa
Aggiūgi maggior pregio, e fregio vero,
Ogni Città de l'Aprutino impero
Lieta viepiù ne sorge e baldanzosa;
Se scopri à Chieti la sua gloria ascosa,
Se n'illustra l'Apruzzo hor tutto intero;
Gratie perciò ten rendo almo Scrittore,
Et in mio nome, e de la mia gradita
Patria, mentre le dai tanto splendore.
Al capo dai sostegno, e à i membri vita,
Da l'una, che tu esalti, almo vigore,
L'altra prende viepiù fatta hor gradita.*



Del

Del Sig.
D. Gioseppe Caporni
di Chieti.

1763

MEntre seguace auuenta
Il Tempo arcier ver te mille saette,
Che le piume, e le punte di fiammette
Arman sì, che tal hora
Han l'altrui gloria incenerita, e spenta;
Theti al tuo pregio intenta
Al suo focoso sdegno si framette,
Con Ambrosia auualora
Il tuo viuace stil, perche non mora.
Che se d' Ambrosia tinge
Serbato de l'incendij, e de fauille,
Il suo figliolo Achille,
Ben è ragion s'ad eternar s'accinge
Tè, per cui fatta eterna al Ciel si spinge.



In Congregatione habita coram Reuerendissimo Domino Generali Vicario Neapolitano fuit dictum, quod P. Placidus à Paterno reuideat, & in scriptis referat eisdem Congregationi habite sub die 28. Maii 1655.
Gregorius Peccerillus.

Ous hoc, cui titulus, *Historia della Città Metropoli di Chieti*, Geographicè, ac chronologicè à Magnif. V. I. D. Hieronymo Nicolino Theatino loculèter elaboratum perlegi, nihilque in eo reperi, quod bonis moribus aduerfetur, vel orthodoxiam historiarum varietate referatam non redoleat. Quapropter vt potè Teatinæ posteritati proficuum, Typis demandari posse censeo. Datum Neap. ex Regali Conuentu Sancti Ludouici die 22. Iulii 1655.

Fr. Placidus Paternus à Neap. Ord. Minimor.
S. T. L. Definit. & Collega Prouincialis Dep.

Potest imprimi si videbitur Reuerendiss. Dom. Vic.
Gen. iuxta Relationem.

D. I. de Ianuario.

IMPRIMATUR. Gregorius Peccerillus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Iussu Excellentiaè Vestraè legi Historiam Ciuit. Theatinae ab V. I. D. Hieronymo Nicolino composità, ac omni eruditione, & methodo repletam, cumq; in ea nihil reperi, quod Regali iurisdictione aduerfetur, imprimi posse diiudico, si aliter Excellentiaè Vestraè non videbitur. Neap. die 24. Maii 1654.

E. V.

Deditissimus seruus

Michael Angelus Gizzius.

Visa supradicta relatione IMPRIMATUR.

Capyc. Latro R. De Soto R. Burgos R. Martinez R.

In

Indice de' capitoli del primo libro.

- D** *Ell'origine, & antichità della Città di Chieti cap. 1. fol. 1.*
Chieti dominata da Romani cap. 2. fol. 5.
Chieti presa, e distrutta da Goti, recuperata da Narfese. occupata poscia da' Longobardi, indi da Pipino distrutta, & d' altri da' quali fù signoreggiata cap. 3. fol. 10.
Chieti capo, e Metropoli de' Marruccini, indi delle Prouincie d' Abruzzo, e residenza del Preside, e Regia Audienza dell' istesse Prouincie cap. 4. fol. 13.
Chieti mantenuta sempre nel Regio Demanio, e ripostani di nuouo nel 1647. e suoi accidenti cap. 5. fol. 17.
Del sito della Città di Chieti, e sua ampiezza Cap. 6. fol. 41.
Chieti ornata della nobiltà de' suoi Cittadini cap. 7. 44.
Deg' huomini illustri di Chieti nell' Armi cap. 8. fol. 45.
Deg' huomini illustri di Chieti nelle lettere di diuerse professioni cap. 9. fol.
Degli huomini illustri di Chieti uelte dignità sacre. cap. 10. fol.

Indice del secondo Libro, oue si tratta della sua Chiesa, e delle vite de' Vescoui, & Arciuescoui di essa Città.

- D** *ella Chiesa Metropolitana di Chieti cap. 1. fol. 65.*
Della patria di S. Giustino Vescouo, e protettore di Chieti cap. 2. fol. 73.
Come S. Giustino per la sua santità fù fatto Vescouo della sua patria, e della visa monastica introdotta da lui nella sua Cathedralc. cap. 3. fol. 75.

- Della felice morte del nostro protettore S. Giustino, e come liberò la sua patria dal fuoco, dall'inuasion de' Saraceni, e dalle locuste, ò vero hruchi. cap.4. fol. 78.*
- San Giustino libera vn cieco, sordo, e muto, & attratto di membra con la sua apparitione, & opera altri miracoli. cap. 5. fol. 82.*
- San Giustino miracolosamente caudò di prigione vno chiamato Capone, & opera altri miracoli. cap. 6. fol. 88.*
- Del braccio miracoloso di S. Giustino. cap. 7. fol. 92.*
- Del sangue miracoloso uscito da vna imagine di cera d'vn crocifisso in Pescara. cap. 8. fol. 99.*
- S. Flauiano Vescouo 2. di Chieti, e d'un'altro S. Flauiano in Giulia noua, e d'altri Vescouo successori. c. 9 fol. 103.*
- S. Urbano Vescouo XI. fol. 104.*
- S. Quinto Vescouo XII. fol. 106.*
- Barbaro, ò ver Barbato Vescouo XIII. fol. 107.*
- S. Eleuterio Vescouo, e confess. XIV. fol. 108.*
- S. Cereo, ò ver Pellegrino Vescouo, e Mar. XV. fol. 109.*
- Del B. Albero cōfess. e del B. Felice Monaco Cassanēse. 111.*
- Di S. Aldimano Abb. in Burchiariico. 112.*
- Di S. Nicola Greco, il cui corpo si conserua nella Terra della Guardia reale. 113.*
- Del B. Rainaldo Eremita, il cui corpo si conserua nel castello di Falascoso. 120.*
- Di S. Mercurio d' Archi. 120.*
- De' SS. Martiri Valentino Vescouo di Terracina, e Damiano suo Diacono. 127.*
- Teodorico primo, Vescouo XVI. di Chieti. 116.*
- Teodorico secondo, Vescouo XVII. 116.*
- Rimone, ò ver Raimone Vescouo XVIII. 116.*
- Landino, ò ver Lodouico Vescouo XIX. fol. 117.*
- Lupo Vescouo XX. fol. 120.*
- Arnolfo Vescouo XXI. fol. 121.*
- Astione 1. Vescouo XXII. fol. 121.*

Theu

Theuzo, ò ver Celso Vescono XXIII. fol. 127.
Rainolfo, ò ver Raino Vescono XIV. fol. 127.
Roggiere Bursellec Vescono XXV. fol. 132.
Guglielmo I. Vescono XXVI. fol. 133.
Girardo Vescono XXVII. fol. 134.
Astenc II. Vescono XXVIII. fol. 135.
Rustico Vescono XXIX. fol. 135.
Roberto Vescono XXX. fol. 130.
Alando Vescono XXXI. fol. 137.
Andrea Vescono XXXII. fol. 137.
Barolomeo I. Vesconc XXXIII. fol. 138.
Rainaldo I. Vescono XXXIV. fol. 139.
Gregorio di Polo Vescono XXXV. fol. 139.
Landolfo Caracciolo Vescono XXXVI. fol. 140.
Alessandro Vescono XXXVII. fol. 140.
Nicolo di Fessa I. Vescono XXXVIII. fol. 142.
Tomaso Vescono XXXIX. fol. 145.
Guglielmo II. Vescono XL. fol. 147.
Rainaldo II. Vescono XLI. fol. 147.
Mattia Vescono XLII. fol. 153.
Pietro I. Vescono XLIII. fol. 153.
Raimondo di Maucaso Vescono XLIV. fol. 154.
Giovanni Crispino I. Vescono XLV. fol. 157.
Pietro II. Vescono XLVI. fol. 159.
Beltramino Paravicino Vescono XLVII. fol. 160.
Guglielmo III. Vescono XLVIII. fol. 160.
Barolomeo Carbone II. Vescono XLIX. fol. 161.
Benedetto Colonna Vescono L. fol. 164.
Barolomeo de Papa Zurris Vescono LI. fol. 165.
Vitale Vescono LII. fol. 167.
Elziario di Sabrano Vescono LIII. fol. 169.
Giovanni de Cominis Vescono LIV. fol. 170.
Guglielmo Carbone IV. Vescono LV. fol. 170.
Nicolo II. Vescono LVI. fol. 171.

Ma

Marino di Tasso Vescovo LVII. fol. 172.

Battista Vescovo LVIII. fol. 174.

Col' Antonio Valignano Vescovo LIX. fol. 174.

Alfonso d' Aragona Vescovo LX. fol. 175.

Giacomo di Babbio Vescovo LXI. fol. 176.

Oliviero Carafa Vescovo LXII. fol. 178.

Berardino Carafa I. Vescovo LXIII. fol. 179.

Gio: Pietro Carafa Vescovo LXIV. fol. 179.

Felice Trophimo Vescovo LXV. fol. 181.

Seguitano gli Arcivescovi della Città Metropoli
di Chieti.

Felice Trophimo Arcivescovo I. fol. 182.

Guidone de Medici Arcivescovo II. fol. 185.

Gio: Pietro Carafa Arcivescovo III. fol. 187.

Berardino Maffeo II. Arcivescovo IV. fol. 188.

Marc' Antonio Maffeo Arcivescovo V. fol. 189.

Giouanni Oliva III. Arcivescovo VI. fol. 189.

Girolamo de Leonibus Arcivescovo VII. fol. 190.

Cesare Busdrago Arcivescovo VIII. fol. 190.

Gio: Battista Castruccio Arcivescovo IX. fol. 191.

Horatio Saminiato Arcivescovo X. fol. 192.

Masseo Saminiato Arcivescovo XI. fol. 193.

Alfonso Marzato II. Arcivescovo XII. fol. 194.

Horatio Maffeo II. Arcivescovo XIII. fol. 195.

Vulpiano Vulpio Arcivescovo XIV. fol. 195.

Paolo Tolosa Arcivescovo XV. fol. 198.

Marsilio Peruzzi Arcivescovo XVI. fol. 201.

Antonio Santacroce Arcivescovo XVII. fol. 204.

Indice de' Vescovi, & Arciuesco- ui di Chieti secondo l'ordine dell' Alfabeto

A		Elzario.	169
	<i>Alando.</i>		
	<i>Alessandro.</i>	F	
	<i>Alfonso</i>	<i>S. Flauiano.</i>	102
	<i>Alfonso.</i>	<i>Felice.</i>	182
	<i>Andrea.</i>		
	<i>Antonio.</i>	G	
	<i>Arnolfo.</i>	<i>Giacomo.</i>	116
	<i>Attone 1.</i>	<i>Geronimo</i>	190
	<i>Attone 2.</i>	<i>S. Germano</i>	104
	<i>Angelo.</i>	<i>Gio: Bassista.</i>	191
B		<i>Girardo.</i>	134
	<i>Barbaro</i>	<i>Gio. Pietro 1.</i>	179
	<i>Bartholomeo 1.</i>	<i>Gio: Pietro 2.</i>	187
	<i>Bartholomeo 2.</i>	<i>Giuanne 1.</i>	157
	<i>Bartholomeo 3.</i>	<i>Giuanne 2.</i>	170
	<i>Bassista.</i>	<i>Giuanne 3.</i>	189
	<i>Beltramino</i>	<i>S. Giustino.</i>	13
	<i>Benedetto.</i>	<i>Guglielmo 1.</i>	133
	<i>Bernardino 1.</i>	<i>Guglielmo 2.</i>	147
	<i>Bernardino 2.</i>	<i>Guglielmo 3.</i>	160
C		<i>Guglielmo 4.</i>	185
	<i>Cesare.</i>	<i>Guidone.</i>	139
	<i>Cetto.</i>	<i>Gregorio.</i>	
	<i>Colansonio.</i>	H	
E		<i>Horatio 1.</i>	192
	<i>Eleuterio.</i>	<i>Horatio 2.</i>	195

Lan-

L			
<i>Landolfo.</i>	140	<i>Raynaldo 1.</i>	139
<i>Leone.</i>	104	<i>Raynaldo 2.</i>	147
<i>Liudino.</i>	117	<i>Raynolfo.</i>	127
<i>Lupo.</i>	120	<i>Rimone.</i>	117
M		<i>Roberto.</i>	136
<i>Marc' Antonio.</i>	189	<i>Roggiero.</i>	132
<i>Marino.</i>	172	<i>Rustico.</i>	135
<i>Marfilio.</i>	201	S	
<i>Matthco.</i>	193	<i>S. Sanfone.</i>	104
<i>Mattia.</i>	153	<i>S. Scenerino.</i>	104
N		<i>S. Siro.</i>	104
<i>Nicolo 1.</i>	142	<i>Stefano.</i>	205
<i>Nicolo 2.</i>	171	T	
O		<i>Teodorico 1.</i>	116
<i>Olinerio.</i>	178	<i>Teodorico 2.</i>	116
P		<i>Tomasso</i>	145
<i>Panio.</i>	195	<i>Theuxo.</i>	127
<i>Pamphilo</i>	104	V	
<i>Pietro 1.</i>	157	<i>S. Vincenso 1.</i>	104
<i>Pietro 2.</i>	159	<i>Vincenso 2.</i>	207
Q		<i>Vitale.</i>	167
<i>Quinto.</i>	106	<i>Vrbano.</i>	104
R		<i>Vulpiano.</i>	195
<i>Raimondo.</i>	154	Z	
		<i>S. Zenone.</i>	104



Indice delle Chiese, & altri luoghi sacri, Libro terzo.

- D** *Descrizione della Chiesa Metropolitana di Chieti*
cap. 1. fol. 214.
- Della Chiesa de' RR. Monaci Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, insitolato il Monasterio della Cinisella.*
cap. 2. 124.
- Della Chiesa di S. Domenico.* cap. 3. 226.
- Della Chiesa de' RR. Frati Zoccolanti, detto il Convento di S. Andrea.* cap. 4. 229.
- Della Chiesa de' RR. Padri Conventuali di S. Francesco d'Assisi* cap. 5. 235.
- Della Chiesa di S. Agostino.* cap. 6. 243.
- Della Chiesa de' RR. PP Cappuccini.* cap. 7. 246.
- Della Chiesa di S. Francesco di Paula.* cap. 8. 249.
- Della Chiesa de' RR. Padri della Compagnia di Gesù*
cap. 9. 251.
- Della Chiesa de' RR. Padri della Religione di Chierici Regolari ministri degl'infermi* cap. 10. 254.
- Della Chiesa de' RR. Padri delle Schole Ric.* cap. 11. fol. 257.
- Della Chiesa della Santissima Trinità.* cap. 12. fol. 258.
- Della Chiesa di S. Antonio Abate* 13. 159.
- Della Chiesa del Monte della Pietà* cap. 14. 260.
- Del Monasterio di S. Chiara* cap. 15. 261.
- Del Monasterio di Santa Maria di San Pietro.* cap. 16. 262.
- Della Chiesa di Santa Maria Mater Domini* cap. 17. 264.
- Della Chiesa di Santa Maria delle Grazie* cap. 18. fol. 264.

Della

Bella Chiesa di Santa Maria del Trisoglio cap. 19. fol.

265.

Della Chiesa di Santa Maria della Catena. cap. 20.

265.

Della Chiesa di Santa Maria degl'Angioli. cap. 21.

266.

Della Chiesa del B. Gaetano cap. 22. 267.



HE

HISTORIA

Della Città Metropoli di Chieti.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO

della Città predetta.

LIBRO PRIMO.



*Dell'origine, & antichità della Città
di Chieti. CAP. I.*



Concordano tutti gli Scrittori intorno all'origine, & edificazione dell' antichissima Città di Chieti, nel dire esser ella stata edificata da' Greci doppo la destruttion di Troia, fra quali sono il Gabinio nella Parografia dell' Italia ne i Marruccini, parlâdo di Chieti, il qual volle, che fusse stata edificata 18. anni dopò la guerra Troiana. Alessio Gelandio nel lib. primo, ch'egli fa *de origine Urbium totius Orbis*, & altri, ch' appresso contaremo; Poiche alcuni vollero, che dal famoso Achille fusse stata edificata, ch' in veneratione della sua madre Teti così nomolla, come si legge nella Cronica de' PP. Cher. Regol. ministri de' Infermi, fatta dal P. Cosmo Lenzo; nella description del

A

del

del Regno di Napoli, fatta da Scipione Mazzella, & appresso d'altri Autori. Altri furon d'opinione, che dall'istessa Teti Regina de' Pelagighi, e madre d'Achille edificata fusse, e che dal nome della sua edificatrice così ne venisse appellata, come il disse Cristofaro Cieco da Forlì nella sua Cronica, ò ver compendio dell'antica regione dell'Abruzzo. Et altri da' compagni del grande Achille stimarono, ch'eretta ne venisse, che dal nome della madre del lor glorioso compagno, così chiamar la vollero; come ci lasciò scritto Gabinio sopra citato: tutti però concordando insieme, ch'opera ella sia de' Greci, e ch'il nome assumesse da Teti, genitrice d'Achille, onde deprauatamente da alcuni viene scritta Tegete, volendo dir Theate da Teti già detta; in corroboratione del che s'adduce l'antichissima, e continuata tradizione stata sempre fra Chietini, testificata da Bacio degli Vberti nel suo dittamondo con questi versi.

Viddi Theate doue già fù il Seggio

De la madre d'Achille, e solo questo

Per testimon di quel paese chieggio.

Et in questa medesima Città vedeua s'agli anni à dietro nella piazza maggiore di essa, vicino la porta della Chiesa di S. Giustino suo principal Protettore, sopra d'vna colonna, eretta la Statua à mezzo busto d'Achille, di finissimo marmo, e d'esquississima architettura, sotto della quale stauano incisi i seguenti versi.

Sunt caput Achillis quondam dominantis in Vrbe

Thetis, & in Villis hominum me publico turbe

Achillem magnum testatur imago fuisse,

Quem Thetis genuit Troianos edomuisse:

Achillis magni si vis cognoscere vultum,

Quem Thetis genuit, videas hoc marmore sculptum.

La qual Statua essendo fatta, come si disse, con esquisite magistero, ch'al viuo ne dimostraua l'effigie d'esso Achille, fù perciò nel 1559. presa da D. Diego d'Alarcone, e Mendozza, Preside all'hora delle Prouincie d'Abruzzo, per ordine del Duca d'Alcalá Vicerè del Regno, il qual vago di simili cose se la condusse nel suo ritorno in Spagna, e la collocò nel cortile del suo palazzo in Seuiglia, insieme con altre statue dal medesimo Signore nell'istesso luogo situate, come mi fù poi

riferito da D. Antonio d'Acoſta, che fù Regio Giuſtitiere di queſta Città, come teſtimonio di veduta.

*L'Epitaſſio della Teſta d'Achille
ridotto in Sonetto Toſcano.*

*La Teſta io ſon del glorioſo Achille,
Che regnai già ſù queſto aprico monte,
Ch'erger à le nubi l'animofa fronte,
E ſignoreggia le ſogette Ville.
Da miei lumi ſepolto ardon ſauille
Di ſdegno, e ſplendon prone illuſtri, e conte:
Spiran nel fier ſembiante acerbe l'onte,
Onde è, che Troia in cenere ſauille.
Theti Ninfa del mar mi ſcoſe, e Theti
Ribellata dal mar m'accoglie, e ſerra
In lieto grembo de l'amata terra.
Qui lucon l'Armi, e le famoſe Inſegne,
Raggia l'Honor, che Tempo vnqua non ſpegne,
Marmo non copre, Oblìo non è ch'accheti.*

*Chieti ſi lagna della Teſta d'Achille
riportata in Seuglia.*

*Ahi madre, ahi non più madre, orba, e dolente
Del gran Achille: à me l'Aquila Ibera,
Del Cattolico Rege inuitta Arciera,
Inuolò il Teſchio del figliuol poſſente.
Il Teſchio, ohime, ch' in marmo anco languente,
In ſemblanza magnanima, e guerriera,
De Fenice immortal ſpieguaua altiera
Là vè la Fama il corſo ardito allente.
Abrendi à me, rendi quel fido marmo
Spagna, ſe marmo, i ſon d'immobil fede,
E ribella del mar tuo ſcettro adoro.
Se di coſtante Amor m'accingo, ed armo,
Queſta de l'amor mio ſia la mercede:
Coſì mai ſecchi il tuo vinace Alloro.*

E gli anni adietro cauandosi sotterra, ritrouossi dentro di questa Città vn lapide, ch'al presente si ritroua in mio potere, oue con mirabile artificio vi si scorge la pugna, ch'ebbe Ercole con Acheloo, figliuolo di Teti, trasformato in Toro siluestre, hauendo prima, come fingono i Poeti, riceuuto dalla madre facoltà di poterli trasformare in quelle figure, che più le fussero state à grado; haueua Acheloo dimandata per moglie Dianira figliuola d'Enci, Rè de gli Erolì, e le fù promessa, quando giungendo Ercole nel paese Calidonio, domandò ancor lui la medesima, e le fù ancor promessa, quindi nacque la pugna per diffinire à chi di loro haueua à cedere Dianira, prese perciò Acheloo la forma di siluestre Toro, facendo così empito còtro Ercole, il quale presogli vn corno glielo suelse, e per lo dolore cedè ad Ercole la sposa, e dimandogli il suo corno, che diede alla Dea Copia, ch'accompagnata da molte donzelle si scorge in esso lapide, ò sia la sudetta Dianira, così fauolosamente si riferisce da Albricio Filosofo *de Imaginibus daorū, verbo de Hercule*, ma la vera historia vien riferita da Strabone nel lib. 10. ch'hauendo Ercole preso per moglie Dianira, come benefico di tutti, restrinse, & estenuò con argini, e condotti il fiume Toante, che nascendo dal monte Rindo, diuideua l'Etolia dall' Acarnania, in questo, essendo stato gettato Acheloo Rè dell' Etolia figliuolo della Regina Teti, come n'acena Strabone nell'istesso lib. 10. diede il nome Acheloo al fiume, che troppo temerario, & impetuoso infestaua il paese, e col toglierli vn corno si dice hauerlo dato alla Dea Copia; perche rese abondante quel paese troppo sommerlo dalle sue acque. Hor questa historia, sotto velo poetico espressa, vien à darne occasione di penetrare la comunicanza, che questa nostra Metropoli haueua con le genti dell' Etolia, non più diuisa dalla nostra regione, che per il mare Ionico, e per consequenza l'antichità d'essa, e la certezza della sua fondatrice Teti tanto celebrata da Greci.

Se dunque Chieti fù edificata da Greci doppò la destruttion di Troia, ilche auuene negli anni del mondo 2821. & auanti della venuta di Christo Signor Nostro 1163. come scrive Roberto Bellarmino nel libro, ch'egli fa *de scriptoribus Ecclesiasticis, & breui chronologia ab orbe condito*, e secondo Gabinio fù edifi-

edificata 18. anni doppò la rauina di Troia ; Verrà dunque Chieti ad esser stata edificata negli anni del mondo 2803. e prima della venuta di Christo Signor Nostro 1181. & essendo la Città di Roma stata edificata negli anni del mondo 2233. agli vndeci di Maggio, si come scriue lo stesso Bellarmino nel luogo citato, & innazi alla venuta di Christo 751. per consequenza ne seguita, che Chieti sia stata edificata auanti la Città di Roma anni 430.

Chieti dominata da Romani.

CAP. II.

A Spirando al dominio dell'vniuerso la Romana Repubblica, peruenne alla fine la Città di Chieti sotto del lor dominio, essendosi prima in forma di ben regolata Republica per lungo tēpo anch'essa mantenuta. Fù però da' Romani dedotta loro Colonia, e tenuta in sommo pregio, e costituita Capo di quelle Regioni, delche ne fan fede molte iscrizioni incise in marmo riposte in molti luoghi publici della Città, le quali noi riportaremo primieramente abbreviate come si ritrouano, e poscia distese con le loro interpretationi per maggior intelligenza del lettore.

Nel palazzo del Tribunale, oue regge giustitia il Cammerlengo, e Giudice d'essa Città, in vn marmo si legge.

L. Mamilius.

L. L. Faustus. Sen. Aug. Mamilia. Ate.

Vxor. L. Mamilio. L. L. Erminodes. Sebesto. Et.

Decurioni. Vinos. Sibi. Et Libertis. Suis. Fecit.

L. Mamilio Epinico. Seuir. Aug. L. Mamilio. Ate. Callitrychen

L. Mamilio Fausto

L. Mamilio Eutycho

Mamilia Pyralidi.

Che s'interpretra nel modo seguente;

Lucius Mamilius

Lucij Eibertus Faustus Seuir Augustalis Mamilia Ate

Vxor. Lucio Mamilio. Lucij Liberto Erminodes Sebesto Et

Decu-

Decurioni, Vinos, cioè Vinus, modo vſitato degli anchi, & massimamente ne' lapidi, Sibi, & Libertis suis fecit.

Lucio Mamilio Fausto

Lucio Mamilio Eutycho

Mamilia Pyralidi,

Il seuirato, ò sestuurato, ò sexuirato, che indifferentemente si ritroua ne' lapidi antichi, era vn tale magistrato deputato nelle Colonie, e ne Municipii di sei huomini, come appunto hoggidi è il Magistrato di sei Antiani, ò Priori, che vſano la Città d'Alcoli, e di tal Magistrato si fa mentione in molte pubbliche iscrittioni, come si vede in Manutio nel suo trattato *de Orthografia ratione* à car. 337. che comincia *Patri Reatino sacrum;* & à car. 189. che comincia, *T. Peudio T. F.*

Nel medesimo palazzo del Tribunale, oltre il sopradetto si leggono le seguenti due altre iscrittioni.

Criobolium. Et

Aemobolium. Monit

De Suo. Petronius. Mar

cellus. Sacerdos. Viral.

Dec. IIII. Vir. Primo. Et Iusto.

Pro. Salute

Imp. . . . Aug. Et

M. . . . Caes.

Aurobolium Mo

nit Petronius, Mar

cellus. sacerdos de suo

In vn dictionario anonimo hò trouato, che *Criobolium* si deduce dalla parola greca *Crio*, idest, *Aries*, & *bolium*, idest *decere*, & significa sacrificio d'Arieti, *quod securi, nel clana decerentur*, e mi pare la dichiarazione cõforme l'iscrittione *Sacerdos monit*, idest *admonit*, cõseguentemête *Aurobolium* significherebbe sacrificio di Tori, e vi è errore nella prima lettera scritta con vn semplice *A.* douendosi stendere con due virgolette cõtinente vn *T.* idest *Taurobolium*; *Aemobolium*, poi sarebbe sacrificio di sãgue, dedotto dal greco *Aemo*, che significa *sanguis*.

Del Criobolio, e del Taurobolio come sacrificii vſitati da Romani, si ritrouano molte iscrittioni in Roma, riferite da

Manu-

Manutio nella car. 391. da Suetio nel lib. inscript. pag. 20. n. p. & pag. 19. n. p. & pag. 30. n. 4. & pag. 154. delche vedasi anche il Baronio negli anni di Cristo 376.

E de seiuiri Augustali è da vederfi Vulfango Latio ne' comē-
tarii della Republica Romana nel lib. 3. nel cap. 6. e de' Giudi-
ci seletti, e della quinta decuria, l'istesso Latio lib. 3. cap. 9.

Dentro il palazzo Arciuescouale della stessa Città in vn la-
pide sepulcrale si legge la seguente iscrizionee.

D. M. S.

L. Caesio. L. F. Marcello. Lau-
renti. Lauinatium. P. C. Teatin-
orum. L. Caesius. Proculus
Sen. Filio. Dulcissimo B. M. P.

Cioè

*Dis Sive Djs Manibus Sacrum, modo vfitatissimo appresso
gli antichi nelle iscrizioni sepulcrali,*

*Lucio Caesio Lucij, Filio Marcello Lau-
renti Lauinatium. Patrono Colonia Teatin-
orum Lucius Caesius Proculus*

Senes Filio. Dulcicissimo. Benemerenti. Posuit.

Le due lettere della seconda riga. P. C. che si debbiano in-
terpetrare Patrono Colonia, non vi trouo difficoltà, poiche
sono infiniti gli esēpi, che si trouano su' lapidi antichi, e D. Se-
bastiano Antonelli nella sua historia d'Ascoli ne riporta vno
ritrouato in Pisa, riportato da Francesco Robostelli, e da altri,
nel quale distefamente si legge, Patrono Colonia *Asculanorum*,
così interpetra molte iscrizioni, che si trouano in Osimo
Gio: Francesco Gallo. Onde resto merauigliato, ch' Honofrio
Panuinio, il quale raccolse tutte le Colonie d'Italia, non fa-
cesse mentione della nostra Teatina, e pure Sesto Giulio Fron-
tino de Colonij così scrisse di essa Colonia nel foglio 190.

Teate, Qui Aternus. Ager eius lege Augustea est.

Assignatus, Finitur, Sicut. Consuetudo est in

Regione. Piceni.

Vi è anche in Chieti la seguente iscrizionee, posta sopra
la porta della Chiesa di S. Paolo

M. Vettius Marcellus Proc. Augustorum

Et Heluidia. C. F. Priscilla Marcelli. S. P. F.

Cioè

Cioè

Mareus Vettius Marcellus Procurator Augustorum, Et Helmidia Cai filia Priscilla Marcelli Sua Pecunia Fecit.

Questa Chiesa era anticamente Tempio profano, che da Cristiani fù poi eretto Tempio di Dio, dedicandolo ad honore di S. Paulo, nel cui luogo vi è vna bellissima grotta di Saracinesco, e poco distate da essa nel cauar che fù fatto gli anni à dietro il fundamento alla casa d'Horatio Lanuti, fù iui ritrouata vna statua di marmo, e si crede comunemente, che sia dell'istesso Marcò Vettio.

Nella sudetta iscrizione si fa mentione, che Vettio Marcello era procuratore degli Augusti, e come tale era conuenevole, che nella Città di Chieti, e non in altra inferiore facesse residenza, come Metropoli, e Colonia de' Romani, e della facultà, ch'haueuano essi procuratori, e fin doue si distendeva la loro autorità, veggasi l'ultimo cap. di Lutio Fenestella *de magistrat.*

Di Vettio Marcello fa mentione il Baronio nel primo tomo degli annali sotto l'anno di Cristo 69. e riporta due luoghi di Plinio, l'vno al lib. 17. al c. 25. l'altro al lib. 2. al c. 33. se bene vi è errore dello stesso Baronio sul margine douèdo dire c. 85.

La famiglia de' Vetti prima, e doppo la guerra sociale fù sempre nobilissima nell'Abruzzo. Io intendo l'Abruzzo per li Marfi, Marruccini, Peligni, Precutini, e parte de' Piceni.

Di Vettio Cato si ha notizia appresso Appiano lib. p. *bellorum Ciuilium*, e prima d'esso Appiano, fece mentione dello stesso Vettio Cato, Capitano de' Marfi, Cicerone nella 12. filippica.

Di Q. Vettio Vrtiano di natione parimente Marfo, grande oratore, fa degna mentione lo stesso Cicerone nel Bruto.

Di Vettio Picento parla Salustio ne' fragmenti nel lib. p. era familiarissimo di Lucio Silla, contro il quale orò Emilio Lepido Console.

Di Vettio Rufino diuifore de' Campi Ascolani, fa mentione Sesto Giulio Frontino *de' Colonijs.*

Di C. Vettio Peligno si fa memoria in vn lapide ritrouato da Vulfango Latio sopra citato.

Di Vettio Marcello Marruccino vi è la memoria di Plinio, e del lapide da me sopra riportato.

Data

Data la Cittadinanza à i popoli d'Italia, fù questa famiglia annoucrata fra l'Equestri Romane, se leggono infiniti Eroï sotto il cognome di Vettio nell'historic, e ne' lapidi, che troppo lungo farei se le volessi tutte rapportare, bastandomi d'auer' additati quei, che furono paesani.

La famiglia Heluidia fù similmente nobilissima in questi medesimi tempi in Abruzzo, veggasi Cicerone nel fine dell'Oratione *pro Aulo Cluentio*, douc si trouerà vn Publio Heluidio Ruso Cavalier Romano, però di natione Abruzzese; hò trouato anche nell'histoire di Cornelio Tacito lib. 4. & in Suetonio Tranquillo nella vita dell'Imperator Domitiano il nome d'Heluidio Prisco, huomo Senatorio, e di molta bontà, che viuèua vicino à i tempi di Nerone, onde sono venuto in cognitione, che Heluidia Prisca, di cui si fa mentione nel lapide sudetto di M. Vettio, facilmente fusse figliuola di questo Heluidio Prisco.

Fuor della Città di Chieti non molto discosto, nel territorio del Dottor Giuseppe de Letto, in vna colonna di marmo si legge questa inscriptione.

Tib. Claudius

Caesar

Aug. Ger. Pon. Max.

Trib. Pot. VIII. Imp. XVI.

Cons. III. P. P. Censor

Cioè

.....
Tiberius Claudius

Caesar

Augustus Germanicus Pontifex Maximus

Tribunitia Potestatis Nonium, Vel Nonies

Imperij Decies Et Septies

Consul Quartum Pater Patria.

Il resto dell'inscriptione è corroso dall'antichità.

È anche in Chieti, à similitudine della Città di Roma, il Teatro, ch'era in quel luogo, ch'hoggi si chiama la Torre del Bottino, e fin ad hoggi se ne veggono i vestigi, e la sua forma con le scalate, se bene è in gran parte ruinato, & è tanto alto, che giunge all'altezza delle muraglie della Città, nel cui Teatro si faceuano i giuochi, si recitauano le comedie, & altre si-

B

mili

mili rappresentazioni, e sotto di esso Teatro si veggono grotte di muraglie grandissime di saracinesco, e simili grotte vi sono ancora sotto terra, dentro dell'istessa Città, in più, e diversi luoghi, e particolarmente in quella parte doue si dice il pozzo, che però alcuni discendendoui con le torcie accese, e riuscendone, doppò d'hauerui caminato per vn quarto di miglio, sono restati ripieni di stupore, e merauiglia.

Chieti presa, e distrutta da' Goti, recuperata da Narsete, occupata poscia da' Longobardi, indi da Pipino distrutta, e d'altri da quali fu signoreggiata.

C. A. P. III.

Cominciando a declinar la potenza del Romano Imperio, fù l'istessa Città di Roma presa, saccheggiata, e bruggiata da' Goti, venuti a depredar l'Italia sotto Alarico lor Capitano l'anno 410. di Cristo, imperando Honorio, & Arcadio, dalla qual Città passando in questa parte, d'Italia, ch' hora Regno di Napoli s' appella, e scorredola tutta, posero à sacco, & à ruina tutte quelle Città, e luoghi per li quali passauano, e fra questi fù la Città di Chieti, che da quei popoli barbari, e di natura feroci, non solamente fù presa, e saccheggiata; ma creder si deue, ch'in gran parte fusse anche distrutta, come narra Cristofaro da Forlì da noi citato, e Tomaso Costa nella sua historia lib. 2. fol. 47.

Fù Chieti dominata da' Goti fin à tanto, che focceduto nell'Imperio Giustiniano di tal nome il primo, desiderando costui di liberar l'Italia tutta dalla crudeltà, e tirannide d'essi Goti, elesse per suo Capitano Narsete di tanto gran valore, che doppò di molte battaglie nel 560. di Cristo distrusse, e discacciò totalmente i Goti d'Italia, e conseguentemente da
Chie-

Chieti; Mà morto Giustiniano , e soccedutogli all'Imperio Giustino minore suo nipote, di natura assai dissimile all'Auolo, datosi costui in preda di Sofia sua moglie, dalla quale veniuano le cose tutte dell'Imperio administrate , indotta costei dalla sua leggerezza , e dalle false suggestioni de gli Emoli della grandezza di Narsete, che cò molta prudéza gouernaua l'Italia, il richiamò con molto disprezzo in Costantinopoli , oue li dicea, che ritornasse à filar lana, & ordir tele con l'altre damigelle della sua Corte, dalla qual ingiuriosa proposta sdegnato Narsete, e rispòndendole, ch'egli haueria tessuto vna tela, ch'ella non haueria potuto distesserla giamai, chiamò Alboino Rè de' Longobardi suo grande amico all'acquisto d'Italia, il quale con vn grosso esercito nel 568. y'entrò, soggiogandola tutta al suo dominio, i cui soccessori per lungo tempo poscia la dominarono sotto d'vn Rè, e diuersi Duchi , fra quali vno fù il Duca di Beneuèto, che sotto di se conteneua quasi tutta quella Regione , della quale il nostro Regno di Napoli fù costituito, comprendendosi anche in esso la Città di Chieti, la quale per la sua grandezza , & eccellenza, in diuersi tempi da medesimi Duchi fù costituita Marchesato, Castaldato, e Contado, come il testifica Camillo Pellegrino nella sua Historia de' Longobardi, ma diuenuti , alla fine i Longobardi assai molesti a' Sommi Pontefici, a' quali cercauano d'occupar i beni della Chiesa, non contenti de' proprii, se n'hebbe da Adriano primo Pontefice ricorso al Re Carlo di Francia, detto il magno, il quale in defension della Chiesa calato in Italia, distrusse, & ammazzò Desiderio Rè de' Longobardi, indi cercando di scacciar anche dal Ducato Beneuentano i Longobardi, mandò Pipino suo figliuolo contro di Grimoaldo Duca di Beneuento , il quale anch' egli s'era reso molto infesto alla Romana Chiesa, ne potendo Pipino così di leggieri quella Città ottenere, virilmente da Grimoaldo difesa, per il sdegno volse l'esercito còtro dell'altre Città soggette à quel Ducato, e fedeli de' Longobardi, e particolarmente contro della Città di Chieti, nella quale per lo valore de' suoi Cittadini, hauendo ritrouato resistenza, prendendola alla fine, la saccheggiò, e ruinò fin da' fondamenti, con morte di trentaduemila, e ducento suoi cittadini , e ciò auuenne negli anni del Signore 800.

come riferisce il Platina nella vita di Papa Leone terzo , Scipione Mazzella nella discriptione del Regno di Napoli fol. 139. & altri Autori. Continuarono con tutto ciò à dominare in Beneuento i Duchi di sangue Longobardo, giamai da Francesi all'intatto foggogati, & in Chieti i Conti da essi Duchi cõstituiti, da' quali dir si deue, che fuisse stata la Città ristorata, e riedificata, mentre si legge, ch'essendo stato nel 991. ammazzato in Capua da' proprii sudditi Lãdolfo Principe di Capua, e di Beneuento, dice l'Ammirato, trattando le vite d'essi Principi, che non restò la morte del Principe impunita , percioche Transmondò Conte di Chieti suo parente chiamato hauendo in sua compagnia Rinaldo, & Odoriso Conti di Marsi, posto l'assedio à Capua, in quindici giorni diedero il guasto à tutto il paese, e che poscia vi vennero di nuouo col Marchese Vgo, mandatoui dall'Imperadore Ottone terzo, ne mai dall'assedio si leuarono fino che non furono dati loro gli occiditori, sei de quali furono impiccati alle forche, e gli altri con diuersi tormenti stratiati, e morti; per lo che non sò come possa esser vero quelche racconta il più volte da noi citato Cristofaro Cicco da Forlì, che distrutta Chieti da Pipino fin da' fondamenti, fu poi rifatta da Roberto Guiscardo Duca de' Normãni, e che da essi Normanni fù talmente magnificata, & ingrandita, che vi posero il seggio sopra tutte l'altre Città dell'Abruzzo, se dir non vogliamo, ch'hauẽdole Roberto Guiscardo costituito gran augumento di nuoue fabriche, e non ordinarie magnificenze, dir si possa hauerla quasi da principio riedificata.

Fù questa Città, mentre era posseduta da' Longobardi, assediata da' Saraceni, che dell'Isola di Sicilia, e di buona parte del nostro Regno diuennero Signori, e per miracolo di S. Giustino principal Protettore d'essa, fù liberata dalla crudeltà di così empia natione, come nella vita d'esso Santo offeruaremo.

Fù poscia questa Città, come à tutte l'altre Città del Regno, occupata da Normanni nel 1008. popoli della prouincia di Normandia di Francia, da' quali fu grandemente ristorata, & abellita, e costituita lor seggio, e capo dell'Abruzzo, come detto habbiamo, da Normanni peruenne à i Re Sueui, e da questi à gli Angioini, il primo de' quali fu Carlo Conte di Provenza, che diuenuto Re di Napoli, creò Ridolfo di Corciniaco
nobi-

nobilissimo signor Frãcese, e parente d'esso Re, Conte di Chieti, nel che prende errore Francesco de Petris nel discorso, che fe della famiglia Caracciola, che volse, che in questi stessi tẽpi Landolfo Caracciolo fusse Conte di Chieti, pigliando Landolfo per Ridolfo, e Corciniaco per Caracciolo; succedet- te à Ridolfo Margarita, ch'essendo nel 1272. Contessa di Chieti, di lei si legge nel Regal Archiuio della Zecca di Napoli, che querelasse auanti del Re Odorifio di Sangro figliuol' di Sinaballo Signor di grosso Stato nell'Abruzzo, che con gente armata à pie, & à cauallo mouendo publica guerra nel Regno, haueua fatto molti graui danni, & ingiurie alla sua Contea, laonde costretto Odorifio di venir alla presenza del Rè, si scorge di prometter sotto pena di 500. oncie d'oro di gire ad acquetar la Contessa, sì che cessasse di querelarlo, il che vien anche riferito da Filiberto Campanile nell'historia particolare, che scrisse della famiglia di Sangro. Dagli Angioini peruenne Chieti sotto il dominio de' Rè Durazzeschi, indi degli Aragonesi, e poscia degli Austriaci, ch'hoggi felicemente possedono il nostro Regno; come da gli Storici del Regno potrà la serie d'essi Rè più pienamente offeruarsi.

*Chieti capo, e Metropoli de' Marruccini,
indi delle Prouincie d' Abruzzo, e re-
sidenza del Preside, & Regia Au-
dienna dell'istesse Prouincie.*

C A P. IV.

LA Città di Chieti fin dal tempo della sua edificatione fu capo, e Metropoli, anzi dominatrice de' popoli Marruccini, che per lungo tratto di territorio à lei d'intorno si distendeano, ripieno di molte Città, Terre, e Ville, ch'à Chieti, come à Metropoli, e capo di esse obedi- uano. Indi da' Romani dominata fu costituita loro Colonia, e residenza di quei Magistrati, che l'Abruzzo tutto governar doue-

doueuano, e le cose appartenenti alla Romana Republica doueuano amministrare, come nelle iscrizioni di sopra adotte habbiamo offeruato, posseduta poscia da' Longobardi, e ristretta sotto il Ducato di Beneuento, fù da quei Duchi in uarii tempi hor in Casdaldia, hor in Marchesato, & hor in Contado eretta, à Cauelieri del proprio sangue conceduta; da' Normanni poscia fù à sommo grado inalzata, costituendola non solamente capo, e Metropoli dell'Abruzzo, ma lor seggio, & habitatione, come anche si conseruò ne' tempi de' Re Sueui, & Angioni, e nell'ultima diuision del Regno in dodoci Prouincie, come al presente si vede, fatta da i Re Aragonesi, fù Chieti fatta capo, e Metropoli di tutte le due Prouincie dell'Abruzzo, cioè citra, & ultra, che vuol dire di quà, e di là del fiume della Pescara, oue riseder douesse il Vicerè, ò sia Preside d'esse Prouincie, con l'Audienza, e tutti gli altri Regii ministri deputati, e da deputarsi per l'administratione della giustitia, e del patrimonio Regale, benchè ne' tempi del Duca di Medina Vicerè del Regno nel 1642. per maggior comodità di quei popoli prouinciali, fussero state queste due prouincie diuise, e costituito vn altro Preside con l'Audienza nella Prouincia d'Abruzzo ultra, residente nella Città dell'Aquila, con la qual occasione non mi hà parso fuor di proposito riferir qui tutti i Governadori, e Presidi, ch'hàn gouernato le prouincie d'Abruzzo, de' quali hò hauuto cognitione, cioè dall'anno 1600. fino al presente, e sono i seguenti.

D. Francesco Carafa Marchese di Bitetto l'anno 1600. Preside, e Gouernador Generale delle prouincie d'Abruzzo.

Baldassarre Caracciolo l'anno 1604. con l'istesso titolo.

D. Giouanni de Vries l'anno 1605. con lo stesso titolo.

D. Pietro de Bazan Cavalier di S. Giacomo nel 1607. con carica di Luogotenente Generale.

D. Pietro de Viuero, y Tasis l'anno, 1610. cò lo stesso titolo.

Francesco Pignatello Marchese di Spinazzola succedette al Presidato, e ne prese il possesso à 19. di Dicembre 1612. con priuilegio di Sua Maestà spedito à 10. di Settembre dell'anno predetto con lo stesso titolo.

D. Michel d'Affitto Duca di Barrea pigliò il possesso à 16. di Maggio 1615. con patente del Conte di Lemos spedita à 20.

à 20. di Febraro 1615. e morì in questa Città nel mese di Settembre 1620.

Gio: Battista della Marra Duca di Macchia pigliò il possesso à 19. di Dicembre 1620. con patente del Cardinal Borgia sotto la data delli 30. di Ottobre 1620. con l'istesso titolo.

Barionouo Marchese di Cusano pigliò il possesso à 13. di Nouembre. 1621. con priuilegio di Sua Maestà con la data delli 26. di Luglio 1621. con l'istesso titolo.

D. Francesco della Riua, y Herrera pigliò il possesso à 19. di Giugno 1624. con priuilegio di Sua Maestà, spedito à 7. di Marzo 1624. con lo stesso titolo.

Adriano Brancaccio Conte di Castiglione pigliò il possesso à 21. di Giugno 1627. con patente spedita a 15. di Giugno 1627. dal Duca d'Alua con l'istesso titolo.

D. Giouanni Otorio de Figueroa pigliò il possesso a 18. d'Aprile 1628. con patente dell'istesso, spedita a 16. di Marzo. 1628. con l'istesso titolo.

D. Carlo Sanseuerino Conte di Chiaromonte pigliò il possesso a 13. di Maggio 1630. con patente dell'istesso con l'istesso titolo.

D. Alonzo Fernãdez de Leyua, Principe d'Ascoli pigliò il possesso a 7. di Giugno 1632. con patente del Conte di Monterey, spedita a 22. di Maggio dello stesso anno, con carica di Vicario generale.

Anibale Macedonio Marchese di Ruggiano pigliò il possesso a 13. d'Agosto 1632. con patente dell'istesso spedita a 27. di Luglio l'anno predetto, con l'istessa carica, il quale morì in Chieti à 6. di Febraro 1633.

D. Pietro Bazan pigliò il possesso a 9. d'Aprile 1633. con patente dell'istesso, spedita a 27. di Marzo, con lo stesso titolo.

D. Giouanni d'Auolos Principe di Montefarchio pigliò il possesso a gli otto di Maggio 1633. con patente dell'istesso, spedita all'ultimo di Marzo dell'istesso anno, con carica di Luogotenente generale.

Lutib Caracciolo Duca di Santo Vito pigliò il possesso alli 18. di Dicembre, con priuilegio spedito da Sua Maestà.

Gio: Vincenzo Macedonio Marchese di Ruggiano pigliò il possesso a 22. di Maggio 1636. con patente del Conte di Monterey

tery delli 17. di Maggio con carica di Luogotenente generale.

D. Ferdinando Muñoz Regio Consigliere pigliò il possesso all'ultimo di Ottobre 1638. con l'istesso titolo.

D. Diego de Chiroga pigliò il possesso a 12. di Dicembre 1638. con l'istesso titolo.

D. Francesco Boccapanola Duca di Ripa Candida pigliò il possesso a 12. di Maggio 1639. con l'istesso titolo.

D. Ferdinando Muñoz pigliò il possesso alli 24. di Gennaio 1641. con l'istesso titolo.

Achille Minutolo Duca del Saffo pigliò il possesso a 13. di Luglio 1641.

D. Ferdinando Muñoz pigliò il possesso la terza volta a 12. di Luglio 1642. con l'istesso titolo.

D. Fulvio di Costanzo Principe di Colledanchise pigliò il possesso a 4. di Luglio 1644. con l'istesso titolo.

D. Fabritio Aequauia fratello del Duca d'Atri pigliò il possesso alli 10. d'Aprile 1646. con l'istesso titolo.

D. Giovanni Carafa Duca di Noia pigliò il possesso a 25. d'Aprile 1646. con l'istesso titolo.

D. Michele Pignatello Marchese di San Marco pigliò il possesso a' 25. d'Aprile 1648. con l'istesso titolo.

..... Sauelli Principe d'Albano, e Duca della Riccia pigliò il possesso alli 7. d'Agosto l'anno predetto 1648. con l'istesso titolo.

D. Michele Pignatello Marchese di San Marco pigliò il possesso alli 16. d'Aprile 1649. con titolo di Preside, e Governador dell'arme dell'yna, e l'altra prouincia.

D. Consaluo di Mendozza pigliò il possesso a' 27. di Dicembre 1650. con titolo di Preside, e Commissario *ad modum belli* contro delinquenti.

D. Berardino de Quinones Duca di Santo Mango pigliò il possesso al 1. di Giugno 1651. con l'istesso titolo.

D. Giovanni d'Orossayn, y Torres pigliò il possesso alli 15. di Giugno 1652. con l'istesso titolo.

D. Diego de Chiroga pigliò il possesso alli 30. d'Aprile 1653. con titolo di Preside, Governador dell'Arme, e Commissario *ad modum belli*.

D. Cristofaro Cauatiero Castellano del Castel dell'Ouo di Napo-

Napoli pigliò il possesso a' 7. di Febraro 1654. e in l'istesso titolo.

D. Francesco Ortiz Cortes Regio Consigliere, pigliò il possesso alli 15. di Febraro 1655. cò titolo di Prehde, e Visitatore.

Chieti mantenuta sempre nel Regio Dominio, e ripostaua di nuouo nel 1647. e suoi accidenti.

C A P. V.

Per la grandezza, e magnificenza della Città di Chieti, per la qualità del suo sito, e nobiltà, & eccellenza de' suoi Cittadini, come appresso si dirà, fù sempre da i Rè Angioini, e Durazzeschi, Aragonesi, & Austriaci non ad altri Baroni sottoposta, ma solamente sotto il loro Regio dominio immediatamēte ritenuta; del che i Cittadini dell'istessa Città per i seruigi fatti, e fedeltà dimostrata verso de' loro Rè, e particolarmente de i Rè Aragonesi n'ottennero dagl'istessi amplissimi priuilegij, (quali sono da me registrati nel summario de' Priuilegi, nel trattato de *Auboritate Camerarij Theatini*) di modo che fin dall'anno 1615. sotto il regnar di Filippo III. essendosi preteso per il Regio Fisco d'alienar Chieti, essendo essa Città compart., e proposte le sue ragioni, si desistè dal medesimo Fisco dalla sua pretesione, come il testifica il Consigliere Filippo Pascale nel trattato de *Viribus patrie potestatis* par. p. cap. 1. n. 104. all' hora Auocato della Città: in progresso poi di tempo per foccorrere alle continue guerre, che teneua la M. C. del Rè Filippo IV. fù di nuouo trattato nella Regia Camera d'alienarla, poiche è impossibile opporsi a gli eserciti nimici, & imprender nuoue guerre senza denari: così lo disse Tacito lib. 4. Histor.

Neq; quies gentium sine armis, neq; arma sine stipendijs,

Neq; stipendia sine tributis haberi queunt.

Onde sotto li 7. di Luglio 1644. fù a lume di candela venduta, e rimasta ad Alonzo Perez per persona nominanda per docati 81. il fuoco, che per ragione di 2000. fuochi, & altre

C

spese

spese veniu detta Città ad essere venduta per docati cento settantamila in circa, e fattasi per lo detto la nomina in persona del Duca di Castel di Sangro D. Ferdinando Carracciolo, gli si ferono per la Regia Corte le debite spedizioni.

Comparue sù le due in tre hore di notte delli 26. di Decembre 1646. nella publica piazza d'essa Città vn postiglione, in tempo tanto piuoso, e tempestoso, ch'imperuerfaua il Cielo a' danni de' mortali. Era costui mandato dall'Eccellenza del Regno, diretto alla Regia Audienza prouinciale, acciò che partisse da essa Città, dando prima il possesso di quella a i ministri del Duca nuouo patrone. All'arrino, a pena sonò la cornetta, che quasi, che quel suono fusse presagio di assai più infelici auuenimenti, rouinò parte d'vna camera principale del Regio Palazzo, onde le guardie de' soldati, ch'in quello erano di sentinella per custodia de' carcerati, sopraffatti, e sforditi da' folgori, da i tuoni, dalle continue piogge, dall'vular de' venti, e dal suono della cornetta, dubitando di tradimento, si diero a tirar dell'archibugiate, ponendo il tutto in maggior confusione, e scompiglio.

Si publicò la mattina l'ordine sudetto, seguitando viè più le piogge, e le tempeste, & il giorno poi sù le 23. hore da Regij Auditori D. Filippo della Peña, e Vincenzo Mezzara, & Auocato Fiscale Antonio Capobianco, hoggi Regio Consigliere dignissimo, vistosi gli ordini precisi del Vicerè, fù risoluto mandarli in esecutione, e si diede la possessione della Città, e del Regio Palazzo a Gio: Battista Fontino procurator d'esso Duca, con molto concorso di popolo, & applauso dell'instabil plebe, preso il possesso, e stabilito l'Erario, con gl'altri officij Baronali, furono ordinati fuochi, e lumi per la Città in segno d'allegrezza, ma la moltitudine dell'acque continue estingueua il tutto, e rendeu vano ogni sforzo, in modo tale, che se bene per postiglioni diuersi fussero stati mandati più rigorosi ordini per la partèza della Regia Audienza, non fù però per lo spatio d'vn mese, e più, a quelli permesso partire, per le continue piogge, vedendosi in tanto resi stupidi i sentimenti degli animi de' Cittadini conspicui, per l'estremo dolore di sì gran perdita, e predisse tutto ciò vna con le future miserie l'Euàngelo intonato la mattina seguète nella Cattedral Chiesa d'essa Città. *Tunc impletū est, quod dictū est per Hieremiā Prophetā, dicen-*

dicentem: Vox in rama audita est, ploratus, & ululatus multus. Rachel plorans filios suos, & noluit consolari, quia non sunt.

Partita la Regia Audienza, si cominciò da alcuno ministro Baronale a procedere cò tanto rigore in cause leggerissime, ch'in breue si viddero le carceri ripiene di gente plebea sopra al numero di 80. le carcerationi de facto, i mali trattamenti nel procedere, l'vsurparsi la giurisdittione d'essa Città, furon cagione, che i ministri predetti si rendessero esosi non che a Cittadini, ma a vicini, e stranieri, onde alli 4. del mese d'Aprile dell'anno 1646. essendo Governador della Città Nicolò Villani, e nel Magistrato di quella Nicolò, Giulio, e Scipione Valignani, mètre tuttauua si suscitauano nuoui romori in oppressione dell'autorità d'esso Magistrato, & vsurpatione delle giurisdittioni d'essa Città, & in particolare nel vèdere il pesce, fù necessario carcerarsi vn famiglia del Governadore, il quale tirando vn' archibugiata al Magistrato nel vederli carcerare, si solleuò la Città tutta in arme a suon di campane, e prouocando a libertà sotto il Regio demanio, corsero nelle case de' ministri Baronali per ucciderli, nulla mancando, che non vi fossero stati ammazzati il Governadore, e l'Erario: Tolsero via da' luoghi publici tutte le armi del Duca, e portati alcuni pezzi di bronzo sù i capi delle strade, e poste le guardie alle porte cercarono di difendersi da gl'insulti di qualunque oppor si volesse alla loro libertà; se per opera dell'Arcuescouo d'essa Città Stefano Sauli, e d'altri Religiosi non si fusse esortato il popolo alla quiete, vi sariano succedute assai più violenti risoluzioni.

Inteso questo rumore dal Vicerè del Regno, si commise al Preside della Prouincia D. Fabritio Aquauina, & all'Auditor Mezzara l'information di esso, con la venuta de' quali fù dato qualche quiete ad essi romori, ma molto più con l'arriuo del Giudice di Vicaria D. Blasio di Boliaga, hoggi Regio Consigliero meritissimo, mandatoui appresso per l'information sudetta dal Duca d'Arcos nuouo Vicerè: Fù in questo mentre risoluto dalla Città inuiar in Napoli diuersi gentil'huomini a supplicar il Vicerè per il Regio Demanio, & a rappresentarli, ch'i rumori non erano succeduti per delitto de' Cittadini, ma p colpa de' ministri Baronali, che cercauano, per ingrã dirsi appresso il nuouo Barone, d'opprimer la Città, & vsurparsi

le sue giurisdictioni civili, furono questi D. Antonio Valignani Arcidiacono, Gio: Vincenzo Vrsino, con altri dieci, i quali furono graditi molto dal Vicerè, e Regij ministri, e data loro quasi certa speranza del bramato demanio, quãdo alcuni discoli Cittadini Chietini vccidèdo vno sbirro del Governadore, & vn'altro ferendone, suscitaronuouoi romori, per lo che mutò faccia il cominciato trattato, tãto più, quanto ch'in assenza dell'Arciuescouo, e del suo Vicario esercitando la carica del Vicariato vn de' Canonici, per cause non fossistenti, scomunicò costui, per via di cedoloni, il Giudice di Vicaria: per lo che sdegnati i Regij, per tali nouità, vi furono inuiate a castigo due compagnie di cavalli, & ordinato il rimetterli il Duca nel suo possesso, e procedutosi con maggior rigore all'informazione de gli eccessi commessi, per lo che altri ne furono carcerati, & altri citati, e fatti fuorgiudicati, onde de' Cittadini chi fuggendo, e chi ritirandosi dentro le Chiese, la Città restò quasi che spopolata, e priua del suo solito splendor, & il Duca a 22. d'Aprile dell'anno 1647. giornata di Lunedì doppo la Domenica di Pasqua, insieme col Principe di Santo Buono, e col Prior Caracciolo suoi fratelli accompagnato da più di 200. altri suoi vassalli armati, vi fè la solenne entrata, riceunto, & accolto con molta festa, & allegrezza, e nel giorno seguente si conferì nel Domo, precedendoli vna numerosa nobiltà di più di cento persone, oue vscitoli all'incontro il Capitolo, e Clero con le cotte, vi si cantò il *Te Deum laudamus*, con la messa solenne; indi per lo spatio di vn mese, ch'in Chieti dimorò, non mancò con finte accoglienze fatte a' principali Cittadini, e con orpellate ragioni di persuader loro l'impossibilità della loro pretensione al Regio Demanio, ma partitosi egli, e continuando i suoi ministri lo stesso modo di procedere rigoroso, succeduti i tumulti della Città di Napoli, e del Regno, e dubitando il Duca d'Arcos Vicerè della riuolta anche di Chieti, ordinò al Preside della prouincia D. Michel Pignatelli, acciòche conferitosi in Chieti, hauesse a quei Cittadini promesso il Regio Demanio, quando da essi si fusse dimandato, e veduto così di placare sotto la Regia promessa ogni futuro disordine. Cōferitosi il Preside in Chieti, & osseruata la loro intétione di nõ voler viuere soggetti ad altri ch'al loro Rè, com'erano sèpre vlsuti p lo passato, auisatore

di ciò

di ciò il Preside S.E. venne la bramata gratis, ma per via di compositione con la Regia Corte.

Si cominciarono i trattati, e cò l'aiuto di Monsignor Arcivescovo, che per tal'effetto nel medesimo giorno si conferì nel palazzo del Preside, si còchiuse, che la Città pagasse a Sua Maestà docati ventimila in sei anni, e datosi a far le minute del contratto; quando la mattina seguente primo d'Agosto s'andò in palazzo per stipularsi; nataui vna differenza, che nò potena risolversi da' deputati senza il Consiglio, mentre che questo si voleua vnire, la plebe voltata tutta l'allegrezza in minaccie, corse all'arme, fece toccar la campana, si diuise in squadre, e con discortese modo di vendetta, in poche hore ridusse in cenere sopra vèti sei case de' Cittadini a loro sospetti d'hauer aderito al nuouo Barone, fra le quali fù la casa del suddetto Erario, al quale di più tagliarono gli arbori delle sue possessioni; e poco mancò, che non vi restasse ammazzato il Governador Baronale, Gioseppe Capece Scondito con Tomaso suo fratello; che con la sua fuga scamparon la vita: Fù dalla stessa plebe ripigliato il palazzo Regio, & ancorche iù si fusse còferito il Preside con la nobiltà della Città, & attualmente stipulato il còtratto del Demanio promettesse a tutti il perdono generale in nome di S. E. nò fù possibil frenar il furor della plebe armata, che nò còmettessè più esecrandi eccessi di molti homicidij, di tutti coloro, ch'a loro sospetti poterono hauer nelle mani, fino al leuar i moribondi feriti dalle mani de' Confessori, e finirli d'occidere dènero delle Chiese, & auanti gli altari del Sātissimo, benchè il detto Preside uscito doppò di persona per le piazze, hor con piaceuoli parole, hor con comandi sotto rigorose pene, trattenuto hauesse il lor furore.

Si diede in tanto dal Pignatello per corriero a posta auiso a S.E. del contratto stipulato, e dell'indulto generale conceduto alla Città, & in pochi giorni se n'hebbè la gratissima risposta di conferma, onde publicatosi banno dal Preside, che si deponessero l'armi sotto pena della vita, fù subito obedito, e ridottasi la Città in vna notabile quiete, si diede principio a far festa con suoni d'allegrezza, che seguitarono per più giorni con fuochi artificiali, e lumi per le finestre de' Cittadini, celebrandosi non molto doppò con straordinaria fontuosità la festa.

Re dell'istorioso S. Giustino principal Protettore d'essa, da chi riconosceua vn così grande, e segnalato beneficio, con vna solenne processione de Religiosi, e de' Chericci, accompagnata anche dall' Arciuescouo, e dal Preside, con l' Audienza, che caminò per tutta la Città, la quale giunta nel Domo vi si canto solennemente il *Te Deum laudamus*.

Priuilegio della confirmatione del Demanio, & altre gratie, concesse da S. E. in nome di S. M. C. alla Città Metropolitana di Chieti.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

DOn Rodericus Ponze de Leon, Dux Ciuitatis de Arcos, Marchio de Zaora, Comes de Baylen, & Cesares, Dominus Domus Villæ de Mazcheria, & Garzia, & in presenti Regno Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis, &c. A tutti, e singuli Officiali, e Tribunali maggiori, e minori del presente Regno, così Regij, come de' Baroni, & signantèr alla Regia Audienza d' Abruzzo citra, e Giustitiero della Città di Chieti, & altri qualsiuogliano Ministri, & Officiali a chi la presente spetta, presenti, e futuri, significamo, qualmente per parte della detta fidelissima Città di Chieti ci è stato presentato l' infrascritto memoriale, v3. Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. La Fidelissima Città di Chieti, e per essa li suoi Deputati, & Eletti nel publico Parlamento, supplicando espongono a V. E. come essendo rimasta seruita di concedere il Regio Demanio, & ammetterla ad altre gratie, mediãte viglietto delli 27. di Luglio prossimo passato, diretto allo Spettabile Mastro di Campo D. Michele Pignatello Duca di San Marco, e Preside d' Abruzzo citra, Essa supplicante al primo d' Agosto presente, con la maggior breuità possibile, acciò se fossero presto quietati li rumori del Popolo, stipulato instrumento, con il detto Spettabile Preside, il quale in risguardo delle gratie riccunte, nõ ha possuto far maggior sforzo, e dimostra-

dimostrazione in seruitio di S.M. (che Dio guardi) con obligarsi
 al pagamento di docati ventimila fra sei anni, a ragione di
 docati 3333: 1. 13. ogni primo d'Agosto, da pagarli alla
 Regia Corte; o altri a chi parerà a V.E. causato il tutto dall'
 estrema necessità, e strettezza vniuersale di essa supplicante,
 la quale haurebbe voluto far maggiore dimostrazione. E per-
 che in detto istrumento, detto Spettabile Preside ha promes-
 so la ratificatione di V.E. e suo Collateral Consiglio fra vno
 mese; con la promessa della ratificatione di S.M. fra sei mesi,
 come il tutto costa dal detto istrumento inuiato a V.E. con
 vna sua relatione. Per tanto la supplica assentire, e ratificare
 detto contratto, come di sopra, e dar ordine, che se li spedisca
 Priuilegio in forma Regia Cancellaria, non solo per l'ottenu-
 to in detto contratto, ma anco per la conferma di tutte le gra-
 tie, e priuilegij concessi a detta supplicante, e per il passato, &
 aggratiare il Popolo di detta fidelissima Città per causa delli
 delitti succeduti nelle reuolutioni, & incendij seguiti, che per
 la quiete publica l'incendiati non habbino nè voce attiuu, nè
 passiuu in detta Città, essendo gente odiosa, e nemica della
 pace, e quiete publica, & in consequenza del seruitio di S.M.
 & in oltre si supplica V. E. che per il buon gouerno, e quiete,
 d'essa supplicante si gouerni per Magistrato di due Nobili, e due
 del Popolo, da eligersi in publico parlameto, & eseguire quel-
 lo, che concludono la maggior parte di essi, per la grassa, e ser-
 uitio d'essa Città. E finalmente supplicano V.E. che li Officiali
 Regij, & altri di qualsiuoglia stato, grado, e conditione, che
 siano, che dimorino, & eserciteranno giurisdittione in detta
 Città supplicante, debbiano godere le franchitie in robbe, che
 comprano in vso delle proprie case, e non in denari, osseruan-
 dosi l'ordini dati, e tassa fatta dalla Regia Camera in questo
 particolare, e del tutto ottenere ratificatione di S.M. il che sa-
 rà il total complimente delle gratie, che si otterranno, con
 eterna memoria di V.E. e della quiete publica, vt Deus, &c.
 Io Giustino Pauluccio Procuratore, & vno delli Deputati sup-
 plico, vt supra. Con il qual preinserto memoriale ci è stato an-
 co presentata l'infrascritta relatione satraci per l'Illustre Ma-
 stro di Capo D. Michele Pignatello Preside in quella Prouin-
 cia, e con essa copia autentica del mentionedo contratto del
 Regio Demanio, stipulato per detto Illust. Preside, con quello
 del

del Gobierno della Città predetta, del tenor seguente, videlicet. Excelentissimo Señor, llegò a qui el Mercoles pasado el hombre, que hauea enuiado esta Ciudad a V.E. por causa de suplicarle el Demanio, el qual hauiendo traído nueua, que V.E. se lo hauiá concedido, y remitido a mi el modo de ajustar la cantidad del dinero de la transaccion, sollendò esta Ciudad toda de vn regozito general, y increyble, rogãdo todos a Nostro Señor dieffe a V.E. los años de vida, que personas obligadas de vna tan grã grazia le pueden desear, ellos hauian ofrecido a V.E. quinze mil ducados de pagar en cinco años, y pagar el interos hasta el efecto pagamento a razon de cinco por ciento, però aunque la Ciudad se halla en estremo pobre, por los muchos, y diuersos interesses, que ha padecido, no obstante todo esto, por el mucho zelo, que tiene demostrar en parte la gratitud, que deue, se reducièro las minutas, y la mañana del Inues primo de Agosto, quando yo vi las minutas, vi que no hauiá lo de pagar el interos de los cinco por ciento, por el tiempo, que hauiessen tardado a pagar la rata, y hauiendolo dicho a los Diputados dela Ciudad, ellos se excusaron con su imposibilidad, però despues de hauerle echo veer la razón, que yo tenian, hauian venido en dar otros dos mil ducados, y yo dixè, que fuesen tres, y siendose vafado los Diputados por determinarlo en el Consejo, el Pueblo, que estava vnido en la plaza, esperando, che vafassenros iuntos, quando vio, que yo no vafaua, pidieron la causa, y hauièdo algun mal entencionado dicho, que el todo estava desconfortado, y que el Gouerno hauiá dicho, que era por causa, che esperauan por horas vna orden de V.E. en que reuocaua la merced echa del Demanio, entraren en tal desconfianza, que fueron a tomar el Gouierno, como el que dezian, que no lo era mas, pues ya V.E. los hauiá echo de Demanio, y sin hazerla ningun mal lo sacaron fuera dela Tierra, con esto alborato, sin que nayde lo hauiese mandado vnos muchachos, que estauã en el Campanario, se pusieron a sonar la campana ad arma, lo que fuè causa de alborotar toda la Ciudad, aunque los toques fuerò muy pocos, por hauerles grittado todos, que no lo hiziesen, me vafè en esto en la plaza, donde fui recebido con muchas demonstraciones de alegria, y de respeto, y me fuè a la casa de la Ciudad, donde es la residencia de los Presides, y Tribunal, donde

donde se stipulò por los veynte mil ducados, conforme V. E. verà por el istrumento, que el inuio, para que V. E. le ratifique en tiempo de vn mes, y entre seis, les haga mercè de hazerle venir la ratificacion de Su Magestad, y no ostante, que dos, ò tres desgraciados haviendose publicado, que V. E. hauia hecho o mercè a los Casales de Nola de darle el demanio de balde grittassen, que no se pagase nada, todo el pueblo dixo, que nõ, y que si no bastauan los veynte mil prometidos a falta de dinero, haurian vendido hijos, y mujeres, y dar el dinero, que sacasen dellos por socorrer a Su Magestad, todo estaua con mucho recozifo, y quietud, y mientras queria vasar con toda la nobleza de la Ciudad, que en todo se hà portado siempre, como la que es, y como me podia prometter della, vino en la plaza vn tal Caxero de la Ciudad, persona por diuersos respectos muy odiosa à todo el pueblo, lo que el lo sabia por boca del proprio pueblo, y haviendolo empenzado a llamar traydor de la Patria, y otras palabras semejantes, haviendo el querido responder al pueblo, se le puso de tras, el se escapò, con que se alborotò de modo el pueblo, que deuidido en cuadrillas, vna della fuè a poner fuego en su casa, y otras diuersas à otras de diuersos ministros, que hauian sido del Duque de Castell, los quales no puedo dexar de no dezir à V. E. que hauian dado no poca causa à que el pueblo los abborreciese de la manera, que los abborrecia, fuè luego por la Ciudad accudido da toda la nobleza, y de todo el pueblo, que no se hallaua embarazado à mal hazer, que era la mayor parte, y se remediò todo lo que fuè possible, y remediable, porque los mismos incendiarios en viendome, no solo se apartauan de hazer mal, mas con mucha pronteza se obrauan à estutar el fuego, que hauian encendido; con que se escusò mucho daño, y haviendose fofsegada toda la Ciudad, y dejados todo las armas, vino en a quel punto vn tal hombre de Napoles, el qual hauia poco dias, que se hauia partido, con opinion, que hauiesse venido a dar à V. E. memorial firmado da seis, ò ocho personas mal affectos ala Ciudad, en el qual pedian à V. E. que nõ hauiesse hecho voluer en esta Ciudad l'Audientia, y algunos añadieron, que lleuaua despachos del Duque de Castello contrarios a la Ciudad, algunos soldados del Battalon trouaron pa-

D

labras

labras con el, el qual tirò vn archibuzazo a vn dello, y lo matò, y a otro le diò vna cuchillada en la caueza muy grande, con que de nueuo se volueron a alborottar, pensandose que fuesen gente venida de fuera, de los que se le hauian quemadas las casas, al hombre le mataron, y quemaronle las ropas de la casa, y con este nueuo alboroto sucedieron diuersos insultos, fueron estos gentilhombres de nueuo, fofsegando el rumor, como en efecto se fofsegò, y a petition de los dichos gentilhombres, y a los ruegos, que me hizo el pueblo, con mucha humildad, hombres, mujeres, y niños, que les hariese perdonado, les perdonè, en virtud de la carta, que tenia de V. E. de los 18. de Julio. y mandè publicar dicha carta de V. E. en la qual perdonaua los alborottos populares, indultandolos a todos, con que el todo se fofsegò, aunque ellos, como personas muy timidas, y offeruantes de la justicia, para mayor su satisfacion desean, que V. E. con otra carta suia le confirmase dicho indulto, como yo ne lo suplico a V. E. porque con esto no solo quietarian los animos timidos del miedo de la justicia, però se obligarian a que tanto mayormente quedassen obligados a rogar N. S. para la salud de V. E. y acrecimiento de toda su casa, en todos estos alborotos, siempre el respeto de los Ministros de Su Magestad, no solo no se hà diminuido, antes ha crecido, porque en qualquiera parte, que llegauan, aunque haniessen hallado el ruido muy trauado, se appartauan todos, y lo reuerenciauan de modo, que si se haniessen podido hallar por todos las partes, es cierto, que no huiera sucedido mal. Dios guarde à V. E. los años, que yo su criado le deseo, y tengo menester. Chieti a 2. de Agosto 1647. de V. E. su. mas humilde criado. D. Miguel Pignatello.

Copia. In Dei nomine, Amen. Die primo mensis Augusti 1747. 15. indictione in Ciuitate Theatina, & proprie in Palatio prædictæ Ciuitatis Residentiæ Regiæ Audientiæ, &c. Regente, &c. Nos Fabius Iuuenis Theatinus Regius Iudex ad contractus, &c. Cæsar Memmius Terræ Vacri Regia authoritate Notarius, & infrascripti litterati testes, videlicet, D. Fabritius Scortiatius V. I. D. Thomas de Lettis Ciuitatis Ortônæ, Antonius Mezzanotte Consul nationis Mercatorum Veneti, Antonius Torres Nucerinus, Franciscus Bisconte Neapolitanus,
Ioan;

Ioannes Andreas Simeon de Castiglione Piscaria, &c. Omnes, &c. Constituti in nostri presentia Illustrissimus Dominus Tribunus militum Don Michael Pignatellus Marchio S. Marci, Præses Prouintia Aputii citra, & Gubernator armorû vtriusque Prouincia citra, & vltra, parte ex vna, & Dominus Baro Valerius Valignanus, Chrystopharus Taultinus, Camillus de Fulvio Ramignano Deputati per nobiles Ciuitatis prædictæ, nec non Magnifici Notarius Franciscus Antonius Nonnas, Franciscus Orla, Carolus Sanfonus, Iustinus Paulutius, & Marcus Antonius Santorus omnes Ciues Theatini, & Deputati per Populum dictæ Ciuitatis parte ex altera, &c. Qui quidem Domini Camerarii, & Deputati, vt supra asseruerunt, qualiter sub die decima quinta mensis Iulii proximi præteriti fuit in dicta Ciuitate emanatum bannum de ordine dicti Illustrissimi Domini Præsidis cum insertione ordinis Excellentissimi Domini Regui Proregis tenoris, videlicet . PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c. Il Mastro di Campo D. Michele Pignatello, Marchese di San Marco, del Consiglio Collaterale di S.M. Preside d'Abruzzo citra, e Governatore dell'Armi delle Prouincie d'Abruzzo citra, & vltra, &c. Magnifici Mastrogiurati, Sindici, Eletti, & altri qualsiuogliono à chi spetta delle Città, e Terre di questa Prouincia significamo, come hauemo riceunto à questo punto lettera di S.E. del tenor seguente, videlicet. Illustre Señor, estando encaminado el ajustamento de las materias deste fidelissimo pueblo para la concession de las gratias, que me hà pedido, y deseando tambien el aliuio, y contado de las vniuersidades del Reyno, que quesido auisarlo a V.S. con de esta Prouincia, paraque me representar por medio, con Correr expresso, paraque lo signifique a toda las Ciudades, y Vniuersidades de la Prouincia, ò por el quales parecier mas conuenientes, lo particular, que se les ofreciere en sus mayores combenencias, aque yo con todo el efecto, y voluntad deuida a todos fieles vasallos acudirè sin ningun dilacion, y me auisera V.S. del riciuo de este despacho, y embiara luego en toda diligencia copia de el a los Presides combizinos para assegurar mas, que vegne esta orden a todos, Nuestro Señor, &c. Nap. y de Iulio 1647. El Duque de Arcos, con el favor de Dios se hà ajustado enteramente este negocio con

satisfacion de todas, y grande demostraciones de la fidelidad
 del Pueblo, que hà venido con su Ele&to a darme muchas gra-
 cias por las mercedes, que les echo en nombre de Su Mage-
 stad; Al Marques D. Miguel Piñatello, &c. Per tanto siamo in-
 tesi di quanto S. E. ci auisa, e sia noto anco la sua buona in-
 tentione intorno all'alliuio, e sodisfatione, che desidera di
 queste Città, e Terre, ci hà parso in efecutione di quanto ci
 viene incaricato significaruelo con la presente, acciòche oc-
 correndoli alcun particolare toccante à loro maggiori con-
 uenièze, e beneficio, possa ciascheduno rappresentar all'Ecce-
 llenza sua, qual se l'offerisce, ò per mezzo vostro, ò per altro ca-
 mino, che più à proposito li parerà, poiche al tutto accodirà
 con l'affetto, & voluntà, che si deue a' fedeli vassalli di S. M.
 come si vede per il tenore della preinserta lettera, la presente
 se notifici, e con la relatione resti al presentante per rapor-
 tarli da noi, Ortona li 13. di Luglio 1647. Michael Pignatello,
 Sigillum, Santorus pro Secretario, Al Corriero si dia il solito
 carlino per ciascheduna Terra, fuit notificatum Magnifico
 Camerario Theatino sub die 15. Iulii 1647. &c. concordat, &c.
 meliori collatione semper salua, &c. & ad fidem, &c. Franciscus
 Maria Varacotilus Cancellarius, &c. virtute cuius banni per
 Ciuitatem prædictam fuit conuocatum generale Consilium, &
 in eo per Ciues dictæ Ciuitatis cum assistentia Domini Regii
 Auditoris Petri d'Amore sub die decima octaua prædicti mē-
 sis Iulii præsentis anni 1647. præcedente generali conclusione,
 & reformantia fuerunt deputati supradicti particulares Ciues
 pro resolutione faciendâ, & supplicatione porrigendâ pro gra-
 tiis consequendis à dicto Illustrissimo, & Excellentissimo Do-
 mino Regni Prorege tenoris sequentis, videlicet; Die decimo
 octauo mensis Iulii 1647. Theate, &c. Congregato publico, &
 generali Consilio in publica platea Ciuitatis Theatinæ, detto
la piazza grande, de ordine Magnifici Baronis Valerii Valigna-
 ni Petrutii Camerarii eiusdem Ciuitatis ad sonum campanæ,
 præcedente nunciorum vocatione, ac publicatione publici
 banni per sexterios eiusdem Ciuitatis alta, & intelligibili vo-
 ce, more præconis, vt moris est, & præcedente ordine Illustris-
 simi Domini Præsidis D. Michaelis Pignatelli, cum assistentia
 Magnifici Domini V. I. D. Petri d'Amore Regii Auditoris, &

in-

interuentu infrascriptorum Ciuium, &c. omiffis nominibus Ciuium numero sexcentum, vltra aliud numerum infinitum, quod pro breuitate non fuit defcriptum per extensum, &c. Adest propositio tenoris fequentis, videlicèt. Signori, hò fatto chiamare le SS. VV. in questo luogo, per farli intendere il tenore del Banno publicato d'ordine di detto Illustriffimo Sig. Preside, cò insertione del viglietto di S.E. nel particolare delle gratie, che l'Eccellenza sua resta seruita fare à questa Città, nel che dalla Città predetta se supplicarà l'Eccellenza Sua; Hò voluto proponere il tutto alle SS. VV. acciò risoluino quello li parerà più efpediente, &c. Et inteso per li detti Cittadini la sopradetta proposta, banni dell'Illustriffimo Sig. Preside, & viglietti di S.E. è stato da tutti vnanimiter concluso, e reformato, che si faccino otto Deputati, sicome attualmente vnanimiter da detto Consiglio sono stati nominati, per l'effetto predetto l'infrascritti Cittadini, videlicèt. Il Barone Giulio Valignano, Barone Christofaro Tautini, Camillo di Fulvio Ramignani, Eletti dalla Nobiltà, e Notar Francesco Antonio Nonna, Carlo Sanfone, Francesco Orla, Giustino Paulucci, e Marco Antonio Santoro, Eletti dal Popolo, &c. Alli quali si dà, e concede, sicome con questa vi damo, e concedemo tutta l'autorità bastante di sentire, e considerare il detto Banno, & viglietti, risoluere tutto quello, che sarà necessario per seruitio di Dio, di S.M. Cattolica Nostro Signore, e beneficio di detta Città, e così da tutti vnanimiter è stato concluso, e reformato, &c. Et per dictos Dominos Camerarium, & Deputatos fuit formatum memoriale S.E. & porrectum dicto Illustrissimo Domino Præfidi tenoris fequentis. La Città di Chieti in Apruzzo espone à V.E. come in conformità del Banno publicato in essa Città dal Sig. Preside di detta Prouincia, con insertione del viglietto di V.E. dalli Deputati d'essa è stato concluso, si supplica V.E. delle fequenti gratie, videlicèt. Primo, che V.E. resti seruita riponerla, e conseruarla in Demanio. Secondo, che se degni ordinare, che il Regio Tribunale della Regia Audientia torni à fare residentia ordinaria in detta Città, come capo di Prouincia. Terzo, che V.E. resti seruita fare gratia à tutti li processati, e contumaci dal Sig. Giodice Boliaga Commissario di V.E. nella solleuatione del popolo dell'anno 1646. e morte

con

con archibugiata in persona del quond. Gio. Cola d' Ayello, e ferite in persona di Francesco Maria Adriano, aliàs Mazzatenta, Supplica però V. E. come Principe benigno, à restar seruita aggratiare essa Città di tutte le cose predette, e l'haurà à gratia, vt Deus, &c. Io Valerio Valignano Petrucci Camerario supplico, vt supra. Io Giulio Valignani Deputato supplico, vt supra. Io Christofaro Taultino Deputato supplico, vt supra. Io Camillo Ramignani Deputato supplico, vt supra. Io Notar Francesco Antonio Nonna Deputato supplico, vt supra. Io Francesco Orla Deputato supplico, vt supra. Io Carlo Sansone Deputato supplico, vt supra. Io Iustino Paulucci Deputato supplico, vt supra. Io Marco Antonio Santoro Deputato supplico, vt supra, &c. Locus sigilli, &c. Nec non per dictos Magnificos Camerarium, & Deputatos fuit facta inter eos conclusio, & in ea Deputatus Magnificus Notarius Franciscus Antonius Nonna ad accedendum in ipsa Ciuitate Neapolis, & personalitè supplicando S. E. nomine dictæ Ciuitatis pro Regio Demanio, & gratiis, vt in dicta conclusione, tenoris sequentis, videlicèt. Die decima octaua mensis Iulii 1647. Theate, &c. Essendosi congregati nella Cappella di S. Tomaso Apostolo della Chiesa Catredale di detta Città l'infra scritti Deputati per lo Consiglio generale della Città predetta, fatto hoggidi predetto, d'ordine dell' Illustrissimo Sig. Marchese di San Marco Preside di detta Prouincia, e Governatore dell' Armi delle Prouincie d' Abruzzo citra, & vltra, precedente special licenza di detto Illustrissimo Sig. in esso dal Sig. Valerio Valignano Camerlengo di questa Città è stata fatta la seguente proposta, videlicèt. Signori, hò fatto conuocare le SS. VV. in questo luogo per farli intenderè il tenore del banno publicato d'ordine di detto Illustrissimo Sig. Preside con insertione di viglietto di S. E. nel particolare delle gratie, che S. E. resta seruita fare à questa Città, nel che dall' E. S. hò voluto il tutto proporre alle SS. VV. acciò risoluino quello, che più li parerà expediente, &c. Deputati sunt, videlicèt, Sig. Giulio Valig. Christofaro Taultino, Camillo di Fulvio Ramig. Magnifici Francesco Antonio Nonna, Carlo Sansone, Francesco Orla, Iustino Pauluccio, Marc' Antonio Santoro. Et inteso per li detti Deputati la proposta predetta, come anco letto auanti di quelli

il predetto banno, & viglietto di S. E. è stato per li Deputati predetti vnanimiter concluso, e reformato, conforme li seguenti capi, videlicet, *Omissis aliis capitibus sequitur, videlicet.* Sesto, che se deputi, si come con la presente deputiamo Notar Francesco Antonio Nonna, vno delli nostri Deputati ad andare in Napoli, e supplicare S. E. di dette gratie, con la plenaria autorità per l'effetto predetto, &c. & præcisè ad humiliter supplicandum dictum Illustrissimum, & Excellentissimum, Dom. Proregem de gratiis prædictis, de quibus Ciuitas ipsa humiliter supplicauit Excellentiam Suam in dicto præinserto memoriali, per quem Excellentissimum Dominum Proregem fuit rescriptum dicto Illustrissimo Tribuno militum Prouinciæ Præsidi, pro dicto supplicato Demanio per sequentes litteras, videlicet. Illustrissimo Señor, hauiendole presentado delante de mi la persona, que hà enbiada la Ciudad de Cheti para tratar de sus conbenencias, y en particular del Demanio, se hà resuelto, per lo que deseo condescender en todo lo que fuere justo, y beneficio de la dicha Ciudad, que se buelua en ella, y se presenta delante de V. S. a quien hà parecido remetter este negocio del Demanio, para que la concierte, y concluya por la summa, que mejor le pareziere, que en virtud desta, se conedo toda la autoridad, y comision bastante, N. S. &c. Nap. a 27. de Julio 1647. A loque V. S. mandares, &c. El Duque de Arcos, &c. A D. Miquel Piñatelli, &c. Ideo ipsi Camerarius, & Deputati inhaerentes prædictis litteris Excellentissimi Domini Proregis, & attendentes plenariam auctoritatem concessam dicto Illustrissimo Tribuno milito, & Præsidi, fidei Domini Camerarius, & Deputati nomine, & pro parte ipsius Ciuitatis deliberauerunt supplicare, prout humiliter supplicant eundem Illustrissimum Dominum Præsidem, vt pro executione dictarum litterarum, & amplissime authoritatis sibi concessæ, vt reintegret, & reponat ipsam Ciuitatem, eiusque Ciues, & commorantes in ea in pristinum perpetuum, & Regium Demanium, & in eo manuteneat, conseruet, & defendat, seruata forma, ac serie priuilegiorum memoriæ Regis Federici, sub dat. die septimo mensis Maii millesimo quatercentesimo nonagesimo septimo, ac Inuiçissimo Imperatori Caroli Quinti sub dat. die vigesimo mensis Decembris millesimo quin-

quingentesimo decimo nono, super eodem perpetuo, & Regio Demanio, quorum tenor in omnibus in præsentī instrumento pro expressis habeatur, ac si de verbo ad verbum fuisset insertas, & in recognitionem prædictæ reintegrationis in pristinū demanium obtulerunt spontè, ac omni, &c. meliori modo, &c. ducatos viginti mille de carolenis, &c. soluendos infra terminum annorum sex, scilicet anno quolibet ducatos ter mille centum triginta tres, & granas triginta tres, & obulos quatuor ad beneficium Regiæ Curia, sine alterius cuiuscumque de mandato Excellentissimi Proregis huius Regni, &c. Ideo volentes tractatum prædictum ad debitum effectum perducere, ipse Illustrissimus Dominus Præses ex autoritate qua supra reintegravit, & reposuit Ciuitatem prædictam, eiusque Dominos Camerarium, & Deputatos nomine, & pro parte, vt supra in pristinum perpetuum, & Regium Demanium, seruato tenore præcalendatorum priuilegiorum felicitis memoriæ Regis Federici, & Inuidissimo Imperatori Caroli Quinti, admittens nomine Regiæ Curia, siue eiusdem Excellentissimi Domini Proregis prædictam oblationem ducatorum viginti mille soluendorum, vt supra, & ipsi Domini Camerarius, & Deputati volentes nomine quo supra Regiam Curiam, siue Excellentissimum Dominum Proregem cautam, & cautum reddere, se se obligauerunt nomine Vniuersitatis prædictæ in forma iuris valida soluere, & exorsare prædictos ducatos viginti mille eidem Regiæ Curia, Excellentissimo Domino Prorege, siue cui de ipsius mandato in terminis, & solutionibus, vt supra expressis, quos ducatos viginti mille, siue annuatim ratam promiserunt, prout promittunt soluere in prima die mensis Augusti intrantis anni 1648. & sic annuatim deinceps continuare in pace, &c. non obstante quacumque exceptione, seu liquida præuentione, quibus expressè cum iuramento renunciauerunt, ac renunciant, &c. Et insuper supradictus Illustrissimus Tribunus militum, & Præses nomine Excellentissimi Domini Proregis promisit, & se sollemniter obligauit prædictæ reintegrationis huius Ciuitatis in pristinum, & perpetuum Demanium, ac supradictæ conuentionis, & oblationis omnimodam ratificationem omnium, & singulorum in præsentī instrumento contentorum reportare, & præsentare eisdem Dominis

Camerario, & Deputatis ab eodem Excellentissimo Domino Prorege, eiusque Collaterali Consilio in forma Regiæ Cancellariæ infra mensem ab hodie, &c. nec non infra alios sex menses ipsa Excellentia, & Regiū Collaterale Consilium supplicare habeant, et debeant suam Catholicam Maiestatem pro cōfirmatione prædicta reintegrationis, et repositionis prædicti perpetui Demanii, ac conuentionis, & aliorum in præsentī instrumento contencorū, cū inserta forma ipsius, quia sic, etc. quæ quidem partes promiserunt habere, &c. ratum, etc. sub pena dupli, etc. mediāte, etc. pro quibus omnibus obseruandis obligauerunt se se ipsos, etc. bona sua, et eorum omnia etiam feudalia, etc. saluo, et reseruato Regio assensu, etc. cū Constitutione præcarij, pacto de capiēdo, etc. renūciauerūt, etc. Iurauerunt, etc. Vnde, etc. extracta est præsens copia à suo proprio originali Protocollo mei Notarij Cæsaris Memmi de Vacro, cum quo facta collatione concordat, saluo, etc. et requisitus præsentem scripsi, et signaui, Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, et S. Antonio de Padua, adest signum, etc. Et inteso per Noi il tenore del preinserto memoriale, e relatione, e riconosciuto il sudetto contratto, e trattatosi del negotio predetto nel Regio Collaterale Consiglio appresso di Noi assistente, ci è parso per tenore della presente in nome della Cattolica Maestà, con voto, e parere del detto Regio Collaterale, non solo laudare, approbare, ratificare, e confirmare il contratto predetto, e le cose contenute, e promesse in esso, e tutte le gratie, e priuilegij, che si ritrouino concesute alla detta Città, e suoi Cittadini, et habitanti, li quali volemo, che s'habbino per inserti, et annotati nella presente, ma anco ci contentamo d'indultare, et aggratiare tutti del popolo della Città predetta di tutti di delitti successi in essa Città, suoi territorij, e distretti nelli tumulti, et incendij seguiti, et d'ogni pena in che fussero incorsi per detta causa, etc. ita che in nessun futuro tempo possano essere, ne siano molestati per essi, et volemo, et ordinamo, che l'incendiati da quā auanti non possino hauere, ne habbiano voci attiuæ, ne passiuæ in li parlamenti, e conclusioni, che si hauerranno à fare in detta Città, quale si debbia per l'auenire à gouernare per Magistrato composto di due delli nobili, et altri tanti del Popolo, eligendi in parlamento publico, e quel-

Io, che si concluderà per la maggior parte d'essi per grafia, e seruitio della Città, si debbia eseguire, e finalméte volemo, et ordinamo, che gli Officiali Regii, & altri di qualsiuoglia stato, grado, e conditione si siano, che dimoraranno, & esercitaranno giurisdittione in detta Città, habbiano, e debbiano godere le franchitie in le robbe, che compreranno per vso di loro proprie case, e non in denari, offeruandosi in ciò li ordini dati, e tassa fatta per la Regia Camera della Summaria, e così si debbia eseguire, e non altrimenti, che tale è nostra volontà. In quorum fidem, & testimonium has presentes fieri iussimus magno prædictæ Maiestatis sigillo pendenti munitas, datum in Regio Palatio Neapoli die. 3. mensis Augusti 1647. &c. El Duque de Arcos, &c. Vidit Zuffa Regens. Vidit Sanfelicius Regens, Vidit Capicius Latro Regens. Vidit Caracciokus Regens. F. V. Rex. Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppola, Ioannes Baptista Grimaldus Regis à mandatis Scriba, in Priuilegiorum 9. fol. 38. Locus sigilli, &c.

Subito stipulato il contratto del Regio Demanio, e ripreso il possesso del Regio palazzo, sù rimesso il Tribunale della Regia Audientia nel medesimo luogo, attaccate l'armi Regali sù'l portone di quello, richiamati tutti i Regii ministri, di ciò publicatene banni, e restituiro lo splendore, e decoro alla Città tutta, onde in vn instante si vidde ripopolata, e ripiena col solito concorso de' prouinciali, ch'à gara veniuano à congratularsi seco d'vn tanto beneficio, & à riuierirla come à lor capo, e Metropoli.

E benchè dipoi venissero più nonelle nella Città, ch'il Duca haueua accapato ordine da S. E. d'esser riposto nel possesso di Chieti, sotto pretesto, che detta concessione di Demanio era inualida, come fatta per sedar noue riuolte, le quali tuttauia cresceuano in Napoli, oue il Duca era comparso con molto sforzo di gente da guerra di sua comitia, mostrando grande ardire, e continui progressi, per li quali il Vicerè, è l'altrezza di D. Gio: d'Austria gli ne mostrauano del continuo segni di molta gratitudine, e doppò la morte d'esso Duca succeduta à 26. di Decembre del detto anno 1647. il simile dicendosi hauer ottenuto i suoi figlioli per i seruigi paterni, perloche i

Cit-

Cittadini di Chieti ne stauano sconsolatissimi, & i ministri del morto Duca n'andauono baldanzosi, che minacciavano sacco, e ruina a poveri Cittadini, non perciò si mossero mai costoro dalla solita fedeltà verso il loro Rè, di modo, che a 26. di Febraio 1648. venuto il popolo Napolitano in Abruzzo, fatto nella Città publico Consiglio, fù concluso, che se gli douesse serrar le porte della Città, prender l'armi, & obedire al lor Capitano deputato da' Regii, e così fù eseguito.

Presidiana in questa Città la compagnia di campagna, con il suo Governadore D. per opra di N. e del Magistrato di essa, si daua a i soldati l'alloggio in casa di cittadini, per lo che si sollevò il popolo, e fù ueniso. C. V. nobile di questa Città alli 9. di Febraio 1648. innocentemente, e senza causa veruna da N. per la cui morte vi fù vno gran scisma tra cittadini, i quali si diuisero in fattioni, l'occisore, et i suoi còplici praticavano per la Città publicamente armati, i parenti dell'occiso se ne pattirono, l'vnione de' Cittadini, che per prima vi era in difendere la Città, fù poi disunita, commettendosi da essi soldati, & altri di loro comitina diuersi homicidii, & i Regii Auditori furono necessitati partirsi dalla Città per la volta della fortezza di Pescara.

Alli 16 dello stesso mese la matina a buon hora arriuarono lettere del Duca di Castel nouo, dirette al Magistrato, facendole intendere la sua venuta in queste prouincie per superiore, e Mastro di Campo in nome della Republica Napolitana, il quale entrò nell'istesso giorno a due hore di notte, chiamato dalli predetti D. & N. capo popoli, e non dalli Cittadini, conforme narra il Conte Gualdo nella sua historia lib. 7. fol. 464. che se vi fossero concorsi, non era bisogno al Duca di Castel nouo entrar di notte per la porta di S. Catherina, a pertali secretamente dall'istessi D. & N.

Da quali successi fù apertamente conosciuto, che D. capo della fattione contraria a i Regii Ministri haueua dal principio intelligenza secretamente con la fattione del Popolo Napolitano, e che N. suo amico in queste fattioni più uolte s'era partito della Città per concludere questo trattato, & vnire questa Città con il popolo, fù conuocato più volte il Consiglio di suo ordine in diuersi luoghi, per iscoprire la volontà de' Cit-

radini, contraccuarli con più facilità, si come fù seguito, per lo che fù procurato l'omicidio predetto, i Cittadini principali posti in fuga, & altri attimoriti, per la qual causa N. sotto colore di difendere la Città, fece venire la còpagnia di soldati huomini facinorosi, per difesa della sua casa propria, i Cittadini, che non consentiuano alla sua volontà, furono trauagliati con alloggiamenti, per ridurre tirannicamente tutta la potèza nelle sue mani, come successe, e per tal effetto fù chiamato l'ultimo Consiglio, nel quale ancorche hauesse fatto diuerse proteste, lettere, e risposte per difesa della Città, e consecratione di essa per S. M. C. con tutto ciò vna cosa haueua in bocca, & altra nel cuore. E se bene per prima fu tenuto per Cittadino di ottima qualità, e conditione, nondimeno attualmente fù in pratica conosciuto esser vero quello, che Dione Historico racconta di Leontio, il quale mentr'era di ottima còditione, alla fine essèdo nella sua vecchiaia eletto dal Senato al Governo di vna prouincia, si mostrò in quello publico latrone, per lo che Dione proruppe in queste parole. *Non miramur Leontius naturam, sed in secundis rebus eius deprauitatem ostendit.*

In tal mentre il Duca del continuo facena preparamenti di guerra, chiamaua diuersi soldati, poneua in ordine l'armi, reparaua le muraglie della Città, & altre cose simili, di modo che i Cittadini per le còtinue vigilie, alloggiamenti, fatiche, & oppressioni erano talmète angariati, che si lamétauano còtro di esso N. il quale tutto ciò faceua per sua ambitione, e fine d'ingrandire se stesso, aspirare à suprema dignità, e riceuere remunerazioni dal Rè di Francia, con euidente oppressione della Città, e pericolo di essere saccheggiata per li preparamenti, ch'alla giornata si faceuano da' Ministri Regii; Non cessaua publicamente esagerare à tutti per le piazze, e strade di quella, come questa Città non poteua difendersi dall'inuasion del Popolo per difetto di soldatesca, di vittonaglie, d'arme belliche, e per altre cause, non hauendo consideratione, che per l'istesse cause non poteua conseruarsi, tanto più che la Città era ben difesa da' suoi Cittadini, e se non fusse seguito l'omicidio predetto per malitia dell'istesso N. non sarebbero entrati nella Città, ne si sarebbero dati in fuga la maggior parte de' Nobili, oltre che il popolo Napolitano non haueua arme,

l'vno;

L'vnione era di poco esperti, e feditiosi, senza capo, senza arme, e senza consiglio, di tal modo, che il Duca ancorche fosse stato con molte preghiere da alcuni feditiosi, e particolarmente da i sudetti D. & N. allettato, e condotto in questa Città, nulladimanco più volte mentre era per venire in essa, era di parere non arriuarci, & lasciare l'impresa cominciata, appena credea alle parole di simili persone, e molto temeua della volontà del popolo di essa Città, che non haueffero all'improviso preso l'arme, e nõ l'haueffe oppresso nel suo ingresso, tanto più il timore, e dubbio li cresceua, perche non era certo, che N. e suoi compagni congiurati alla ruina della Città per l'omicidio sudetto, con la fuga de' nobili, con l'assistenza d'huomini armati, e facinorosi, praticassero per la Città, che tutta la sua potenza stasse sotto le sue mani.

Alli 15. d'Aprile il Duca di Castel nouo ritornò in questa Città, posto in fuga con tutti i suoi soldati dal Pignatelli vicino la Terra di Giulia noua, li cui soccorsi, e fatti d'armi sono assai diuersi di quelli si raccòtano nell'Historia sopra citata, poiche li popolari assediati il loro capo Duca di Castel nouo furono attaccati prima l'hora di mezzo dì, posti in fuga, e seguitati da quei pochi caualli Regij, di sorte, che in tempo di giorno si posero in fuga, spargendosi le loro genti in diuerse parti, & il Duca di Castel nouo, D. & altri passando a guazzo il fiume Tordino, si ritirarono in Monte pagano, luogo cinque miglia lóranò da Giulianoua con ottocèto persone in circa, e la notte seguente non stimandosi sicuro in esso luogo, se ne passarono nella Città d'Attri, e se ne ritornarono in Chieti, come si è detto di sopra.

Alli 17. d'Aprile venne auuiso dalla Città di Napoli, della pace fatta, ch'il Serenissimo D. Giouanni d'Austria in nome della Catholica Maestà era entrato nella parte del popolo con l'intelligenza delle cappe negre, furono deposti l'arme, reudendosi tutte le Città, Terre, e Castelli della provincia all'obediienza del Re con ogni facilità, e per tal effetto alli 22. dello stesso mese furono chiamati i nobili di questa Città nel palazzo di Monsignor Arcivescovo Stefano Sauli, in presenza de' quali l'Arcivescovo propose, ch'il Duca voleua partire da essa Città, ma che desideraua solamente di ciò pregato da

da' Cittadini, tutti in dar il voto concorsero in questa proposta, eccetto però il Camerlègo. N. fù d'opinione, che si douesse pregare D. Michele Pignatelli à douer soperfedere la sua venuta in Chieti sino al ritorno del corriero mandato dal Duca à supplicare il sudetto D. Giovanni d'Austria, acciò l'hauesse eletto per Preside di questa prouincia, e per esecutione di tal conclusione tutti si sottoscrissero, e ne fù formato il seguente memoriale.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Cives Theatini desiderantes viuere, & mori sub sancto Gubernio, & Dominio Maiestatis Catholicæ Domini nostri in exequutionem ordinum Serenissimi Domini D. Ioānis de Austria, supplicant dominationem vestrā Reuerēdissimam, quatenus pro eius benignitate dignetur intercedere apud Excellentiam Ducis Castri noui, qui ad præsens hic reperitur, quod sit contentus ab hac Ciuitate discedere, illamque liberam relinquere ad dispositionem Regionum ministrorum Maiestatis Catholicæ nostri Domini.

Essendo hora di Vespro l'Arcinescouo andò al palazzo del Duca per questo affetto, oue lo trouò di contraria opinione, e desideraua omninamente, ch'il voto del Camerlengo si eseguesse, furono però chiamati più Cittadini nel palazzo per scerirsi i voti di ciascheduno, & quasi tutti cōdescēdono allo stesso parere del Camerlengo, eccetto però il Dottor Thomaso Lupo, il quale con la sua solita prudenza, & sapio discorso, persuase, ch'era cosa impertinente dimandarlo, e così l'Arcinescouo s'offerse farlo lui, come fece col mezzo del suo Vicario, il quale andò in Pescara dal Pignatelli il di 23. d'Aprile, sette miglia lontano da quella, & in nome del Duca fece l'imbasciata, dicendole, che l'haurebbe dato le chiavi della Città, al che rispose il Pignatelli, che lui non haueua di bisogno delle chiavi, che quella sua spada era bastante farla aprire, per loche il Duca di Castel nouo si partì da Chieti il Sabbatho matino sconsolatissimo, con ottocento persone a 24. dello stesso mese verso Roma, perche la Città non consentiuu ritenerlo, ne concederle la difesa contro l'arme di D. Michele Pignatelli

de

de fatto due giorni prima non vedendosi bastevole à contradire, fù forza consentira, & interuenire alla funzione del *Te Deum laudamus*, cantato per la ricoueratione di Napoli nella Chiesa Metropolitana, con l'assistenza dell' Arciuescouo, Clero, & infinito numero di Cittadini, che per altro se la Città si fusse posta in difesa, il Pignatelli non haueua soldatesche sufficienti per assediarla, anzi l'istesso D. Michele, il Cardinal Alberno in Roma, & il Vicerè Conte d'Ognatti in Napoli ne furono assicurati otto giorni prima di tal risoluzione della Città, & il giorno seguente poi 25. entrò in essa il Pignatelli, introdottini da' Cittadini, ch'andarono a leuare dalla fortezza di Pescara, con allegrezza grande di tutti, per vederli liberi dall'insolenza di tanti ladri, a' quali poco mancò, che non dessero il sacco à questa Città.

E se bene poi per lo spatio di vn anno, & più si stessee dalla Città tutta con libertà, ma con qualche timore, non sapendosi di certo l'esito del Demanio, per la pretenzenza, ch'haueuano gli heredi del Duca di Castel di Sangro, con tutto ciò all'improprio si hebbe auuiso, che per decreto fatto dal Regio Colaterale tra essi heredi, & il Serenissimo Rè di Polonia, restaua questa Città se non esplicitamente, almeno implicitamente, nell'antico Demanio, e libertà, conforme la Decisione del Regente Capece Latro Marchese del Torello 200. lib. 2. mercè al fauore, e protezione del Marchese Pignatelli, e se n' hebbe di ciò auuiso con lettera particolare, scritta dall'istesso al Dottor Filippo de Letto Camerlengo della Città in quel tempo.

D E C R E T O.

Die 26. mensis Aprilis 1650. facta relatione in Regio Colateralis Cõsilio per Spectabilem Reg. Didacum Bernardum de Zusia coram Excellentissimo Prorege, cum Regiis Cõsiliarijs D. Francisco Marciano, & D. Thoma Martinez adiunctis, auditis partibus, ac Domino Filci Patrono Regalis patrimonii.

Illustrissimus, & Excellentissimus Dominus prouidet, mandat, atque decernit, quod Illustris Princeps S. Boni, & heredes D. Ferdinandi Caraccioli non molestantur ad instantiam Serenif-

nissimi Regis Poloniae, & litis consortium pro causa in actis deducta, & versa vice dictus Serenissimus Rex, & litis consortes non molestantur pro ducatis decem mille eisdem solutis per dictum quondam D. Ferdinandum, saluis iuribus partium contra quos decet, pro quibus, & reliquis omnibus comparent in Regia Camera, in qua proponant eorum iura audito Fisco.

E subito hauuta questa Città sì felice noua, si diedero i Cittadini con allegrezza, & giubilo grande à far feste con canti, suoni, & balli, e far fuochi ogni sera per lo spazio di molti giorni, gridandosi da tutti, viua viua il Rè di Spagna.

In ricompensa di tanto fauore, ha voluto questa Città mostrar atto di gratitudine, & corrispôdenza verso del detto D. Michel Pignatello, con farli la seguente Inscrittione.

*Philippo IV. Regnante semper Augusto
Insegerrimo, ac Imperatorio viro
D. Michaëli Pignatello
Marchioni Sancti Marci
Catholica Maiestatis à latere Consiliario
Praesidi, ac in his Prouincijs Armorum Praefecto
Proscriptorū Infestantium Profligatori, Vindicq; Acerrimo
In fide totius Austriaco
Vrbis Huius Propugnatori
Vrbis Huius in Austriaco Demanio Reparatori
Theatina Ciuitas addicta,
Hoc grati animi obsequium
Dicat, Consecrat.*

Questa è la Colonna di Temistocle, in cui non si rimira Xerse vinto, la Grecia difesa, le guerre di Persia terminate, ma vinto il rubello, difeso l'Abruzzo, terminate le reuoluzioni, conculcati i superbi, dissipati i ladri, e riposta con la protezione nella pristina libertà, e sotto l'immediato comando del suo Re questa Metropoli di Chieti.

E così all'immortalità sono scolpiti ne' cuori de' Cittadini più che ne' freddi marmi l'Eroiche virtù, & il glorioso nome di D. Michele Pignatello di questa Patria Patre.

Del

*Del sito della Città di Chieti, e sua am-
piezza.*

C A P. VI.

Q Vanto sagaci fuffero i Greci, particolarmente nell'edificazioni delle Città, si può ageuolmente conoscere dal nobil sito, nel quale collocarono la famosa Città di Chieti, che capo designandola di tutti quei paesi d'intorno, la riposero sopra d'un vaghissimo, & ameno poggio, da tutti i lati spiccata, e libera, onde non solo porge vaghezza all'occhio, che di lontano la mira, ma molto maggior ne prende, chi da lei rimirando, cerca con gli occhi vagheggiare i belli, e piaceuoli paesi, che la circondano, mentre circondata ella viene da monti amenissimi, piaceuoli colli, apriche valli, boschi fronsuti, e diletteuoli piaggie, di donde scaturiscono, e scorrono tranquilli fonti, e placidissimi fiumi, due miglia però lontano scorre il gran fiume Pescara, che circondando la fortezza, che dal suo nome anche s'appella, la rende tanto maggiormente inespugnabile. E lontana questa Città dal mare, detto Adriatico, non più che sette miglia, ch'è di grandissima comodità a Cittadini, per l'abondantissime merci, che vi si trasportano, e per la copiosa pescaggione, che se ne raccoglie; i suoi territorii sono fertilissimi, producendosi in essi tutte quelle cose necessarie per lo vitto, e conseruatione dell'humana vita, & in tantà abbondanza, che ne comparte agli altri paesi d'intorno, e di lontano ancora; il suo clima è temperatissimo, e l'aere perfettissimo, venendo percosso, e battuto d'ogni intorno da venti, che non vi si possono humidi vapori, ò noiosi caligini fermare, che l'aere corrôper potessero. E benchè da quel gran fiume Pescara, che come detto habbiamo, per due mila passi da lei corre lontano, se ne potesse tal hora eleuare alcun humido vapore, non vi può nulladimeno lunga hora dimorare, percioche tosto da' venti vien consumato, e discacciato. Non vi sono per intorno paludi, ne

F

forte

Torte alcuna d'acque stagnanti, ne baratri, ò cloache, ò cosa altra, ch' à lei cattiuu aria potesse recare; quindi si producono i suoi Cittadini a lunghissima, e prospera vita, vedendouisi ordinariamente vecchi d'età decrepita, e nulladimeno sani, e robusti, da non cedere alla robustezza de' giouani dell'altre parti, e per la stessa cagione gli huomini d'essa sono in vniuersale d'ingegno acuto, e fortile, e d'animo generoso, & ardito, habili ad ogni negotiatione, ad apprendere ogni qualunque scienza, e virtuosa disciplina, & ad imprendere qualunque impresa, benchè dura, e malageuole, come si offeruarà dal cumulo grande, ch' appresso riportaremo de gli huomini chiari, & Illustri, così nell'armi, come nelle lettere da queste Città prodotti, e dalle cose predette anche auuenne, che la sua ampiezza crebbe sì fattamente d'edifici, e numero di Cittadini, che da Silio Italico le fù dato l'attributo, e nome di grande al lib. VIII. di questo modo, *Marruccina simul Frentanis emula pubes. Corfini Populos, magnumque Theate trabebat.* cioè, che i Marfi contrarii a i Frentani tirauano seco quelli di Corfinio, e della gran Città di Chieti, benchè poscia distrutta, e rouinata da' Goti, e da' Longobardi, come detto habbiamo, non fusse poi riedificata con quella grandezza, e magnificenza di prima. del che chiara testimonianza ne dimostrano i luoghi ruinati. oue ancora si veggono molti vestigi di edificii antichi, lontani da essa da vn miglio in circa, e particolarmente nel luogo, che si dice *S. Maria di Trinigliano*, ouer *S. Maria Thetis Maioris*, le quali parole stauono scritte sopra della porta della stessa Chiesa, la cui memoria sino al presente dura, per esserui dentro di questa Città (tra gli altri rioni, ouer quartieri), quello chiamato di *Trinigliano*, & appare anche da i versi scolpiti in vna pietra di marmo, posta dentro la Chiesa di S. Agata di essa Città, conforme diremo nella Vita di Tomaso Vescouo, e se bene hoggidì s'appella *Rione di Trinigliano*, anticamente per essere questa Città assai grande, come habbiamo detto, veniuu appellato il *Castello di Trinigliano*, sì come per scrittura publiche appare, delle quali farremo mentione nella Vita di Attone primo di questo nome Vescouo, e di Raynolfo anche Vescouo di questa Città. La sudetta Chiesa di *S. Maria di Trinigliano*, anticamente veniuu anche chiamata *S. Maria Thetis*

maio-

maioris, come si vede nella Constitutione del Regno al cap. incip. *Carolus Illustris Regis*, la quale è posta in vn alto colle, poco distante da S. Maria del Tricaglio fuor della Città, à differenza di S. Maria Thetis minoris, questa anticamente era in quella parte, oue al presente è la Chiesa de' RR. Monaci Celettini, detta la Chiesa di S. Maria della Ciuitella, cioè Città piccola, ouer' Chieti minore, dalle quali si raccoglie, ch' anticamente per la sua grandezza vi era Chieti maggiore, e minore, nel cui tempo, che la Città fioriuua di numero d' habitatori, tutto questo terreno hora coltiuato, con vigne, & Oliueti, era ripieno di habitatione, e palaggi.

E se bene non fù riedificata nella grandezza, e magnificenza di prima, come detto habbiamo, nondimeno fù accresciuta in fortezza, poiche era talmente ben fortificata d'intorno con grosse muraglie, che D. Ascanio della Cornia l'anno 1557. à quel tempo Maestro di Campo Generale in queste prouincie d' Abruzzo, per la noua guerra del Tronto, mossa da Herrico secondo Rè di Francia, il quale tentò l'inuassione di questo Regno, dubitando, che se per auentura fosse stata presa da' nemici, sarebbe stato poi difficile à rihauerla. ordinò, che le muraglie, e fortezze d' essa Città si buttassero à terra, e si smantellassero, si come buona parte di esse furono diroccate, de' quali manimenti furono poscia fatti i bastioni, e perche vi bisognauano molte fascine, e legnami, fù necessario, con grandissimo danno di molti particolari Cittadini, tagliarsi diuersi arbori, il simile fece in Velletri, oue essendo andato lo stesso Ascanio della Cornia Luogotenente del Duca di Palliano, con alcune compagnie di Caualli, e di fanti per fortificare quel luogo, doue vsando industria grande, fece guastare diuerse vigne, ch'erano vicino alla muraglia, facendosi l'istesso in quel tempo in Roma, sicome riferisce Geronimo Bardi nell'annotat. sopra la 4. par. dell'età Chronolog.

Et essendo poi in campagna quel gran guerriero Duca d'Alba dignissimo Vicerè del Regno (facendo prima questa Città di Chieti piazza d'arme) con vn felicissimo esercito di 40. mila persone, combattente all'incontro dell'esercito Francese, sotto Monsignor di Ghisa contrario Generale, fè leuare l'assedio da Ciuitella del Tronto, e ritirare in dietro l'istesso

esercito nimico, nel cui tempo fu presa Campi da Francesi, tagliando à pezzi tutti coloro, che furono trouati con armi in mano, per vn poco di resistenza, che fecero, vsando anche alle dōne ogni difonestà, oltre il saccheggiarla, e poi prefero Teramo, e dāneggiarono molti altri luoghi infino à Giulia noua, si come si narra nell'istorie della vita di Paolo IV. e nell'annotazioni del Costo lib.6. par. 2. Il simile, anzi maggior danno successe anche in queste nostre parti l'anno 1566. poiche uscendo da Costantinopoli Piali Balsià con vna grossa armata à danno de' Christiani, questo barbaro doppò hauer scorsò fino al golfo de' Venetiani, come fù al diritto di Pescara, luogo fortissimo dell'Abruzzo, assaltò quella Riuiera, oue per trascinaggio del Governadore della prouincia, pose à sacco, e fuoco Francauilla, Ortona, Ripa di Chieti, Santo Vito, il Vasto, Goglionesi, la Serra Capriola, e Termole, portando via quante genti, e robbe potessero capire sù le Galere, sicome riferisce il Sommote nell'istoria del Regno di Nap. 4. par. lib. x. fol. 352.

*Chieti ornata della Nobiltà de' suoi
Cittadini. C A P. VII.*

SE la maggior grandezza, e nobiltà d'vna Città dipende dall'eccellenza, e chiarezza de' suoi Cittadini, da' quali principalmente vien costituita, pregiar senza fallo potrassi la Città di Chieti, fra quante ne siano nell'Italia, mentre fu sempre abondante, & seminario d'huomini chiari, & illustri, che ò per valor militare, ò per preggio di lettere, illustrarono non che se stessi, e la lor patria, ma il Regno tutto, onde à supremi honori, e dignità così Ecclesiastiche, come secolari si viddero sublimati, quindi in essa si veggono molte nobilissime famiglie da non cedere à qualsuolia altra del Regno, ò in riguardo della loro antichità, & origine, ò per lo cumulo delle dignità, e cariche ottenute, e benchè da alcuni scrittori non si facci di tutte métrone, ò per non hauerne esatta notitia, ò per propria passione, non è però, ch'oltre di quelle da loro mentouate, non ve ne siano dell'altri di pari grandezza, e qualità, nè essendo il mio assunto di scriuer con ordi-
nata

nata geneologia d'esse famiglie, lasciandone ad altri libero il campo, farò qui assolutamente mentione d'alcuni huomini illustri, ch'a mia notizia sono peruenuti, natiui della nostra Città, cominciando da quelli che nell'arte, e peritia militare si refero famosi.

*De gl' Huomini Illustri di Chieti nel
l'Armi. C A P. VIII.*

Nell'armi diedero gran fama à questa Città quel gran Rinaldo di Venere, che nell'anno 1275. con titolo di Caualiere, e Barone fà relatione al Rè Carlo Primo del souenimèto, che faceua di mistiere in molte Terre d'Abruzzo, insieme col Caualiere Guglielmo Brunello Vicerè all' hora di queste prouincie, come stà registrato nel real Archiuio del Regno fasc. 31. fol. 222. oue si vede la stima, che fà il suo Re del sudetto Rinaldo, impiegandolo in maneggi grauiissimi del buon gouerno del Regno: Gétila di Venere, figliuolo di Roberto per li suoi meriti, e seruigi fatti alla Corona, ottiene da Lodouico Rè, e Giouanna prima Reina venti once d'oro annue per se, e suoi heredi, e successori in perpetuo sopra la secretaria, e portulania d'Abruzzo nel 1352. fol. 59. nella cui concessione s'annouerano i disaggi patiti nella persona, & il sangue sparso, e la perdita fatta de' beni per mantener la fede al suo Re. Vi fù anche Antonio di Venere Capitano di 300. fanti, come n'appare patente, promosso per il suo valore da D. Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, Generale dell'Infanteria in Italia, e con esolui andò Gio: Battista de Venere suo fratello con sua compagnia alla guerra nauale, oue diede di se, e del suo inuitto animo tal saggio al suo generale, che s'impossessò all' hora del fauore, e protezione di tutta l'Eccellentissima Casa d'Auolos. Di più vi fù Andrea Alberto di Venere, Maestro di casa del Conte di Popoli, Nipote di Paolo Terzo, che fù Capitano di Caualli nella guerra del Tronto, in questa guerra quante prodezze facesse, ne fanno testimonianze i ragionamenti d'Alessandro Andrea mandati in luce da Girolamo Ruscelli, oue si raccontano i fatti di così gran

gran Capitano, e di molti altri, che vi sono stati di questa famiglia. Hà portato questa famiglia gran diuotione al glorioso Patriarca S. Domenico, nel cui Tempio di Chieti gli hanno eretta la Capella maggiore, con vna sepoltura dietro nel Choro, ampia, e bella.

Nicolò Sabini fù dal Cattholico Ferdinando primo creato suo Commissario Generale in Abruzzo per l'apparecchio di guerra, ch' in quel tempo vi era, commettendoli, ch' apparecchiasse luogo commodo per mille caualli, carico veramente di molta cõfidanza, & honore. Ne mi par di tacere Margarita Sabini, dõna di rãto valore, e gouerno, che i Re Angioini cõfidauano racquistar l' Abruzzo per la prudẽza di essa. Nicolò suddetto si casò con Portia Castiglioni di Ciuita di Penna, sorella di Propertio Castiglioni, Maestro portulano di mare, e di Terra, e Dohaniere delle due prouincie d' Abruzzo, & il Barone Gioanni Sabini figliuolo di Nicolò predetto, si casò parimente la prima volta con Lauinia Castiglioni, e la seconda volta cõ Minerua di Gregorio, damigella di Madamma Margarita d' Austria, descẽdere per linea materna da Beatrice Belprato, figliuola del Conte d' Anversa, e cõ quest' occasione si trasferì la casa Sabini nell' Aquila, essendo Aquilana la sudetta consorte del Baron Giouãni: E la casa Castiglioni per ogni parte Illustrissima poiche io trouo primieramente due Sommi Pontefici, cioè Urbano II. eletto nel Pontificato l' anno 1088. e Celestino IV. eletto l' anno 1241. sette Cardinali di Santa Chiesa, tre Arciuescoui, e noue Vescouì, vn Serenissimo Prencipe assoluto d' Antiochia, & ciò fù Rinaldo Castiglioni, asceto a questo grado l' anno 1152. pigliando per moglie Costanza, nipote del Re di Gerusalemme, e Prencipessa d' Antiochia: Corrado Castiglioni fù da Federico II. Imperatore mandato in Italia Vicario Imperiale, per esercitare la giurisdittione Imperatoria l' anno 1140. Roberto Castiglioni da Federico II. Sueuo Imperatore, fù creato Vicario Imperiale nella Marca d' Ancona l' anno 1247. Gio: Girolamo Castiglioni fù honorato da Francesco Re di Francia del Tesoro di San Michele l' anno 1529. E Pompeo Castiglioni da' Venetiani fù fatto Generale per tutto lo Stato l' anno 1528. lasciando da parte i nobilissimi parentadi con le famiglie Orsina, Carrafa, Brancaccio, di

di Leiuā, di Segura, & altre.

Rainaldo de Letto, creato General Capitano nella Francia, sicome riferisce Francesco de' Pietri nella sua historia, lib. primo cap. 6. fol. 58. questa famiglia de Letto è stata affai antica, e potente in Chieti, essendoui stati molti Baroni Abruzzesi, così detti dalla Baronìa di Letto, fra i quali vi fù Abamondo de Letto, marito di Teodora de Cotiniano, Barone del Castello di Castellari, sito nella prouincia d'Abruzzo citra, per concessione fatta all'istesso da Re Carlo II. come appare nel Reg. l'anno 1309. lett. I. fol. 152. oue lo chiama suo familiare, e fedele, con l'istesso titolo di familiarità, e fedeltà, vengono anche chiamati Antonio Cola di Letto, & Antonello Butio de Letta dal Re Alfonso, il quale per la loro fedeltà li concede molti beni, come n'appare priuilegio l'anno 1441. è l'istesso Antonello haue posseduto anche il Castello della Fara di S. Martino, sito in essa prouincia d'Abruzzo citra, concessali da Francesco d'Aquino Commissario Generale del Re Alfonso, per molti seruigi riceuuti.

Questa Famiglia di Letto ha fiorito non solo in questa Città sua Patria, ma anche nella Città di Sulmona, oue similmente di presente fiorisce, dalla quale sono usciti molti huomini illustri, & particolarmente nella Santità di vita, e fra l'altri vi fù il B. Benedetto de Letto, il quale edificò per comandamento della B. Vergine il Conuento di S. Maria Nouella di Perugia: Vi furono anche la B. Alesandrina de Letto, con la sua cugina Suor B. Margharita, & vna sua Zia denominata Suor Gemma, con vna figliuola di lei, chiamata Suor Lisa, ò Rita de Letto, le quali furono monache nel monasterio di S. Lucia Vergine, e Martire in Foligno: fù edificato questo Monasterio dall'istessa B. Alesandrina ispirata da N. S. per mezzo di vn Angelo, che le comparse. Questa essendo nella virtù della Carità in grado sublime, fù tre volte eletta Abbadessa, cioè nel l'anno 1415. & nel 1429. & nel 1434. molte volte Vicaria, e Maestra di Nouitie, e per il suo buon gouerno, & ottimo esempio, mediante l'aiuto Diuino, può attribuirse, ch'ella fusse origine, che questo Monastero producessse tante perfette serue del Signore, conforme riferisce Ludouico Iacobilli nelle Vite di queste Beate, con quelle de' Santi, e Beati di Foligno.

Diedoro

Dicdero similmente gran fama a questa Città Eleuterio Valignano, il quale si segnalò in Barletta nella giostra, che fe il Re Manfredi in honor dell'Imperator di Costantinopoli, leggasi il Costanzo nel primo lib. delle sue Histor. del Regno di Napoli fol. 9. Giovanni Valignano, come appare nell'Archiuio di Nap. nel registro dell'anno 1314. in tēpo di Nicolò Gianuilla, fu suo Luogotenente Generale, è Capitano di guerra nella Prouincia di Lucera di Puglia, & Giustitiere in Terra di Bari, questo titolo di *Iustitiarius*, come è dicono al presente Governatore della Prouincia; l'istesso Giovanni, come nel Registro dell'anno 1318. in Arca C. littera D. *Dux Calabria*, si nomina *Iustitiarius*, & *Picarius incliva Principisse. Dei gratia Ierusalem*, & *Sicilia Regina*, che fù la Regina Sancia in Terra *Laboris Principatus*, & *Aprutij*. Filippo Valignano fù mandato da Re Roberto per suo Luogotenente con vn terzo di soldati alla guerra di Calabria, come in Cancellaria al fascicolo di Roberto. Filippomondo Valignano, altro del sudetto, fù Ciabberlano (ch'è titolo di Cameriero maggiore) di Re Ladislao, come appare per vna donazione, che l'istesso Re le fe dell'ottaua parte di Torre delli Montanari, deuoluta alla Regia Corte, come nel registro dell'anno 1398. Giulio Valignano fù Consigliere, & Cauallerizzo maggiore della Regina Giuanna terza, detta Infanta d'Aragona, e dall'istessa Regina, & Re Ferrante il Catholico riceue infinite gratie, & cō. effioni, come appare ne i registri dell'anno 1502. 1505. 1506. & 1518. Et vltimamente vi fù Cecco Valignano valoroso Capitano, poiche si legge nell'Historia sudetta del Costanzo lib. 18. nel principio, che il Principe di Taranto à sua persuasione hauendo indotto Marino di Norcia allieuo di casa Caldora, il quale teneua la cura di tutto lo Stato, à douer dar in potere di Re Alfonso primo molte Terre di Antonio Caldora, Duca di Bari, cōforme fece, eccetto però la Città di Bitòro, che restò suddita all'istesso Caldora, per virtù di esso Cecco Valignano, & il Castello di Bari, per ualore di Tuccio Riccio di Lanciano. Hà dato grand' ornamento a questa Città Riccio di Riccio Capitano valorosissimo, i cui fatti sono dagl'Historici grandemente celebrati, la qual nobilissima famiglia hà prodotto huomini in arme, & in lettere eccellentissimi, così riferisce il Mazzella
nella

nella detta descrizione del Regno di Napoli, parlando dell'Abruzzo. La sodetta Famiglia, la quale oltre de i mentouati Personaggi, & altri pure famosi nell'Armi, fù produttrice ancora di molti huomini chiari nelle lettere, nella bontà della vita, e nelle dignità Ecclesiastiche, come fù Col' Antonio Vesouo di Chieti sua patria, & Ambasciatore alla Republica di Venetia per il Rè Alfonso I, come nel 2. libro di quest' historia nel cap. 59. & il Padre Alessandro della Compagnia di Gesù, che doppo hauer' essercitato i primi carichi di quell' illustre Religione, morì con fama di bontà grande, come nel 3. libro al cap. 9. diremo, hà posseduto, com' anche possiede molti feudi, e Baronię col titolo di Marchese sopra la Terra di Cippagatto, e se dallo splendore de' parcoradi si conosce la chiara nobiltà delle Famiglie, questa de' Valignani, che fregiata si scorge di tanti habiti cauallereschi di Malta, e di S. Giacomo, si potrà senza dubio tener per vna delle più nobili del nostro Regno, per hauer in ogni tempo contratto matrimoni colle più principali Case d'Italia, come con la Sauegli, Caracciola, Orsina, Colonna, di Regina, Pignatella, d'Aquino, & altre simili.

La Famiglia de Lellis, vna delle più antiche, e nobili di questa Città, haue anche germogliato al mondo à gloria di se stessa, e della sua Patria, & à beneficio de' suoi Rè, e naturali Signori, molti personaggi chiari, & illustri nell'armi, onde à supremi honori si viddero sublimati, che lungo sarebbe tutti qui raccontarli, bastando di dire, che d'essa Famiglia se ne ritroua ne' Regali Registri continuata memoria fin da tempi dell'Imperator Federico II. nella persona di Vgo de Lellis, h'essendo Castellano di Barletta nel 1239. gli fù dato à custodire vno de gli ostaggi dati ad esso Imperadore da Lombardi, come nel *Regist. del detto Imperadore si legge, nell' Arch. della Zecca di Nap.*

Giacomo Lelli così per lo suo proprio valore, e fedeltà, come à petitione di Napoleone Orsino, fù nel 1327. ammesso dal Rè Roberto nella sua familiarità, e nel suo Regal hospitio, come dal *Registro del detto Rè 1327. 1328. 4. fol. 78. ter.*

Matteo de Lelli fù cinto Cavaliere, e fatto suo Cameriere, familiare, & Castellano del Castello di Rieti dal medesimo Rè Roberto, come dal *Reg. della Regina Giouanna I. 1343. 1344. D. fol. 246. ter.*

G

Fran-

Francesco ancor'egli chiamato Cavaliere familiare, e Regio Consigliere del Rè Carlo III. vien dallo stesso mandato Ambasciadore in Genoua, come dal *Regist. del detto Rè 1383. fol. 16. ter.* Nicolò viene honorato ancor'egli con titolo di familiare, di Cavaliere, e di Camariero del Rè Ladislao, come dal suo *Reg. 1400. fol. 16. ter.* dal qual Rè fù fatto Senescallo del suo hospitio il Cavalier Valerio de Lelio figliuolo del Cavalier Giovanni de Lello, anch'egli familiare, e Camariero del Rè Carlo III. 1400. *A. fol. 16.* e Marc'Antonio de Lellis ne' tempi della Regina Giouanna II. era ancor'egli Senescallo del Regio hospitio, e Regio Consigliere. 1419. 1420. *fol. 28.* con l'istesso titolo di Cavalleria vengono nominati Lelio, e Simone figliuoli del Cavalier Giovanni, che nel 1465. ottennero in remunerazione de' loro seruigi trenta oncie l'anno sopra i dritti delle tratte d'Abruzzo, e l'immunità da tutti i pagamenti Fiscali, *executor. 24. fol. 140. et 158.*

Ritrouasi ancora questa Famiglia de' Lelli con preggi d'antica nobiltà nella Città di Teramo, di Bitonto, di Squilacci, & in altre Città del Regno, oue non mancarono personaggi insigni nell'armi, e nelle lettere per dignità, e cariche ottenute, e per dominio di Castelle, nelle quali Città benche dalla nostra di Chieti si giudica, che questa Famiglia facesse passaggio, per trattar noi di quei personaggi, che come Cittadini di Chieti illustrarono la loro patria, non entro à trattare di quanto sotto questo cognome in esse Città si troua di cōspicuo. E lasciando tanti altri, de' quali con titolo di Militi, e di Regij Cabellani ne' Regij Archiuij mentionati si ritrouano, non essendo il mio assunto di tessere ordinati discorsi delle nobili Famiglie Chietine, farò solamente qui mentione di quel Giouanni de Lellis, che per 44. anni continui militando sempre à prò dell'Imperador Carlo V. e Rè Filippo II. diuenne vn de' maggiori Capitani, e Coronelli de' suoi tempi, rendendosi sopra tutto celebre, per hauer generato al mondo il Padre Camillo, capo, e Fondatore della Religione de' Padri Ministri degl'Infermi, del quale al suo luogo si discorre breuemente.

Fù anche illustre Capitan de' suoi tempi Alessandro fratello del sopradetto Giouanni, come anche furono Honofrio, & Lelio padre, & auo de' sopradetti fratelli, i quali ad imitazione

d'at

d'altri loro illustri maggiori, per li loro fatti egregij, resi già si sono celebri appresso gli Storici.

Helio figliuol di Honofrio Barò de Castelli di S. Gio. e S. Hilario, fù Capitano di caualli, e Capotroppa di più compagnie, nello Stato di Milano, e Giouanni suo figliuolo nelle passate riuolte del Regno secul S. M. C. Capitano d'vna compagnia de fanti, portandosi cò tanta fede, e valore, che doppo la morte del Duca di Castel di Sangro, a chi fù incomendata la piazza di Nola, che tenuto hauea il Marchese del Vasto, subentrò egli in quella carica, che con poca gente difese, finche fù sorpresa dalla gente popolare, lasciandoui lui gloriosamente la vita. Helio fù Dottor di legge assai famoso de' suoi tempi, che scrisse vn volume de singolari Legali, che manuscritto si conseruaua dal Dottor Donato de Lellis suo congiunto, come ne fa mentione Andrea Molfese nella terza parte de' commentarj alle Consuetudini di Napoli, e Donato sopradetto facendo passaggio in Napoli, oue stabilì la sua casa, diuenne vn de più famosi Auocati, che furono nell'età sua ne Regij Tribunali, e di così profonda dottrina, & integrità di vita, che non còsultando, e difendendo se non il giusto, s'acquistò il nome del Dottor della verità, & anche quello di padre de poveri, mentre non solamente quelli non escludeua dal suo patrocinio, ma anteponeuogli à tutti gli altri, per riconoscerne in essi la persona di Dio, per amor dello stesso Dio gratiosamente li defendeua, e proteggeua; e venendogli da Signori Vicerè più volte offerta la dignità de' Magistrati, con animo generoso rinunciandola, quãto n'era meriteuole, tanto si volle dimostrar di quella assai maggiore. Non dico altro di Car'lo hoggi viuente figliuolo del sopradetto Donato, per non offendere la sua modestia, e per giudicare la mia penna insufficiente à poterlo pienamente lodare.

Terminarò questo cap. degli huomini illustri nell'armi Chietini à mia notizia peruenuti, con quel famoso Capitano Gentile Monterano, vno de gran Marefcalli del Regno sotto il Rè Ladislao, dal quale fù lasciato coll'esercito in guardia di Roma, insieme col Conte di Troia, come si legge nell'*histor. del Summonse p. 2. lib. 4. f. 545. & 561.*

Degli huomini Illustri di Chieti nelle lettere di diuerse professioni.

C A P. IX.

PER cominciare da più famosi nelle lettere, ch'illustrano questa Città, mi si rappresenta quel Martino Salaya, o Celaya, che portò la sua casa da Spagna, doue era nobilissima; nella nostra Città, e con l'occasione dell'ufficio di Regio Auditore, che vi amministrò: fù questi vn dottissimo Giuriconsulto, e per l'honoreuoli cariche da lui cō somma lode essercitate, come di Auditor Generale della Sereniss. Margherita d'Austria, di Regio Auditore d'ambidue le Prouincie d'Abruzzo, di Commissario Generale contro i Ribelli dopò la guerra, detta del Tronto, nel Regno, & altre ancora, diuenne molto celebre nell'Abruzzo, & in questa Città, della quale diuenne ancor nobile, e Cittadino (onde non parrà strano di annouerare fra gl'Illustri Chietini vno Spagnuolo) si per la lunga habitatione in essa fatta, come per lo matrimonio contrattoui con Diana di Venere (della qual famiglia nel cap. precedente si è fatto qualche mentione, & anche si fa nel cap. 5. del 3. lib.) con cui si fè padre del Capitan Gio. Vincenzo, e di Giulio Cesare Signor di molte Castella, e feudi àche egli Dottor di legge esimio, che fù Auo di Lelio, ch'oggi viue Duca di Canosa, ornamento di questa sua patria, e degno rampollo di sì nobil famiglia, alla quale aggiungono chiarezza i suoi generosi figliuoli, che non solo imitano, ma soprauāzano nelle virtù gli antichi loro progenitori illustri. Tutto quanto si è detto di questa Casa, alla quale per compimento non mancano parentadi nobilissimi, si caua da molte originali scritture conseruate presso il detto Duc a di Canosa.

Al pari d'ogni altro refero illustre questa Città quei della Famiglia d'Errici, detta cal volta de Héricis, ch'è vna delle più antiche, e principali della nostra Città, e come, che più di tutti in questa Casa si auanza di meriti, così pure prima degli altri

eri mi si rappresenta quel Gio. Francesco d'Errici Giurisco-
 nulto tanto celebre, che per la sua gran dottrina meritò d'es-
 ser ammesso frà i Regij Consiglieri, e doppo d'esser creato Pre-
 sidente della Regia Camera della Sommara dal Rè Ferrante
 1. come si vede nel Registro comune 22. dell'ann. 1465. alfo. 59.
 à ter. hebbe ancora dall'istesso Rè oltre la concessione dell'of-
 ficio di Credenziero della Dogana del sale dell'Abruzzo, come
 al f. 61. alcuni feudi in dono, che non furo i primi ch'entrassero
 nella sua Famiglia, hauendone fin da più antichi tempi pos-
 seduti molti. Nè minor splendore li diede Giulio pur Dottore
 di legge letteratissimo figlio di Federico nato dal detto Gio.
 Francesco, perche adoperato in diuersi graui maneggi à prò
 della sua patria, fù finalmente mandato Ambasciadore dall'is-
 tessa al grand'Imperador Carlo V. & alla Regina Giouanna
 sua madre, da quali ottène amplissimi priuilegj. E Cola Fran-
 cesco nõ essendo d'infetior dottrina, e valore, in nome di que-
 sta istessa sua patria andò Ambasciadore al Somm. Pont. Cle-
 mente VII. per impetrare l'erectione della Chiesa catedrale
 in Arciuescouato nel 1526. al qual tempo furono spedite le
 Bolle, conforme nel lib. 12. di questa Histor. nel cap. di Felice Trofimo
 primo Arciuescono diremo. Fabio d'Errici Seniore fù vniuersale
 in tutte le scienze, e si portò con somma lode di tutti nel tem-
 po, ch'essercitò l'officio di Camerlengo di questa Città nel
 1582. Questa casa si mantiene al presente con molto decoro
 da Luigi figlio di Fabio, e nipote di Oratio, tutti virtuosissimi,
 che han cercato d'imitare le gloriose vestigia de loro ante-
 nati.

Per non trauiare dall'ordine incominciato mi conuiene
 discorrere del famoso Pietro Marco Gizzio, e benche di que-
 sta sua famiglia (ch'è vna delle più nobili aduentitie della
 nostra Città di Chieti, in cui si fermò per l'Officio di Giusti-
 tiero amministratoui, e per le parentele contratteui con l'al-
 tre sue nobiliss. famiglie, come da molte scritture, ch'in questa
 Città si conseruano, appare) vi siano stati molti Heroi di gran
 fama nell'armi, hò nondimeno giudicato più à proposito di
 ragionarne qui frà letterati, che tra famosi nell'armi, nel pre-
 cedente Cap., perche gli huomini di essa si sono delectati d'
 attendere più alle lettere, che all'armi, rendendosi per quelle

glo-

gloriosi, tanti eccellenti. Giuriconsulti, alcuni pochi de' quali saranno pure di passaggio nominati, doppo d'hauer discorso di Pietro Marco; prima di cui non sarà disconuenevole dar qualche picciolo saggio ancora d'alcuni de' sudetti personaggi chiari, e famosi nel mestiere dell'armi, come furono quel Nicolò Gizzio Milite, ò vogliam dire all'vso moderno, Cavaliere, molto nelle guerre essercitato, che portò la sua Famiglia da Nap., oue era Originaria, *come alla fine di questo discorso vedrassi*, in Abruzzo, coll'occasione di seguire Pietro suo Zio Vescouo di Rieti, e Regio Consigliere, onde per trattenerfi presso di lui, procurò di posseder Feudi, e Baronie in vicinanza della detta Città di Rieti, ch'è posta ne' confini d'Abruzzo, *conforme il tutto si caua da i Registri nel Real' Archivio della Zecca di Nap. dell'an. 1283. lit. B. fo. 66. del 1308., e 1309. lit. C. fo. 52. à t. e dell'an. 1303 B. f. 30. à t. nel quale si legge l'Assenso Regio di Carlo. II. sopra la permuta fatta da esso Nicolò Regio Familiare; col Vescouo, e Capitolo Sorano di vno Molino, e Territorio presso di Sora, già molto prima donato in feudo à d. Nicolò, & à suoi figli, & heredi già nati, e nascituri per proprij meriti, & ad istanza del d. Vescouo suo Zio dal d. Rè Carlo. II. con due Casali, ò Castelli chiamati S. Paolo, e S. Stefano siti in Abruzzo vicino Rocca di Viuo, che si possedevano dalla Chiesa Sorana, & anche dal Regis. del 1304. D. f. 149. à t. e f. 150. oue si legge, ch'il sudetto Nicolò Signor di Rocca di Viuo, e d'altri Feudi in Abruzzo restò prigioniero di guerra in quella suscitata ne' confini di Campagna, con farsi ancora mentione della fedeltà al suo Rè di esso Nicolò progenitore del nostro Pietro Marco., *si come nell' Arbore di questa famiglia Gizzia fondato tutto in publiche, & Antiche scritture presso i Gentil'buomini di essa chiaramente si vede.* Bartolomeo Milite fratello di Nicolò predetto, che per la sua gran virtù, e valor militare arrivò ad essere Gran Contestabile, ò vogliam dire Capitano Generale nel Principato d'Achaia in Grecia, oue possedette alcuni Feudi, per il Rè Roberto, al quale hauea lungo tempo in varie guerre seruito, *come si vede nel Regis. di Carlo. III. dell'an. 1319. A. f. 162. à t. e nella Cassa let. E. af fascic. 46. nel d. Arch. della Zecca. Florio, che nella Cedola II. di Thesoreria del 1480. nell' Arch. grande della Regia Cam. della**

Sommaria dal fo. 28. à t. fin'al. 100. più volte si legge riceuer paghe nel Campo insieme con Tomaso d' Aquino, Michele Barile, Matteo Mastrillo, Tomaso di Sangro, Gio:, e Marino d' Azzia, & altri molti, come Condottieri, Capi di Squadre, & Huomini d'Arme (ch' a' quei tempi erano tutti nobili) delle Regie Campagnie di Ferrante I; che seruirono alla guerra d' Otranto, Renzo Gizzio Padrone di vna Galea, quale armò in Terra d' Otranto nel 1481. per seruigio di Rè Ferr. come nella Cedola 13. dell' an. predetto f. 355. Andrea Gizzio Milite di cui trouandosi prima molte degne memorie nell' Archiuio di Chieti sua patria, si troua doppo nella Cedola del 1492. nell' istesso Archiuio gr. della R. Camera. f. 139. et. , e f. 141. esser vno de i Gentil'huomini della Regia Guardia di Ferr.I. insieme con Leone di Capoa, Coletta delle Castella, Franc. della Marra, & altri molti. Camillo, Gio: Francesco, Galeotto, Gio: Antonio, e Martino, figliuoli di Valerio Gizzio secondo genito figlio del predetto Pietro Marco, come dalle Numer. di Chieti del 1490. f. 386. e del 1446. f. 390. et. nel d. Arch. gr., che tutti s'acquistarono grand'honore, con degni carichi nelle guerte contro Francesi in seruiggio de i Rè di Nap. Aragonesi, e poi del Rè Fernando il Cattolico, come si vede nel Esecutoriale 2. dal 1496. al 98. f. 68. et. e nel Regis. Esecutor. 19. del 1507. 1523. , e 24 f. 106. à t. in d. Arch. gr., oltre molti altri non men de' sodetti valorosi Guerrieri, che tralacio à miglior occasione.

Hor venèdo al nro Pietro Marco fin dalla primà età, conosciata da' suoi Còpatrioti l'eminèza della sua dottrina, lo promossero à i maggiori carichi della sua patria, e facèdosi sèpre mai più gràde stima della sua grà dottrina, e virtù, in pmio di esse fu dal Rè Alfonso il primo creato Giudice perpetuo delle cause Ciuili, e Criminali in tutto il Regno, come dalla Patente, che si legge nel Quintern. instit. O. seu Diuersor. primo f. 217. nell' Arch. de. Quintern., e doppo nel 1451. fu costituito General' Auuocato Fiscale, come dal Priuileg. nel Comune. 5. del 1448. è più seguen. f. 257. et. in Arch. gr. nell' an. appresso 1452. conosciati dall' istesso Rè Altonzo nuouo seruiggi, e meriti di Pietro Marco in remunerazione di quelli l'eleffe vno de' suoi Regij Consiglieri del S. Consiglio detto di Santa Chiara, nel qual

qual carico si portò tanto bene, che doppo nel 1457. il medesimo Rè lo creò Presidente della sua Regia Camera, con vn. particolar Priuilegio, che potesse, e douesse esercitar à suo piacere tutti trè li predetti Officii, & anco godere tutte le prouisioni, rendite, e prerogatiue ad ogni vno di detti trè carichi annesse, e pertinenti, *come si legge nel Priuileg. registrato nell'istesso Arch. gr. della R. Cam. nel Reg. 1. delle significatorie del 1452. final. 57. f. 225.* (in cui fatti pure honorata mentione delle fatiche, e diligenze vlate, pericoli, e spese sostenute tanto da Pietro Marco, quanto da' suoi Antenati, e Predecessori, per amministrar, con giustitia, e fedeltà molti Officii, e Carichi honoreuoli à lor commessi) e li concesse ancora nell'istess'an. 1457. l'Officio di Regio Credenziero della Dogana delle pecore d'Abruzzo per esso, e doppo la sua morte per vn suo figliuolo, con facultà di esercitarlo per sustituti, da' quali il fecero esercitare, *come nell'Esecutor. 17. dal 1442. al. 60. f. 505. at.*, qual'Officio non solamente li fù poi confermato dal Rè Ferr. 1. *come nel Com. 1. del 1465. f. 146. at.* mà ancora per darli qualche rimunerazione, tanto ad esso Pietro Marco, quanto à Troilo, e Valerio suoi figliuoli tutti trè honorati co i titoli di valorosi, e nobili Caualeri di Chieti Fedeliss. & partialiss. della Maestà sua (vlando l'istesse parole del Rè nel Priuilegio registrato nell'Arch. de Reali Quinterntoni al quint. 3. f. 184. at.) in riguardo della lor fede costante, e segnalati seruiggi, e per ricompensa delle spese, perdite, danni, e pericoli della vita sostenuti in varie riuolutioni, e guerre del Regno, nelle quali con molto valore si esercitarono i d. Troilo, e Valerio à prò di esso Rè Ferr. lor natural signore, da cui ne vennero però dichiarati suoi Configlieri, *come si caua dall'istesso Priuileg.* li concesse pure in dono nel 1462. per lui, e suoi figli, heredi, e successori in perpetuo fin'à 10 Feudi, Terre, e Castelli nell'Abruzzo, (fra quali fù Baselice, Torre, Montanara, Casalpiano, Archiano, le Terre dette di Restaino, & altre ancora, che prima haueano posseduto Costanza di Sangro, il Conte di San Valentino con altri, e deuolute poi alla Regia Corte) insieme con molte grosse rendite di varie Case, Possessioni, e Territorij nell'Atessa, *come il tutto si raccoglie dal sop. cit. longhiss. Priuil. nel Quinter. 3.* quali Feudi tutti doppo la morte

morte di Pietro Marco possederono i sodetti Troilo, e Valerio suoi figliuoli, come da i Reliui per la morte di esso pagati nel 1472. 73. e nel 1. lib. de Reliui d' Abruzzo f. 53. s. e 67. e dall' inuestiture di essi Feudi ottenute nel Reg. de' Priuil. 38. dal 1471. al 77. f. 134. in Arch. gr. ; ma i migliori di essi uscirono poi da questa Casa per esser stato costretto il Rè Ferr. di restituirli a Tomaso di Sangro, & ad altri parenti de i primi posseditori, dando però al d. Troilo il prezzo di essi Feudi in denari, che riscuoteffe sopra i deritti delle Tratte, ò Estrattioni di frumento dal Regno, come si vede nell' Esecutor. 7. dal 1479. all' 82. f. 125.

In ultimo, si come non terminarono nell' accennate le Dignità alle quali inalzossi il nostro Pietro Marco su l'ali delle proprie virtù, e meriti, e di tanti seruiggi fatti alle dette Maestà di Alfonso I., e di Ferr. suo figlio, imperoche essendo stato prima da quello ammesso tra' suoi più intimi Familiari, e nel Regio Consiglio di Stato, da questo tanto venne stimato, che fu promosso all' honoreuol Carico di Regente la Gran Corte della Vicaria nell' an. 1463. come il tutto nel Processo di Berardino, con Anello di Tanga tra i Processi antichi ne i fascic. in banca di Mondelli, e poi Solazzo; così ancora non finirono ne i mentouati i fruttuosi seruiggi a i loro legitimi Rè prestati da i d. suoi figliuoli, poichè, insorgendo in Chieti vn seditioso, e popolare tumulto, opponendosi valorosamente a quello essi fratelli Troilo, e Valerio insieme con Miffer (titolo, ch' in quei tempi solo a Cavalieri si daua) Melchion, e Iacobuccio di Letto pur fratelli, e con altri nobili Chietini lor compagni nella fedeltà douuta al Rè loro, perdettero gloriosamente la vita; anzi che via più inorudelendosi quella Plebe dirocò i lor palaggi, incendiò, e diede il guatto a tutti i lor Territorij, e s'impadronì di tutte le lor rendite; ma temendo poi del giusto sdegno di sei valorosi figliuoli di Valerio, fra l'atre grazie, che in nome della Città tutta dimandò doppo al Rè Federico, oltre l' Indulto generale di tutti i delitti commessi, & in particolare degli homicidij de pred. fratelli Gzzij, & Incendij, e rapine contro di essi fatte; vi fu ancora la dimanda dell' Esiglio de sod. sei figliuoli di Valerio dalla Città di Chieti lor Patria, & anco della confiscatione de' Beni a loro restati, ma il Rè Federico benchè per mantenere la publica quiete,

te, acciò stabilisse l'autorità sua ancor'ondeggiate tra le guerre, e riuolutioni, fuisse forzato sodisfare à quel popolo col disterrare da Chieti i detti figliuoli di Valerio, per euitare la vendetta, che forse haueriano fatta, per essere stati molto potenti nella Città, non volle però condescendere alla confiscatione de i loro Beni, per dimostrare, che d. Gizzij erano stati suoi fedeliss., e però per le morti, disaggi, e danni in suo seruiggio dà essi loro patiti, degni di premio, qual non mancò à lor di dare, premiando specialmente Camillo il maggiore di d. sei figli di Valer. come appresso diremo doppo d'hauer riferito alcuni pochi versi de' soprad. Capitoli, e gratie concesse dal d. Rè Feder. à quei di Chieti, à 7. di Maggio, 1497. registrat' all' Esecutoriale 2. dal 1496. al. 98. f. 332. nell' Arch. gr. da' quali tutto quel che di sopra hò raccontato chiaramente raccogliessi. Item è stato successo per bono, & quieto vinere de la dicta Città, & homini di epsa debellare, & ruinare le Case de Messer Valerio Giczio, e de Misser Troiolo suo fratre, & cossi le poteche de Ioanne, & Dominico de Aluccio site in foro publico ipsius Ciuitatis, & quel le redurle ad planum, & le robbe di essi sono andate hinc inde tra li homini de la Città predicta, conuertendose in utilità de quilli, & cossi de tagliare arbori fructiferi, non solamente de quilli de Casa Giczo, mà anche de alcuni altri citadini de dicta Città, volendoli, & prinandoli de li loro fructi, & intrate, beni, & altre robbe domestiche del loro Case conuertendose in utilità de dicta Città, & anche de particolari persune, che de tale delicto, & omne altro delicto commesso quomodocumque, & qualitercumque serient a la expeditione del presente gratie, & Capitoli hominibus, & assassamenti commissi in persona de Misser Nzelebionne de Lecto de dicta Città Iacobutio suo fratre, Fabritio de Bentinenga suo Nepote, & altri, ch'ini si leggono, con quel, che siegue, &c. e si risponde al d. Capit. Placet Regiæ Maiestati quantum tangit in Curia, quantum verò tangit interesse partium sua Maiestas bene informata elaborabit intra partes ipsas componere, ut sequatur quies dicta Ciuitatis, & interea non molestantur. Item che nullo de Casa Giczo, &c. possa intrare, dimorare, habitare, nè star: in la dicta Città, & soe pertinentie, & Castelle, mà anche li loro beni mobili, come stabili per bona, & honesta causa confiscare, & quelle confiscate donarle ad epsa Città per so quieto vinere, vnione, & pace, & concordia de la dicta

ditta Città. Places Regia Maiestati, quod illi de Domo de Gipro non intrent dittam Ciuitatem nec eius districum, &c. quo verò ad ipsorum bona sua Maiestas opportune prouidebit. I premi, che doppo per segno di gradimento di tanti seruiggi paterni, e proprij riportonne Camillo furono molti, e trà gl'altri fù l'esser fatto franco insieme co gli heredi, e successori suoi in perpetuo da tutti i pagamenti, e diritti douuti alla R. Corte per. 2500. delle sue pecore, che facea pascolare in Abruzzo, come nell' Esecutor. 2. dal 1496. al. 98. f. 68. at. e n' hebbe ancora l'Officio di Regio Credenziero della Dohana delle pecore, come dall' Esecutor. 19. del 2507. 1523. e 24. f. 106. at. che prima haueano tenuto, e fattolo per sustituti amministrar Valerio suo padre, come dal Reg. intit. Computa present. 1473. & sequent. f. 34. presso del Mastro d'atti Sebastiano nella R. Cam., e Pietro Marco suo Auo, come sop. si è detto, e per morte poi di esso Camillo fù conceduto in Rimunerazione di molti, e segnalati seruiggi, come nel cit. Esecutor. 19. al fo. 106. at. à Ferrante suo festogenito fratello, il quale, essendosi con gli altri suoi fratelli per l'Esiglio, haunto da Chieti ritirato nell' Ateffa, come si legge nella Numeratione di Chieti del 1490. f. 386. doue possedeuano molti beni cōcedutigli da i Rè Alfonso, e Ferr. i primi, com' anche sop. hauem detto, non potè quui lungo tempo trattenerli, peroche accendendosi in Ateffa alcune discordie, e fattioni ciuili, com' è solito in Abruzzo, restarono per quelle alcuni dell' vna, e dell'altra parte ammazzati, e fra gli altri il d. suo maggior fratello Camillo, che fù morto da vn tal signor Iacopo, come si vede nella Numerat. di Ateffa del 1522. f. 58. onde fù necessitato Ferrante per la detta morte del fratello, e per evitar nuoue risse, e fattioni passar sene con la Cassa in Città di Penna, come nella d. numer. d' Ateffa f. 58. at. doue frà l' altre cose si legge in fra gli assenti. Ferdinandus frater Magnifici quondam Camilli Giptij mortui ab an. X. in Ciuitate Penna cum familia. ob rixas, & mortem fratris. nella qual Città hauendo preso moglie, e generato figliuoli, mentre spensierato credeua con la distanza starsene sicuro dall'inimicitie dell' Ateffa, fù insieme col suo maggior figliuolo Gio: Valerio (giouane, che di fresco hauea preso il grado di Dottor di Leggi per imitar' esso Ferrante suo padre similmente Dottore

letteratifs. , & insigne come dalla Numer. di Penna , eh' appresso citaremo) improuisa , e miseramente da' suoi nemici ammazzato , come in altra Numerat. pure dell' Ateffa di 10. an. appresso , cioè del 1532. frà gli assenti f. 38. e dalla Numer. di Ciuina di Penna pur del 1532 . al Num . 626. e N. 644. nella quale si legge hauer lasciato d. Ferrante di due mogli , che prese molti figliuoli , e frà gli altri Vittoria maritata con Gio: Antonio Siniscalco di Capoa parente di Luigi Siniscalco pur di Capoa Barone in quel tempo d'alcune Terre nel contado dij Molise , come dal Cedolario de' Baroni del Regno dell'an. 1530. nella R. Cam. e Florio , che rimasto fanciullo fù costretto passare sotto il gouerno di d. sua sorella Vittoria , dalla quale fù alleuato per essersi rimaritata sua Madre , conforme tutto il sop. detto si raccoglie dalla cit. Numer. della detta Città di Penna , doue per qualche tempo fermossi il d. Florio , che fù Auo di Lelio , di Francesco Antonio morto in giouentù , di vn altro Florio (del quale sono restati il Padre Francesco Girolamino in Nap. di varie scienze adornato , e Gio; Angelo giouane studiosissimo , che hauendo vltimamente preso il grado di Dottore mostra di seguir le vestigia de' suoi Antecessori) di Michele Auuocato dottissimo ne' Regij Tribunali di Nap. e di Gio: Iacopo tutti cinque Dottori letteratissimi , come il tutto si vede nel Preflamento del sod. Florio Seniore. e ne' Preamboli presso i detti suoi Nipoti , de' quali , si come il d. Lelio fù il maggiore così ancora li soprauanzò nella scienza legale , poiche fù Giuriconsulto , & Auuocato de' primi , e più famosi della Città di Nap. , mà di esso è meglio tacere in questo breue discorso che , dirne poco , essendo egli stato assai noto per la sua gran virtù , e dottrina , per le quali si come garreggiaua col sod. Pietro Marco ne i meriti , haurebbe ancora garreggiato , e senza dubbio nella dignità della Toga , se non fusse stato nel tempo del suo auanzamento da importuna morte troppo immaturamente atterrato , lasciando bensì per sua memoria à posterì composte molte eruditiss. Opere legali , che manoscritte per mandarsi alle stampe si conseruano , insieme col famoso suo studio numerosissimo di libri d'ogni scienza , dal suo figliuolo Andrea Giuseppe Gizzio , il quale , come che sia versatissimo negli studi , tanto di Leggi , nelle quali hà preso il grado di Dotto-

re, quanto di varie scienze, & in particolare dell'Historie, per l'affetto, che porta à questa Città di Chieti antica Patria della sua Famiglia, publicarà con più diffusa, & erudita Historia le glorie sì di essa Città, come di tutti gl'huomini suoi Illustri, & al presente per segno di animo grato verso d. suo Padre li farà intagliare vn'Epitafio per collocarlo sopra la sua sepoltura nella sôtuosa Cappella della sua famiglia nella Chiesa di S. M. di Monte Vergine in Nap.

E per fine resta sol che si dichi, còforme nel principio pmisi, qualche cosa dell'origine, e' hebbe in Nap. questa antica Famiglia Gizzia (della quale parlando della Chietina non vi sono altrè di presente, fuorchè i già mentonati da me conosciuti in Napoli quando vi andai, per veri, e degni rampolli di sì nobil germe, vi sono però altri d'altri luoghi, e Città di quasi simil cognome, ma di differente famiglia, augga che nobilissimi pur siano) mà non essendo l'intentio mio d'investigar l'origine delle case, lasciandone ad altri la cura, mi basterà solo qui dire, che sotto il regnare di Carlo primo nell'an. 1272. trà i Feudatarij Napolitani delle più scelte famiglie di essa Città se ne trouano non pochi di questa casa Gizzio, come in vna scrittura nella cassa. D. all' Arch. della Zecca riferita pur dal Padre Borrello frà le Memor. nel suo lib. intit. Videx Neap. Nobil. f. 182. e frà di essi Adulfo, e Gregorio Padre di quel Nicolò, che condusse la sua Casa in Abruzzo, com'al principio accennai, di Bartolomeo pur sopra mentionato, & anche di Paolo primogenito Maestro Rationale della Regia Corte (Officio di Giurisperito, & in quei tempi supremo) che fu padre di vn altro Gregorio, e di Landulfo, tutti chiamati cò patria di Napoli, come da molti Regis. nell' Arch. & in particolare da quello del. 1298. B f. 234. in cui si legge, come Gregorio, e Landulfo figliuoli di Paolo ebbero per Tutore, e curatore Roberto Caracciolo Cavaliere Napolitano lor Auo Materno, e che possedeuano molti beni hereditarij nella Città di Nap.; E tãto basti di qsta famiglia, della quale se tutti gli huomini Illustri haueffi voluto qui registrare, ò tutte le dignità, e carichi de sopra nominati, troppo ampio sarebbe il mio libro riuscito onde per breuità n'hò tralasciato molti de' quali più opportunamente tratterò in altri luoghi, & come pur accennai, benche di passaggio, nella mia Pratica.

Giudiciaria nell'Annotationi, al fo. 10. num. 39.

Apportarono similmente splendor grande à Chieti gli huomini della nobilissima famiglia Ramignana, ò vero Rauignana, che così anche viene appellata in alcune scritture antiche, ch'al presente si conferuano da Cavalieri di questa Casa, venuta in Chieti da Napoli, oue godette la sua nobiltà nel Seggio di Portaneua, imperoche trà molti altri, chè per breuità si tacciono, come Giuliano, Giacomo, & altri, per farne in altro luogo più opportunamente mentione, si trouano Marco, e Matteo sotto de' Rè Angioini l'vno honorato del Gouerno, e Capitania di Maratea, e l'altro per esser sopra modo erudito, e letterato dell'Ambasceria alla República di Pisa, doppo hauer essercitato altre honoreuoli cariche ancora, e con ottima sodisfatione di tutti nella Città di Chieti sua patria, come pure si legge nella descritt. del Regno del Beltr. nell'impres. del 1646. f. 276. E ne' tēpi à noi più vicini si rese chiarissimo frà gli altri Marcello Ramignano, che nella Poesia può registrarfi frà primi dell'età sua: diede in luce molte opere, frà le quali il *Tempio della morte in lode di Portia Piccolomini sua moglie*, e la *felice mestitia Comedia dedicata al Conte di Lemos Vicecè del Regno*, la *diuisa fanciulla Tragedia dedicata al Gran Contestabile Colonna*, & altre, di modo che venendò molto stimate le sue compositioni, fù ammesso con sommo honore nella famosa Academia degli otiosi in Napoli, si come appare dalla patente con la data de' 14. Decembre del 1613. registrata al f. 64. Questa istessa casa per vltimo hà posseduto per lo passato, e di presente ancora possiede molte Terre, e Baronie, e di essa frà gli altri nõ poco risplēde Camillò figlio di Fuluio Barone del Castello d'Atise Camerlègo al presente della nostra Città.

Produsse ancora la casa della Torre, ò ver de Turre molti huomini gloriofi, & in particolare nelle lettere, come quel Nicolò Milite, che per la sua virtù fù creato Giudice della Gran Corte della Vicaria dal Rè Roberto, e Règio Consigliere; come dal Regist. del 1327. e 28. let. A. f. 51. e nella Cassa segnata G. fascic. 47. fù pure Nicolò familiare del d. Rè Roberto, come dalle seguenti parole, che si leggono in vn priuil., che si conserva nell' Archiuio di Chieti. *Nicolaus de Turre Ciuis Theatinus Miles Cur. Vicaria Regni Index, Consiliarius, familiaris, & fidelis*

delis noster &c. E quell'Egidio similmente Giudice dell'istessa Gran Corte della Vicaria nel 1468., *come dall'Esecutor. 3. del 1468, e 69. f. 45. at.* E per chiarezza dell'antica Nobiltà di questa famiglia in Chieti basta dire d'hauer posseduto molte Terre, e Castellà nel suo distretto (come S. Angelo, e S. Hario possedute da Francesco de Torre Cavaliero, *come nel d. Arch. di Chieti in Succ. II. let. M. nu. 1. & altre che si leggono in altri luoghi nell'istesso Arch.*) & anche di hauer hauuto Giovanni Cardinale, *come appresso diremo nel cap. degli huomini Illustri nelle Dignità Sacre.*

Affai chiaro rese il suo nome, e la patria Girolamo Camarra, che per la sua dottrina s'acquistò la gratia, & amicizia de' più gran Principi d'Italia, e per la sua eloquenza fu stimato il Demostène de' suoi tempi, fu egli adoperato ne' più importanti affari della sua patria, e da lui nacquero frà gli altri Scipione, Angelò, & Alcanio, che l'imitarono nel valore della scienza legale, e Lutio, che morì giouane, e di molta eruditione nella Poesia latina; si come da alcuni pochi tratti, che fin'hora restano della sua penna si può argomentare; nè di minor lodè è degno Lutio, anche Dottor di leggi, ch'al presente viue, figlio di Scipione vnico rampollo di questa Famiglia (che come l'altre Chietine, possedette molti Feudi in Abruzzo) perche garreggiando egualmente col Padre, e con gli altri suoi Antonati nella scienza legale, e nel zelo, e prudenza, con la quale hà egli essercitato i primi carichi di questa sua patria, si fa anche conoscere degno successore del nome del Zio, per la varia eruditione, della quale è dotato, come si vede nell'erudiss. suo libro intit. *Theate Antiquum*, che fin'hora hà dato in luce; e finalmente benche gli huomini di questa Casa hauessero per lo più ambito gloria per le lettere, non vi hanno però mancato molti, che nell'Armi acquistarono grand'honore; come frà gli altri Gio: Angelò Camarra Capitano d'Infanteria, che valorosamente in diuerse occasioni serui al Rè Ferr. il Cattolico, *come nella descritt. del Regno del sopradetto Beltrano nell'impress. del 1646. f. 273.*

Nell'istessa facoltà legale furono ancora molto celebri. Marcello Giuriconsulto affai chiaro, la cui famiglia in Chieti è stata molto principale, & antica, *come dall'iscrittioni sopra*

nota.

notate: di costui ne fa memoria Statio Papirio nella sua opera lib.
4. f. 99.

Giouanni di Chieti Giudice della Gran Corte della Vicaria, come appare dal Regis. della Zecca della Reg. Gio. I. del 1346. C. f. 264. at.

Giacomo de Griphis Giudice dell'istessa Gran Corte nel 1420., da vn privileggio nell'Archiuo di Chieti.

Tomaso Ciueda pur Giudice della d. Gran Corte l'an. 1334. come da vna scrittura nel d. Arch. di Chieti in Sacc. 14. let. P. num. 4.

Carlo de Puteo Auuocato principale, Iacopo Araneo, Marino di Papera, Tomaso Ciomboli, Donato Pisotti, e Tomaso Lupo tutti nella professione legale molto insigni, e di grandissima in questa lor patria. Gio: Berardino Lanuto, che morì in giouentù haueria non poco illustrato questa sua patria se hauesse hauuto più lunga vita, diede però in luce vn picciolo, ma erudito trattato de Magistratu.

Gio: Berardino Cantera Seniore, come Dottore insigne fù da i Vicerè del Regno in molti importanti Governi impiegato: e Giustino Canthera eccellente Oratore fù mandato dalla sua Città di Chieti l'an. 1532. per Ambasciadore all'Imperator Carlo V. per vrgentiss. negotij.

Nelle lettere Sacre fiorirono frà gli altri Nicoletto Vernia, che fù Teologo, e Filosofo eminentiss. scrisse sop. i trè lib. di sacre questioni, e trè altri libri di questioni naturali, & anche sop. gli otto libri della Fisica, compose alcun'altre opere, e trà i Filosofi del suo tempo in Padoua ottenne il primo luogo, come dice F. Gio: Battista di Chieti nell'Andronio nel sermone de 7. atat. mutation. f. 109. di detto Nicoletto con somma lode ne fa pur mentione Agostino Niso nel tratt. de Rè Aulica lib. I. cap. 87. e per la sua gran dottrina meritò d'esser ammesso dalla Città di Vicenza frà suol Cittadini, mandandoli a quest'afpetto personaggio a posta fin à Padoua, e per memoria di tal fatto nella di lui sepoltura v'intaglio la seguente iscrizione; riferita da Lorenzo Schradeo Monumentor; Italic; ad S. Bartholomæum pag. 327. à 2.

Nicoletto Vernio Theatino, toto Orbe ob Philosophiam notissimo, de Patauino Gymnasio optimè merito, à Vicentinis Civitate donato.
M. M. N. S.

Il titolo dall'opera sua è questo. *Nicoleti Verniatis Theatini Philosophi perspicacissimi contra peruersam Auerroijs opinionem de unitate intellectus, & de Anima felicitate, quaestiones Diuinae, nuxep castigatissime in lucem prodeuntes.*

Eiusdem etiam de grauibus, & leuibus questio subtilissima.

Fra Gio: Battista di Chieti sop. cit. fu Teologo famoso, e peritiss. nelle lingue Hebraica, e Caldaica, diede in luce vn libro intit. *Opus Andronicum* sop. della Genesi à modo di sermoni.

Cesare Alucci della Compag. di Giesù Dottor Teologo, di vita molto esemplare, e facendo dicitore, ha dato in luce diuers' opere belle, come il *legno della vita, o vero frutti della tribulatione, il sommario come s'ha da guadagnare il Giubileo dell' Anno santo; vn'altr' operetta latina de Bonis Mortis, vn'altra la Parabola del figliuol Prodigio, & in vit. lo specchio, o ver Compendio dell' Antichità di Roma*, con altre opere, per le quali ha dato grand'honore alla patria, & alla sua nobil Famiglia, dalla quale uscirono molti huomini insigni, e trà di essi Filippo, Giacomo, e Nicolò Alucci, che nel 1495. à x. Aprile furono mandati per Ambasciatori alla Maestà Cesarea per negotij importanti dalla lor Città, nella quale ebbero l'officio di Camerlengo Giacomo, chiamato dal Rè Alfonso nel 1441. in vn Priuilegio Camerlingo con questo tit. *Nobili viro fidei nobis sincere dilecto*, e Masio Alucci che come Camerlingo di essa Città fece fare vn Torrione vicino la chiesa della Santissima Trinità, e v' intagliò queste parole. *Hoc opus fecit fieri Masius Alucius Camerarius Civitatis Theatinae. 1456.*

Aurelio Ricci Canonico di questa Chieti Metropol. scrisse vn picciol trattato *De Dublici Christianorum militia*, e fu molto virtuoso, & eccellente nella musica.

Rinaldo di Chieti Canonico di questa Metropolitana, huomo di gran dottrina, e valore, à cui venne commesso da Papa Alessandro IV. di mettere in possesso le Monache di Santa Chiara, dette all' hora di S. Damiano del Monastero di Gio: di Longano, ch'era dell'ordine di S. Benedetto nel 1259. come riferisce Luca Vadino nell' *Annal. minor. tom. 2. nel Regis. Bullar. Alexan. IV.*

Melchiorre de Consaluis persona dottissima, che compose
vna

vna Rubrica *Qualiter se debeat habere Episcopus in ordinationibus, & circa ordinandos*, e nell'ultimo del lib. dice d'hauerlo scritto ad istanza di Col' Antonio Valignano Vescouo di Chieti, in questo modo *Ego D. Melchior de Consaluis de Ciu. Theatina Reuer. in Christo Patris, & Domini mei Col' Antonij de Valignano Dignif. Episc. Theatini Cappellanus iussu, & imperio eiusdem, pontificalem nunc scripsi, & compleui an. 1481. &c.*

Henofrio Sigismondo de Chereci minori, eccellente Teologo, e Predicator famoso, che caualcò i migliori pulpiti dell'Italia, come in Roma, Napoli, Venetia, Genoua, Palermo, Bologna, Chieti sua patria, Lecce, & altri, riceuendone sempre grand'appplauso.

Nella Medicina furono molto celebri. Anibale Briganti, che tradusse in Italiano l'*Histor. de simplicis Aromati, & altre cose pertinenti all'uso della medicina in 4. libri*, fece ancora due trattati vno di auuifi per preseruarfi dalla peste, e l'altro di rauole, e morbilli, oltre di molt'opere lasciate manoscritte, e nel suo sepolcro vicino la porta della Chiesa di S. Andrea in Chieti si leggono solamente intagliate le seguenti parole, essendo il resto consumato dalla vecchiaia.

Annibal Brigans, genere Theatinus, Arte medicus, vita celebs.

Nicolò Manopello di cui come persona dottissima fa degna memoria Nicoletto Vernio, nella sua lettera dedicatoria al *x. lib. de Phisic.*

Donato Leoneffa Medico principaliss. de suoi tempi, e Gerónimo Assettato, che fù esperto Oratore, e Medico eccellente.

E nella Poesia fra gli altri vi fù Ottauio Cerasola di raro ingegno, che scrisse in Ottaua rima la destructione de Banniti d'Abruzzo in lode del Côte di Conuersano, con molti sonetti, e morendo lascio molt'opere da stampare, come *Gierusalemme, ò Roma celeste, Poema heroico, le sette proue dell'inferno alludendo à i peccati mortali, & altre cose bellissime.*

E per fine oltre de i sopranarrati, ha questa gloriosa Città di Chieti partorito infiniti altri huomini segnalati, tanto nell'armi, quanto nelle lettere, quali per registrarli tutti bisognerebbe comporre vn ben grosso volume, ma io hò solamente qui fatto breue mentione di alcuni di essi più principali à mia notizia peruenuti, come hò detto nel cap. VII.

Dagli

Degli uomini Illustri di Chieti nelle
Dignità Sacre.

C A P. X.

Giouanni de Turre essendo Canonico della Regal Chiesa di S. Nicolò di Bari eletto dalla Regina Giouanna, come dal registro dell'anno 1344 & 45. ind. 13. A. fol. 39. peruenne poi al grado di Porpora del titolo di S. Lorenzo in Lucina, ad istanza dell'istessa Regina Giouanna nel 1371. morì in Auignone alli 17. di Maggio 1374.

Girolamo de Gratianis dell'Ordine de' Carmelitani predicator famosissimo, & ad Alessandro IV. sommamente caro, fu Arcivescovo di Beneuento; morì in Napoli nel 1256.

Antonio di Comine, il quale fu molto a cuore ad Alessandro VI. & essendo stato per qualche tempo suo Secretario, fu dall'istesso creato Vescovo d'Urbino, morì in Roma l'anno 1492.

Il Maestro Girardo Lettor famoso in Roma da Paolo II. fatto Vescovo de' Marsi, mandato Prolegato nell'Oriente, morì in Chieti nel 1466.

Tomaso Vescovo de' Marsi morì in Chieti nel 1348. a 10. di Marzo, si come diremo nella vita del Vescovo Pietro II. di questo nome al lib. 2.

Giouanni de Comine dell'ordine di S. Benedetto, il quale d'Abbate della Maiella, diuenne Vescovo di Chieti nel 1382. come diremo nella sua vita.

Marino di Tocco Vescovo della nostra Città di Chieti nel 1428. come diremo nella di lui vita.

Colantonio Valignano Vescovo della medesima Città di Chieti nell'anno 1445. come diremo nella sua vita.

Pietro Guglielmo di Tocco essendo Canonico della Città di Chieti sua patria, fu eletto Vescovo dell'Aquila dal Sommo Pontefice Clemente VI. nel 1343. costui fu molto dotto
nel

nella legge canonica, morì nel 1346. si come ne fa mentione D. Ferdinando Vghello nella serie de' Vescou di quell' Aquila.

Federico di Letto Vescou di Sulmona, il quale da Rettore di S. Maria in Baro della Diocesi di Chieti, diuenne poi Vescou di essa, eletto da S. Pietro Celestino nel 1294. e doppo di hauer gouernata la sua Chiesa con ogni bontà, e prudenza circa anni diece, se ne morì in essa con odore di santità l'anno 1304.

Potrassi anche riponere in questo luogo Teodoro de Lelli, che fù Vescou di Treuigi, e promosso alla dignità Cardinalitia dal Pontefice Paolo II. poichè benchè costui fusse de' Lelli di Teramo, oue questa famiglia fù anche nobelissima, da questa Città, in quella vien comunemente stimato, che questa famiglia hauesse fatto passaggio, come vien riferito del Ciaccone nelle Vite de' Pontefici, e Cardinali, & ultimamente dal Abbate D. Ferdinando Vghello nella sua Italia Sacra de' Vescou di Treuigi.

Il fine del primo Libro.



HISTORIA ⁶⁵A

Della Città Metropoli di Chieti.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO.

della Città predetta.

LIBRO SECONDO.

Que si tratta delle vite de' Vescoui, & Arciuescoui d'essa Città.



Della Chiesa Metropolitana di Chieti.

C A P. I.



Auendo da feriuere lo vite de' Vescoui , & Arciuescoui di questa Città, m'è parso cosa còueneuole narrare prima dell'istessa Chiesa Metropolitana, come Madre, e sposa de' seguèti Prelati: E dūque da sapersi, come nò è dubio alcuno, che q̄sta Chiesa di Chieti è antichissima al paro di qualsuoglia d'Italia, non che delle prouincie d'Abruzzo; così in quāro alla riceuuta fede Christiana, sin dal principio della nascente Chiesa, come anche in essere fin da' medesimi tēpi stata ornata della dignità

I

tà

ta Vesconale, come ben cōueniu ad ūna Città tāto insigne, & antica, Metropoli de' Marruccini, che però da Sillio Italico nobil Poeta, vien chiamata con epitetò hor di magnifica, hor d' Illustre, perciò che si come è verisimile, e probabilissimo, che fin dal tēpo de' gli Apostoli, e vi uè d'ò ancora S. Pietro, la Città di Chieti riceuise l'Euāgelio, così anche per necessaria cōseguēza ne seguita, che le fosse cōcesso il Pastore, che governasse la nouella grege; come chiaramēte cōsta essere stato fatto in quel principio della nascente Chiesa Vniuersale in altre Città delle parti Occidētali, e d'Italia particolarmente, alle quali l'istesso S. Pietro, come si proua dal Card. Baronio ne' suoi Annali, e Martirologio, mādò Vesconi particolari, e massimamēte ne' primi cinque anni dell' Imperio di Claudio, nò esēdosi all' hora (per Diuin volere) chi pubblicamente cōtradicesse alla predicatione de' Sāti Apostoli: *Quorum sonus in omnem terram exiuit*, numerando ciò dall' anno 45. quando S. Pietro da Antiochia cò molti cōpagni venne a Roma, fin all' anno 49. di nostra salute, quantunque non di tutti, mà di alcuni ne sia restata espressa memoria, e tra questi sono numerati S. Prisco di Capua, S. Asprene di Napoli, Epafrodito di Terracina, Marco di Atina ne' gli Equicoli, Tolomeo di Nepe, Romolo di Fiesoli, Paolino di Lucca, Apollinare di Rauenna, Euprēpio di Verona, Prosdocimo di Padoua, Siro di Pauia, Marco Euāgelista, & Ermagora d' Aquileia, Amatiano di Taranto, & altri di altre Città, e paesi più lontani, cioè in Frācia, Germania, Spagna, Sicilia, e fino in Inghilterra, che per breuità si tralasciano.

Ma poi quanto fiorisse, & hauesse fatto progresso il picciolo granello della fede Christiana per tutte le prouincie, e paesi del mōdo, infino all' vltima barbarie nel tēpo d' Adriano Imperatore, e di Papa Sisto I. intorno gli anni 139. l'ò dimostra Tertulliano nell' Apologia, che scriue *pro Christianis, ad Urbis Antistes cap. 37. Externi sumus, (inquiens) & uestra omnia impleuimus, Vrbes, Insulas, Castellà, Municipia, Conciliabula, Castra ipsa, Tribus Decurias, Palatium, Senatum, Forum, sola nobis reliquimus templa.* Da q̄sto così graue testimonio si può argumentare in generale quello, che auuenisse di Chieti, doue non è Credibile, che S. Pietro, ò almeno i suoi prossimi successori nel Pontificato, non mandassero discepoli a predicarui l'Euangelio, & fondare

la Chiesa, & ordinatui il Vescouo, hauendo procurato di far ciò, come s'è mostrato, in paesi lontanissimi, e tra gente di natura, e costumi fieri, & indomiti, & poco àtti à ricuere disciplina.

Quindi è, che Papa Innocentio Primo, scriuendo à Decentio Vescouo d' Agobio afferma esser cosa manifesta *in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Aphricam, & Siciliam, Insulasque interiacentes, nullum hominum instituisse Ecclesias, nisi eos, quos Venerabilis Apostolus Petrus, aut eius successores constituerunt Sacerdotes.* E pur la parola di Dio, che non torna mai uota, nè senza far frutto (e conforme alla promessa della Diuina sapienza) li mitigò, e sottopose al suo giogo soauo, ma certo molto più facile, fù il ponere i fundamenti della vera fede nella Città di Chieti Colonia de' Romani, Capo di Prouincia, & residenza ordinaria de' Procuratori de' Cesari, che ne i luoghi sopradetti; ma chi fosse veramente il suo Primo Vescouo per ancora non se n'è potuto hauer cetterza, se pur non vogliamo dire, che fosse quel Antimo Antiocheno, discepolo di S. Pietro, che nell'anno quarantesimo quinto del Signore, e si come si contiene in vna certa memoria scritta in carta pergamena, che si conserua nel Monasterio di S. Thomaso di Paterno, hoggi de' Monaci Cestini, nella Diocese di Chieti, posto tra S. Valentino, e Carmanico, portato da vn Angiolo per li capelli, come vn altro Abacuc nell'istesso luogo di Paterno, che all' hora si chiamaua Rusticano, forse così detto da Vertedio Rustico, nominato in vna antica pietra, che si conserua nel prossimo Castello di Musellaro, come si dice per esemplo il Pompeiano, cioè Villa di Pompeo, & cominciando ad annunciare, la parola di Dio per cinque giorni continoui, conuertì à Christo molte migliaia di persone, e che gli apparsero poi tre Angioli, che gli predissero la destruttione dell'istessa terra fra poco tempo, & altre cose, e che finalmente edificò ai vna Chiesa. La cui memoria, scritta come di sopra in carta pergamena, e questa *Incipit Priuilegium Ecclesia Sancti Romani primitus, Ego Antimus Antiochenus ortus, Baptizatus à Beato Petro Apostolo, & Angelus Domini apprehendit me per capillos, & adduxit me in locum, qui Rusticani vocatur, & ego cepi annunciare Verbum Dei per quinque dies, crediderunt in Christo decem milia virorum, & postea*

cepi fabricare Ecclesiam, deinde apparuerunt tres Angeli, Michael, Gabriel, Raphael, qui dixerunt nobis, nos sumus Angeli, qui hoc templum volumus edificare, & ea, qua ventura sunt annunciare. Dedicamus eam in honorem Dei, et Sancti Romani, et ponimus absolutionem, quam usque in perpetuum affirmamus; quicumque denotè huc venerit; & penitentiam egerit, à peccatis absoluetur, & qui hoc contradicere voluerit, à Regno Christi separamus. Anno Domini quadraginta quinque, precipimus vobis, ut de hac re memoriam faciatis, quia tempore modico destructi eritis, & per multorum annorum curricula, Dominus hoc reuelauerit, et ideo ista absolutio fiet in perpetuum, Amen, etc.

Tutto questo si vede dipinto da tempo antico nel ciborio dell'Altare maggiore dell'istessa Chiesa, con li seguenti versi;

Michael, Gabriel, Raphael.

Ultra eum quem signat optime vides;

Qui penas leuo fontes à culpa releuo,

Hic ponimus absolutionem in perpetuum.

Quando lo Re Enrichio fece morire S. Toma sopra del Altare.

Quando fù morto S. Romano con quattro compagni na Città Rustica.

Quando l'Angeli piglia in Atriochia S. Antimo per li capelli, e posano nella Città di Rustica.

Quando l'Angeli apparfer à S. Antimo edificò il tempio.

Segno chiaro, che questa tal memoria non fosse reputata cosa finta, nè vana, ma veridica, come per tale è stata riceuuta, & in vero non repugnando à ciò il tempo (come s'è visto) poiché anche i Tarantini nell'anno istesso 45. riceuerono il primo loro Vescouo Amariano da S. Pietro, mentre passaua di là per andare à Roma, nè meno repugnando la persona d'esso Antimo, che dicendosi essere Antiocheno, e battizzato da S. Pietro, è verisimile, che fusse vno di quei compagni, ò discepoli, che nota il Cardinal Baronio esser venuti con esso S. Pietro, per testimonio del Metafraste, benchè di pochi si sia saputo il nome, si dimostra autentica, e degna di credito, con tutto ciò quando pur non si volesse dargli intiera fede, come apocrifia, e non del tutto probabile, e virisimile, le ragioni addotte di sopra, senza questa particolare, potrebbero bastare à prouare l'antichità di questa Chiesa di Chieti, & à corroborarla maggiormen-

te,

te, aggiungeremo ancora altri inditii, e testimoni non sospetti, ma degni di fede, saranno questi due libretti della vita di S. Eufanio Prete Sipontino, & martire, e suoi compagni, vno scritto à mano, che si conferua dagli Abbati di Caramanico, del quale se n'è hauuta copia authentica, e l'altro stampato in Chieti nel 1607. ad istanza di Marcello d'Oria Vicario Generale dell'Aquila (lasciando da parte per hora altre ragioni, che si potrebbero addurre) doue si narra, che nel tempo di Massimiano Imperatore, partendosi l'istesso S. Eufanio nato di padre, e madre Christiani, con tre altri compagni, cioè Teodoro Prete, Gratula sua sorella, e Diocletiano giouane risuscitato da S. Eufanio, dalla Città di Siponto, che hoggi si dice Manfredonia, della quale esso S. Eufanio haueua ricusato esser Vescouo, per andare à Roma ad Limina Apostolorum, arriuarono nel paese di Chieti, in vn luoco detto Montecchio, doue vna donna detta Teoconia stata cieca per dodici anni, fù diuinamente risanata da i sudetti Sãti, col porgli solo le mani sopra il capo, come ella stessa di cost' fare gli haueua scongiurati. In nome dicendo, di Gesù Christo N. S. segno manifesto, che anch'ella (ne però sola in quella ragione, come si può giudicare) era Christiana auanti à questo tempo. Peruennero poi nel Còtato di Value, doue oprarono alcuni altri miracoli, e quindi passarono nel territorio di Forcone ad vn luogo detto Cinque Ville, doue era vna Chiesa dedicata ad honore della B. Vergine Maria, & vna habitatione à modo di Monasterio, doue habitauano due serue di Dio, l'vna detta Gratula, e l'altra Teodosia, doue pur fecero altri miracoli, e se n'andarono poi al monte d'Offida, alle radici del quale si edificaua all'hora vna Chiesa in honore di Santa Giusta Vergine, e Martire, la quale sette anni prima nell'istesso luogo era stata martirizzata, insieme cò Felice, e Fiorèzo suoi compagni, che medesimamete s'erano partiti da Sipòto sotto l'Imperio di Aureliano, che fù occiso l'anno di Christo 278. e 7. del suo Imperio.

Vedesi adunque chiaramente da questi due scritti vniformi nella sostanza dell'Historia, si bene alquanto tra loro differenti di stile, che ancora auanti à questi tempi nel paese d'Abruzzo, tra Forconesi, hoggi Aquilani, Valuefi, ò Sulmonesfi, e Chietini, & anche nella Puglia, tra Sipontini, era stata abbracciata,

ciata, e fioriva la fede di Christo, in honor del quale, e della sua madre sèpre Vergine, più d'vn Tèpio era stato eretto. Et in oltre per render maggior chiarezza di questa verità, restifica il Martirologio Romano sotto li 5. di Settembre, illustrato dall'Annotationi del Baronio, che S. Vittorino fù eletto Vescouo d'Amiterno auanti il tempo di Traiano Imperatore, sotto il quale poi fù martirizzato, intorno all'anno del Signore centesimo: Et intorno a questi tempi parimente è credibile, che fossero martirizzati i SS. Legontiano, e Domitiano, i quali per vna certa traditione (si dice) che furono Architetti, Fabricatori, ò Statuarii, e che per non volere fare opere in honor de gl'Idoli, essendo essi Christiani, furono fatti morire, & che fossero anche fratelli, la memoria de' quali si troua registrata in vn antico Calendario dell'istessa Chiesa di Chieti alli 5. di Febraro (& così trouo essere anche notato al presente nel Cathalogo, che fa il Padre Ferrario Alessandrino) & per antica consuetudine si celebra da loro l'officio doppio in essa Chiesa; i corpi de' quali stauano anticamente sotto l'Altare della Natiuità di Christo, che è à dirimpetto della Cappella di S. Giustino, come si raccoglie dall'iscrizione iui posta, & al presente anche si vede nello stipite dell'Altare di questo modo: *Die prima Iunij 1466. Recondita sunt Corpora SS. Martirum Leguntiani, & Domitiani sub Altare Natiuitatis Domini, tempore Episcopi Colantonii Valignani*, mà di doue all' hora transferiti non appare, come ne anche si sà, chi dopò di nouo quindi tolti, li transferisse all'Altare maggiore dell'istessa Chiesa, doue sono giaciuti fin'al 1608. quando vn altra volta per ordine del Cardinal Horatio Maffei, all' hora Arciuescouo, di là tolti, furono trasportati (come dicono) nel sacrario inferiore più secreto, & finalmente per maggior ornamento, e decoro di queste Sante Reliquie, furono transferite dall'Arciuescouo Mattheo Saminiato nel Tesoro dell'istessa Chiesa, oue si conseruano con gran decèza, & honore, insieme con altre Reliquie, & cose più pretiose di essa Chiesa, si come diremo nella vita dell'istesso Saminiato.

Parimente sotto l'istesso Traiano furono martirizzati in Puglia nella Città di Bisceglia S. Marco Vescouo, e con esso Pantea, Anna, e Sergio, come si legge nel Martirologio sotto i 27. di

Luglio,

Luglio, e negli Annali del Baronio, negli anni di Christo 118. e sotto l'Imperio di Decio, vacando la Sede per morte di S. Fabiano Papa, scriue il medesimo Baronio negli anni di Christo 254. che fù così crudele persecutione contra i Christiani, che non fù paese alcuno, Prouincia, Isola, Città, ò Villa sottoposta al Romano Imperio, doue non siano stati alcuni martiri, della maggior parte de' quali s'è persa la memoria; il che è da notare per prouare tanto più efficacemente l'intento nostro, aggiuntò all'altre cose già dette.

Non si sà (come si è detto) chi sia stato il primo Vescouo di Chieti, mà essendo molto celebre la memoria di S. Giustino Protettore dell'istessa Città sopra tutti gli altri Santi Vescoui, che in essa hanno fiorito, e trouansi notati con altri Santi in vn antico Calendario d'vn Missale, ò Euangelistario dell'istessa Chiesa di Chieti, che pochi anni sono, non senza misterio, e significato, che fosse cosa pregiata, e da tenerne conto, haueua le couerte d'argento, con gli Animali simbolici, con i quattro Euangelisti sopra il legno da vna banda sola, e credesi esser quello istesso del quale si fa mentione, come pur di cosa antica de l'istessa Chiesa, in vn inuentario de' suppellettili della Chiesa predetta, fatto da vn Benedetto, Sacrista di quel tēpo, intorno al 1076. Si come diremo nella vita del Vescouo Theuxo, ouer Celso, nel cui inuentario si fa parimente mentione d'vn epistolario pure con le couerte d'argento, che doueua similmente esser quello, che si conseruaua nella stessa Chiesa (ma spogliato) come il già detto Euangelistario delli suoi tali ornamenti d'argento, per ordine di chi gouernaua all'hora, per conuertirli in altra opera d'argento in seruitio della Chiesa; fanno credere (dico) queste cose, che S. Giustino nell'ordine, parimente de' tempi debbia precedere à gli altri Vescoui, siccome prima degli altri si troua anche notato nel Catalogo di tutti i Vescoui, posti nella sala Arciuescouale di questa Città.

E ornata questa Chiesa della Sede Arciuescouale, cretta in Metropoli dal Sommo Pontefice Clemente VII. come diremo nella vita di Felice Trophimo primo Arciuescouo, & è così chiara, e riplendente, che s'è fatta degna di riceuere tãti personaggi illustri, in ogni grado eminenti, non solamēte in sãtita di vita, per esserui stati molti Santi, e Beati, mà anche in
ogni

Ogni sorte di virtù, tutto ciò si farà manifesto nella presente historia, onde sono notate le vite de' Vescoui, & Arciuescoui di essa.

E tale, e tanta questa Sede Arciuesc. che non solo la maggior parte di essi, che l'hanno gouernata hanno hauuto molti carichi honorati, ma anche alcuni di essi sono asceti poi fin'al grado di porpora, anzi alzati al supremo grado della dignità Papale, come di ciò testimonianza ne fa il gran Pontefice Paolo IV. & in somma fanno à gara i maggiori Prelati di S. Chiesa d'hauerla, essendo stimata di molto honore, vicino Roma per la residenza del sommo Pontefice, e di buona rendita, con hauere le seguenti Città, & Terre ad essa soggette.

Abbateggio. Altino. Archi. Ateffa. Bolognano. Bonanotte. Bomba. Bucchianico. Casalbordino. Casa canidella. Casa languida. Caramanico. Carpineto. Caronchio. Casal incontrada. Casoli. Ciuitella. Ciuita luparelli. Colle di macine. Colle di mezzo. Cupello. Digliolo. Fallo. Fallascoso. Fara santo martino. Filetto. Fraine. Francauilla. Fara cepollara, alias filiorum Petri. Fresa. Fossaceca. Futci. Gesso. Gisfi. Giugliano. Guardia grele. Guilmi. Lama. Lantella. Letto di manopello. Letto di palena. Lisia. Manoppello. Miglianico. Monte negro. Monte la piana. Monte ferrante. Montazzoli. Monte odorifio. Mosellaro. Ortona. Paglieta. Palmori. Palimano. Penna piedemonte. Penna d' homo. Pescara. Pietra forcozzana. Policorno. Pollutri. Pretore Ragna. Rapina. Ripa di Chieti. Rocca scalegna. Rocca spinakueti. Rocca monte piano. Rocca morice. Rocca S. Giouanne. Rocchetta. Salle. S. Martino. S. Buono. S. Valentino. S. Eufemia. S. Nicandro. S. Iscua. S. Croce. S. Clemente in pescara. S. Giouãni in Venere. S. Liberatore, seu Caslinense. S. Maria d' Arbone. S. Stefano de riuo maris. Serra Monacesca. Sciarni. Scorciola. Taranta. Tocco. Torricella. Tuffilli. Turri. Turino. Vacri. Vasto Aymone. Villa Magna. Villa S. Maria. Villa Alfonso. Vrsogna.

Dalle sudette Città, Terre, & Abbazie si vede euidentemente la grandezza, e magnificenza di questa sede Arciuescouale, sotto della cui giurisdittione sono soggette tutte, ancorche alcune molti anni sono haueffero tentato di essere eseto, nondimeno inteso la Rotà Romana le ragioni dell'vna, & dell'altra parte,

parte, sono state poi decise à fauor di questa Sede, e che sia la verità, veggansi le decisioni intitolate. *Iura Ecclesie Theatine, collecta, et procurata ab Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Vulpiano Vulpio Nouocomensi Archiepiscopo Theatino.*

Questa sede Arciuescouale còforme riferisce Tomaso Costa nel libro, che fà de' nomi delle Prouincie, Città, Terre, Castelli, Arciuescouati, & Vescouati del Regno, haue suffraganei li seguenti, il Vescouo dell'Aquila, ch'è Regio, il Vescouo di Ciuita di Penna, ch'è vnito con quel d'Attri, il Vescouo di Sulmona, detto anche di Valua, il Vescouo di Campli, il Vescouo d'Ortona, il Vescouo di Sora, così anche lo pone secondo il suo ordine Marino Frezza Dottore di grande authorità nel lib. *de subseu. tit. de Prouinc. & Cuit. Reg. fol. 83.* & Gio: Demenico Tassone nella Prag. *de Antefato, vers. 14. obser. 1. fol. 590.* l'istesso si nota nella Descrizione del Regno di Napoli.

*Della Patria di S. Giustino Vescouo,
e Protettor di Chieti, & delle sue
sante virtù. C A P. II.*

GRandi furono i trauagli, e le persecuzioni, c'hebbero i Christiani della primitiua Chiesa, conforme narrano l'Historie, & particolarmente al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperatore, eletto all'Imperio l'anno di N. S. 284. il quale mosse la decima persecutione contro la Chiesa, e se bene vi furono molti di questi crudeli Tirani, che perseguitarono la Chiesa di Dio, & ergeuano Tempii, & altari a' loro falsi Dei, ad ogni modo non vi mancò anche molti santi, che in quei tempi antichi nõ cessarono di predicare la parola di Christo N. S. & conuertire anime per difesa della fede, tra i quali vi fù in nostro Patriarca S. Giustino, nel quale risplendeua tanta dottrina, & sauezza, sin dalla sua pueritia, che ben mostraua, che Dio l'haueua eletto per difensore della sua fede, & Euangelio. Nacque Giustino (come haffi nell'Epitaffio della sua sepoltura) nella Città di Chieti, mia cara Patria, la qual si gloria di questo suo gran Cittadino, il quale sino dalla fanciullezza era molto inclinato al seruitio del culto Diuino, si allontanaua da tutte le cose

nociue alla gioventù,esercitandosi in opere sante, & buone, cresciuto da i primi anni col santo timor di Dio, fuggendo tutti quei lacci, che'l Diavolo hà in costume di tēdere alla giovenile età, e caminando per lo sentiero della giustitia, secondo il detto del Profeta,declina dal male, & inuiati per la retta strada, fù degno d'esser fatto degna stanza dello Spirito Santo; Per lo che di lui si canta in vn hinno.

*Sacro repletur flamine,
Miroque fulget opere,
Postpositis illecebris,
Excelfo parens numini.*

*Hic omnem vitam seriem,
Rectum duxit per tramitē,
Quod sonnit in homine,
Complere studens opere.*

Molte sono le virtù di questo glorioso Pastore, delle quali parlare a pieno è tanto difficile, che tocca l'impossibile, perche con l'eccellenza di esse, s'abbaglia l'intelletto, e con la moltitudine si confonde la memoria, tra le quali considero la virtù della Giustitia, alla quale peruenne il glorioso Giustino, col mezzo della penitenza, che feco come vna catena tira tutte l'altre virtù, e per la Penitenza si verificò in lui la preghiera di Salomone nel 3. de' Re 8. quando disse a Dio. *Tu exaudies in Calo, reddens viam suam.* Atteso, che per questa virtù sempre veniva giustificato, & osservaua il raccordo di S. Gio: nell' Apoc. al 2.2. *Qui iustus est, iustificetur adhuc.*

Grande fù la virtù della giustitia nel glorioso Giustino, acquistata col mezzo della Penitenza, mentre ancor nel secolo inclinato all'amor della Pietà, vendè quanto possedeva, dispensando il prezzo a poveri, e bisognosi, per amor di Dio, con affliggersi il suo delicato corpo, con aspri flagelli, digiuni, cilitij, orationi, e preghiere a Dio, esercitii ordinarii di quei grandi Campioni della primitiua Chiesa. Et apprese con tanta facilità l'arti liberali, & poi l'intelligenza della sacra Theologia, & misterij della fede, che più tosto infusa, che acquistata possiamo tenere, ch'ella si fusse, e con tanta chiarezza, e facilità diuenuto maestro della sacra Theologia, confirmaua a meraviglia nella fede i nouelli Christiani, confutaua i falsi dogmi della cieca Gentilità, riducendo tant'anime ad attuffarsi nel fonte del santo Battefimo, acciò che mondi facessero passaggio a i felici, & ameni chioftri del Paradiso.

Questo seruo di Dio, come grato de i beneficij da N. S. ricuti,

centi, non mancò per salute del prossimo d'insegnate gl'ignoranti, di correggere i peccatori, di giouare i bisognosi, cò l'opre, & cò'l consiglio, di consolare gli afflitti, di sofferire cò pazienza l'ingiurie, & di pregare Iddio per li viui, & per li morti; così anche si vedeua pascere gli affamati, dare a bere a gli assetati, raccogliere i pellegrini, vestire i nudi, visitare gl'infermi, e i carcerati, redimere i cattiu, & finalmente sepellire i morti. Queste sono l'opere degne, che esercitano i serui di Dio, e perciò meritamente è di loro scritto. *Beati misericordes*, perchè essi conseguiranno la misericordia.

Come S. Giustino per la sua santità fù fatto Vescouo della sua Patria, et della vita monastica introdotta da lui nella sua Cathedrale. C A P. III.

ERa tale, e tanta la Santità del nostro Protettore Giustino Santo, il quale per essere bene educato nella Christiana Dottrina, teneua anche scolpito nel suo cuore i diuini precetti, che nel Decalogo si còtègano, di modo che daua la latria al vero Dio, la Dulia à santi suoi, & l'hiperdulia a chi conuiene, ne mai nominaua il nome di Dio in vano, offeruaua le festiuità dalla santa Chiesa ordinate, & adorno di fede, pieno di speranza, & acceso di carità, accòpagnaua queste virtù con la Giustitia, con la prudenza, con la temperanza, & con la fortezza. Ne meno questo seruo di Dio si vidde priuo de' doni dello Spirito Santo, poiche del fuoco della carità altamente acceso, era egli lieto, pacifico, paziente d'animo, benigno, mansueto, fedele, modesto, continente, & casto. Amaua il suo signore cò tutto il suo cuore, cò tutta la sua anima, & con tutta la sua mente, & voleua bene al prossimo suo, come à se stesso; che però dotato di queste Christiane virtù, peruenuto all'età d'esser promosso al sacro Sacerdotio, di grado in grado, secondo il rito della Santa Catholica Chiesa Romana, a quello ascese, nel che non si vidde preterire i debiti modi, celebrando ogni giorno, ouero ascoltando la sacra messa: & offeruando

à pieno i santi precetti dell'istessa santa madre Chiesa, laonde la fama della santità di questo Illustre giouane per età, ma maturo, & canuto per senno, & per dottrina, essendo per tutto sparso, venne ad essere stimato santo, & degno del sacro dia-dema, & del Pontificato, di modo tale, che fù di comun'parere di vna numerosa Città eletto Vescouo di essa, & stimandosi di ciò indegno, fuge, & ricusa tal carico, & honore, parendo al Santo Padre non hauer fatto cos'alcuna per la sua greggia prima di quest' electione, sentimento proprio de' Santi, ma come che dura cosa è opponerli al voler di Dio, ch' eletto l'haueua alla cura di questa Chiesa, recusato per vn pezzo la dignità, finalmente gli fù bisogno cedere alla volontà comune de' suoi compatrioti, i quali fatta intendere la degna electione di Giustino al Sommo Pontefice, à cui già era peruenuta la fama della Santità di quello, senz'altra dilatione, al dignissimo Prelato, il Santissimo Vicario di Christo lo preconizò nel suo Concistoro, lodando la degna electione fatta da i Theatini in persona così meriteuole: Governando dunque S. Giustino nostro Prettore questa Sede Vescouale, non si può credere quanto auanzo facesse in tal carica nelle virtù, e cò la dignità Ecclesiastica, e tutto che per l'adietro fosse stato dignissimo, si sforzò di crescere anche in quel che può rendere vn Prelato veramente degno di tal nome, massime nella paterna carità in ver' di tutti, nella quale così risplende, che chiamar si poteua non Pretato, ma Padre, non superiore, ma inferiore a tutti. La Chiesa sempre l'hà riconosciuto come maestro suo, e Dottore, hauendola egli non solo governata con la sua prudenza, ma con gli essempli accresciuta, con la dottrina insegnato, con la santità illustrato, però che si serue per la di lui oratione di quella de' Dottori. *Deus qui Populo tuo aeterna salntis Beatum Iustinum ministrum, &c.* Quindi è, che non senza marauiglia d'assigli in alcune scritture vecchie il nome di grā Prelato, di santo, e merauiglioso confessore.

E che fosse vero, e Santo Prelato della sua Chiesa, conoscesi per hauer egli, imitando in ciò S. Eusebio Vescouo di Verce-li, & altri Santi Pastori di quel secolo felice, congiunto con la vita chericale, la ritiratezza, e rigor monastico, volendo che questo modo, e tenor di viuere si serbasse nella sua Cathedra,

Je, come essersi lungo tempo mantenuto, puossi raccogliere da quel che lasciò scritto in vna Costituzione Sinodale Theodorico ancor egli Vescouo di Chieti, che visse a tempi di Ludouico Imperatore nel 840. imperciocche Theodorico in tal constitutione, che fece presente tutto il Clero, che intiera si nota nella di lui vita, n'aggiunse chiare annotationi per chiarire più manifestamente la verità, professata, che desiderando di rinouellare, e rifare la Santità, e perfettione della Chiesa di Chieti, tra l'altre hauer ammaestrato, e di nouo ordinato la canonica, cioè quel modo di viuere, & quel che toccaua secondo i Canoni all'ammaestramento del Clero, e riformatolo a più buono stato Ecclesiastico. E poco dopò soggiunge hauer raccomandato, consentendo tutto il Clero, la Canonica (intendendo al sicuro in questo luogo, Canonica, la vita monastica) secondo il costume antico, cioè hauerlo ristaurato nella Chiesa del B. Giustino, con la Chiesa di S. Salvatore, coa quella di S. Agata, insieme anco l'Hospedale qui posto; seguendo hauer dato questa regola canonica ad offeruare a dodici monaci, che tutti nomina, fra quali fa mentione di Leone Preposito, Grisalperto Prete, e per l'amor del quale dice hauer fatto, e posto la plebe di S. Giouanni in vn Castello del medesimo nome, e Grisalperto Decano, che ordinò maestro de' Cantori, e de' Scriuani, a' quali diede molti poderi nel territorio di Chieti, e la pescaggione nel fiume Fauro. & molte altre cose, così soggiungendo, *Constituimus, & tradidimus pro Amore, & timore fratrum Ecclesia S. Iustini.* Effendosi fatta dunque mentione del consenso di tutto il Clero, trattandosi della riforma, e del ristaurare il vecchio istituto, & qui in particolare de' nomi de' frateili della Chiesa di S. Giustino, mentouare le dignità del Decanato, Propositura, & del maestro di scola de' Cantori, e de' Scriuani, che sono proprie de' monaci, in nissun conto deuesi dubitare, che costoro non fussero stati monaci diuersi dal presente Clero, con che si risponde ad vna tacita obiectione, perche i monaci antichi di S. Benedetto, non di Don, come hoggi, ma di Frà haueuano il titolo. Ultimamete il Vescouo Teodorico fa mentione anche della Canonica materiale (cioè dell'edificio, doue costoro habitauano) non rifatta, come di sopra detto hauea, ma commodamente, & a questo effetto

edifi-

edificata con queste parole, *ad vltimum, & vestitum dedimus illis Ecclesiam S. Iustini, vbi & ipsam Canonicam ad honorem S. Thomae construximus.* Che affatto sciogliono ogni dubbio intorno al significato di questo uocabolo, Canonica, e dell'antico istituto monacale, che lungo tempo fiorì nella Chiesa di S. Giustino. Onde è credibile, che siano usciti molti Vescouì di questa medesima Sede, & altri huomini per santità riguarduoli, e sopra ogni altro il B. Felice Monaco, si come diremo nella vita di lui, il cui corpo conseruasi nella Chiesa di Chieti. L'istesso deuesi anche dire del B. Alberto, il quale chi sa, che non sia l'istesso con fra Gisalberto, di cui facemmo mentione di sopra, le cui Reliquie si serbano nell'istessa Chiesa, non trouandosi altro di lui scritto, siccome diremo nella sua vita. E che nelle Chiese governate da' Santi Prelati vi siano stati in quei tempi Seminari di monaci, si raccoglie chiaramente dagli annali del Card. Baronio nell'an. del Sig. 328. Il quale istituto monacale fiorì nella Chiesa di Chieti, come vedesi dalla moltitudine delle Chiese, e titoli d'Abbadie, che sono maggiori in numero, non che adeguano la moltitudine delle Città, e terre soggette a questa Diocesi, fra tutti i più Celebri Monasteri sono quelli di S. Liberatore, S. Saluatore della Maiella, S. Maria d'Arbona, S. Stefano *in riuo maris*, S. Giouanni d'Arclano, S. Pietro de Cino, S. Clemente nella Pescara, S. Martino de Fara, de SS. Vito, e Salùio, S. Angiolo in Cornaclaro, e di S. Giouanni in Venere.

Della felice morte del nostro Protettore S. Giustino. Et come liberò la sua Patria dal fuoco, dall'inuasion de' Saraceni, & dalle Locuste, ouero Bruchi.

CAP. IV.

Q Vanto tempo viuesse il nostro Protettore S. Giustino nel suo Vescouato, non si sa. Il giorno della sua morte è certo, stãdo notato in alcuni Martirologi, Missali, e Calendarij

lendarii nel primo di Gennaio, in cui soleua celebrarsi solennemente ogni anno da tutto il Popolo di Chieti nella propria Chiesa, che fù in costume nominarsi Crypta, che significa Specunca, loco sotterraneo, ò pur soccorpo d'altra Chiesa, & in particolare trouasi decretato da Raynolfo Vescouo di questa Sede, che visse nel 1086. *vt in Crypta S. Iustini, &c.* giornalmente vna messa per l'anima di Drogonò, ouero Tarcione, e di Roberto, e di Guglielmo nobili Conti e Duchi della gente Normanna, hauendo donato alla Chiesa di Chieti molti Castelli, *ad ipsum, dice, Altare supra Cryptam positum, quod est sacram in honorem Genitricis Dei, & S. Thoma Apostoli Domini,* si come diremo nella vita del sudetto Raynolfo; se bene al presente questa festa di S. Giustino si celebra solennemente alli 14. dell'istesso mese di Gennaio, con pompa vniuersale di tutta la Città, e Diocese, qual fù trasferita dalla B. M. di D. Paulo Tolosa Arciuesc. di Chieti, conforme appare dal Synodo Diocesano, fatto dell'istesso Arciuescouo, & è del tenor seguente.

Quia verò festus dies Gloriosissimi S. Iustini Pont. & Confess. multis ab hinc seculis præcipui Ciuitatis, & Diocesis nostræ Patroni, concurrrens cum sacro die Circumcisionis Dominicæ, solemnè ritu (vt par est) celebrari nequit, decernimus in posterum, eundem festum transferri in diem decimum quartum Ianuarij, & de præcepto obseruari in Ciuitate, & Diocesi nostræ Theatina vniuersa.

In qual anno potè, ò debbe succedere il suo felice transito, dalli seguèti miracoli succeduti dopò la sua morte, & da quel che fi è detto di sopra, si può per congettura considerate essere succeduto intorno gli anni della nostra salute trecento, ò poco prima, ò poco dopò.

Tra la moltitudine d'innumerabili miracoli, alcuni più insigni si notano, che chiaramente dimostrano la grandezza di Giustino: Essendosi a caso vna parte della Città accesa di fuoco, e col fuoco, che bruggiua gli edifici, accoppiatesi le fiamme dell'Estate serena, si staua in gran pericolo di vn totale incendio di quella, accrescendo le fiamme gran quantità di fiati Aquilonari, che sfrenatamète soffiando la verocità delle fiame augmentauano. E per certo si sarebbe il temuto sospetto effettuato, se non si fosse ricorso alla potenza di quel braccio, a cui il Signore comunicato hauea il potere del suo; si portò adun-

adunque solennemente il poderoso braccio di Giustino alla parte della Città brugiante, & in vn baleno alla di lui vista infiacchissì la gagliardia de' venti, & il fuoco, come se da diluuiò d'acque smorzato fosse stato, cessò dalla ruina.

E non fermossi quì la paterna cura di Giustino verso de' suoi Cittadini; haueuano i Saraceni, gente empia, e barbara, asfediato la nostra Città, e con crudeli assalti dibatteuano le mura glie, quando che vistesì i cittadini tutti in tal pericolo, senza speranza di difendersì, concorsero vnitamente al sepolcro del suo Padre a chiedere aiuto, il che non ancora fù fatto, che il Santo per vn Ocello piaceuolissimo iscacciò quella barbara nazione dalle mura, come se fussero state in fugè poste da potentissimo esercito, così leggiamo nell' Hinnò.

*Per volucram mirissimam,
Gentem fugauit barbaram.*

Questi miracoli in quanto si può raccogliere per molte congetture, accaderono nel 835. auenga che tra quei tempi, come riferisce Sigonio lib. 4. dell' hist. d' Italia, i Saraceni trauagliarono le marine nõ solamète della Puglia, e Calabria soggette all' Imper. Greco, ma anche della Cápagna, che staua sotto il regimento del Principe di Beneuento, come vedesi in vna lettera scritta da Claudio Taurino Vescouo, oue scriue, che nel principio della Primavera sarebbe andato alle marine a rimouere quei barbari, tant' era la necessitá, in che si staua, che foccorreuano anche i Vescoui.

Il simile leggiamo essere auenuto per li meriti di S. Narcisso Mart. e Vesc. di Gerundo, colá, quando essendo Imper. Aureliano nel 1286. e Rè degli Aragonesi Pietro, presa la Città da Carlo Rè della Sicilia, e Filippo Rè di Francia, i loro soldati, ofando di profanare il sepolcro di Narcisso, indi uscì tanta copia di mosche, che facendo miserabile strage dell' esercito, lo sforzò a darsi in dietro, & a lasciare l' incominciata temerità, come leggesi dall' Annotationi del Baronio al Rom. Martirologio nel 18. di Marzo.

Ne con minor merauiglia occorre quel, che diremo: Haueuasi accampato nelle cápagne di Chieti gran numero di Locuste, il che permettendo Iddio, si vedea in altre Prouincie d' Italia, le quali diuorauano l' annue speranze de' Contadini, sbar-

sbaragliauano con euidente certezza di grandissima fama, dimodo che i Cittadini non sapendo come risoluersi in tal negotio, mentre vedeuano le loro possessioni, & vigne consumate, ancorche tanto gli huomini, quãto le dõne altro nõ facessero tutto il giorno, che vccidere quegli infauti animali, & quãti più n'vccideuano il giorno, tãti più ne ritrouauano multiplicati il giorno seguente; mà ò potenza del braccio di Giustino, si portò dal Clero processionalmente, oue i Bruchi, ouer Locuste rodeuano le biade, & consumauano i campi, & le vigne, insieme con tutto il popolo, & alla vista di questo Santo Braccio, in vn baleno posti in fuga quei danneuoli animalucci, per la via Salaria, la quale uerso della Pescara si stende, non declinando a destra, ò a sinistra, presero la via del mare, con non minor consolatione de' Cittadini, che gloria del Santo: In qual tempo ciò auuenisse, non si può saper di certo, per alcune congetture si pensa essere stato l'anno 593. sedendo nella sede di S. Pietro Gregorio il magno, imperando Mauritio, & essendo Rè de' Longobardi Agiulfo; Impercioche in questo anno, come riferisce Matteo Palmerio nel lib. de' tēpi, e gli altri Historici tutti, preceduta gran siccità, ne seguirono così innumerabili schiere di Locuste, che diuorando quel che dal seno smisurata fame all'Italia. Dalche puossi conoscere e calcolare l'antichità di S. Giustino, essendo che da questo miracolo occorso dopò la morte del Santo sin' a tempi nostri, sono trascorsi più di mille anni; se pure alcuno non volesse dire, ò credere, che questo fusse quel Giustino, che al tempo di Agatone. Papa nel sesto Concilio Costantinopolitano, celebrato l'anno 682. si troua scritto insieme con Giouanni Vesc. di Porto, e Giouanni Diacono della Chiesa Romana, Barbatò di Beneuento, Felice d'Ascoli, Adriano di Rieti, Florio di Forcone, Benedetto di Value, & altri molti Vescouì d'Italia, dopò Vitale Vesc. Fauétino in questo modo, *Iustinus Fidentinensis*, quasi che sia mutatione nel nome della Città, e che voglia dire *Theatinensis*, & non *Fidentinensis*, non trouandosi che si sappia di tal nome Città alcuna in Italia (se la cõgettura non inganna) mà ciò non può stare, apparendo per quel che si è detto il suddetto miracolo delle Locuste più antico dell'istesso Concilio

anni 87. si come non si può dire, c'habbia preceduto la morte alla vita di esso S. Giustino, tanto più, che prima di dett'anno 682. vi sono stati molti Vescoui, che hanno gouernata questa Chiesa dopò S. Giustino, come dalla serie de' seguenti Vescoui si vedrà manifestamente.

Quindi si còuinoe chiaramente hauer errato D. Paulo Regio Vescouo di Vico, il quale hauendo scritto la vita di questo Santo, con quelle de i Santi del Regno nel 1593. lasciò registrato, essere il glorioso Patriarca Giustino passato à Regni Celesti nel 1132. alli 18. Aprile, che non si troua notato nell'Epitaffio del sepolcro, come par ch'egli accenna, ne altroue; anzi che tutte le memorie, che fin' hora del Santo durano, contradicono, come di sopra habbiamo dimostrato, ingannato forse (come è da credere) da falsa relatione.

S. Giustino libera vn cieco, sordo, muto, & attratto di membra, con la sua apparitione, & opera altri miracoli.

C A P. V.

SONO così grādi, & Illustri i miracoli di questo Santo, che à narrarli, vi vorrebbe altra penna, che la mia, tra quali mi pare essere straordinario, quel che segui nel figliuolo di Tomaso Fondello, che essendo cieco, sordo, muto, & attratto di membra, non trouaua rimedio alcuno per la sua salute; Vn giorno dormendo la sua madre, l'apparue S. Giustino, dicendole: O donna sorgi, & prendi il tuo figliuolo, & porta quello à me nell'Altare; la semplice donna nō offeruando il comādamēto del Santo, non portò altramēte il figliuolo, & ecco, che S. Giustino di nuouo l'apparse la seguente notte, dicendole, perche non portaste à me il tuo figliuolo, acciò lo sanasse? sorgi, & non ti smenticar di portarmelo, con tutto ciò smēticata anche a questo secondo comando d'vn tanto Pastore, & Protettore, comparue la terza notte il Santo, & con l'istesso sermone parlò alla donna, la quale stupefatta, andò subito à ritrouare vn suo cōpadre, nominato Machabeo, & narratogli

il

il tutto, e sortì colui che subito douesse portare il suo fighuolo al sepolcro del B. Giustino, conforme fece in tempo, che iui i Cherici celebrauano le vesperi, oue il B. Giustino si degnò darle il suo benigno aiuto, conciosia che l'istesso giorno restitui la vista, l'vdito, la parola, e l'vso delle membra à quello, che se bene non era morto, viuea da morto. Per lo che s'è introdotta la Processione nell' hora di vespero, essendo à questo, dopò il miracolo seguito, trasferito in ciascun giorno della Domenica, testimonio di ciò ne fa la medesima iscrizione del sepolcro di questo modo.

*Est qui magni potens Vrbs Theatina defensor,
Obtentor precis, orans pro supplice quoque
Extitit, & fide, cum quo quam gratia Cali
Fuerit prelustris descripta miracula promunt.*

Ne contentossi la Diuina Bontà, che largamente honora i suoi santi, ingrandirlo con vn miracolo, & in vna sol parte, ma illustrandolo di molti, e molti, lo pose per chiara lampada, & luminosa à tutto il mondo. Quindi nell' oratione al sudetto Hynno seguente dice si il S. Patriarca per misericordia Diuina essere stato illustrato di pretiosi, e chiari miracoli. E conciosia che nel giorno della di lui solennità siano seguiti i stupendi miracoli, si ritenne poscia quell'vso, che hora non è in costume il primo di Gennaro, giorno all' hora consecrato al Santo, benedire il Popolo tutto di Chieti nella Chiesa radunato; con particolar forma di benedittione, che leggesi nel messale manuscritto della Chiesa Theatina in questo modo.

Omnipotens Deus det vobis copiam sua benedictionis, Qui Beatum Iustinum sibi adsciuerit virtute Confessionis Amen.

Et qui illum fecit corruscare miraculis, vox exornet bonorum operum incrementis. Amen.

Quo eius, & exemplo eruditi, & intercessione muniti, cuius depositionis diem celebratis, illi possitis in Calesi regione adiungi. Amen.

Dopò segue l' oratione, *Deus qui Populo tuo, &c. la quale s'ha in communi Dozorum.*

Venne dalle parti di Francia vn Todesco, il quale haueua vna sorella, chiamata Berta, stroppiata di tutte le mèbra, di modo tale, che per condurla qua in Chieti, gli fù necessario per viaggio valersi di vn carro, & quando di questo non haueua

comodità, al meglio che poteua l'accomodaua sopra vn anello, il quale seco conduceua, vltimamente dopò molti stenti, piacque al Signore di farli quì arriuare, doue per amor di Dio fù loro assignato vna stanza à punto vicino ad vna delle porte della Città, qui dunque per lo spatio di tre anni si trattene col viuere d'elemosina, la quale da chiunque iui passaua, pietosamente era loro data; Ritrouandosi dunque in questo stato l'inferma più tosto morta, che viua, non cessaua hora per hora di pregar supplicheuolmente il Confessor Giustino, che à tante sue miserie si degnasse di souuenire; e con vna fede viua, & confidenza quasi certa, staua di continuo aspettando con le lagrime sù gli occhi la miracolosa misericordia d'Idio. Occorse non molto dopò, che adormentata si vn giorno, le parue veder si vicino il B. Giustino, che à nome la chiamasse, e le mostrasse vn limpido bagno di acqua chiarissima, doue comandaua, che si douesse lauare; alle cui parole desiderosa ella di obedire, tutta frettolosa s'uegliandola, si alzò in piedi, cò vn empito merauiglioso, & si trouò in tutto libera, & poco stante se ne andò dauanti l'Altare dell'istesso Santo, doue affermò di certo, hauer vdito cātare, *Gloria in excelsis Deo*, & quello, che segue, à nouità dunque di così gran miracolo, concorse in vn tratto quasi tutta la Città, offerendo chi vna, e chi vn'altra cosa in Chiesa del B. Giustino, & faceuano à gara per veder la già sanata Donna,

Vna Dōna, che nel medesimo anno nel quale si era maritata, diuenuta era cieca, fù condotta da vn vicino Castello, per nome Abdenago sua Patria, dal proprio padre quì in Chieti dauanti l'altare del B. Giustino, sperando, che ella hauesse da ottenere il perduto lume, per intercessione di questo Santo, già che così diformata cò mal occhio era veduta dal proprio cōsorte, il quale anzi haueua animo di repudiarla per questo soprauenuto difetto, quì dunque non fù si tosto arriuata, che dal B. Giustino fù illuminata affatto, & con allegrezza alla propria casa fece ritorno.

Mosso dalla fama de' miracoli del B. Alberto di Monte Corbino, si partì dalla Toscana vno, che dalle ginocchia in giù non poteua preualersi, e che hauea perduto affatto il lume de gli occhi, montato dunque sopra vn Asino, se ne venne in detta

Terra,

Terra, & dauanti all'Altare dell'istesso Santo si condusse, doue dimorando alquãto in oratione, fù sanato in tutto dalle gambe, e mentre staua aspettando di essere ancora illuminato, e che per questo rispetto nè di giorno, nè di notte si partiuua di Chiesa, adormentatosi vna volta, gli apparue il B. Alberto, dicēdogli, che douesse andare in Chieti, doue da Giustino Vesc. di detta Città hauerebbe riceuto la perduta vista, onde senza perder tempo si condusse quì in Chieti, doue raccontò per ordine il miracolo di S. Alberto, e come l'istesso gli hauea comandato, che venisse alla Chiesa di S. Giustino, il Sagrestano vdeno queste parole, prese per mano quel pouero huomo, & all'Altare del Santo lo condusse, doue in pochissimo spatio di tempo fù illuminato.

Vn Cittadino di Chieti, per nome Lassato, hauea vn figliuolo vnico, da lui sommamente amato, occorse che nella faccia del fanciullo nacque fra pochi giorni vna postema, chiamata volgarmēte Celso, ò Cecolo, e crebbe tanto, che hormai gl'impediua affatto la vista, e con tutto che il padre si trouasse da graue dolore oppresso, nondimeno confidandosi di trouar rimedio a tanto male col mezo del B. Giustino, pigliò detto suo figliuolo, & all'Altare del Confessore lo portò, supplicandolo, che in sì fatta necessitã volesse souenirlo. Dopò questo pregò il Sagrestano chiamato Alberto, che volesse mostrargli il braccio dell'istesso Santo, il quale sodisfacendo alla sua dimanda, con quello fece il segno della Croce la doue era la postema, e poco dopò se ne tornarono in casa, oue la notte seguente il fanciullo nò potè trouar riposo alcuno, vltimamente sù l'alba del giorno si adormentò alquanto, e poco stante, svegliandosi, si trouò di sorte sanato, che nel volto non gli era rimasto segno alcuno.

È vna donna, la quale era serua di vn soldato, che in sua giouentù fù di tal forte sana, e libera, che in nessuna parte del corpo hauea pur vna minima macchia, ouer' difetto; costei nondimeno a certo tempo cadè in vna grauisima infermità di modo, che più misera staua, che imaginar nò si poteua, anzi per lo spatio di due anni si ridusse à tal termine, che di già le ginocchia le si erano cõgiute col petto, i piedi si erano secchi, & in sōma nò era parte alcuna nel corpo, la quale da grauisi-

mo

mo dolore affitta, & oppressa nõ si trouasse, & per li cõtinouï laméti, e gemiti era ridotta à tal segno, che nõ era persona, che nõ l'hauesse in odio, occorse, che vn giorno sù la sera, essendofi d'ogni intorno il Cielo couerto di tenebrose nubi, cominciaronfi anche ad vdire grãdi, e spauëteuoli tuoni, da' quali l'infelice donna tutta spauentata, & atterrita ad alta voca dicendo S. Giustino aiutame, immãtinéte fù esaudita, in tutto, & per tutto restando libera, alla nouità di tanto gran miracolo concorsero vniuersalmente tutta la Città alla Chiesa del Santo, rēdendo infinite gratie al factor di tutte le cose Dio, che col mezzo del suo Confessor Giustino si compiace di far opere tanto merauigliose.

Vn altra donna fù nel vico Agrauense, chiamata Geruifa, la quale per essere di membra attratta, era forzata caminar cõ le natiche per terra, aiutãdosi cõ le proprie mani, Costei hauēdo vdito i molti miracoli del B. Giustino, si fece portar in Chieti, & al meglio che poteua se n'andaua in Chiesa, desiderosa di essere sanata, douē notte, e giorno faceua dimora, onde Iddio, che giamai suol uenire meno del suo aiuto, ad intercessione di S. Giustino, si degnò di riuolger gli occhi à q̃sta donna, e mētre vna matina ella giaceua vicino all'Altare del B. Confessor, non altrimenti, che se l'hauesse da graue, & profondo sonno suegliata, la liberò di forte, che nõ li pareua d'essere stata giamai inferma, & da quello in poi, mentre visse era chiamata da tutti vniuersalmente la serua di S. Giustino, da i cui seruigii quasi mai si ritiraua, attendendo molte volte a scopare il pavemento della Chiesa, & fare fedelmente molti altri seruigi.

Arriud vn Inglese qui in Chieti vestito da Pellegrino, il quale ad vñza di bestia caminaua cõ le mani, & cõ le ginocchia per terra, onde da chiunque era veduto, e con qualche poco di elemosina aiutato, era richiesto perche cagione di quella maniera caminasse, a quali rispondeua, che dal partir, che fece dalla Patria, era vscito libero, ma che per li suoi peccati era ridotto à quel termine, nel quale il uedeuano, imperoche gli si erano marciti i piedi per vna infirmità volgarmente chiamata fistola, & essendo dimandato del nome rispose, che si chiamaua Daniele, à cui replicãdo diceuano, che se haueua desiderio di diuētãr sano, in vn subito douesse ricorrerẽ dal B. Giustino,

fino, le quali parole tosto ch'egli vdi, pieno d'vn ardente fede, e d'indubitata speranza si cōdusse all'Altare del B. Confessore, a cui con ogni effetto di cuore raccomandandosi, poco stante fù di sorte liberato, che vscito fuora, fù veduto caminar benissimo, e correre, anzi per alcuni anni si trattenne à seruigi di detta Chiesa, vltimamente per adempire vn suo voto, andò à visitare il S. Sepolcro del Signore, e tornato dipoi, di nouo venne à rendere gratie al B. Giustino.

Era vn nobile Cittadino di Chieti per nome Abdenago, il cui Padre si chiamaua Anibale, costui dunque correndo vn giorno a Cavallo, si come era suo vso, cadè con tanto fracasso à terra, che di sorte gli si disgiunse, e guastò vna gamba, che rottesse minutamente l'ossa, altro non restaua integro, che la pelle, per lo che sospiraua, & piangeua amarissimamente, & si cercaua più tosto la morte, che stare con sì misera vita, & mētre in tanta afflittione si ritrouaua, e che chiunque lo vedeuua, gli consigliaua, che si douesse troncar via la gamba, la moglie, che gentildonna di nobilissima casata era, vedēdo tanti, e così manifesti miracoli del B. Giustino, cō affettuose parole à lui così dicendo si riuolse. Gloriosissimo Confessore tū, che per gratia particolare concessati da Dio, così miracolosamente rendi la perduta luce à ciechi, scacci via i Demonii, e sani i Zoppi, deh gradisci questa mia piccola fede, e fà si, che riceuendo questi miei bassi preghi, ti muouj di sorte à pietà, che vogli appresso l'Eterno Dio intercedere dimaniera, che si degni, col mezo tuo, ristorare le fracassate mēbra al mio diletto sposo. Queste si breui parole, ma cariche di viuo affetto, ella disse, riuolta col pensiero al Santo, il quale quasi presente le fosse stato, dimodo le porse aiuto, che fra pochissimi giorni il marito si ritrouò di sorte sano, che ne meno vn picciolo segno all'offesa parte si vedeuua, & poco appresso nella festa dell'istesso Sāto fù veduto libero, e franco venir in Chiesa, e leggiadrementemente correr lancia.

S. Giustino miracolosamente cauò da prigione vno chiamato Capone, & opera altri miracoli. CAP. VI.

Molti, & merauigliosi sono i miracoli, che l'Eterno Dio si è compiaciuto mostrarci col mezo del suo seruo Giustino: staua à seruigi del Conte Boamòdo: vn certo chiamato Capone, il quale ricusando vn giorno di fare alcune facende, fù dal suo Signore legato cò ceppi, e catene, & mandato per carcere alla rocca A scarincia, doue patendo grauissimi scomodi, & affanni, mandaua spesse volte à pregare il Conte per diuersi mezzi, che mosso à pietà, volesse liberarlo da così aspra prigione, con tutto ciò non potè giamai ottener tal gratia, finalmente ricordatosi de' gran miracoli del B. Giustino, affettuosamente li staua raccontando il giorno con alcuni altri, i quali seco si trouauano carcerati, & vna notte, mentre nel più profondo del sonno staua inuolto, gli apparue il Santo, e di questa maniera gli disse; ò huomo alzati, & seguitami, à cui rispose, Signore come esser può, ch'io leuarmi, e seguirar' ti possa, ritrouandomi tener strettamente legati i piedi con catene di ferro, à cui soggiunse, Alzati presto, e prendi con le tue proprie mani questi ceppi, e portali al mio Altare, acciò che per si fatto miracolo si rendi gloria al mio nome, alle cui parole replicando disse; Chi sei tu, Signore, il quale io debbia seguitare? son Giustino Vesc. di Chieti, rispose egli, il qual nome, tosto che fù da lui vdito, senza punto tardare, si lenò in piedi, e trouossi all' intutto disciolto, e ponendosi quelle catene in mano si diede a camminare, come se hauesse per guida il Sãto, & essendo arriuato alla muraglia, gli parue di esser efortato à salire, & andar via, onde merauigliosamente ascese quel muro d' altezza di venti passi, & condottosi in Chieti, presentò all' Altare del B. Giustino quei ceppi, che poco prima lo teneuano legato, i quali gran tẽpo sono stati appesi in Chiesa a memoria di questo miracolo. Et tutte queste cose più, e più volte furono intese raccontare per bocca del-

dell'istesso Capone à diuerse persone della Città, rendendo infinite gratie à Dio, che tanta potestà hà cōcessa a' Santi suoi.

In vn Castello, chiamato la Sculcula è vna Chiesa edificata in honor di S. Giustino, doue occorse, ch'vn Sacerdote, per nome Giouanni, nella festa di questo Santo, celebrate che furono le messe, & altri diuini officii, si dimenticò di smorzar la lampada, la quale pendeua dauanti all'Altare, onde si brugìò la corda, con cui staua ligata, e con tutto ciò miracolosamente dal B. Giustino era sostenuta in aere, non altrimenti, che se da ferma catena di ferro fusse tenuta, e poco dopoi venendo in Chiesa l'istesso Sacerdote, e riguardando questo miracolo, il fè vedere a molti, che iui si trouauano, & nell'istesso giorno liberò vn braccio di vna donna da vna inuecchiata paralifia.

In vn altro Castello chiamato Sommuicolo era vna Donna nobile, la quale essendo spiritata, patiuà duri trauagli, che non poteua in modo alcuno trouar riposo, con tutto ciò confidata nell'aiuto di S. Giustino, se ne venne in Chieti, guidata da' suoi serui, oue trattenendosi alquanto per aspettar salutarifero rimedio al suo male, patiuà quei maggiori dolori, che imaginar si possono, di modo tale, che molte fiate si vedeua giacer quasi morta, senza punto respirare dauanti all'Altare; Ma Iddio à cui tutte le cose sono possibili, volendo al solito mostrar la sua gran potenza, fè apparire il B. Giustino ad vno della terra di Bucchianico, nō indegno per la sua buona vita, che menaua, di tale apparitione, & imporgli, che se ne venisse in Chieti à dire a q̃lla gentildonna, che se n'andasse in Pescara, doue per virtù del Sangue di Christo, il quale iui si trouaua, a preghi di esso S. Giustino sarebbe stata liberata; obedì dunque immantinēte costui, e venuto in Chieti fè sapere p ordine al sagrestano, & à molti altri, quanto in visione gli era stato imposto, andarono poco dopoi dalla donna, onde il Demonio sentendo questo auiso, cominciò di tal forte à tormentarla, che fece atterrire quāti iui stauano presenti, vltimamēte fù cō lotta al luogo riuclato, doue l'Onnipotente Iddio, per intercessione del B. Giustino, con la virtù del pretioso Sangue la liberò.

Era stata per lo spatio di tre anni spiritata vna donna della Serra Monacesca, per nome Abemāta, il padre dūque, & la madre desiosi della salute della lor figliuola, vedendo esser vana ogni opera, & aiuto humano, si risolsero di ricorrere a i suf-

fragii de' Santi; perloche hauendo notitia, che nella Chiesa Metropoli di Chieti si trouauano molte reliquie, & in particolare il Corpo del B. Giustino, per virtù del quale erano soliti liberarsi gl'indemoniati, qui se ne vennero; & vn Lunedì, che fù del 22. d'Aprile l'anno 1297. condottisi nella Chiesa, fù da loro richiesto il Sagrestano, che douesse pigliare la reliquia del Santo, ma non si tosto la donna vidde il Santo Braccio, che il Demonio per sua bocca cominciò a gridare, che Giustino lo cacciua di là, & torceua da banda gli occhi, per non vedere quelle sante Reliquie, & all' hora latraua a somiglianza di cane, e molte volte facea segno di voler dar di piglio con i denti al S. Braccio, e mentre faceua questi gesti, gridaua bene spesso, che non la Regina de' Cieli Maria, ma si bene Giustino lo forzaua ad vfoir di là, soggiungendo, che ad hora di nona se ne farebbe partito per vna fenestra, che iui era, & andato a sommergersi nella Pescara; con tutto ciò molte volte riuolto al Santo diceua, che cessasse di molestarlo tanto, però che gli haurebbe dato quella somma di oro, & argento, che hauesse desiderato, & poco dopoi dimandato da vno degli astanti, quanto fùsse distante il Cielo dalla terra, rispose che di questo poteua render conto per esperienza, poiche di là era caduto, per volontà di Dio, con tutto ciò stimolato, che a questa dimanda volesse lodisfare, disse che se tutta la machina della terra si alzasse in alto, farebbe quasi nulla rispetto ad altezza tanto sublime, fra tanto fù fatto proua di sonar le campane per tentare se egli fosse uscito, ma tutto questo fù inuano, vltimamente venuta l' hora propria di nona, la donna con grandissima nausea spudò, e così restò al tutto libera.

Venne dalle vicine môtagne vn certo pouero huomo, chiamato Pietro, ad habitare in questa Città, insieme cò la moglie, & sua famiglia, & occorre, che la sua dóna beuendo vn giorno dell'acqua ad vna fonte, immantinente l'entrò il Demonio dentro le viscere, da cui la meschina di forte era stratiata, & afflitta, che furiosamente squarciaua tutto quello, che poteua pigliare con i denti, e tal hora le braccia, e molte volte le sue proprie mani si mordeua, per li quali gesti spauentato il marito, la legò strettamente con vna fune, & la condusse dauanti l'Altare del B. Giustino, doue nondimeno per all' hora non fù libera.

liberata, mà per molto tempo dipoi pati similmente grauiffimi stenti, & in particolare vna matina in Chiesa, mentre si celebrauano i diuini officii, fù vista far molti, e strauaganti gesti, imperoche tal hora a somiglianza di Lupo ululaua, e molte volte si sentiua mugire, e ballare, non altrimenti, che se ella fusse stata un Toro, ouero vna pecora, e spesse fiato il Demonio per bocca dell'istessa diceua, che giamai per intercession di Santo alcuno farebbe vscito da quel corpo; con tutto ciò il miser huomo nõ hauena a dispiacere di menar l'affitta ouunque sentiua esser qualche miracoloso Santo; vltimamente dopò di molto tẽpo la condusse un Venerdì Sãto al pretioso sangue di Christo in Pescara, doue gridò il Demonio, che non voleva altrimenti vscire, se Giustino non lo scacciaua, & dopò molti trauagli, dormendo ella vna notte, gli apparue il B. Giustino tutto vestito di bianco, dicendole, che si alzasse, perche di già l'hauena liberata, & in quell'istante a punto si trouò la dõna affatto libera, al quale nouo miracolo concorse tutta la Città, lodando, & rigratiando l'Onnipotente Iddio.

Vno per nome Gueltò natiuo di Chieti haueua vna sorella chiamata Docla, che entrãndole adosso il Demonio, di sorte l'affigeva, che non trouaua vn hora di riposo: onde molte volte andando sola per le strade, empina d'ogni intorno il Cielo di mugiti grandissimi, e di spauenteuoli ululati; costei dunque fù più, & più volte condotta dal fratello all'Altare del B. Giustino, pregãdolo caldamẽte, che all'affitta sorella souenir si dignasse, e con tutto che molti giorni, e molte notti hauesse perseverato in queste orationi, nondimeno non potè ottener giamai l'intento suo, onde quasi scordato di Dio, e del Santo risolutosi di non condur più la sorella in Chiesa, se ne staua tutto affitto in casa, vltimamente nella festa di detto Santo, quando à gara gli si menauano molti, & diuersi infermi, egli anco condusse la sua sorella Docla, & all' hora il B. Giustino, quasi con atto di prodigalità, alla presenza di tutto il Popolo la liberò dal Demonio.

Fù vn nobil Cõte, nato in Tarfia, per nome Boamondo, Giustitiero di Chieti, il quale haueua vn figliuolo chiamato Carconello, da lui grandemente amato, questo d'improuiso cadde in vna infirmità così grande, che il padre teneua di certo non

esserui speranza alcuna di vita, del qual parere erano comunemente molti dottiff. Medici, a questa cura concorsi, del che sentiuua dispiacer grandissimo tutta la Prouincia, onde i più nobili signori veniuano già dal Conte per consolarlo in tanta affittione, & hormai si metteuano in ordine le cose necessarie alle vicine essequie; In questo caso dunque al tutto disperato, e fra tanti dogliosi lamenti, e rammarichi, il misero padre con vn pietoso affetto riuoltatosi al B. Giustino in così fatte parole proroppe, che se per sua intercessione hauesse riceuuto in grazia la desiderata sanità per l'amato suo figliuolo, hauerebbe ogni anno sollemnemente celebrato la sua festa, & offerrogli doni di non poca valuta. O merauigliosa fede di huomo, poiche nelle sacre carte è scritto esser difficilissima cosa, che un ricco entri nel Regno de' Cieli, con tutto ciò queste affettuose dimande arriuarono si tosto all'orechie di Dio, e cò tanta prestezza a' prieghi del B. Giustino, furono esaudite, che nulla più; diuenne dunque sano in vn tratto l'infermo figliuolo; per loche diuenuto allegrissimo il Conte, spesse volte fù vdito dire, che il B. Giustino non gli haueua sanato, ma si bene ridotto da morte in vita il proprio figliuolo.

Del Braccio miracoloso di S. Giustino.

C A P. VII.

IN più luoghi della Sacra Scrittura il braccio è preso per Christo, onde in Esaia al 62. è scritto. *Iurauit Dominus, & in dextera sua, & in brachio fortitudinis sue, idest, dice Vgone Cardinale, Deus pater immobiliter, & immutabiliter statuit, & sanxit in Christo, qui est eius virtus, & fortitudo, e la Sântissima Vergine disse, fecit potentiam in brachio suo.* Secôdo, il Braccio è preso per li Santi, onde in Esaia al 51. *Brachia mea populos indicabunt, idest Apostoli;* dice il Liran. con le quali s'includono li Sânti, *qui dicuntur brachia corporis Ecclesia, sicut & Christus caput.* Terzo si piglia per la fortezza, che però è scritto nel Deuter. al 5. *memento quod, & ipse seruietis in Aegypto, & eduxerit te inde Dominus Deus tuus in monte forti, & brachio extenso.*

Eccoui il Glorioso Giustino, Christo, del quale con ragione posso

posso affermare, com'è scritto nel 2. de' Macab. al I. che, *est de genere Christorum Sacerdotum*, cioè onto, e consecrato à Dio, poiche è Sacerdote, e vero Sacerdote, puro di cuore, honesto in opere, verace in parole, Sacerdote Santo in cōscienza, esemplare in apparenza, dotto in sapienza, E nostro Santo, nostro Pastore, nostro Protettore, e defensore, & è nostra fortezza, che ci difende, e dice. *Ego eruat vos de seruitute, & utinam in brachio excelso, & indicijs magnis*, come è scritto all'Exod. al 6. conforme fece quādo essendo assediata questa Città da' Saraceni, la liberò, e pose in fuga gl'infedeli, e col solo scuoter l'ale della sua protezione, apparendo nell'aria, *Irruit super eos formido, & pavor in magnitudine, in magnitudine brachij sui*, come è scritto nell'Exod. al 16. e li mise tutti in fuga, ò Glorioso Braccio, ò Santissimo Giustino, ò Christo, ò Santo, ò forte.

La mano nella Sacra Scrittura è presa per la potestà degli Angeli; per il flagello di Dio; per la misericordia, per la tutela, & aiuto di Dio, & per la potenza. In questa sacrata mano, e Glorioso Braccio, vi è la potestà degli Angeli, mentre à nostra difesa, e protezione discaccia dall'aere gli spiriti maligni, che non possano danneggiarci. Il flagello di Dio, mentre con tanta potestà discaccia i demonii dalle anime, e da i corpi. La misericordia, alla quale sinceramente possiamo cantare, *secundum multitudinem miserationum tuarum*, Santissimo Protettore, *dele iniquitates, & tribulationes nostras*, alle quale voci, con allegra canzona parmi sentire, che il Glorioso Giustino risponda, *manus enim mea auxiliabitur ei*, & Ps. 88. *Brachium meum confortabit eum*. La tutela, & aiuto Diuino, che porge à noi questa sacrata destra, mentre in tutte le necessitā ci protegge, e difende, & chi non lo sà, & ciascheduno di noi haue toccato con mani la singular protezione, & difesa di questo glorioso Santo tenuta mai sempre verso di questa Città sua Patria, ò felice Città di Chieti mia cara Patria; Beata tra l'altre Città ti puoi chiamare, mentre possedi questa sacrata mano robusta, e forte, questa gloriosa destra, difesa sempre alla tua difesa, e protezione.

E finalmēte in questa destra mano è la Potenza, della quale si possono dire le parole della Sapiēza all'I 1. *Virtuti Brachij cui quis resistet*, poiche non resistono infedeli, non spiriti maligni,
non

non l'ardenti, e voraci fiamme, non tuoni, lampi, saette, e grandini, & forse non si vede in ogni hora, & momento, ogni volta, che l'aria, e particolarmente in tempo d'Estate, quando d'improuiso si oscura, e conturba, minacciando pioggia, e grandine crudelissima, & in vn tratto al comparir del braccio del Glorioso Giustino sopra del Campanile, con far il segno della Croce, doue stanno queste nuuole, cessano le tempeste, fuggono le nuuole, & resta l'aria serenissima, per il che mi è parso, à gloria del Santo, raccontare quel che accadè l'anno passato, & proprio à cinque di Giugno dell'anno 1630. essendo in quel giorno l'aria serenissima, niètedimeno all'improuiso si conturbò, & oscurò, & immantinate venne vna grandissima pioggia con grandine, di modo che il Sagrestano, chiamato D. Gio: Cola Chiaromonte di Chieti, subito prese il braccio del Santo, & essendo asceso al Campanile, l'inimico nostro infernale, conoscendo la potenza di questo glorioso braccio, & dispiacendoli il vederlo, fù intesa vna voce dicendo due volte all'isesso buon Sagrestano, lassa Giustino, ma nò per questo l'accorto Prete volse ciò fare, anzi più che mai se lo strinse sopra di se, onde adirato, cercaua quello spirito infernale d'offendere quel braccio santo, ma non potendo questo fare, venendo in vn subito vn fulgore dal Cielo, diede sopra di esso Sagristano, con bruggiarli la parte destra della sua persona, doue teneua quella santa Reliquia, & cadendo in terra quasi morto, non temette punto, tenendo anche questo santo braccio, con gridar ad alta voce, S. Giustino aiutami, al qual rumore corse molta gente nell'istesso luogo per aiutarlo, come fecero, & da tutti si giudicaua, che fosse restato iui morto, nulladimeno per gratia del signore, mediante l'intercessione del Santo, permise, che questo seruo di Dio haucte tempo di confessarsi, & comunicarsi, & pigliar tutti i Santissimi Sacramenti, conforme fece, con vna pazienza da non crederli, dicendo, di sopportare volentieri questo martirio per amor di Dio, del nostro Protettore S. Giustino, & anche della Città tutta, & con questo santo pensiero (volendo il Signore premiarlo) se ne passò da questa à miglior vita alli 8. dell'istesso mese, & non hauendo possuto l'inimico infernale offendere quel santo braccio, nell'istesso giorno passata almeno vn' hora dopò il succeduto caso,

fo, venne di nouo vn altro folgore, dando prima nell'Altare maggiore, in tempo che dal Clero si staua recitando l'officio, & smorzò tutte le candele, restandone però accese tre, dinotando la Santissima Trinità, & perche sotto l'istesso Altare vi è la Chiesa di S. Giustino, oue stà conseruato il suo Santo Corpo, andò l'istesso folgore in quell'istante nell'istesso luogo, girando d'intorno à quei cornicioni d'oro, doue stà anche dipinta in mezzo la sua Santa Imagine, & (ò gran potenza di Dio) permettendo, che l'istesso folgore non solo non offendesse, ne' brugiaste questo Tempio, ma che l'abbellisse, come si vede al presente, che par' che sia andato col pennello, pennelleggiando di color lionato, & celeste questo santo luogo, & à suo mal grado poi l'istesso folgore fù necessitato vicirsene fuori della porta piccola dell'istessa Chiesa.

Et che diremo del miracolo succeduto gli anni passati, & proprio alli 9. del mese di Gennaro del 1626. non minore al sudetto, essendosi nell'istesso giorno bruggiata vna parte di vna potheca di vno Spetiale, chiamato Aleisandro Ferraro, sita, & posta nella piazza maggiore, vicino la Chiesa Metropolitana, al qual fuoco vi erano anche fauoreuoli i vèti, che in quel punto soffiauano, di modo che molti conuicini, & altri della Città correuano ad aiutare, & cercar di leuare, e buttar fuora di essa le robbe, che iui stauano per saluarle, nel qual luogo ui erano anche molte balle di poluere, & uedendo tanta gran copia di fiamme, & il pericolo grande, che poteua soccedere per mezzo dell'istessa poluere, giudicauano non poter dar rimedio alcuno à sì gran male, ultimamente fù dal Sagristano pigliato il glorioso Braccio di Giustino, & in un tratto la gran uiolenza del fuoco non solo cessò subito ma: anche i furiosi uenti all'apparir delle Sante Reliquie si placarono affatto: Il simile occorse, ma con più stupor, e merauiglia di tutti della Città, molti anni sono, essendosi anche à caso posto fuoco nella casa, doue al presente habita Camillo Valignano, di maniera che le fiamme erano arriuate ad abbruggiare: buona parte di essa casa, essendo ricorso al miracoloso braccio di Giustino, fù iui subito portato, & all'apparir, che fece nell'istessa casa, si uidde sopra di essa una nuuola, che copiosa acqua iui buttaua, smorzando subito il fuoco, & altroue l'aria era serenissima, mà che merauiglia di questo, se si uerifica di S. Giustino quello, che
dice

dice Giob. al 40. che *Habet brachium sicut Deus, & uoce simili tonante*, & giornalmente si vedono i stupèdi miracoli, che da N. S. riceue questa Città da questo glorioso braccio.

L'altare, oue si conferua il Corpo di questo S. Prelato, pare essere in tutto quello; che fin hora stà nella Cappella predetta, dirimpetto al suo santo sepolcro, cioè dietro, in mezzo de' sedili del Coro. E dall'apparenza di questo luogo facilmente conosci, che la Chiesa anticamente hauesse il suolo più basso, quindi meritamente si diceua luogo sotterraneo, doue si conferua honoreuolmente in vna conca di marmo, che in honor di lui fè fare Fr. Bartolomeo de Papazzurris Vescouo di questa Città intorno l'an. 1360. come si vedeua dalle sue imprese scolpite nel couerchio. E sotto l'Altare lo pose, fattane solène translatione Marino di Tocco ancor esso Vescouo, nel primo di Maggio 1432. & per memoria di tal fatto vi si intagliarono questi Versi.

*Continet hæc almi Iustini Præsulis artus
Concha Theatini, Theatino genere sati.
Est qui magni potens Urbis Theatinae defensor
Obtentor præcis, orans pro supplice quoque
Extitit & fide cum quo, quam gratia Cæli
Fuerit Prælusivis descripta miracula promunt;
Ergo Procumbe uouens, qui sis, qui uenis ad arcam,
Quam Thetis Antistes recondidit ossa Beati,
Genitus è Tocco deuota mente Marinus,
Et Clero Canente uotina supplice plebe,
Anni cum Christi mille tringentaque duo
Et centum quater erant, Maijque Kalendæ.*

Vn altro Epitaffio vi si vede del medesimo Vesc. Marino de Tocco in questa guisa.

*Aram Sancti Iustini
Præsulis, & Cuius
Theatini,
Sacris Cineribus
Dicatam,
Miraculis Illustrem,
Marinus de Tocco
Præsul*

Cernos

*Comes, & Cuius
Theatinus,
Structura Marmorea
Magis Conspicuum
Reddidi.
Anno Salutis
M. CCCC. XXXIII.*

Ultimamente Monsignor Marfilio Peruzzi (si come diremo nella sua vita) adornò la Cappella del glorioso santo, con bellissimi lauori d'oro, e con pietre di finissimo marmo, come vedesi à gloria del Santo, e testimonio del suo affetto, che questo buon Arcivesc. ritenne sempre uerso del suo predecessore, il quale affetto, acciòche fusse à tutti palese, l'intagliò in pietra in questa maniera.

*S. Iustino
Huius Ecclesie
Episcopo, & Patrono,
Arathi cum Sacello
Cultui Sacro,
Et Miraculorum
Nobilitati,
Tam pro suo Impare,
Marsilius Perutius
De Mondulfo,
Archiepiscopus, & Comes
Theatinus
In hanc Longe
Ornatiorem Formam,
Pietatis ergo Restituit.
Anno Iub. M. D. C. XXV.*

Hymnus Sancti Iustini.

Conflorum nunc fidelium
Phalanx exultet admodum,
Laudibus vacans debitis
Iustini magni Præsulis.

Qui Theatina Inclitam
Vrbis regens Ecclesiam;
Iuste viuendo meruit
Signis pollere varijs.

N

Sacro



Historia di Chieti.

Sacro refertur flamine,
 Miro refulget opere,
 Postpositis illecebris,
 Excelso parens numini.
 Hic omnem vita seriem
 Rectum duxit per tramitem,
 Quod sonuit in homine
 Complere studens opere.
 Huius Beati precibus,
 Morbus à multis pellitur;
 Ex obsessis corporibus
 Atrox fugatur spiritus.
 Barbarorum gens impia,
 Urbis prædictæ mania,
 Obsidione nimia,
 Sene torquendo presserat.
 Urbe carente copijs,
 Quæ tuerentur mania,
 Indigne nè flebilibus
 Astra pulsabant vocibus.
 Permisti senes pueris,
 Nuptæ quoque cum viduis,
 Iustini ad basilicam
 Preces fundendo properant.

Præditus pater sedulis
 Motus eorum lacrymis,
 Per votucem mitissimam
 Gentem fugavit barbaram.
 Nunc sodales sublimibus
 Illam ciamus vocibus,
 Ut faciens nobis vitia
 Pellat nos obsidentia.
 Ut immunas ab omnibus
 Quibus graquamur sordibus
 Eius adiuti meritis
 Vita fruamur commodis.
 Attineque cum gaudio,
 Peractò vita studio,
 Contemplatiua gaudijs
 Promereamur perfrui.
 Quod nobis Christus annuat
 Præc. pulsatus sedula,
 Iustini cuius annua
 Celebramus solemnia.
 Laudes sint Christo maxime,
 Qui natus est in tempore,
 Patrique Iubilatio
 Cum paracleto Spiritu. Amen.

Antiphona ad Laudes. ad Benedict. videlicet.

O Pastor optime, Theatina urbis lumen. B. Iustina, gloria Sacerdotum,
 tu deprecare pro nobis filium Dei.

Antiphona ad Vesp. ad Magnificat videlicet.

Sanctus Iustinus Athleta Christi, summa virtute militans, æterna iannuã
 vitæ, vobis indignis aperire audeat.

Oratio.

O Mnipotens sempiterne Deus, qui B. Iustini Confessoris tui, atque
 Pontificis præciosi, præclarisque miraculis mundum illustrare
 dignatus es, præsta quæsumus, vt eius precibus, & meritis perpetuum
 animarum lucem te donante percipere mereamur, per Dominum no-
 strum, &c.

La

La Cappella di S. Giustino è stata con special privilegio arricchita dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. hauendo in essa conceduto indulgèza plenaria, ogni volta che in si celebrano le messe per l'anime de' defonti, si come dalla seguente sua Bolla appare, postauì per memoria.

*Gregorius Episc. seruus seruorum Deū
Ad perpetuam rei memoriam.*

OMnium salutis paterna Charitate intenti, inter tam multa pietatis officia, quæ nos pro munere nostro conuenit exercere, facta interdum loca speciali privilegio insignimus, ut inde fidelium defunctorum saluti amplius consulatur, quo circa, ut Ecclesia Theatina simili vsque adhuc privilegio minima decorata, & in ea Altare S. Iustini hoc speciali dono illustretur, auctoritate nobis à Domino tradita concedimus, ut quoties missa ad prædictum Altare celebrabitur pro Anima cuiuscumque fidelis, qua Deo in Charitate coniuncta, ab hac luce migraverit, ipsa de Thesauro Ecclesie indulgentiam consequatur, quatenus Domini nostri Iesu Christi, & Beatissimæ Virginis Mariæ, Beatorum Apostolorum, Petri, & Pauli, aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus, à Purgatorii penis liberetur. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1578. V. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno. VI.

Del sangue miracoloso uscito da una Imagine di Cera d'un Crocifisso in Pescara.

PErche nel 7. & 13. miracolo di S. Giustino operato in due donne spiritate, si fa mentione del miracoloso sangue di Christo in Pescara, & potria nascere dubbio nella mente di alcuno, & insieme desiderio di sapere, che sangue fusse questo, è parsa cosa conueniente di spoggiungere qui breueméte l'Historia, la quale si ritroua registrata in vno antico libro scritto à penna in pergameno della Cathedral di Chieti, insieme con la vita di S. Gregorio Papa, & altre opere.

In questo libro dunque si narra, come sotto il Pontificato di Alessandro II. & al tempo, ch'era Vescouo di Chieti Attone primo, l'anno 1062, Certi Giudei, che habitauano nella Terra di Pescara congregatisi nella loro sinagoga il giorno precedente alla loro festa degli Azzimi, & dell'Agnello, & formata di cera vna imagine di Christo Crocifisso, sopra vna tauola la consecarono per ischernò, con acute spine ne i piedi, & nelle mani, & anche nella testa, per rappresentare la corona di spine, apredogli parimete il petto cò vna lancia, acciòche niuna cosa mancasse alla rappresentatione della vera passione già nel corpo viuo operata in Gierusalème dalla maluagità de' loro antichi, ciò fatto, & sopraggiunta la notte si partirono, lasciàdo così trafitta quella Imagine; tornati poi la matina seguente, trouarono la medesima Imagine tutta brüttata di sàgue, uscito da quelle punture, & ferite, & molte goccie n'erano ancora cadute in terra assorbite dalla poluere; atterriti da questo fatto, & dal rimorso della conscienza, & dubitando principalmente, che di tal cosa in qualche modo non ne venisse noticia a' Christiani, & ne portassero le debite pene, non sapendo per all'hora che altro farsi, raccolsero quel sangue di terra, lo misero dentro vna Ampolla di vetro, & con ogni secretezza si risoluerono di conseruarlo, & nasconderlo, & perche non rimanesse alcun segno di tale sceleratezza, guastarono qlla Imagine di Cera, & la ridussero in forma di palla; ma piacque à Dio, che tal fatto doppò tre anni si manifestasse à gloria sua, & à confusione di essi Giudei, & passò in questa maniera. Samuele Giudeo, ch'era stato principale autore di questa sceleratezza, venne vn giorno à grane contesa d'ingiarrose parole, & di fatti (non si sà per qual cagione) con vn altro Giudeo suo nemico, chiamato Abramo, il quale n'ebbe la peggio, questo poi così sdegnato contra Samuele, in discorso di ragionamento con vn altro Hebreo forastiero, Abramo anche nominato, che pochi giorni prima era capitato à Pescara, scoperse nõ solo quanto era passato tra loro, & Samuele, ma anche soggiunse il cato dell'Imagine di Cera Crocifisso; partitosi poi fra pochi giorni da Pescara questo secondo Abramo forastiero Hebreo, andò alla Corte del Conte di Chieti Transmondo, doue à persuasione della Contessa sua moglie si conuertì alla fede Christiana,

Riana, & batizzato fù nominato Nicolao, & rimase pure in Corte appresso il Conte, il quale auuicinandosi le feste di Pasqua, per huomo à posta mandato in Aterno, ch'oggi si chiama Pescara, fece intendere al suo Castaldo, che procurasse di far mandare in Corte il solito tributo dagli Ebrei di quel luogo; ma il messo (per voler Diuino) fece l'imbalsciata molto diuersa, dicendo essere volontà del Conte, che tutti quelli Ebrei per il secondo giorno di Pasqua si douessero trouare in Sette, doue il Conte all' hora resideua, ch'era vna Terra vicino Lanciano, verso il fiume Sangro; andati adunque gli Ebrei à Sette à trouare il Conte, conforme il precetto à loro fatto, mentre stauano aspettado vdienza nel Cortile del suo palazzo, videro passare quel Nicolao già stato Ebreo, còtra il quale disse alcune parole molte pùgète il sopradetto Samuele, al quale con questa occasione molto opportunamète, e cò parole molto vehementi fù all' incòtro rinfacciato publicamète dal batizzato Nicolao il fatto operato del Crocifisso. Intese il Conte questo contrasto, & vi accorse cò molti altri di sua Corte, & parèdole cosa di farne conto, per via de' tormenti, & altre diligenze, vsate s'informò à pieno della verità del fatto à punto com'era passato, & si ritrouò non solo l'Ampolla, di quel miracoloso sangue, & quella cera, che à caso erano state portate à Sette, ma ancora quella tauola di legno, & la lancia, & del Sangue volle il Conte, che si facesse esperienza, per leuare ogni dubbio da vno Sacerdote, ponendolo sopra carboni accesi nel turiboljo, il che fatto, al Sacerdote s'offuscò la vista, & cadde, & giacque tramortito in terra per vn buon pezzo, e da questo si conobbe quello essere il vero Sangue miracoloso, per il quale in detta Terra di Sette furono operati molti miracoli, & in particolare si narra, che fusse liberato vno, che molto tempo era stato vessato da' demonii, ne minori gratie accorsero in Aterno, ouer Pescara, doue si conseruauano, ma hoggi non si trouano la detta tauola, & lancia nella Chiesa di S. Salvatore. Con tale occasione spargendosi per tutto la fama di questi miracoli, si cominciò in detto luogo à far gran concorso di gente, & à darli insieme principio ad vna noua Chiesa doue prima era stata la Sinagoga di detti Ebrei, delli quali finalmente se ne còuertirono alla fede fino à dodici,

dodici, la quale Chiesa in memoria di questo fatto (come si vede) fù chiamata, & chiamasi ancor hoggi Santa Gerusalemme, che è vnita al Capitolo di Chieti, dimostrando che in essa con nouo modo si sia rappresentata, ò rinouata la passione di Christo Signor nostro nella sua Imagine, com'vn'altra volta in Berito, Città di Siria al tempo di Constantino il più Giouane Impératore, & di sua Madre Irene, intorno a gli anni del Signore 887. di che si fa memoria nel Martirol. Rom. alli 9. di Nouembre; dopò questo il Conte hauèdo raguagliato il Pont. Alessandro II. di questo successo, e domādatogli il suo parere, doue il detto Sāgue miracoloso si douesse cōseruare, rispose, & ordinò, che fusse riportato in Aterno, ouer' Pescara, doue il Miracolo era stato operato, & così nell'ottraua de' Santi Apostoli Pietro, & Paulo, che viene alli 6. di Luglio del 1064. ouero 65. con solenne pompa, & diuota processione de i' Vescoui, & Abbari vicini, & d'altri religiosi, & moltitudine de populi in gran numero dalla detta Terra di Sette, la quale (come si è detto) era poco discosta da Lanciano verso il Sangro, fù il detto sangue trasferito à Pescara, andando l'istesso Conte con la Conessa sua moglie insieme con gli altri à piedi scalzi, & auicinandosi à Pescara, furono incontrati processionalmente dal Clero, & popolo dell'istessa Terra, & di altri molti, ch'erano concorsi à così degno spettacolo dall'altra parte del fiume: Non è anche da tacerli, che questo miracolo tra il volgo, prima che questa Istoria si ritrouasse, si raccontaua diuersamente, cioè di essere occorso veramente in detta Terra, ma non per opera di Giudei, ma di vn empio soldato, che giocando haueua perso, dando per isdegno vna pugnalata ad vna Imagine d'vn Crocifisso, & che ciò fù non al tempo di Alessadro secondo, ma di Bonifacio ortauo, al quale soggiungono, che fosse portata vn'altra Ampolla di detto sangue, la quale dicono, che si conferui fra le altre reliquie insigne nella Chiesa Patriarcale di Santa Croce in Gerusalemme, ma pare che debbia darli più credito, & fede à quello, che fedelmente, & con molte circostanze probabili, si troua scritto, che alla traditione del volgo facilmente variabile; se pure non vogliam' dire, che siano stati due miracoli diuersi; ma si douerebbono anche mostrare due ampolle di sangue, non ritrouandosi altro, che vna, ne meno

meno

meno si mostra in Pescara qual Crocefisso percoteffe il detto soldato, che sarebbe in gran veneratione, come per esempio è in Roma la Madonna della Pace, & in Napoli quella di S. Maria dell'Arco, nelle quali sono occorsi casi simili.

S. Flauiano Vescouo II di Chieti, et di vn altro S. Flauiano in Giulia noua.

IL Corpo di S. Flauiano Vescouo di Chieti, insieme col corpo del B. Alberto Confessore riposaua anticamente nella Chiesa di S. Giustino sotto l'Altare de i Canthera dell'istessa Città, siccome dall'inscrizione, che iui si leggeua nel frôcespirio della pietra, ò tauola di esso Altare in questo modo, *Hic etiam requiescit Corpus Santi Flauiani Episcopi, & Confessoris*, e furono gl'istessi corpi collocati con singolar veneratione sotto l'istesso Altare nel 1365. alli 16. di Nouembre, si come diremo nella vita dell'istesso B. Alberto; ma al presente, queste Sante Reliquie stanno conseruate dentro vna cassa, posta nel Thesoro della Chiesa Metropolitana, & in honore di questo S. Flauiano haue di nouo il Dottor Gio: Bernardino Canthera eretto vna Cappella nell'istessa Chiesa, & se bene quiui non si dice di che Città San Flauiano fusse Vescouo. si deue pur intendere, che fusse di Chieti, doue la sua festa si celebra con officio doppio alli 24. di Nouembre, si come stà notato nel Cathalogo de' Santi, riferiti dal Padre Ferrario Alessandrino, & sotto tal giorno si troua notato ancora il suo nome in vn antico Calendario della nostra Chiesa, oltre d'essere anche notato nel Cathalogo de' Vescoui, posto insieme con S. Giustino nella Sala Arcivescouale dell'istessa Città; nè pare, che si possa dire, che questo sia il medesimo S. Flauiano, il cui Corpo hoggi si conserua in Giulianoua, & la cui festa viene alli 4. di Luglio, & si tiene essere stato Patriarca di Antiochia, transferito per mare in quella riu da vna tale Imperatrice, Galla nel 1004. Il Che si caua da certi versi del suo sepolcro nella Chiesa di S. Flauiano nel Castello del medesimo nome, di cui ancora si veggono i vestigi in quella fontana sotto Giulianoua, li quali versi dicono in questa maniera.

Impe-

Imperatrix Galla
 Huc me Flavianum conduxit
 Per mare Patriarcham
 Intus reclusum in Arcam
 Et dudum fuit quando?
 Quartoque millesimo anno,
 Et ecce sum vobiscum,
 Et iusta teneo fissum
 Pro vobis altissimum rogo
 Cauete nè decipiar ego.

Et questo è quanta memoria si troua di questi dui Ss. Flauiani.

Annotatione.

DE' seguenti Vescouì di Chieti non è restata altra notitia, che de' soli nomi registrati in vn Calendario della Chiesa dell'istessa Citrà, ne' giorni, e mesi suoi particolari ordinatamente, come qui sotto si pongono, & si crede per congettura hauer governato dopò S. Giustino fin' all'anno 500. di N.S. per lo spatio di 200. anni incirca, ma quanto tempo cialchuno di loro, non se ne troua notitia alcuna.

- S. Siro è notato nel Calendario sudetto alli 16. di Maggio.
- S. Sansone alli 27. di Luglio.
- S. Zenone alli 6. d'Agosto.
- S. Pamphilo alli 7. di Settembre.
- S. Leone alli 13. di Marzo.
- S. Seuerino alli 21. d'Aprile.
- S. Germano alli 29. d'Ottobre.
- S. Vincenzo alli 6. di Giugno.

S. Urbano Vescouo XI.

EOranata Bucchianico, Terra fra quante siano nella prouincia d'Abruzzo celebratissima, per la nobiltà de' suoi Cittadini, per la dolce temperie del suo clima, e fertilità de' suoi territorii, del corpo, ouer reliquie d'vn S. Urbano, collocate nella Chiesa del medesimo nome sotto l'Alta:

l'Altare maggiore da vn tal Pietro Vescouo, (ò Abbate, che si fusse di Salpe) l'anno 1243. come dimostrano i seguenti versi, intagliati in vna Colonna della Tribuna dell'istesso Altare.

*Præsul Salpensis Perrus hoc Altare dicanit,
Quo Patris Illustris Urbani corpus humanit,
Annos si relegis Domini sunt mille ducenti,
Quadragintaque tres istud denuncio genti.*

Et se bene si è tenuto per ferma opinione, e si tiene ancora da Bucchianichesi, che questo sia il corpo di S. Urbano Papa, e Martire, e per tale lo riueriscono, e se l'hanno preso per loro particolare Auocato; di questa loro credenza non altro, nè più antico fondamento d' authorità possono mostrare, che i versi sopradetti, doue in niun modo si vede fatta mentione di Papa, ne di martire, ma solaméte di *Patris Illustris*, che più presto ne dinota qualche Vescouo, ò Abbate per titolo di sãtità infigne, che il Sommo Potefice. In vn antico Calendario della nostra Chiesa, del quale più volte si è fatto mentione ad altro proposito, si tiene scritto il nome di S. Urbano alli 23. di Nouembre, si come anche si troua notato nel Cathalogo de' Vescoui di Chieti, e che sia questo istesso, che si riuerisce in Bucchianico, è opinione più probabile, e verisimile, la quale maggiorméte si corrobora, che alcuni anni sono si vedeuano nell'istessa Chiesa diuerse imagini dell'istesso Santo dipinte, e scolpite, delle quali la maggior parte, e le più antiche apparuano con habito, & mitra Vescouale, non con Regno Papale, che facilmente mostrauano la verità del fatto, mà poi sotto colore di ristaurare, & abbellire la Chiesa, datoci sopra il bianco, sono state cancellate; mà che in questo i Bucchianichesi manifestamente s'ingannino, apparisce chiaro, perche al tempo di Papa Clemente VIII. nel 1599. il Corpo di S. Urbano Papa, & martire, insieme con quelli di S. Cecilia, e de' SS. Martiri Tiburtio, Valeriano, Massimo, e Lutio Papa furono ritrouati in Roma nella Chiesa di S. Cecilia in Trasteuere, doue prima erano stati trasferiti da Papa Pasquale I. nel 821. come riferisce il Platina nella vita dell'istesso Papa Pasquale, & anche appare per vna pietra iui posta dal Cardinale Paolo Sfondrato nell'istessa Chiesa, nipote di Gregorio XIV. di modo che se per più di 800. anni il Corpo di S. Urbano Papa, e martire era sta-

to nascosto nell'istesso luogo, non potè tra questo mezzo Pietro Vescouo Salpense sepellirlo in Bucchianico, nè in quei versi detti di sopra di questo, ne di doue hauesse hauute queste sante Reliquie fà mentione alcuna; in honore delle quali Reliquie 40. anni dopò pare, che stabilissero i Bucchianichesi di celebrar solennemente la festa, come poi hanno sempre seguitato ogni anno. con molta pompa alle spese del publico, e si caua da' tre versi ancor hoggi intragliati in pietra fissa al di fuori nel muro della Chiesa di SS. Apostoli dell'istessa terra di questo tenore.

*Anno milleno centum bis octuageno,
Munere Diuino præsceptis addito trino,
Vrbani festum limen tulit ordine gestum.*

La qual festa si celebra alli 25. di Maggio, giorno veramente dedicato à S. Urbano Papa, e martire, ma non è cosa impossibile, nè insolita, che in vn giorno medesimo concorrano più santi del medesimo nome, e nel Martirologio Romano se ne leggono molt' esempj.

Quinto Vescouo XII.

QVinto, di questo nome, Vescouo di Chieti à tempo di Papa Simmaco, si troua sottoscritto nel primo Concilio, che celebrò l'istesso Papa l'anno 500. di N. S. come si può vedere nel primo tomo de' Concilij generali, se bene è verisimile, che fusse creato Vescouo alcuni anni prima, altra memoria di lui non si troua, e non essendosi questo trouato presète a gli altri Concilij, celebrati pur in Roma al tempo del medesimo Papa, in vno de' quali interuenne ancora il Rè d'Italia Theodorico, per conto di sedare lo scisma suscitato da Laurétio, creato falso Pòtesice contro di esso Simmaco, si giudica, che l'anno istesso 500. morisse nella Corte di Roma, poiche quasi tutti gli altri Vescouo, che si sottoscrissero al primo Concilio sopradetto, di nuouo si trouano sottoscritti a gli altri seguenti, la doue non si troua di Quinto.

Barbaro, ouer Barbato Vesc. XIII.

BArbaro, ouer Barbato credesi essere stato Vescouo di Chieti al tempo di Pelagio Papa II. e di S. Gregorio suo successore, e che sia quell'istesso, del quale il medesimo S. Gregorio fa mentione in vna epistola, che è in numero la 39. sotto l'anno della 12. inditione, e quarto del suo Pôrtificato, scritta *Clero, Ordini, & Plebi consilienti Orthona.* doue tratta della morte del loro Vescouo, della visita della Chiesa, che dice hauer delegata al Vescouo *Barbaro*, con facultà ancora di ordinare Preti, e Diaconi (se sarà necessario) quelli, che potrà ritrouare degni di ascendere a tal grado, & ordina, che il decreto dell'electione, ò postulatione del nouo Vescouo si mandi a Roma, accompagnata dalla relatione, & auiso di esso Vesc. *Barbaro* Visitatore, al quale parimente in conformità douette il Papa scriuere secôdo il solito, ma la lettera nõ si troua registrata, e se bene nè pur s'esprime nel titolo della sopradetta epistola di che Città *Barbaro* fusse Vescouo (oltre d'essere notato nel Cathalogo de' Vescouo di Chieti) si caua non dimeno da molte circostanze, e probabili congetture, che non d'altra Città fusse Vescouo, che dell'istessa Città, della quale nissuna è più vicina ad Ortona, ancorche all'hora vogliono credere, che fosse posta di là dal fiume Sangro, doue par che là descriueno Strabone, e Plinio, non doue è hoggi; e già era costume ragioneuole, osseruato inuiolabilmente da S. Gregorio, che occorrendo vacanza di Vescouato fin tanto che si prouedeua di nouo Pastore, si raccomandaua come qui, la cura, e visita della Chiesa vacante al più vicino Vescouo, e per darne alcun'esempio, vacando il Vescouato di *Miseno*, S. Gregorio la raccomandò a *Benenato* Vescouo di *Cuma* suo vicino, come fece ancora della Chiesa di *Terracina* vacante, che la raccomandò ad *Agnello* Vescouo di *Fondi* pur suo vicino. E questi doi esempi bastino, ancorche non ce ne manchino degli altri. Questo Vescouo *Barbaro* è verisimile, che si trouasse presente in Roma al Synodo, che congregò delli vicini Vescouo d'Italia l'istesso S. Gregorio nel primo anno del suo Pontificato nel mese di Febraro, si come riferisce il Cardi-

nal Baronio negli Annali, dal quale Sinodo secondo l'vsanza degli antichi Pontefici mandò S. Gregorio l'epistola Sinodale de fide sua alli Patriarchi della Chiesa orientale ex lib. primo Epist. 4. & 24.

S. Eleuterio Vescouo , e Confessore XIV.

DI S. Eleuterio Vescouo, si fa memoria in Chieti sotto li 21. di Maggio, & sotto il medesimo giorno si troua anche notato nel Cathalogo de' Santi, che fa il Padre Ferrario Alessandrino, & credesi probabilmente esser quel medesimo, il cui Corpo fù ritrouato nella Chiesa de' Monaci di S. Benedetto, di S. Maria della Ciuitella dell'istessa Città, al tempo dell'Arciu. Cesare Bufdrago l'anno 1580. sopra il quale fù trouata vna cartella con tale inscrizione. *Huc Corpus Sancti Eleuterij est depositatum per Reginam Ioannam tempore fratris Petri Heremita.* Si conferuano nell'istessa Chiesa nella cappella del Canonico Gio: Bernardino de Sanctis di Chieti, l'ossa di questo sant'huomo decentemente in vna cassa di legno indorata, con i dui lati più larghi di vetro, acciòche siano visibili à tutti, quando si mostrano, al di fuori poi degli altri due lati più stretti si vede dipinta la sua imagine con habito, e mitra Vescouale, & di tale inuentione, recognitione, & approbatione di Reliquie, se ne conferua priuilegio autentico con sottoscrizione, & sigillo dell'istesso Arciuescouo, appresso de i sudetti Monaci, & altra memoria nõ si troua; dirò si bene à gloria di questo santo, come essendo venuto in questo Conuento di Chieti D. Giacomo di Napoli Abbate di Corropoli molti anni sono, procurò col fauore di D. Antonio Casale di Gagliano Abbate in quel tempo in esso Cõueno di Chieti di hauere, si come con effetto hebbe, vn osso di questa santa Reliquia, per farne poi vn dono così nobile alla Città di Salerno, conforme fece, hauendo per prima fatto fare in Napoli vna bella statua, & in mezzo di essa vi pose questa Reliquia, & mentre quella portaua verso la Città predetta di Salerno, l'vsci all'incòtro il Cardinal Sanseuerino Arciuescouo.

compagnato dal Clero, e confraternità di essa Città, con ghibilo, & allegrezza grande di tutti, e quanti miracoli iui dimostra questa Santa Reliquia è assai manifesto, e ne fanno piena fede i Salernitani istessi.

*S. Ceteo, ouer Pellegrino Vescouo,
e Martire XV.*

S An Ceteo, per altro nome chiamato Pellegrino, del quale si fa particolar mención anche nel Martirol. Romano sotto li 13. di Giugno, benchè non retransamente attribuito à i Peligni, fù Vescouo al tempo di S. Gregorio Papa, non di Aterno, ch' hoggi insieme col fiume dell' istesso nome, che la bagna, e la diuide per mezzo vengon detti Pescara, picciola terra si bene, e poco da gli antichi ricordata, come poco probabilmente scrissero Fràcesco Maurolico Abbate di Messina nel suo Martirologio, e Pietro Natale Vescouo Equileno nel suo Cathalogo de' santi libro quinto capitolo. 113. mà si bene di Chieti, antica, e famosa Metropoli de' Marrucini, la quale molto tempo prima di S. Gregorio si troua haure hauuto proprio Vescouo, & i termini della sua Diocesi essere stati, come hoggi sono il fiume Trigno, & essa Pescara, il mare Adriatico, & il Monte Maiella, & in nessun conto si troua, che Aterno fusse Città, e ne tan' poco, che hauesse Vescouo particolare, non essendo tale per la sua picciolezza, e per li pochi habitatori, che ne fosse capace, conforme à i Sacri Canonici, e decreti di S. Anacleto Papa nella sua 3. epist. nella quale così è scritto. *Non in villula autem, nec in Agrò, nec in modica Ciuitate, sed honorabili constituendus est Episcopus, vt Episcopi nomen non vilescat.* E perciò si vede, che nel Martirol. Rom. questa particolarità non fù accettata per vera, non facendone mentione alcuna, mà lasciando così in dubio di che Città S. Pellegrino fusse Vescouo, nè in che luogo particolare si conserui il suo Corpo, mà solamente dicendo in questo modo, sotto li 13. di Giugno, *In Pelignis S. Peregrini Episcopi, & Martiris, qui à Longobardis pro fide Catholica in Aternum flumen demersus est.* Il che non seppe il Card. Baronio, che ne haurebbe fatta mentione nelle

nelle Annotationi del suo Martirologio: Di questo S. Vescouo adunque si narra, che dopò hauer patito per la fede Catholica, e per la giustitia, e sue bone opère molte persecutioni, & calunnie da i Longobardi, che in quel tempo dominauano in Chieti, e suoi contorni, come del resto di altre Città, e Terre d'Italia, & erano per lo più heretici Arriani, & in parte ancora idolatri, per il che fù costretto vna volta à ritirarsi in Roma appresso al sommo Pontefice, doue fù poi richiamato con suo honore da' Cittadini. Finalmente essendo nata discordia, e contesa di armi in Aterno, ouer Pescara fra dui Longobardi, huomini spuri, & sceleratissimi, chiamati vno Vmblone, e l'altro Alai, per còto di regnare, e preualendo la parte d'Umblone, come più potente, Alai preso in vn certo tumulto fatto di notte, e conuinto di tradimento, fù condannato da Umblone à morte, per il quale interponendosi il buon Vescouo S. Ceteo, e sforzandosi di presuadere ad Umblone, che li perdonasse la vita, in cambio di ottenere la gratia, fù dal medesimo ritenuto con sospetto di hauer conspirato contro di lui, insieme con Alai, e così nell'istesso tempo ordinò, che fosse in mezzo della piazza d'Aterno decapitato; mà non potendo il maligno farlo per vn gran tremore sopraggiuntogli, fù rimesso in prigione per alcuni giorni, al fine appèfogli al collo vna grossa pietra, fù sommerso nella Pescara, e consumò il martirio alli 13. di Giugno. Il suo corpo subito che spirò, fù visto insieme cò la pietra cò gran stupore andare à galla sopra l'acqua del fiume, per il quale fù trasportato al vicino mare, e per l'onde del mare poi, per ministerio Angelico trabaizato alla Città di Zara, dal cui Vescouo riuerentemente raccolto, per rispetto della pietra, che lo faceua giudicare martire, e per all' hora sepolto alla riuà del mare, fino à tanto, che il tempo dimostrasse più chiaramente la verità, non sapendosi il suo vero nome, lo chiamò Pellegrino, e perche poi da i pescatori, quasi ogni notte, sopra il luogo doue era sepolto, si scorgeuano lumi accesi, & un cieco anche da natiuità vi fù illuminato, e si hebbe insieme notitia de i suoi fatti, e martirio, e del vero nome, fù lontano vn miglio dall'istessa Città di Zara sepellito in Chiesa, e riuerito come vero Corpo di S. Vescouo, e martire, il qual corpo hoggi si conserua nella Chiesa Metropolitana di questa Città,

Città, e si solennizza la sua festa per antica consuetudine il suddetto giorno 13. di Giugno, con l'ufficio doppio, se bene in vn antico Calendario dell'istessa Chiesa si troua registrato il nome di S. Ceteo Vesc. senza aggiunta di Confessore, nè di martire alli 28 dell'istesso mese, che forse fù il giorno della translatione, ouer questo fù vn altro Ceteo Vescouo, e non martire, mà come, e quando da Zara questo S. Corpo sia stato trasferito à Chieti, non vi è memoria alcuna. Si conserua nell' Archiepiscopale di Chieti la vita di questo santo, scritta à mano, dalla quale si son cauate le presenti memorie, e nel Cathalogo de Vescoui, & Arciuescoui, posto nella sala dell'istessa sede, vi è anche scritto, e notato l'istesso San Ceteo, come Vescouo di Chieti.

Annotatione.

E Sfedoui nō solamēte nella Chiesa di Chieti i corpi del B. Alberto Confessore, e del B. Felice Monaco Cassinese, ma anche in questa nostra Diocesi alcuni corpi de Santi, che se bene non sono stati Vescoui dell'istessa Città con tutto ciò à gloria di Dio, e de' suoi Santi, m'è parso farne mentione, e dirne quel tãto ch'hò potuto hauer notizia, e chiarezza di verità, e ciò narrato, seguitarò la presente Historia de' Vescoui.

Del B. Alberto Confessore, e Del B. Felice Monaco Cassinese.

S Otto il medesimo Altare, nel quale staua il corpo di S. Flauiano Vescouo di Chieti (come habbiamo detto di sopra nella di lui vita) vi era anche conseruato il Corpo del B. Alberto Confessore, doue intorno alla fenestrina dello stipite dell'Altare, dalla faccia dinanzi, chiusa con graticcia di ferro, & oue del continuo suoleua ardere vna lampada, si leggea vn Epitaffio di questo tenore. *A. D. M. CCC. LXV. Die XVI. Nouembris fuit reconditum in hoc Altare Corpus Beati Alberti Confessoris,* & al presente questo S. Corpo sta conseruato dentro

dentro il Theforo dell'istessa Chiesa. Chi fusse questo Alberto, & in che tempo viuesse, & in qual giorno morisse, e qual professione facesse, e se fù secolare, ò Religioso, e quali segni di sãtità viuò à tutti habbia dato, in fin'ad hora nõ se n'è potuto inuestigare cos'alcuna, ma è verisimile essere stato alcuno di quei monaci, che si è prouato per lùgo tẽpo hauer officiata la Chiesa di S. Giustino, poiche furono della sua Chiesa, e si trouano sepolti con altri santi. E così ancora il B. Felice monaco dell'Ordine di S. Benèdetto, del quale certamente parlar deue Pietro Diacono nel lib. *de sanctis montis Cassini* c. 37. oue scriue vn monaco di q̃sto nome morì in Chieti, e fù sepolto nell'istessa Chiesa da vn Vescouo di quel tẽpo sotto vn certo Altare, mà nõ dice in che anno, ò giorno, & che fù di tãta sãtità, che poco prima che morisse, illuminò vn cieco, che se gli era raccomandato. E vero che nella vita, e miracoli di S. Giustino si fà mẽtionẽ del B. Alberto di Monte Coruino, d'vn'altro Alberto Sacrista Theatino, che fece il segno della Croce col braccio di S. Giustino sopra la postema, che hauea in faccia il figliuolo di Lafato di Chieti, e fù sanato, e di Gisalperto Decano de' monaci, ò Frati della Chiesa di S. Giustino nell'anno 849. mà se del numero di questi, ouero vn'altro diuerso sia questo Alberto, del quale ragionamo, non si può dire cosa di certo.

Di S. Aldimario Abbate in Bucchianico.

FV S. Aldimario di professione Monaco di S. Benèdetto, nacque nella Città di Capua di mediocre famiglia, mà di padre, e madre pii, e religiosi, che l'impetrarono da Dio con l'oratione, & essendo ancora molto giouenetto, abbandonati i suoi progenitori, e gli amici, si vestì monaco in monte Casino, doue fiorì con molta lode d'ogni virtù, essendo assiduo nell'orationi, e vigilie, del corpo casto, mirabilmente pio, e di carità perfetto, come quello, che di pupilli, & vidue haueua particular cura, e protectione, e verso i poveri principalmente larghissimo, a i quali spesse volte soleua donare i suoi vestimenti nuoui, e per vso proprio pigliaua i loro stracciati, e sordidi, per il che fù chiamato padre de' poveri, &
ancor

ancor giovane meritò di far miracoli, e tra gli altri si raccòta, che hauendo vno scelerato (non si sa per qual cagione) deliberato di ammazzarlo, & affaltatolo con arme di notte tempo, mentre diceua matutino, nel tentar di voler ferirlo, restò col braccio attratto. In oltre vn certo Canonico ammalato lungamente d'infermità incurabile, in modo tale, che da tutti i medici era stato disperato, fù risanato con l'asperfione dell'acqua benedetta da S. Aldimario, come in sogno gli era stato prima riuelato; vna pouera donnicciola, stroppiata d'vna mano per lunga infermità, facendo per lei S. Aldimario oratione nella messa, rimase libera. Hauendo inteso la fama della sua santità la moglie del Principe di Capua, ottenne con molti prieghi dal suo superiore, che S. Aldimario fusse fatto Abbate di vn certo Monasterio, che ella nouamente haueua edificato (mà non dice doue) in honòr di S. Lorenzo; fatto dunque Abbate, con molto maggior feruore di prima si esercitò nelle buone opere, & in quelle con somma costanza perseverò fino alla fine, ma in che tempo viuesse, e doue morisse, non si sa, la sua festa con molta solennità si celebra in Bucchianico alli 6. di Ottobre, nel cui giorno si crede, che volasse glorioso al Cielo, e mostrasi la sua testa, che iui si conserua con decoro in vna cassa d'argèto, come anche queste sue memorie, scritte à penna in vn libro antico di carta pergamena, ordinate à modo d'officio.

Di S. Nicola Greco, il cui Corpo si conserua nella Terra della Guardia grele.

IL B. Nicola, cognominato Greco, perche fù Monaco di Greca natione, si troua scritto, che venne dalle parti di Calabria, all' hora habitata da' Greci, in Abruzzo, sotto la guida di vn S. Abbate, nominato Ilario con altri 28. Monaci, i quali si partirono da quei paesi per fuggire la crudeltà de' Saraceni, che in quei tempi vñiti dall' Africa, s'erano impatroniti di quelle parti, e fieramente le tirannegiuano, & vennero ad habitare questi Sati Monaci nella Diocesi Theatina, alla sinistra riu del fiume Auétino, doue vicino al Castello di Prara, giurisdictione di Transmòdo, all' hora Còte di Chieti,

edificarono vn Monasterio, doue con odore di molta santità, & asprezza di vita vissero gran tempo; ma frà di loro principalmente risplendeva S. Nicola, per la virtù dell'astinentia mirabile, come quello, che perpétuamente digiunaua ogni giorno; fuor che le Domeniche, portaua continuamente il celitio, & era molto assiduo nelle orationi, e non meno ardente nell'imitare Christo Crocifisso, la cui imagine sempre portaua al petto, et in persuadere la penitenza à peccatori con mirabile energia; onde era stimato quasi vn altro S. Gio: Battista, et la sua santità in più modi, mentre visse, e dopò morte, volse Dio, che fusse manifestata per miracoli, come fù quello, che essendo andato in Roma con i suoi monaci à visitare Limina Apostolorum, venuteli incontro sette spiritati, con l'oratione in vn subito li liberò. Rese finalmente l'anima piena di buone opere al suo Creatore alli 13. di Gennaro nel Castello di Prata, di cui ancor hoggi si veggono i vestigi alla sinistra riuà del fiume Auentino, sotto la Taranta, et Ciuitella, et dall'altra parte del fiume à dirimpetto è il Gesso, et iui fù honoreuolmente sepolto, et al suo sepolcro furono operati molti miracoli, che sarebbe lungo à raccontarli, dopò il corso di molti anni il suo corpo fù transferito da Prata alla Guardia grele, e collocato per diuin miracolo nella Chiesa di San Francesco, sotto l'Altar maggiore, doue ancor hoggi si troua per opera di Napolione Orfino, all' hora Conte di Manoppello, et della Guardia nel 1343. alli 7. di Agosto, doue è riuerito con grandiuotione, e la sua veneranda effigie si vede iui dipinta nella Cupula dell'istesso Altare, e nel Conuento istesso di S. Francesco si conferua anche scritta à mano più copiosamente in pergameno la vita di questo Santo, dalla quale breuemente, e con fedeltà si sono cauate le presentati memorie.



*Hymnus, seu Rithmus de Sancto Nicolao
Greco Confessore A. R. P. Frate Iacobo
Ruffi Theatino Baccalauro in An-
glia Minorum Conuentualium
Sancti Francisci compositus.*

Voce clara iubilemus,
Ore corae proclamemus,
Nicolao exultemus,
Denota sit psalmodia.
Cuius uita sic rimabo,
Et in genere dictabo,
Ac in specie notabo,
Vt pateant prodigia.
Hic venit de Calabria
Natus, ortus est in Grecia
Nutritur mox in gratia,
Diuina providentia.
Hic à tenero pectore,
Mores cepit componere
Vitam Christi retexere,
Qua itur ad sublimia.
Ad Christum currit citius,
Eius ire sollicitus,
Factus pro Christo monachus,
Hæc Nicolai primordia.
Ad Christum caro spiritus,
Christo doctus moribus
Ipse sacer est filius
Sic bona sunt initia.
Quod promittebat munere,
Percipiebat opere,
Non laxabatur corpore
Absens à terra propria.

De Calabria partibus
Viros adduxit longius,
Perfectosque diuinitus
Christi ferunt vestigia.
Vitam tenet cenobiam
Depellit immunditiam,
Factus felix ad patriam
Scandit super sidera.
Christo deposcit viuere
Toto, quo uiuit tempore
Votum compleuit opere,
Vt teneret gaudia.
Nouum sydus apparuit
Sanctus in mundo claruit,
Quod vitam Christi fecerit,
Nouit, qui nouit omnia.
Ergo cum societate
Moram traxit in Theate
Alto flamante comite,
Sunt vnum amicitia.
Hic Elias ieiunio
Paucò contentus pabato,
Curru leuatus igneo,
Processit ad sublimia.
In Dei manens opere
Ieiunat omni tempore
Tempus sibi quadragesima
Semper est in abstinentia.

Præter diem Dominicum,
 In quo bis sumit ferculum,
 En promptus ad consilium
 Pro Christo ferens graua.
 Alit pupillos pabulo,
 Atque egenos cibulo
 Nitore claret populo,
 Serebatque beneuola.
 Promebat verba dulcia,
 facta seruabat mitia
 In ore tam munditia,
 Vt munda sint eloquia.
 Hic Eliseus pallio
 Testo carnis corpusculo,
 Deplorat in prædiolo,
 Christi recolens vulnera.
 Factus feruore celicus
 Cunctis totus beneuolus,
 Duplex in eo spiritus
 Clausus est in cellula
 Domum mundauit mysticam,
 Vitam tenet Seraphicam;
 Normam pandit monasticam.
 Seruatque consilia.
 Hic iustus, rectus, humilis,
 Pius, prudens, amabilis,
 Inter ignaros utilis
 Redarguebat vilia.
 Hic deca voce insonat,
 Saul oppressum liberat,
 Et cor depressum increpat,
 Ac pungit diabolica.
 Alter David cum citara,
 Pulsatque cordis intima,
 Septem fugat demonia,
 Ac purgat spiritalia.
 Fugabat mire calitus
 Tot nequiores spiritus,

Mentis rigabat moribus,
 Cumulabatque moralia.
 Orabat indeficiens
 Cunctis salutem sitiens
 Verba salutis proferens
 Rimabat Euangelia.
 Hic Daniel propheticus,
 Abbas factus diuinitus,
 Sacer quippe Seraphicus
 Eius magna sunt miseria.
 Cuncta futura præuidet,
 Iudex in throno residet,
 Malum angit, quod eminent
 Eius vera sunt iudicia.
 Virtutis dat consilia
 Hominique utilia,
 Proponebat ieiunia,
 Quibus saluatur anima.
 Hic Moyses de silice
 Piscem capit sub lapide,
 Egrotis dedit edere,
 Figura docet formulam.
 Consolabatur miseros
 Reprimebat adulteros,
 Et confundebat reprobos,
 Qui tenent diabolica.
 Hic carnis pudicitiam,
 Lutiisque resurgentiam,
 Pro cunctis indulgentiam,
 Præcatur cum frequentia.
 Lumbis præcinctus corpore,
 Factis sciuit compodere,
 Moribus textit opere
 Legis iniuncta mystica.
 Vili vestitus habitu
 Sancto seruescens spiritu,
 Cernit in omni amictu,
 Quod terrena non sunt prospera;

Hic

Hic Ezechiël opere
 Quadrum sciunt exponere
 Propinquum fecit prædicere,
 Quod desineret trabea.
 Alium vidit prælagium,
 Retroque ante oculum,
 Corpusque quadrifacium,
 Resoluit ad simplicia.
 Clarus Propheta lumine,
 Sacro doctus spiramine,
 De se sciuit prædicere,
 Quod transfret ad superos.
 Crucem semper dominicam,
 Nostri languoris medicam,
 Cernebatque saluificam,
 Ac illi iungebat brachia.
 Hic est Noè aquaticus,
 Arcam construxit calitus,
 Qua scendit via Angelus,
 Vt lueret flagitia.
 Moram traxit ad fluium,
 Nave transit diluuium,
 Vitauit mox naufragium,
 Ac maris tot pericula.
 Venit ad vitæ vesperam,
 domum mundauit mysticam,
 Christoque reddidit animum,
 Qua summa petit limpida.
 Sepellitur condecenter,
 Coronatur abundanter,
 Vistatur honoranter
 Propter eius merita.
 Florebatque miraculis,
 Lucebatque prodigijs,

Micabat signis plurimis,
 Et resoluebat crimina.
 Huius deuotum cingulum,
 multisue beneficium,
 Grande confert auxilium,
 Et facta sunt magnalia.
 Quaedam impia domina,
 Sacrilegaque femina,
 Furtum patrat de condula,
 Audi eius supplicia.
 Dolor inuadit brachium,
 Totumque eius humerum,
 Sancti petit suffragium,
 Redditur salus pristina.
 Voto Abbatis calici,
 Confessorisque lucidi,
 Puella datur militi,
 Qua prius quasi morta.
 Multa signa fecit almus,
 Qua non cætat præses psalmus,
 Sed respondet Sanctæ Sanctus
 Per mira eius opera.
 O tu lector, qui hæc legis,
 Speculare quod habebis,
 Si hæc normam more habebis,
 Te ducet ad felicia.
 O mirande decus morum
 Nicolae fons hortorum,
 Tu es odor, Tu flos florum,
 Vel de mala punica.
 Ad laudē Dei hæc sūt descripta,
 Et pro sancto sunt depicta,
 Sed in mente sint infixæ,
 Vt contēplemur omnia. Amen.

Ritrouandosi il sudetto R.P.F. Giacomo Rossi di Chieti nel
 Conuento de' Patri Minori Conuentuali di S. Francesco nella
Guardia grele, andaua iui spesso Napolione Vrsino Conte di
Manop.

Manoppello, diuotissimo Signore, e molto ben affetto à quella Religione, per esercitarsi in cose necessarie alla salute, & riceuere documenti per l'anima sua dal predetto P. Giacomo, à quel répo Prouinciale, come persona così di bontà di vita, come di lettere ornato, da cui fù indotto il Conte à far traslatare il corpo di S. Nicola greco da Plata, ò Prata, doue fin' all' hora era stato riuerito per li suoi gran miracoli, e celeste odore, che fuori mandaua, alla quale traslatione effendo presente l'istesso P. Fra Giacomo, con la sua diuota dottrina compose il seguente hinno, semplice sì, ma affettuoso, oue breuemente in esso racconta la traslatione sudetta; peruenutoli poi alle mani la legenda maggiore della vita di questo santo, e compagni, ne caudò noue lettioni per l'vso di quei tempi, e di tutta la vita del sãto; Compose anche il sopradetto hinno, facendo in esso mentione della venuta in queste parti, gesti, e miracoli in vita, & in morte operati; e per l'antichità del tempo erano talmente questi hinni corrosi, & maltrattati, che se n'era quasi perduta la memoria, fin'che nel 1647. peruenuti i fragmenti di essi nelle mani del P. Fra Francesco da Corropoli Predicatore Cappuccino, procurò con ogni diligenza, e fatica rescruerli.

Hymnus, seu Rithmus in festo Translationis Sancti Nicolai Graci Confessoris, & Guardia grelis Protectoris, à R. P. Fr. Iacobo Russi Theatino Min. Conuent. S. Franisci compositus.

In isto factò celebri,
Corde canamus hilari,
Nicolaoque Principi,
Et resonent dauidica.
Puraque mente, & simplici,
Corde psallamus humili,
Concinant ergo populi,

Et resonent dulcissima.
Napoleo nomine,
Sacro stillante flamine,
Verbi dotatur munere
Iam imperat in Guardia.
Intrat in Hortu nobilem
Capit francorum sòbolem,

Ma-

*Mariam duxit celebrem,
 Et fœderat connubia.
 Firmatus tanto fœdere,
 Dedit adictum opere
 Pro Nicolai corpore
 Mittit deuota agmina.
 Princeps, qui supra scribitur
 Solio Gallo iungitur
 Domus domo coniungitur,
 Et transeunt dominia.
 Iam iuncti morum fœdere,
 Iam iuncti florum numine
 Pro Nicolai Corpore
 Procedunt ad consilia.
 Pro sacro corpore mittitur
 Octauo mense ducitur
 Greli preclare conditur
 Francisci ferunt germina.
 Aperiunt dum Tumulum
 Vnguentum aromaticum,
 Sentiant enim inbilum,
 Tot patent odorifera.
 Theſaurum Prata reperit,
 Mente flammante diligit,
 Loco minorum tradidit,
 Confessorque limina.
 Septimo quippe Augusti
 Tu confessor ascendisti,
 Locum fratrum voluisti,
 Iam resides in Guardia.
 In himnis, & cum iubilo
 Exaltatur in populo,
 Fratri assignatur Iacobo,
 Dum præſt in prouincia.
 Multum refulsit lumine
 Cæleſti dante Ethere,
 Factus protector Guardia:
 Hic pater eſt in patria.*

*Franciſcus Princeps inclitus,
 Alter ſeraph Ierarchichus,
 Et Nicolaus monachus
 Simul ſunt in Guardia.
 Fama creſcit in publicum
 Vota rimantur ſupplium
 Oſſa ſanantur arida,
 Depoſcuntque ſuffragia.
 Almus iſte reſplenduit,
 Stella lucens emicnit;
 Calum cecis aperuit,
 Scanditque ſuper ethera.
 Currunt languentes undique
 Voces ſurgunt altiffima,
 Sani recedunt optime,
 Et redeunt ad propria.
 O natura deſtituta,
 Culpa patris ſic diſſuta,
 Hic reformat, quæ ſoluta
 Cuncta ſanat vlcera.
 Quidam caput ſic tremebat,
 Et hinc inde ſic ducebat,
 Sed hic almus ſic firmabat,
 Vt ſanaret optime.
 Homo quidam, caput ducit,
 Corpus languor totum ſerpiſt,
 Sed hic ſanctus ſic reſeruit,
 Vt firmaret organa.
 Hic eſt ille, qui orabat,
 Mulierem liberabat,
 Nequam ſpiritum fugabat,
 Et ſanabantur omnia.
 Tu curavi laſpoſ ore,
 Tu luſti prauos more,
 Tu ſaluavi pueros corde,
 Et pelliſti odia.
 O lux ſplendor radiorum,
 O dux candor meritorum,*

Domine

Domum serua Vrſinorum,
 Per infinita secula. Amen.
 Ioannem primum Præsulem,
 Neapolitanum Principem,
 Vita, doctrina celebrem,
 Fac Papam in Ecclesia. Amen.
 O pater sancte Plebium,
 Neapolionem inclitum
 In vita fac longissimum
 Per cuncta semper secula. Amen.
 Mariam calſo diligas
 Feruenti more dirigas,
 Et virili prole impleas,

Qui iubila ſit in patria. Amen.
 Antonellam primum auge
 Vrſinellam pulchram valde,
 Et germanis multis iunge,
 Qui de ſtirpe ſini Vrſina. Amē.
 Nicolae fac benigne,
 Dominum conserua digne,
 Thomasiam sanctis iunge.
 Et ſemper ſit ingrata. Amen.
 Ruſſi quippe morientis,
 Mentem huius decedentis,
 Duc ad ſummam in excelsis
 In Ceſteſti patria. Amen.

*Del B. Rainaldo Eremita, il cui corpo ſi
 conserua nel Caſtello di Fallaſcoſo.*

S I dice, & è verifiſimile, che il B. Rainaldo del Fallaſcoſo fioriffe nel tempo di S. Nicola Greco, e che fuſſe, ò ſuo fratello, ò compagno, ò diſcepolo, & in ſomma del numero di quei 28. Monaci, che inſieme vennero di Calabria in Abruzzo, come anche S. Falco di Palena, S. Franco di Frãcauilla, dal quale pare, che la Terra habbia riceuuto il nome, & altri; le vite, e memorie particolari de i quali per l'ingiurie de i tempi ſi ſon perduſte; conſeruati cò decetia, e diuotione il corpo di queſto Beato in Fallaſcoſo, picciolo Caſtello nella Diocèſe Theatina, ſituato frà Torniella, e colle delle macchine, e pòco lontano da Prata, doue viſſe, e morì, come ſi è detto, S. Nicola; e la ſua virtù è chiara, & illuſtre, principalmente in liberare gli oppreſſi dal maligno ſpirito, e viene la ſua feſta alli 28. di Agoſto, la quale con molta ſolemnità ſi Celebra da quella Vniuerſità.

Di S. Mercurio d' Archi.

I N Archi, Terra della Diocèſe di Chieti, ſituata in luogo riuato alla deſtra riuata del fiume Sangro, che ſi deriuua ver

so Settentrione dal soprastante famoso monte Pallana si fa solenne memoria di S. Mercurio Martire alli 25. di Nouembre, per essere antica traditione, che il suo corpo si conserui nell'istessa Terra, nella Chiesa parrocchiale del medesimo nome, sotto l'Altar maggiore, e non si troua, che alcun Vescouo, ò Arciuescouo se ne sia mai voluto chiarire, & altra memoria de' suoi gesti non appare, che la traditione sudetta, e si rende perciò dubbioſo, e difficile à credere, che questo sia il corpo di quel martire insigne S. Mercurio soldato, che fù martirizzato in Cappadocia nel medesimo giorno, al tempo di Decio Imperatore, e massimamente non costando niente del come, quando, e da chi le reliquie di esso S. Mercurio di Cappadocia siano state trasferite ad Archi, e tanto più, che in vn antico Calendario della Chiesa di Chieti scritto à mano in pergamenno, in altro proposito spesso ricordato, si troua notato il semplice nome di S. Mercurio nel medesimo giorno delli 25. di Nouembre, senza titolo di martire; onde si fa verisimile, che di questo più facilmente possi essere il corpo, che in quel luogo è riuerito, e che sia diuerso dal martire di Cappadocia.

De SS. Martiri Valentino Vesc. di Terracina, e Damiano suo diacono.

NAcque S. Valentino in Terracina, antica Città de' Volpi di nobil sangue; e mostrando nella sua fanciullezza ottima indole, e gran segno di futura santità, cresciuto poi ad età legitima, fù promosso non senza suo molto cōtrasto, e quasi forzato à gli ordini sacri da Auito all' hora Vescouo de Terracina, nel cui luogo poi succedette, il che dall'istesso Auito era stato primieramente predetto, e narraſi dall'Autore della sua Historia, che si troua anticamente scritta in pergamenno, cō carattere Lōgobardo, che fù confermato da S. Siluestro Papa, ch'all' hora staua nascosto nel Mōte Soratte; preso il Vescouato l'amministrò cō sōma lode di virtù, coll'essere benefico verso i poveri, e persone miserabili, principalmente, come in questo proposito fece à Damiano picciolo faciullo d'vna pouera dōnicciuola, chiamata Procla

il quale si adottò per figliuolo, fece con diligenza allouare, e disciplinare nella dottrina, e buoni costumi, fin che poi fatto grande, lo promosse al Diaconato, soccorrendo insieme a i bisogni della madre. Dopo molti anni ascelo all'Imperio Giuliano indegno nipote del Gran Costantino Christianissimo Imper. che per hauere empicamente abbandonata la fede Christiana, e tornato al culto dell'idolatria, fù detto Apollata, e perciò di suo ordine esercitandosi in molti luoghi la persecutione contra i Christiani, gouernaua in tal tempo, come Preside le prouincie di Campagna vn certo Aufidiano (se pur non vol dire Aproniano) appresso del quale stando all' hora in Terracina, fù per malignità accusato, e denontiato il Vescouo Valentino come Christiano, e Mago da Ursatio, & Ireneo, & essendo condotto auanti al Preside, andandogli appresso Damiano suo Diacono, lungamente fù prima crudelmente battuto, ma esso ne i tormenti allegro, ringratiaua Iddio, in questo facendosi innāzi Damiano, e rinfacciando arditamente il Preside di questa crudeltà, & impietà, ancor esso fù ritenuto, e lungamente tormentato, & insieme con S. Valentino riuoltato sopra pezzi di mattoni infocati; furno poi uisitati in carcere, e dall' Angelo confortati, e sanati, e sciolti ancora dalle catene furono ammoniti d'andare in altri paesi a predicare l'Euāgelio, e così peruenuti alla Città di Corfinio ne' Peligni, hoggi Cótado di Value, alloggiarono appresso vna donna vedoua Christiana, chiamata Irene, la quale da S. Valentino col segno della Croce fù risanata dal flusso di sangue che haueua patito per sette anni. Fermaronsi in Corfinio sette giorni continui, nel qual tempo dicono, che conuertirono alla fede Christiana più di 4000. huomini, e fecero altri miracoli, per il che presi da i Sacerdoti degl'Idoli, furono da loro molto maltrattati, strascinati fuor della porta con vna fune al collo, e lasciati come morti: doue di nuouo risanati, e confortati dall' Angelo, allegramente seguitando il viaggio, giunsero al fiume Pescara, & hauendo trouato in vn luogo, chiamato il ponte di marmo, vn giouane paralitico, S. Valentino pure col segno della Croce il risanò. Giunsero finalmēte in vna Terra, ò Città detta Zappina, situata (come si narra nell'istessa historia) trà il fiume Orta, che nasce dalla Maiella sopra Caramanico, & il fiume

flume Lanino, che con acque sulfuree scaturisce sotto il Castello del Letto di Manoppello, e con breue corso se n'entra nella Pescara, paese tutto della Diocesi di Chieti, la qual Terra, ò Città non mai da alcuno Autore ancor ricordata, era all' hora habitatione di gente Idolatra; quiui in tanto alloggiarono per la prima notte vicino al tempio d' Apolline, e nel medesimo luogo intesero dall' Angelo douere essere martirizzati, predicando essi però, e molti conuertendo alla fede, corse la fama di loro al Proconsole; ò Preside dell' istessa Città, chiamato Demetrio, il quale habendo vn figliuolo, che stava per morire, mandò per S. Valèntino, e Damiano, i quali mètre andauano, il figliuolo del Preside morì, mà finalmente facèdo sopra di qllo S. Valentino oratione il risuscitò, & esso insieme cò suo padre, e tutta la famiglia, che furono dell' vno, e dell' altro sesso fino à 400. si battezzarono, & oltre a questi, ancora di quelli, che farono presenti al miracolo fino à 2000. attendendo poi S. Valentino à dar principio alla Chiesa, ordinar Cherici, e rouinar i Tempii degl' Idoli, si concitò contro quei Sacerdoti di maniera, che presolo insieme con Damiano, e condottoli à forza in vna selua vicina, iui l' vno, e l' altro furono decollati alli 16. di Marzo, e lasciati così insepolti, dopoi da' fedeli nell' istessa selua furono sepelliti vicino ad vna gran pietra, che vi era, doue giacquero senza honore, & alla memoria de' posteri del tutto incogniti fino à i tempi de' Longobardi, i quali haueuano in comune vna sola Chiesa in Campagna, doue soleuano conuenire in Oratione, et à i diuini officii, e di sepellire i morti.

Hora per voler Diuino occorse vna volta, che da vna di esse ville si portaua a sepellire vn morto, e quei che lo portauano sopraggiunti per istrada all' improviso da vna gradissima pioggia, con grandine, furono forzati à fermarsi sotto un Eke, crescendo tuttauia la pioggia, presero partito di sepellire il defondo in quel luogo, e cominciando à cauare, con meraviglia di tutti scoperfero vna sepoltura, d'entro la quale dimoraua l' inscrizione, che vi erano i corpi de' SS. Valentino, e Damiano, e pur tuttauia stando in dubbio della verità, pregauano Dio, che volesse chiaramente manifestarlo à gloria sua, come fece subito risuscitando quel morto, riuoltando in vno stesso tempo alla gran pioggia, gran serenità. Publicatosi adunque

il miracolo, e facendosi gran concorso al sepolcro di essi Santi, e molti miracoli, si cominciò nell'istesso luogo ad edificare la Chiesa con alcune casette, che poi crebbe in popolato Castello, che da principio Pietra, e hoggi si chiama San Valentino, in honore, e memotia di questo glorioso Santo.

Theodorico I. Vesc. XVI. di Chieti.

Theodorico di tal nome primo, fu creato Vescouo di Chieti nel 840. in tempo di Papa Gregorio IV. e di Ludouico Pio Imper. che fu l'ultimo del suo Imperio, e del medesimo Vescouo ne fa fede vna certa Constitutione Synodale, registrata in vn libro in pergameno, scritto à mano, doue si contengono le vite de' Santi Padri, & altre cose auanti l'espositione del simbolo, *Quicumque vult saluus esse, &c.* à fogl. 126.

Theodorico II. Vescouo XVII.

Theodorico, II. di questo nome, fu in tempo de' Normanni *noni Dei*, eletto, e consecrato Vescouo di Chieti l'anno 880. sedendo nella sede Apostolica Giovanni Papa VIII. si come da vna lettera Decretale dell'istesso Pontefice appare, scritta al sudetto Theodorico Vescouo, & insieme aneora ad Eodicio Vescouo di Fermo, Giovanni Vesc. Aprutino, & Helmorino Vescouo di Penna, oue si fa mentione, che hauendo vna donna con violenza, e minacci preso l'habito di religiosa, non douendo altrimenti essere à questo uoto astretta, commise perciò la causà di questo negotio da decidersi da i sudetti, commandandogli di più espressamènte, che nascendo qualche difficoltà, debbiano auanti di loro far venire questa donna. Morì questo Theodorico l'anno 888. alli 2. di Giugno sotto il Pontificato di Stefano Sesto, detto Quinto.

Rimone, ouer Raymone Vesc. XVIII.

Rimone fù Vescovo di Chieti nel tempo di Papa Gio-
uanni XII. e di Ottone magno Imp. mà non si sà in
che tēpo fusse creato, ò quāto viuesse, ò che cosa fa-
cesse degna di memoria, mà solamēte si troua nota-
to in vn certo libro antico, scritto à mano ilqual si cōserua nel-
la Chiesa dell'istessa Città) che morì alli 12. d'Agosto del 964.

Liudino, ouer Lodouico Vesc. XIX.

Liudino, ouer Ludouico, fù in tempo del sommo Ponte-
fice Giouani XV. creato Vesc. di Chieti l'anno 969.
nel cui tempo reggeua l'Imperio il medesimo Ottone.
Nell'anno 972. si troua, che l'istesso Vescouo cōcedette
in Emphiteusi à terza generatione , col consenso del suo Ca-
pitolo ad vn certo Fulcerio Balaberio, il Castello di Spoltore,
con peso di pagare ogn'anno vn censo di cento denari nel me-
se di Settembre à se, ò suoi successori, con far mentione di tutti
i beni à detto Castello appartenēti, esistenti nel contato di Pen-
na, come dal suo istrumento nel quale si veggono con l'ordine
sudetto firmati i seguenti:

Ego Liudinus Episcopus in hac Præstaria, &c.

Ego Gesus Archipresbyter consensit, & manum misit, &c.

Ego Marcus Archidiaconus consensit, & manum misit, &c.

Ego Lupus presbyter, & Primicerius consensit, &c.

Ego Anzo Presbyter consensit, & manum misit, &c.

Ego Ioannes Rogatus à supradicto manum misit, &c.

Ego Rodulfus rogatus, &c.

Dalle sottoscritioni da i sudetti fatte, si chiarisce, come
anticamente in questa Chiesa di Chieti vi furono tre dignitadi,
cioè d'Arciprete, Archidiaconato, & Primicerato. e anche da
sapersi, come nō dal giorno dell'electione, ouer successione nel
Regno della Germania si computauano gli anni, mà nel gior-
no della Coronatione per mano del sommo Pontefice Roma-
no, essendo dunque l'Imperadore Ottone coronato da Papa
Giouanni XII. ad istanza del quale poi venne in Italia à do-

mare

mare, & tener à freno i Tiranni Berengarii, i quali all' hora più che mai traugliavano l'Italia, e la Chieti di Dio nell' anno 962. & hauèdo Ottone suo figliuolo nel 968. riceuuto da Papa Giouanni XIII. la Corona dell' Imperio, appare manifestamente, còputarsi bene il numero dell'vno, e dell' altro Imperio, sedendo nell' istess' anno nella fede Apostolica l' istesso Giouanni XII. il quale effendo alli 8. di Settembre passato da questa à miglior uita, fù poi suo successore, & eletto alla dignità Papale Benedetto Quinto, detto il Sesto, posciachè l' altro Benedetto Quinto fù scismatico; In oltre effendoui in tempo dell' istesso Vescouo Liudino soccedute, e fatte alcune cose degne di memoria, m'è parso inserirle, & farne mentione. E da saperli dūque come è assai manifesto (si come da alcuni scritti antichi dell' istessa Chiesa appare) che nell' anno 1012. ne' i tempi di Papa Benedetto VII. detto ortauo, e d' Henrico II. Imper. Trasmondo Conte di Chieti, figliuolo dell' altro Trasmondo, con titolo di Duca, e Marchese, viuendo còforme le leggi de' Longobardi, di questo modo concessali dal Rè Luitprando, e da Carlo Imper. per la donations, che hauea da fare della sua facoltà à i luoghi pii, donò, diede, e concesse all' istesso Monasterio, e nell' istessa Chiesa in questo modo, cioè.

Qua edificata est in honorem Beati Stephani Papa, qua sita est in supradicta Ecclesia, & Territorio Theatino, vocabulo ad Raone, & Benedicto tunc temporis Abbate, posterisque, & successoribus suis, pro anima sua, & Altonis Comitissae matris, & pro Anima Adelcida Comitissae matris, & pro anima Transmundi Ducis, & Marchionis patris sui, seu genitoris, ut vocat, & pro anima Segebarde Comitissae genitricis suae, & pro anima Altonis Comitissae germani sui, & pro anima Marocia Comitissae coniugis suae, & pro anima Berte alterius coniugis suae, & pro anima Altonis, & Landulphi Comitum eius filiorum, quos proles vocat, & pro omnibus parentibus suis, qui antea, & deinceps (ut asserit) de suo genere legitimi masculina nati fuerint, ipsam Ecclesiam Beati Marci Euangelista, qua sita est in territorio Theatino, vocabulo Gwino, & Terram circum circa dictam Ecclesiam pro mensura modiorum mille ducentorum habentes Capasne, terram supra dicti Comitissae Transmundi, à pede sine flumen Arenelli cum aqua sua, & cum locis molendini de ambis lateribus, qua res sunt in loco, qui dicitur Gualdo, qui est ipse Ecclesia, qua edificata est in honorem

Beati

*Beati Ioannis Baptista, & Beati Firmiani Confessoris, & Beatorum
 martirum Eustachij, Agabiti, Thonisti, & Theofilli, & terram in cir-
 cuitu dicta Ecclesia pro mensura modiorum octingentorum, & habet
 fines Capo sine via, &c. circa alios suos confine, &c. scripsit autem
 supradicta Theate Adebertus Iudex, & notarius, & subscripsit se su-
 pradictus Trasmundus Comes cum tribus testibus rogatis, nempe Ro-
 dolfo, Tarolfo, &c.*

Nell'anno 1026. in tempo d'Henrico II. e Corrado Imper.
 vn certo Gio: Pietro Dodaço, & Dodone fratelli carnali, fi-
 gliuoli d'vn certo, chiamato Leone, donarono al Monasterio
 della Sātissima T. inità, sito nel territorio, e Cōtato di Chieti,
 tra i confini del Castello di Sāto Bono, nel luogo chiamato ad
 Duonirgene, & anche donarono ad vn certo Girone Abbate
 alcuni beni, siti e posti nel territorio dell'istessa Città, in luogo
 chiamato Adarato, come per publico instrumento di donatio-
 ne, rogato per mano di Notar Deodato: Nell'anno 1027. Pan-
 dolfo Conte di Monte Odorifio figliuolo del Conte Odorifio,
 & anticamente padrone di Centalupo, fundò, e fabricò il Mo-
 nasterio, chiamato Santa Maria de Nuce, posto, & confinato
 nel territorio della Rocca, il quale fù poi nominato Abbazia
 nella valle d'Anglonie nostra Diocese, dotando l'istesso Mona-
 sterio dell'infra scritti beni, videlicet.

*Ipsa Rocca, & Casali dicta Rocca cum tenimentis suis, & ipsa te-
 nimenta cum vjjs intrandi, & exeundi cum arboribus, statibus, & ipsis
 tenimentis, & omnibus rationibus suis, nihil solum, vel successoribus
 suis reseruando, & obligat se, & successores suos ad obseruantiam sub
 pana mille folidorum Constantini, & isti sunt confines territorij Roc-
 cae Abbatis in primis à monte Caluo incipit, & ipsum montem Caluū
 totum, & descendit in Maccla, qua dicitur Maccla Baymonis, & ab
 ipsa Maccla descendit in Rino, qui dicitur Fossatus, protenditur ad la-
 cum Magraffarum, qui est prope in fine territorium Cantalupi, & ab
 ipso fonte protenditur ad fontem de Drogo, qua est in fine territorij
 Cantalupi, & ab ipso fonte protenditur ad terram, qua dicitur filij
 Adani, ab ipsa terra ascendit in terram Ciuittatis, qua est in Capite
 Lama, & per ipsam terram descendit in vallonem, qui dicitur Ofente,
 vbi iungitur in Rine Lubernali, qui dicitur Caramello, & vadit per
 ipsum Ofentem vsque in Rino, quo inuenitur omni tempore aquam, &
 ab ipso Rino ascendit ad fontem Auellana, & ab ipso fonte ascendit
 vsque*

vsque ad Abietem, qua manet in confinibus territorij Rogi, & territorij Castri Castillicinis, & ab ipso Abiete protenditur vsque ad Lammam Camossaram, et ab ipsa Lama descendit vsque ad Lacum Anglonensem, et ab ipso lacu vadit in antea in Vallone Rogi, et per ipsum Vallonem protenditur vsque ad fontem de Sparuera, et ab ipso fonte vadit in antea, et redit ad priorem finem, et mandat in posterum di-
 Etam Roccam, vocari Roccam Abbatis, ex instrumento donationis per manus Aymerici Iudicis, et notarij confecto in loco predicti monasterij.

La sudetta donazione fù poi confermata da Ruggiero primo Rè della Sicilia, e dell'Italia, figliuolo del Conte Ruggiero primo, il quale nel primo anno del suo Regno si fe chiamare propugnaculo, e scudo de' Christiani, si come dalla di lei patente originale, col sigillo di piombo pendente appare, data in Messina per mano di Guidone suo Prothonotario alli 5. del mese di Ottobre dell'anno 1130. nell'indit. VIII. & in questa special mentione, come confirmò anche la Chiesa di S. Giusta della Rocca di Ofente, la Chiesa di S. Quirimo de Gipto, la Chiesa di S. Gennaio de Gipto, la Chiesa di S. Nicola della Croce, la Chiesa di S. Helia di Catalupo, la Chiesa di S. Iusta di Belmòte, la Chiesa di S. Vito, la Chiesa di S. Giorgio, e la Chiesa di S. Lorenzo di Belmonte, con tutte le Terre, possessioni, selue, acque, prati, e molini: Morì questo Vescouo Liudino nell'anno di nostra salute 1008. alli noue del mese di Marzo, si come si troua registrato nella margine di vn certo libro antico della Chiesa di Chieti. Vale dunque nel Vescouato anni 43. del che non si deue alcuno merauigliare, mètre nel Vescouato di Costonio Valignano visse quello il medesimo tempo, conforme diremo nella sua vita.

Lupo Vescouo XX.

LVpo probabili-
 mètre succedette nel Vescouato di Chieti à Liudino nell'istess'anno 1008. al tēpo del qual Liudino, s'è visto, ch'era Primicerio, perciò che ordinariamente secondo la forma de' Sacri Canoni, anticamente i Vescoui si eleggeuano dal Clero, e popolo delle medesime Città, et vt plurimum del Corpo del medesimo Clero, & Capito-
 lo,

lo, e questa vianza si troua essere durata in Chieti hn'al tempo di Eugenio IV. Non si troua altra memoria di questo Vescouo, se non che il suo nome appare scritto nel fine di vn antico libro manuscritto in pergameno, che contiene l'espositione in cinque Profeti, e dice di ordinare, & offerire quel libro, *Christo Domino, in Ecclesia B. Thoma Apostoli, &* aggiunge, *si quis eum inde alienauerit, anathema sit.* Del tempo niente apparisce, mà si giudica, che quiui egli debbia essere collocato per le ragioni sudette; si come anche di quest'ordine si troua notato nel *Cathalogo de' Vescouoi dell'istessa Città,* e credesi probabilmente, che viuesse nel Vescouato fin'all'anno 1030. ò poco meno.

Arnolfo Vescouo XXI.

Arnolfo, si legge, ch'era Vescouo di Chieti l'anno 1049. sotto il Pontificato di Leone IX. e di Henrico III. Imper. e si caua dal tenore di vn instrumento di permuta d'vn certo territorio, posto nel Côtato dell'istessa Città, nella Villa, chiamata Casa Ostri, che fa esso Vescouo con vn certo Rolando, figliuolo d'Alberto nell'istess'anno 1049. del mese di Marzo della 2. indittione, il cui instrumento fù rogato per mano di vn certo Notare, e giudice dell'istessa Città, chiamato per nome Canone, e si conserua nell'Archiuio della Chiesa di Chieti.

Attone I. Vescouo XXII.

Attone primo di tal nome, essèdo Vescouo di Marfi, fù poscia per la morte del Vescouo Arnolfo, trāsferito nel Vescouato di Chieti da Papa Vittore II. e ciò fù nel 1056. si come vien testificato da Papa Nicolò II. in vna sua bolla, ò priuilegio antico col suo sigillo di piombo pendente, che ancora si conserua integro nell'Archiuio di essa Chiesa di Chieti, col quale priuilegio conferma ad esso Attone, e suo Vescouato tutte le terre, possessioni, ragioni, Chiese, & ogni altra cosa, che possedea auanti, & è del tenor sequēte.

R

Nico-

Nicolaus Episcopus servus servorum Dei: Subito Conati actioni
 Sancte Theodoro Ecclesia Episcopo, cum aliisque successoribus tuis in
 Ecclesia eadem Canonice promovendis in perpetuum. Et si iubemar
 dum tempus habemus ad omnes homines, maxime tamen ad domesti-
 cos fidei; Unde omnibus Ecclesie Christi pro ea, qua nobis credita est
 dispensatione, sollicitudinem nostram debent, sic debemus in vigilante
 longinquis, ne in aliqua absimus propinquis. Itaque ad suggestionem
 tuam carissimè confrater. Et Coepiscopus Atto, quem à Reuondæ
 memoria domino nostro Victore ex Episcopatu Marsicano ad Thea-
 tensis promotum gaudemus, et antecessoribus nostris, atque nobis fide-
 liter, et iugiter deseruire in Sancta Romana Ecclesia cognoscimus;
 Episcopatum Teatensem cum omni sua integritate, et pertinentia si-
 cut antiquis, et iustis limitibus determinatur, scilicet à Stasilo inter
 montes, et ipso monte deuisa, et quomodo pergit in Conza, et ponit
 terminum in aquam subterram usque ad aquam sonulam, et quo-
 modo pergit usque in montem de teste, et vadit per crinis montem, et
 qualiter pergit usque ad mons Sclau, et quomodo pergit ipso Flu-
 uio de Trigno usque in littoribus maris, et iuxta mare usque in Pi-
 scarla, et redit in priorem finem, quod est ipso Stasilo. Igitur statuen-
 tes Apostolica auctoritate confirmamus tibi, successoribusque tuis,
 nec non Ecclesie tuae Civitatem Theatensem, et Castellum Tributia-
 num, et Curtem Cisternæ, Curtemque de Paternello, nec non Castel-
 lum de Genestule cum plebe S. Michaelis, montem quoque Filar di cum
 Cappella Sancta Trinitatis. Plebem S. Martini de Furri, et partem
 de Aterno cum plebe SS. Leguntiani, et Domitiani, et partem de
 Porto, ac Castellum de S. Ioanne cum sua Cappella, Castellum quoque
 S. Ilarii in eadem plebe, et Castellum de Villa magna cum plebe S.
 Michaelis, plebem etiam S. Mariae cum Vall. Insuper et plebem S. Pe-
 tri in Insula, et plebem S. Mariae de Caramanico, et Castellum de Lu-
 ido, Castellum quoque de Petra, plebemque S. Ioannis de Abbateio.
 Plebem etiam S. Stephani Baxano, et plebem de Buccianico, et plebem
 S. Martini de terra domini Transidi, et montem Pergo, cum S. Ange-
 lo, et solibus molendinorum, plebemque de Iuliano, et plebem S. Ceci-
 lia, et plebem de Piro cordario, et plebem de Occrele, plebemque
 S. Mariae in Dari, et plebem S. Mariae in domo, et plebem de Atiffate
 Monasterium S. Marci, et plebem S. Nicolai de Monte Odorisi, et Mo-
 te Acute, et in Fucis, et ultra Piscariam terras eidem Episcopatu
 pertinentes. Haec omnia, et multa alia prefato Episcopatu pertinen-
 tia,

*ti, qua hic non sunt descripta confirmamus, s. lobes scilicet, et Cappella-
 las et Castellæ, Curtes, cum omnibus suis pertinentijs, et decimationi-
 bus, atque oblationibus fidelium mortuorum, atque viuorum, nec non
 primitijs, et omnibus dationibus Episcopatu canonica autoritate,
 pertinentibus Si quis autem, quod absit, de his omnibus, qua prædixi-
 mus temerario lausu, siue Imperator, vel Marchio, aut Comes, aut ali-
 qua persona laica, aut aliquis Episcopus, siue Abbas, monachus siue, vel
 Presbiter infringere, vel minuere, aut retinere presumpserit contra
 tuam Ecclesiam, vel contra tuam voluntatem, et successorum tuorum
 statuente Apostolica autoritate sub diuini Iudicij in terminatione,
 aut nulla vquam magna, vel parua cuiuscunque dignitatis, aut or-
 dinis persona, sicut supra præfati sumus, et, vel successores tuos de præ-
 nominatis bonis Ecclesiæ tuæ, vel de omnibus ad eam iuste pertinen-
 tibus inquietare, vel molestare audeat, nec si quis Archiepiscopus, uel
 Episcopus in tua Diocese quicquam constituere, ordinare, vel agere si-
 ne tua, tuorumque successorum licentia audeat, sed contrarietate re-
 mota Ecclesiæ tuæ cum suis rusticis perpetualiter quæta maneat: Qui
 uero hæc, qua à nobis intuitu promulgata sunt infringere, vel in ali-
 quo transgredi, sicut diximus, presumpserit, Omnipotens Dei iram in-
 currat, et nostro Anathemate confessus perat, sed et cum Diabolo dā-
 natus gemat, et insuper sciat se daturum centum auri libras medietate
 sacro nostro Palatio, et medietatem ipso prædicto Episcopo. Quæ
 uero pro intuitu obseruator in omnibus extiterit, custodiens huius no-
 stri priuilegij constituta ad cultum Dei respicientis, Benedictionis gra-
 tiam à misericordiosissimo Domino Deo habeat, et uitæ æternæ parti-
 ceps esse mereatur in secula seculorum Amen. scriptum per manus
 Crescentij notarij, et scrinis S. Romanæ Ecclesiæ, mense Maij, die secun-
 da, Indit. XII. Datum Romæ VI. Non. Maij anno domini Iesu Christi
 1059. per manus Humberti S. Ecclesiæ Siluæ candidæ, Episcopi, et
 Apostolica sedis Bibliotecarij, anno primo Pontificatus domini Papæ
 Nicolai secundi, indit. XII.*

E non sò, se per auentura sia stato fratello, ò padre, ò pur
 parente del sudetto Vescuo Attone, vn certo Transmondo
 Còte di Chieti, del quale Sygonio lasciò scritto nel lib. ch'egli
 fa delle sue historie del Regno d'Italia al lib. 8. come nell'anno
 1055. farono mandati in Costantinopoli da Papa Leone IX.
 tre Legati Apostolici, per causa dell'heresia falscitata da Ema-
 nuele patriarca Costantinopolitano, merçe alla protezione,

dell'Imperator Costantino Greco, e dopò hauer fatto costoro diligentemente la legatione, mentre ritornauano in Roma con gran doni, furono finalmente per auaritia spogliati dall'istesso Conte Trasmondo, facendo primieramente viaggio verso la Puglia.

Nell'anno sopradetto 1055. essendo l'istesso Conte Trasmondo grauamente infermo, desiderando farsi Monaco Cassinese, fece intendere all'Abbate Riccherio questo suo desiderio, con offerirli molta quantità di denari, e donò à san Benedetto tre Castelle nel territorio di Chieti, cioè il Monte Alberico, Frifa, e Muccla col porto, e pescaggione, e con le Chiese di Santa Maria, S. Lucia, e S. Biagio, con tutte le cose, e pertinentie dell'istessi Castelli, ascendente alla summa di cinque mila, e cinque ceto tomola di terra, di più li donò la Chiesa di Santa Iusta, con tutte le sue pertinentie di tomola cinquecento, e nel territorio di Penna il Castello chiamato l'Assignano, insieme con la Chiesa di S. Nicola, similmente con tutte le sue pertinétie di tre mila tomola di terra; Nel qual tēpo l'Abbate sudetto ritrouandosi verso Ancona, mentre ritornaua à prighiere dell'istesso Conte Trasmondo, fù nel viaggio da graue infermità assalito, & arriuato in Aterno, (hoggi detto Pescara) alli tre di Decembre sopragiunto da vna gran febre, iui se ne morì, e nell'istesso tempo senza dimora alcuni Fratelli, che andauano in compagnia di esso Abbate, pigliarono il Corpo dell'istesso, essendo di mezza notte, si posero in viaggio, & arriuarono la matina per tempo al Monasterio di S. Liberatoro, e dopò fatte le douute esequie, cō gran honorāza, lo sepellirono nell'istesso luogo, oue fù sepolto l'Abbate Theobaldo suo predecessore l'anno 1055. si come si narra nella Cronica Cassinese di D. Matteo Laureto al lib. 2. cap. 90. fol. 305.

Nell'anno 1058. vn certo chiamato Zarello, ouer Carello, figliuolo di vn certo Rainardo del Contado di Chieti, donò all'istesso Attone Vesc. & à S. Tomaso Apost. alcune Chiese, cioè di S. Mauro, sita nel territorio dell'istessa Città, sotto vocabulo, chiamato, *Inburba*, di S. Saluatore, auanti il Castello di Castellare, e di S. Saluatore ināzi di Castello di Ceresolo cō case, e 250 tomola di terra, assignando l'infraseritti confini, cioè de capo verso il monte de Ballano, da piede il fiume Sangro, da doe lati

la terra del Còte Attone, e donò di più il molino, sito, e posto nel sopradetto fiume Sangro.

Nell'anno 1060. vn certo chiamato Morello, figliuolo, d'vn certo Iperino, & vn altro chiamato Cono, e Bernardo figliuoli d'vn certo Bernardo fratelli, donarono (còforme la legge Longobardica, e Capitoli, concessigli da Carlo Imper.) al sudetto Attone, e suoi successori, vn pezzo di terra, sita, e posta nel Còtado dell'istessa Città, nel luogo chiamato il fiume Fauro, nominato anche in altro vocabulo Lucrazini, acciòche sopra di esso terreno hauesse da edificare vn molino.

Nell'anno 1065. alli 15. del mese di Maggio nell'Indit. 3. vn certo chiamato per nome Borrello, figliuolo di Borrello, e vn altro Borrello minore, figliuolo dell'istesso Borrello donarono di comune consenso per salute delle loro anime, e de' suoi antenati al sudetto Vescouo Attone nel Vescouado di S. Tomaso, e S. Giustino Confessore, il Castello del Letto, sito nel Contado dell'istessa Città, con tutti i suoi edifici, la Chiesa di S. Maria con il Monasterio, Camere, dote, libri, ornamenti, censi, molini, e tutte le contrade, con tomola di terra 1500. di più la Chiesa di S. Pietro in Taranta, la Chiesa di S. Martino, e la Chiesa di S. Costantino in Palena, con tutte le sue contrade, come di sopra, come dal suo instrumèto fatto da Cono Giudice, e Notare nell'anno sopra detto.

Nell'anno 1067. del mese d'Aprile, Attone Conte, figliuolo di Transmòdo donò per l'anima sua, e di suo Padre all'istesso Vescouo Attone, & in esso Vescouado a S. Thomaso Apostolo, & alla Città di Chieti tutti i beni à lui rimasti nella sua heredità, esistente nel Contado dell'istessa Città, chiamato il Castello di Pizzocorbaro con tutta la Chiesa di S. Vittoria, con Camere, dote, libri e tutti gli ornamenti, di più donò tutte le sue possessioni, territorii, e vigne di tomola 50. con l'infrafcritti confini, cioè Capo fine, il Castello di Tollo, Pede fine, il Lito del mare da vn lato, il Fiume del Foro tra i sudetti confini con detta Chiesa, con terra, Vigne, e suoi Arbori, & anche cò i campi, selue, prati, saletto, canneto, pasce, pascolo, con acque, e corso d'acque, & in somma con tutte le sue pertinentie, quale stanno, e sotto, e sopra di esse, conforme appare per vna Carta di donatione fatta per mano del sudetto Notare chiamato Cono, ponendo di più nell'istesso instrumèto

to la pena di 500. libre d'oro in caso di contrauentione. ò fraude, la qual donatione, & altre simili fatte per legge Longobardica, conforme asseriscono, dobbiamo noi dire facilmente, come gl'istessi siano stati Longobardi, essendosi dall'Imp. Pipino, ouer Ludorico, ò pur Lothario determinato nel lib. 7. de leg. Longobard. che gli huomini di diuerse leggi, douessero, secondo le loro proprie leggi, lasciar le sue facultadi, e che ciaschedan' huomo, secondo la sua legge, se stesso si difenda, determinando anche l'Imper. Lothario, che il Popolo Romano douesse dire, e cōfessare, di che sorte di legge uollesse uiuere, acciòche si potesse conforme di essa giudicare. Morì il sudetto Vescouo Attone appresso la Corte Romana nell'anno del Signore. 1071.

Di questo Prelato come Vesc. di Chieti, e della sua stirpe, scrisse l'incluso Epitaffio, Alphano (il quale da monaco Cassinese fù fatto Arciuef. di Salerno, e fiorì circa l'anno 1058.) in suo Epitaphior. hymnor, & carminū libro, il quale si cōserua manuscritto nella biblioteka del Conuento di Montè Casino, di questo modo.

*Præfult Attonis tumulasti membra Casinum.
Marsia, cui tribuit iusta priora tuis.
Istius vnde domo manarit origo parentem,
Regibus à Gallis linea ducta docet.
Principibus Marsis satus est de stirpe Quiritum,
Matrem cum sedis Tetis honore dedit.
Istac suam genetrix operam tibi virgo locauit,
Mostrat vt Ecclesia cura, laborque sua.
Vnus amicorum quales non vtiliores
Marsia, vel Tetis nouit habere fuit,
Ante dies septem quam Sol in piscibus esset,
Annos triginta natos, & octo fuit.*

Del sudetto Vesc. Attone vi è memoria di vn miracolo occorso nella di lui persona. Essendo andato costui nelle parti della Sangria, fù nel Conuento de i Frati di S. Benedetto riceuuto con gran honore, e ritrouandosi vn giorno dentro dell'istessa Chiesa, s'appoggiò all'Altare di S. Amico, e sèza riflessione alcuna, poaendo il piede sopra l'istesso Altare, per Diuina prouidenza, acciòche la luce di questo Santo nō fusse celata, gli si restrinsero i nerui dell'istesso piede di tal modo, che

che non potèua mouersi, ne ritornar al suo luogo, se non fusse sostenuto da suoi creati; ammirato il Vescouo di tal successo, e non sapendo la causa, dimandò a gli astanti, chi staua iui sepolto, che Iddio l'hauea dimostrato tanto honore, gli fù risposto, come nell'istesso luogo vi era il Corpo del B. Amico, ammirato di ciò il Vescouo, e ricordandosi, che quanto Iddio honora i serui suoi in Cielo, altrettanto fa in terra, fù riportato di nuovo all'istesso sepoltro, oue con molte preghiere dimandogli la gratia, e fece voto di donarli ogn'anno vna salma di oglio, e così per Diuina Misericordia gli fù dal santo restituita la sanità del Piede, e con giubilo, & allegrezza grande se ritornò nel suo luogo, ma potèua scordarsi del uoto fatto, hebbe sempre eccessiui dolori in tutta la sua persona, mentre visse, così riferisce D. Bernardo Monaco Cassinese, hauendo scritto la vita di questo santo.

Theuxo, ouer Celso Vesc. XXIII.

D Opò la morte del pre nominato Attone Vescouo, succedette nella dignità Vescouate di Chieti Theuxo, ouer Celso, eletto nell'anno 1072. dal Pont. Alessandro II. & altra memoria non trouo esser fatta in tempo di esso Vescouo, eccetto che questa, come nell'anno 1076. vn certo chiamato Niro d'Ardingho donò alla Chiesa dell'istessa Città nel tempo di vn certo Prète, chiamato Benedetto il quale era Sacristano, e gouernaua l'istessa Chiesa, vn pezzo di territorio di tomola 300. sito nel Contrado di penna, sotto vocabulo, chiamato *Vfarialde*.

Raynolfo, ouer Rayno Vesc. XXIV.

Raynolfo, ouer Rayno (si come dell'vno, e dell'altro modo trouo essere nominato) fù eletto a gouernare la Chiesa di Chieti dal Pontefice Pelagio II. l'anno 1087. al ouo Vescouo nell'anno istesso il Conte, Transmondo donò il Castello della Sculcuta, sito, e posto nel Contrado di Penna nella valle di Pescara, col muro, e cartona;

bonaio, e col suo inuito, & esito, consistendo in territorij, selue, & vigne, le quale vniti insieme importauano 4000. tomo- la, e s'assegnano l'infrafcritti confini, cioè da capo le pertinētie dell'Astignano, da piede le pertmentie di Spoltore, da vn lato il rigo di Rosciano, dall'altro lato il fiume della Pescara, il cui instrumēto di donatione fu firmato dall'istesso Conte, e da tre testimonij sottoscritti, fatto nella Città di Penna alli 14. del mese di Ottobre nell'indit. X. per mano del giudice, e No- tare chiamato Azzone.

Nel 1087. l'istesso Vescouo fece vna certa concordia, ouer cambio (conforme lui chiama) con l'Abbate di S. Giouanni in Venere, sopra la giurisdittione del Castello della Scorciosa, per la cui concordia, l'istesso Vescouo gli diede per futura me- moria l'infrafcritta lettera.

Notum esse desidero omni, tam laicorum, quam clericorum turba in Christo quidem manenti quiete, qualiter ego Raynulfus Theatina sedis Præsul cambium quoddam ad utilitatem Ecclesie S. Thomæ, cuius Vicarius licet indignus dicor, & sum, nec non, & successorum meorum quandoque succedentium cum Ioanne Venerabili S. Ioannis in Venere Ecclesie Abbate, confirmauerim, atque ad finem perduxerim, est autem ipsum quidem, ut ad finem tendamus cambium quod- dam, cui ab ipsius terræ incolis nomen Macila Scorchiusa imponitur Castrum, quod ipse supradictus Abbas in usum, & proprietatem su- pradicti S. Thomæ Ecclesie dedit absque omni molestatione, & con- tradictione cum maxima ipsius Castri pertinētia, scilicet ex vno late- re sicut tenentia pertinet ad ipsum supradictum Castrum vsque in ter- minos Castri, quod dicitur Giruli, ex altero latere sicut fuit illa Ec- clesia, quæ modo est destructa, & vadit recto tramite ad aliud Fossa- tum, & sicut protenditur illud Fossatum vsque ad metas Telluris S. Mariae, & S. Nicolai, infra hæc suprascripta confinia tribuit ipse su- pradictus Abbas mihi supradicto Antistite, successoribusque meis om- nia sicut pertinent ad ipsum supradictum Castrum, & sicut contine- tur intra supra nominatos terminos, & firma, atque amica pacatione stabiluit. Insuper & idem in suo proprio dominio de alia sua Terra, quæ vicina est circumquaque huic supradicto Castro concessit, ac fir- miter dedit ipsius supradicti Castellii incolis, pascua, nec non & ligna, herbam quidem ad usum gregum suorum, ligna vero ad incendendum, tali tenore herbam, et ligna eis dedit, quatenus ipsi supradicti Castellii

Incolis

Incolā singulā annis pro ipsa herba, et lignis, vt supradictum est, duo opera, vnum in seminādo, aliud in metendo, cum eandē proprio priuat actū; hac autē omnia tali sunt lege sancita, vt si ipse, vel aliqui successorū eius hanc Constitutionē, & supradictū cābium molestauerit, siue mutauerit, & ipse supradictus Abbas, siue sui successores, vel si, & idē quispiā alterū molestare præsumpserit mihi supradictō Raynulfo, successoribusque meis in defensione pro posse suo adiutori, firmusque defensor nō extiterit, librā auri supradictæ Ecclesiæ S. Thomæ persoluat, & tamen cambiū firmū permaneat. A modo fratres Carissimi, quibus nosse datū est, et intelligere, qualiter ego Raynulfus S. Ioannis Ecclesiā contraditauerim cambio animaduertitis. Ego quidem Decimas septem castrorum scilicet Balneari, Fara, Boderocci, & Valle, & S. Vito, & lo Vasto Meruli, & lo Vasto Octauiani, & medietatem Palleti supradictō Abbati in vsu, & proprietatem supradicti S. Ioannis Ecclesiæ tradidi, ita quod eodem iure, quo cætera, quæ in Episcopatu meo tenet, Castella teneat. Hæc autem omnia tali sunt lege ligata, vt supradictum est ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi anno 1087. 3. Kal. Feb. Indit. X. actum in Theate feliciter, huius testes sunt, Præpositus Manfredus, Petrus Decanus, Hungrello, Barbo, Sbagardulo, quam cartam, & contenta renouauit, & cum Syndico, & Vniuersitate dicti Castri nouam fecit conuentionem circa illa opera præstanda, quæ communi voluntate commutauerunt in solutionem vnciarum duarum auri singulo quoque anno in festo S. Ioannis, cum pacto expresso, quod vniuersis, et singulis omnibus hominibus dicti Castri, licitum sit ire, et accedere pro eorum libito voluntatis ad Siluas, et territoria consuetæ dicti Monasterij S. Ioannis, ligna sicca ad incendendum pro vsu eorum tantum incidere, et soluere Abbati pro qualibet salma denarium vnum parue vsualis monete, pascua sumere pro eorum animalibus sine affidavitione, ligna verò viridica non incidere sine licentia, quod si inciderent sine licentia, posset Abbas propria auctoritate sumere ab eis panam vnius Augustalis, vel illius valorem capere de bonis ipsius incidentis, et tenere quousque de ipso augustale integrum sibi fuerit satisfactum.

Dalle sopraddette noue conuentioni (conforme iui se ne fa mentione) non appare esserli fatta ratificatione dall'istesso Vescouo Raynolfo, nè tanpoco del Capitulo di Chieri.

Oltre di questo, che sin hora habbiamo detto, vi è anche memoria dell'istesso Vescouo, ritrouata in piede di vn antico

missale della nostra Chiesa di Chieti, scritta in questo modo.

Notum sit omnibus Clericis, et laicis, quod ego Raynulfus Theatinae Sedis Episcopus licet indignus, emi Castellum, quod S. Pauli nuncupatur, super Piscariam situm, à Goffredo de la Vulturara, concedente, atque fauente Cernasio domino suo, pro qua concessione, et de meis rebus dedi, eaque conditione Castrum illud, cum omnibus suis pertinentijs comparavi, ut ex eo faciam quicquid velim, siue destruere, siue adificare, seu vendere, vel donare pro corpore, vel anima, suo meae Ecclesiae, siue aliae, siue consanguineis, seu extraneis, postremo ut in mea foret potestate faciendi ex eo, quicquid mea expeteret voluntas, nullumque pro eo, neque Goffredo, neque suis haeredibus facere debeo seruitium, neque illius hominis donationem nec ego, nec ille, cui illud dederò, excepto quod per unumquemque annum unius militis per 40. dies ei dare debeo seruitium in marchia, si Comes Robertus in aliquo loco ipsius Marchiae expeditionem fecerit, sin autem ex hac parte Beneuenti, pane, et vino, et carne ipsius Goffredi, et meo ordine si me summonuerit, si autem me non summonuerit in sua sit providentia, quod si miles dextrarium, aut lorica in obsequio illo perdidit, mihi Goffredus, vel suus haeres reddere debet, et tandiu ei nullum debeo facere seruitium, quoadusque mihi, quod amisi, reddat, hoc ideo insinuare curavi, ut neque Goffredus, neque sui haeres, nec à me, nec à meis successoribus aliquid aliud exigere valeant, nisi obsequium, quod supra scriptum est. Ego vero meorum conscius, delictorum Castellum illud cum omnibus suis pertinentijs Ecclesiae S. Thomae, quae in Civitate Theatina sita est, pro meis debendis facinoribus tribui. Huic comparationi interficere Draconariensis, Florentiuensis, et Vulturariensis Episcopi, et Guglielmus de Honanta senex, et Iuuenis, et Radulfus de Languandalia pater, et filius, qui mihi mediatores fuere, et Onfredus filius Radulphi, et Petrus Malismanibus, et Vilhelmus Balistarius, aliique quamplures.

Et nell'istesso libro, vi è di più vn'altra memoria dell'istesso Velcouo del seguente tenore.

Notum esse desidero omnibus tam laicis, quam Clericis quomodo Drogo, qui alio nomine vocatur Tasso, frater quidem Comitis Roberti, confessus est praedicta sua apud Aeternum in Ecclesia SS. Leguntiani, et Domitiani, mihi Raynulfò Theatinae Sedis Praesuli, cum tribus alijs Confratribus meis, atque Coepiscopis, Vgone, scilicet Aprutiensè Episcopo, atque Iozelino Termulensi Episcopo, nec non Ioanne Draconariensis

riensis Sedis Præsule, & pro ipsa peccatorum suorum manifestatione, secundum Canonum instituta, veram iniunximus sibi penitentiam, quam ipse gratuita accipiens mente, ut ea redimeret omnes homines, qui sui iuris, suæque dominationis erant in Civitate Theatina, tradidit ipse cum domibus, vineis, alijsque terris, atque cum omni possessione sua Ecclesiæ S. Thomæ, mibique eius Vicario, quamvis indigno, nec non, & successoribus meis in usum, & proprietatem. Pro hoc dono, Constitui ego supradictus Raynulfus cum cæteris Clericis meis, alijsque sapientibus, quorum consilio usus sum, quatenus in Crypta S. Iustini de his locus permaneat omni tempore, omnique die celebretur missa pro fidelibus defunctis, & pro anima ipsius supradicti Dragonis ad ipsum verò Altare supra Cryptam positum; quod est sacratum in honorem S. Mariæ genitricis Dei, & S. Thomæ Apostoli ad omnes missarum celebrationes specialiter præ cæteris memoria habeatur. Hac autem eadem Constitutione, ut de Drogone (qui est Tasso) suprascriptimus de Roberto suo fratre, concessimus pro Ecclesijs Theatinæ Sedis mihi, successoribusque meis, ex parte illius in Aterno datis Ecclesiæ, scilicet S. Salvatoris cum suis pertinētis, Castelloque Furcæ cum suis pertinentijs. Vnde cum toto Clero cum Theatina permaneat Ecclesiæ supra, & subter fuerit, supra notatum est celebrari, missam decrevimus. Hac itaque constitutione uti Comiti Roberto, & Tassoni suo patri concessimus, etiam Villomo filio Tassonis, sicut superius scriptum est Prolastini auo, quod ipse Ecclesiæ nostræ donavit, eodemque tenore uti nullus ex eo aliud scrutium requirat præter id, quod ipse sua bona voluntate facere voluerit.

Alle quali sudette cose, vi si sottoscrisse anche Papa Pasquale secondo, essendo che à preghiere del Vescouo Guglielmo di Chieri nell'anno del Sig. 1115. confirmò per breue Apostolico tutte le ragioni, priuilegii dell'istessa Chiesa, seruendosi in essa confirmatione dell'incluso modo di parlare.

Ex Prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Urbani secundi Papæ scripto comperimus, quod nobilis memoriæ Comes Robertus, cui de Loritello cognomen fuit, & fratre eius Tascione, possessiones quasdam, vel Ecclesias Theatino Episcopio contulerit siue reddiderit, & in eius proprium, siue dominium perenniter possidendas scriptis proprijs confirmauerint, & Roberti quidem donatio hæc continebat, in Aterno plebem SS. Leguntiani, & Domitiani, ad pedem autem ipsius, & ad portam, quæ respicit versus mare Ecclesiam S. Thomæ Apostoli, exterius

terius verò Ecclesiam S. Nicolai terras, vineas, domus, homines, intus, & foras, decimas, & oblationes viuorum, & mortuorum, & ultra Piscariam, terras in pertinentia Sculculæ, Castellum Genestrulæ, Castellum S. Ceridij cum pertinentijs suis, & vnam Ecclesiam in Bucclanico dedicatam in honorem S. Saluatoris, & S. Angeli cum decimis Comitatus, & decimas Castellorum in Theatino Episcopatu, quæ sub ipsius Roberti dominio erant, & quod Theatina Ecclesia in Castro Sepi tenebat. Tascionis autem restitutio, & confirmatio hæc continebat, scilicet Theatinam Urbem, Triuillianum, Villam magnam, montem Ellardum, Ecclesiam S. Mariæ in Bari, S. Blasij in Lanzano, S. Leucij in Ateffa, S. Mariæ, S. Georgij in Orthona. Præter hæc in eodem Prædecessoris nostri scripto, Raynulfus bonæ memoriæ Theatinus Episcopus industria sua, & pecunia Ecclesiastica in Ecclesia dominium hæc recepit, In monte Odorisij Ecclesiam S. Saluatoris, S. Nicolai, S. Petri cum beneficijs illarum, Monasterium S. Mauri cum beneficio suo in Ciuitate Luparelli, Plebem S. Petri cum pertinentijs suis, Monasterium S. Mariæ de Leão cum Casali, alijsque ad ipsum pertinentibus. In Abbateio Plebem S. Martini cum pertinentijs suis, in Caramanico plebem S. Mariæ cum possessione sua, in Turri plebem S. Ioannis, Fratris etiam Guglielmi Episcopi, qui ad præsens Theatina Ecclesiæ præsidet relatione cognouimus, quod idem Raynulfus Episcopus post id temporis à prædicto Roberto Comite in Aterno Ecclesiam S. Saluatoris, & S. Ierusalem ad Episcopi dominium acquisiuit. Vltra Piscariam vero ad montem Siluanum S. Mariam in Vinculo, & Castellum Lassiniani. In Theatino autem Comitatu, Castellum S. Pauli, & Castellum, quod Furca dicitur, in Bucclanico plebem S. Siluestri, in Gisso plebem S. Mariæ cum pertinentijs suis, idem etiam Raynulfus Episcopus ab Vgone Abbate S. Ioannis de Aulano commutatione facta, muclam recepit, quæ iuxta Orthonom est; Robertus verò prædicti Roberti Comitis filius eidem Episcopo Castellum Sculculæ reddidit.

Il. Cui Vescouo Raynolfo passò da questa à miglior vita l'anno del Sig. 1105.

Rogiero Bursellec Vesc. XXV.

DI questo Vescouo di Chieti Rogiero, della famiglia Bursellec, il quale fu eletto in questa sede Vesconale l'anno

1107. in tempo di Papa Pasquale II. e dell'Imp. Henrico III. altra memoria nò trouo, eccetto che del anno sudetto, nel quale vn certo Rogiero, et vn suo figliuolo nominato anche Rogiero dell'istessa famiglia Bursellec, donarono all'istessa Chiesa, ouer à S. Thomaso (conforme lor dicono) il Castello di San Cesidio, nel cui anno l'istesso Vescouo finì i giorni di sua vita al 8. del mese di Maggio.

Guglielmo I. Vesc. XXVI.

Guglielmo I. di questo nome, fù eletto à gouernare la Chiesa di Chieti, in tempo anche dell'istesso Papa Pasquale II. e ciò fù l'anno 1108. Dal cui Papa ottenne l'istesso Vescouo priuilegio di confirmatione della donatione del Conte Roberto di Loritello, e Tascione suo fratello, fatta gl'anni passati al soprànominato Vescouo Raynolfo dall'istesso Roberto, e da vn altro Roberto suo figliuolo, confirmando anche l'istesso Pontefice in esso Priuilegio, il quale al presente si conserua nella Chiesa di Chieti, la donatione fatta all'istesso Guglielmo Vescouo dal Conte Guglielmo, figliuolo di Tascione, sopra del Castello di Montopoli, Giugliano, & Orno, conforme appare per bolla dall'istesso Pontefice spedita in Beneuento, per mano di Giouanni Diacono alli 15. del mese d'Agosto nell'Indic. 8. dell'anno 1115. E del sudetto Conte Roberto, ne fà anche mentione il Platina, nella Vita di Papa Calisto II. creato nell'anno 1119. dicendo, come essendo l'istesso Pontefice passato in Beneuento, andarono tutti i Baroni di quelle Prouincie per visitarlo, e tra l'altri nomina questo Conte Roberto, il quale insieme con Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capua, & Arnolfo Conte d'Ariano diedero ad esso Pontefice Calisto, giuramento di fedeltà.

Nell'anno 1113. vn certo chiamato Cono, e Roberto figliuolo di vn certo Gicono del Contado di Chieti donarono, e concessero al Vescouato di S. Tomaso Apostolo, & à S. Giustino, & anche all'istesso Goglielmo all' hora Vescouo, alcuni beni posti nel territorio dell'istessa Città, nel luogo chiamato Orni,

E CON

te con esso il poggio di esso Castello, con le sue Contrade, Chiese, e Camere, dentro, e fuora, & anche i libri, campi, prati, e pascepasculo, insieme con i molini, conforme appare per vna scrittura, scritta in carta pergamena nell'istessa Città, per mano di Notar Gualberto. Morì questo Vescouo Guglielmo l'anno 1117. a gli 8. del mese di Maggio.

Girardo Vescouo XXVII.

PEr la morte del Vesc. Guglielmo succedette nel Vescouato di Chieti Girardo del sangue Illustre de i Conti di Pallesurea, eletto nell'anno 1118. in tempo di Papa Calisto II. e d'Henrico V. Imper. si come appare da vna scrittura di donatione fatta nell'anno 1120. all'istesso Vesc. Girardo da Cunone, e Roberto figliuoli di Girone, del Castello d'Orno, con tutte le sue Contrade, che faceuano la summa di mille, & ottocento tomola di territorii, promettendo di più nell'istesso instrumento, fatto per mano di Gildone Diacono, e Notar della Chiesa di essa Città, di non contrauenire, sotto pena di cento onze d'argento, imponendo anche l'istessa pena à suoi successori, se à questa concessione contradirano.

Vi è anche memoria del sudettò Vescouo Girardo, ritrouata in vn libro, intitolato, *Capitula, & acta Apostolorum*, il qual si conferua nel Sacratio Inferiore della Chiesa di Chieti, scritta in questo modo.

Huius libri opus, in quo continentur, secundum Lucam Acta Apostolorum, & Apocalipsis Beati Ioannis Apostoli, Ego Girardus Theatina Ecclesia indignus Episcopus, pro salute anime mee fieri precepi, vt Omnipotens precibus Beati Thome Apostoli, atque Iustini, & aliorum Sanctorum, qui ibi requiescunt, ad quorum honorem liber iste scriptus est; Indultor meorum delictorum pius inueniatur. Si quis autem hunc librum ab Ecclesia sua auferre presumpserit, ex parte Dei, & Sanctissime Mariæ Virginis, & Beati Thome Apostoli, ceterorumque Sanctorum illum anathematis vinculo iudicamus subiacere. Me, itaque qui hoc fieri precepi, omnes qui legerint librum istum in mente habere cum caritate Dei illos valde rogo, vt precibus nostrorum Sanctorum,

rum, & eorum digne suscipiar in aeterna tabernacula iustorum, A principio usque ad Christi Natiuitate fuerit Anno D.M.C.LXXXV.IIIII. Anno D.M.C.XX. indit. XIII. Anno D.M.C. XVIII. fuit consecratio Domini Girardi Episcopi.

Attone II. Vescouo XXVIII.

Attone II. di questo nome, fu eletto alla dignità Vescouale di Chieti nell'anno 1125. sotto il Ponteficato di Papa Honorio II. il cui Vesc. col consenso del Capitolo, per la donazione fatta da vn certo, chiamato anche Attone, Conte della Calmula, e Signore del Castello del monte Odorifio alla Chiesa di Chieti, aderisce nell'instrumento di questo modo.

Concessit Ecclesia S. Nicolai de monte Odorifio, & D. Berardo eiusdem Ecclesia Praposito, et successoribus eius, iura Episcopalia decimarum, mortuorum, oblationum synodaliu, procurationum predicta terra, & aliarum, quae ibi nominantur. Ius item puniendi excessus Clericorum excommunicadi, & dedit etiam quartam testamentorum, Prapositus tenetur recipere Chrisma ab Episcopatu Theasino, & distribuere alijs Ecclesijs supradictis.

Rustico Vescouo XXIX.

In tempo di Papa Innocentio secondo, fu Rustico di questo nome eletto Vescouo di Chieti l'anno 1130. in tempo del cui Vescouo vi è sola memoria, come dell'anno 1137. mediante publico instrumento, Roberto di Loritello, figliuolo del Conte Roberto, & il nipote di vn' altro Roberto restituì, e confirmando assignò tutte quelle cose, le quali suo Auo, e Padre haueuono occupate, restituendole però alla Chiesa di Chieti, & altra cosa non trouo degna di memoria.

Roberto

Roberto Vescouo XXX.

Roberto Vescouo di Chieti, fù per la morte di Rustico, eletto a questa dignità dall'istesso Papa Innocentio l'anno 1140. del cui Vescouo se ne fa menzione in vn instrumento, scritto in carta pergamenada, doue Alessandro Priore dell'Heremo della Maiella, asserisce esserli stato concesso dall'istesso Vescouo le Decime, & offerte tanto de' Viui, quanto de' morti, de i Castelli del Gesso, Penna, & Altino, in vso di esso Heremitorio di S. Salvatore della Maiella, con questo patto però, che esso Priore, frati, e suoi soccessori debbiano ogn'anno nel giorno di Pasqua dare alla Chiesa di Chieti (*quatuor romanatos*) moneta, che in quel tempo si costumaua.

Nell'anno 1141. nell'Indit. 14. al primo di Giugno Alberto Abbate di San Stefano della riuu del mare, pregò il sudetto Roberto all'hora Vescouo di Chieti, che douesse concedere à lui, & alla sua Chiesa, la Chiesa di S. Giovanni in Qualda, e della Santissima Trinità, con tutti suoi beni, siti nelle pertinentie del montel Sorbo, il che gli fù da esso Vescouo, col consenso anche del Capitulo conceduto, con questa condizione però, che fosse salva la potestà del Rè Ruggiere, e suoi figliuoli, e di esso Roberto Vescouo, e suoi successori nell'istessa sede Vescouale, e che andando esso Vescouo, ò suo Vicario, e suoi successori all'istessa Chiesa, siano riceuti honoruolmente, conforme il grado, che il luogo ricerca, per la cui concessione promise all'incontro il sudetto Alberto Abbate di dare ogn'anno nella Resurrectione del Signore vn annuo censo (*trium bizanzioru*) all'istesso Vescouo, e successori, moneta similmète, che in quel tempo si costumaua. In vna sentèza che fa Roggiere Rè di Nap. per vna lite che vertèua fra la Chiesa d'Auersa, e quella di Capua nel 1144. sta sottoscritto in essa sentèza *Robertus electus Theatinus*, come riferisce Barth. Chioccarel. nella sua Hist. de' Vesc. di Nap. fol. 131.

Atlando

Alando Vescouo XXXI.

Alando Vescouo di Chieti, fù à questa dignità eletto dal Papa Eugenio terzo l'anno 1150. In tempo del cui Vescouo, il Conte Roberto di Loritello figliuolo di Roberto Conte di Conuersano, e della Contessa Giuditta donò le decime tutte, che dal demanio del suo Contado si percepeuono, alla parrocchia dell'istessa Città, & altra memoria di questa non hò potuto trouare.

Andrea Vescouo XXXII.

ANdrea, fù per la morte di Alando eletto Vescouo della Città di Chieti dal Pontefice Alessandro terzo l'anno del S. g. 1177. Il cui Vescouo, ottenne dall'istesso Papa nell'anno XV. del suo Pontificato, priuilegio di cōfirmatione di tutti i beni della Chiesa dell'istessa Città, si come si può vedere dalle bolle di esso Pontefice, spedite in Anagni nell'anno sudetto, si troua di questo Vescouo l'inclusa memoria solamente, in vigor di vn instrumento, fatto dell'anno 1178. il qual c omincia del seguente modo.

In Dei nomine Amen, Breue recordationis de quadam Guardia, qua data est in presentia bonorum hominum, quorum hæc sunt nomina, &c. habetur quod quidam Bonomo Baroncoli dedit Guardiam Benedicto de Rossano, et vna petia terra, qua est intra pertinentia diæ Ciuitatis Theatina, vocabulo Carnesana, & promittit eam defendere ab omnibus præterquam ab Episcopo Theatino. Ex alia item Cartula sub eodem anno Transmundus filius Benedicti Adamni de Tringliano, dedit Guardiam Benedicto de Rossano ex vna petia de terra, qua est intra pertinentia Theatina Ciuitatis, vocabulo Paterello, & promittit eam defendere ab omnibus, excepto Episcopo Ecclesia Theatina.

Et in questa scrittura è da notarfi quella parola (*Guardia*) voce Longobarda, che vuol dire, quando alcuno promette obligarfi di fare, ò di dare qualche cosa.

T

Bartho-

Bartholomeo I. Vescouo XXXIII.

Soccedendo Bartholomeo nel Vescouato di Chieti, per la morte di Andrea, eletto in tempo di Papa Clemente terzo, e d'Henrico VI. Imper. l'anno 1190. concedette al Conte Berardo di Loreto, & à suoi heredi infino alla terza legitima generatione, il Castello di Monte Siluano, il quale era feudo di tre soldati, doue si fa mentione della ricuperatione di Villamagna, e di Forca, le quali erano in mano de' Baroni, e poscia vennero in potere, & in dominio della Chiesa dell'istessa Città, mediante il consenso della Maestà Cesarea, conforme consta per priuilegio della Imperatrice Constanza, & ancor hoggi giorno questa sede Arciuescouale si ritroua in pacifica possessione delle cause ciuili, e miste dell'istessa terra di Villamagna, con la cognitione anche delle seconde cause de' suoi vassalli, eccetto però delle cause criminali solaméte in prima instàtia, spettando queste al Duca di S. Elia della nobil famiglia di Palma. E anche da sapersi, come nell'istess'anno 1190. essendo stato dal Cōte Iozelino, focero dell'istesso Berardo, occupato il teniméto della Sculcula, pertinēte alla Chiesa dell'istessa Città, fù poi ad essa Chiesa restituito, conforme à i confini, terminati da tre testimonii, prodotti tanto della terra di Spoltore, quanto tre altri prodotti dall'istessa Città di Chieti. Nell'anno poi 1194. l'istesso Vescouo concesse, e confermò all'Abbate di S. Maria in Caramanico le decime, & offerte de' morti dell'istessa Chiesa di S. Maria, e di S. Angelo, posta nell'istessa terra, & anche di Salle, e di Rocchetta cō alcune altre ragioni.

Nell'anno 1208. l'istesso Vescouo ottenne da Papa Innocentio III. la confirmatione di tutte le ragioni dell'istessa sede Arciuescouale, si come appare dalle bolle, spedite in Ferentino alli 18. del mese di Nouembre dell'anno XI. del suo Pontificato. E nell'anno 1213. il sudetto Vescouo consecrò la Chiesa di S. Maria del Castello di Musigliero, si come appare da vna scrittura, in carta pergamena; la quale si conserua nella Chiesa di Chieti, insieme con le Reliquie de' Santi.

E an;

E anche da saperfi, come l'istesso Vescouo è quello (conforme per congetture si dimostra) del quale dal pre nominato Papa Clemète terzo si fa mentione ne i Decretali nel cap. *Tenor, de sent. & re iud.* In tempo del cui Vescouo vi era quel Conte Roberto di Chieti, il quale da Papa Innocentio terzo, fù mandato per custodia, e tutela dell'istessa Città, nel qual tempo essendo l'istesso Conte morto, mètre il Re Federico secondo era minore, l'istesso Pontefice teneua la tutela, e custodia del Regno, si come si può vedere da due lettere, scritte dall'istesso Papa Innocentio, vna al sudetto Vescouo, Baroni, soldati, & à tutto il Popolo delle Città, sogette nel Contado, la quale stà registrata à carte 377. e l'altra à carte 423. scritta à i Preti, & al Popolo dell'istessa Città.

Raynaldo I. Vescouo XXXIV.

D Opò la morte del Vescouo Bartholomeo, succedette à questa dignità Raynaldo primo di questo nome, eletto da Papa Honorio terzo l'anno 1226. del cui Vescouo non trouo cos' alcuna da dirsi, che sia degna di memoria.

Gregorio de Polo Vescouo XXXV.

G Regorio de Polo, fù da Papa Gregorio IX. nell'anno 1234. eletto per Vescouo di Chieti, conforme appare da vn instrumento d'assicuratione, stipulato nell'anno 1238. nel cui anno nell'istesso instrumento si dice, essere il 4. anno del suo Vescouato, il quale per altro instrumento fatto ad instantia dell'istesso Vescouo dell'anno sudetto si raccoglie, come confirmò il ius patronato alla Chiesa di S. Nicola in Salle, & al Monasterio di S. Maria in Arbono, ma non è qui da tralasciare, e far mètione, come l'istesso Pontefice Gregorio IX. nell'anno 1235. (nel cui tempo resideua in Perugia con la Corte Romana) mandò all'istesso Vescouo Gregorio, che potesse riformare la sua Diocese ancora in quã-

T 2 to

to à i regulari, e che à se stesso dasse prima principio; si come appare da vna bolla, la qual si conserua al presente nell'Archiuo della Chiesa dell'istessa Città. Costui consacrò la Chiesa di S. Pamphilo in Sulmona, dedicandola ad honor di Dio, della B. V. e dell'istesso S. Pamphilo, si come ne fa mézione D. Ferdinando Vghelli nella serie de' Vescouo di Sulmona.

Landolfo Caracciolo Vesc. XXXVI.

Landolfo Caracciolo della Città di Napoli, maestro dell'ordine de' Predicatori, nato di nobilissima famiglia, già nota à tutti, essendo ancor litterato, e di costumi, e prudenza assai ornato, mentr'era Cappellano del Cardinale di S. Angelo, chiamato Riccardo Annibaldenze, fù da Innocentio Papa IV. (essendo la Chiesa di Chieti lungo tempo vatata) eletto à governare l'istessa Chiesa nell'anno 1252. al cui Vescouo fù dall'istesso Pontefice conceduta facultà, e potestà di poter assoluere tutti della sua Diocese, dalle censure da essi incorse, per hauer tenuto le parti di Federico II. il quale era scomunicato, nel cui Vescouato l'istesso Landolfo visse poco tempo, atteso che nell'anno seguente 1253. si troua essere stato eletto all'istessa Chiesa l'infrascritto Vescouo Alessandro.

Alessandro Vescouo XXXVII.

Alessandro Vescouo di Chieti, fù per la morte di Landolfo, che di breue seguì, eletto à governare questa sede Vescouale da Papa Innocentio IV. l'anno 1253. il qual Pontefice nell'anno X. del suo Pontificato, ordinò ad essa Città, che douesse restituire all'istesso Vescouo il molino, & altre robbe della mensa Vescouale occupate, e che douesse dare ad esso Vescouo (come suo Padre spirituale, e temporale) il giuramento di fedeltà, e d'obedientia. Et nell'anno 1256. Papa Alessandro IV. successore del sudetto Innocentio, ad instantia dell'istesso Vescouo, comandò al Vescouo

coto di Penna, & all'Abbate di Casa noua, che douessero far rinocare tutte le concessioni de' beni, e ragioni, fatte in pregiudicio di essa Chiesa. Di più l'istesso Pontefice nell'anno seguente 1257. reuocò tutte le donationi, di strattioni, & alienationi fatte a Federico II. Imper. e suoi adherenti de' beni della Chiesa dell'istessa Città, conforme appare dalle bolle, spedite in Viterbo del mese d'Agosto. E nell'istess'anno similmente comandò al Vescouo d'Isernia, ad instantia anche dell'istesso Vescouo Alessandro, che douesse constringere alcuni Abbati, & altri della Diocese di essa Città, a dare al sudetto Vescouo, il giuramento di fedeltà sotto pena di censura Ecclesiastica, e che non douesse per tal effetto ammetterli appellatione alcuna. Di più non volendo alcuni Religiosi, & altri Preti secolari sotto colore d'immunità darli obedientia, nè tanpoco nella visita riceuerlo, e per cōsequenza i procuratori di essi pretendevano di nō pagare cos'alcuna, per ragioni di visita, nè per altra causa, comandò l'istesso Pontefice, ad instantia dell'istesso Vescouo di Chieti, al Vescouo di Valne, che douesse conoscere questa causa, qual vista, douesse giudicare, conforme era di ragione, non ammettendo appellatione alcuna, come appare per Brēue Apostolico, spedito in Viterbo nell'istesso mese d'Agosto, nell'anno 3. del suo Pontificato. Di più nell'istess'anno il sudetto Pont. cōcedette facultà, e potestà ad esso Vescouo Alessandro, di poter amouere da tutti i beneficii quei Cherici, i quali senza scrittura, nè authorità alcuna possedevano i beneficii, de' quali temerariamente hauuano pigliato il possesso, concedendo ad esso Vescouo potestà, per authorità Apostolica, che douesse conferire l'istessi beneficii a persone degne, senza appellatione alcuna.

Et il sudetto Alessandro nell'anno 1259. (conforme si raccoglie da vn instrumento di concordia, fatta tra Raymondo Vesc. di Chieti, e Berardo, e Carlo di Rayano sopra il Castello di Monte Siluano dell'anno 1223.) concesse in Emphiteusi a Bernardo di Rayano suo paterno de i sudetti Bernardo, e Carlo l'istesso Castello di Monte Siluano, col peso di censo, di due onze d'oro, da pagarsi nella festiuità di S. Giustino, e nell'ottaua della Resurrectione del Signore, & anche col seruitio di vn soldato da farsi alla Chiesa, e Vesc. dell'istessa Città, essendo

sendo cosa molto necessaria hauer seruitio di vn soldato, per l'occasione dell'esercito generale, si come è anche necessario a requisitione di esso Vescouo, che gli altri Baroni seruino alla Regia Corte, & in vtilità, e seruitio di doi soldati, per difesa di essa Chiesa; dentro la sua Diocese, per giorni 15. alle spese dell'istessa Chiesa, riseruando però, per se, e suoi successori, la cognitione delle cause d'appellatione, & onze dodici di oro, da pagarsi per la Consecratione da farsi a tutti i Vescouoi, da tutti dell'istesso Castello, con patto però, posto nell'istesso instrumento, che debbiano essi Baroni ogn'anno visitare la Chiesa, e Vescouo dell'istessa Città, e che mancando la terza generatione legitima, l'istesso Castello ricada, insieme con i miglioramenti alla sudetta Chiesa.

Nicolò de Fossa. I. Vesc. XXXVIII.

Nicolò de Fossa, primo di questo nome, essendo frate dell'ordine Cisterciense, e Cappellano del Card. Portuese, & anche Canonico della Chiesa di S. Massimo de Furione, fù dall'istesso Cardinale (per authorità, concessali da Papa Urbano IV.) eletto al Vescouado di Chieti l'anno 1262. e li diede potestà di poter fare questa elezione, perche all' hora il Capitolo di questa Città (vacando la sede Vescouale, si come il sommo Pontefice nelle sue bolle asserisce spedite in Viterbo alli 5. di Giugno nell'anno primo del suo pontificato) non hauea nessuno eletto, per la general prohibitione di essa sede Apostolica à tutte le Chiese Cathedrali del Regno di Sicilia.

Nell'anno 1264. regnando il Rè Manfredo, il sudetto Vescouo Nicolò, col consenso del Capitolo, comprò vna parte del molino della Pescara, da Cecilia, moglie del quondam Giouanni Calderini, nel cui pagamento di vendita, riceuendo a s'ai beneficio da Bartholomeo, e Giacomo di Triuigliano fratelli carnali, col consenso anche del Capitolo, rese i sudetti franchi, e liberi dal pagameto del Letto, e Milsaggio, & anche dal pagamento, e rendita di cinque denari, e d'vna gallina, & altri pagamenti, e seruitii douuti alla mensa Vescouale ogni anno per ragion

ragion della sesta parte del tenimento del Riuo , che loro possedeuano nelle pertinentie di Tribuliano, cioè vna Chiesa, con vna certa selua ad essa contigua, nella contrata verso la fonte di Giouanni del Giudice, e nell'istess'anno 1264. l'istesso Vescouo cōfirmò l'affitto del Castello di Mōte Siluano, il quale hauea locato per prima il Vescouo Alessandro, ad vn certo Bernardo de Rayano, con quest'altra conditione però, che mancando l'istesso feudo prima della terza generatione, siano tenute le mogli de' defonti far portare, e sepellire il cadauero del morto alla Chiesa di Chieti.

Nell'anno 1271. vna donna, chiamata Thomaria, figliuola del quondam Mattheo de Orno, restituì al sudetto Vescouo la nona parte del Castello d'Orno, la quale haueuano i suoi antecessori hauuto in Emphiteusi da questa mēsa Vescouale, cōfessando di più tenere, e possedere l'istessa parte in nome di essa Chiesa. E nell'istess'anno hauendo il sudetto Vescouo lite sopra della sesta parte d'Orno, con vna Adelitia da Orno, figliuola di Roberto, e con Agostino suo marito, pretendendo l'istesso Vescouo essere già deuoluta all'istessa mensa Vescouale, per la linea estinta della terza generatione, con l'istesso Roberto, & anche per non hauer pagato il Canone lungo tempo, finalmente essa Adelitia confessò, come l'istesse cose erano già vere, facendo però la restitutione di essa, dal cui Vescouo ottenne poi insieme con suo marito di possedere l'istessa parte in nome di essa mensa Vescouale.

Et per memoria de' posterì, mi è parso anche ponere, come nell'anno 1272. (regnando Rè Carlo I. all' hora Senatore di Roma, e Vicario Generale in Toscana per la Chiesa Romana) Martino, Abbate di S. Saluatore della Maiella, insieme con i suoi monaci diedero in Emphiteusi ad vn nobile, chiamato Tranfmondo de Raleniano, all' hora habitante nella Fara fiorum petri, il Casale, nominato di Castellare, sito nella Contrada doue si dice Penna, con questi confini, cioè da vna parte il territorio dell' Astignano, dall'altra il territorio del Castello di Pianella, e dall'altro lato il fiume della Pescara, pagati prima ad esso Abbate onze 30. di oro di giusto peso, con annua responsione di onze doi d'oro, e carlini diece, & in questo istess'anno l'istesso Vescouo Nicolò fece vn accordo con le genti

genti di Villamagna , che ciascheduno di essi sia tenuto ogn' anno di pagare alla Chiesa di Chieti vn tari in luogo delle collette, le quale sono solite esigersi nella Festiuità di S. Maria del mese d'Agosto per tutti i Baroni da i proprii vassalli, conforme consta per instrumento fatto nell'anno sudetto à 21. del mese d'Agosto, registrato in vno libro, il quale s'intitola , *The-saurum Ecclesie Theating.*

Nell'anno 1273. Il Rè Carlo Primo, Senator di Roma (ad instantia dell'istesso Vescouo Nicolò) commise al Giustitiere d'Abruzzo, chiamato Goffredo de Môdellis, acciò che douesse vedere, e conoscere l'alienationi fatte d'alcuni beni del Vescouado di Chieti , e d'altre Chiese dell'istessa Diocese , e che facesse quelle restituire sommariamente, quelle cose però, che si trouaranno essere state occupate prima della sua venuta in questo Regno, ma di quelli beni , che fossero stati dopò della sua venuta occupati, debbia farli restituire, procedèdo prima con ordine giuridico ; prohibendoli di più , che non debbia stendere le mani à quelle cose, le quali la Corte tiene, ò che da altri si possiedono, consignateli dall'istessa Corte, di maniera che il sudetto Giustitiere, in vigor dell'istessa commissione, commise l'inquisitione di queste alienationi à due Canonici di questa Città, còcedendo loro, che douessero procedere in suo nome all'esecutione di esse, conforme alla mente, & intentione del Rè, i quali Canonici (fatta per essi l'inquisitione) ritrouarono, che da alcuni di Villamagna, ingiustamente, si riteneuano alcuni beni del Vescouado, e della Chiesa di S. Andrea, sita fuor dell'istessa terra, & anche d'altre Chiese , ordinando perciò la restitutione di essi beni , sotto pena per ciascheduno di onze 12. d'oro, d'applicarsi alla Regia Corte,

Nell'anno 1277. l'istesso Vescouo Nicolò, col consenso del suo Capitolo, & anche del Capitolo di S. Maria in Baro , suggerita, e soffraganea alla Chiesa dell'istessa Città (conforme si raccoglie da vna reasuntione d'vn certo instrumento , fatto nell'anno 1319. regnando il Rè Roberto) uendè, & affittò, precedendo prima publici bannimenti ad vn certo nobile , chiamato Roberto de Messa Francese , parente di Matthialda de Coratiniaco, Contessa dell'istessa Città, per cento anni, la Villa Scorciosa, ouer rendita di essa , per prezzo d'vn onza di oro
ogn'

Ogn'anno, con patto, che se prima dell'istesso tempo di anni cêto, venissero esso Roberto, & i suoi heredi, e successori a mancare dalla linea retta, che s'intenda essere forrogata essa Côtessa Matthialda, & i suoi heredi, e successori, cò l'istesse còditioni, sin tanto, che si còpisse l'istesso numero di cento anni, riseruate però all'istessa Chiesa di Chieti, e di S. Maria in Baro l'opere, e decime prediali da darsi, e pagarsi dalle gèti dell'istesso Casale, salvo anche la Chiesa, e ragione di S. Silnestro, de quali fù fatta espressa cautela, che i sudetti Roberto, e Contessa, e suoi heredi, e descendenti in niun'modo s'intromettano.

Nell'anno 1282. Vacando del mese di Marzo la sede Vescouale, vn certo Girardo, ouer Berardo di nation Francese, Cardinale, e Vescouo Prenestino, & anche Legato Apostolico nel Regno di Napoli, ordinò nell'anno 1283. à procuratori della Chiesa di Chieti, tanto passati, quanto presenti, in tempo dell'istessa sede vacante, che douessero ad esso Nuntio Apostolico, mandare onze 60. d'oro, per la sua rata portione, che li competeua dell'intrata di esso Vescouado, asserendo esserli state riseruate dal Som. Pont. Martino IV. seicento onze sopra l'intrata di tre Vescouadi, cioè del Vescouo di Napoli, di Salerno, e di Chieti, che all' hora vacauono.

Tomaso Vescouo XXXIX.

Per la morte del Vescouo Nicolò, succedette à questa dignità Tomaso eletto da Papa Honorio IV. nell'anno 1286 del cui Vescouo, vi è memoria, come nell'anno 1287. concedè l'amministrazione de' Santissimi Sacramèti nel monasterio di S. Maria di Viano, & il gouerno anche negli altri ministri di Penna, cò potestà di correggere, riformare, e di visitare, riservandosi però l'elezione dell' Abbadessa.

E nell'anno 1288, in tempo dell'istesso Papa Honorio IV. e del Rè Carlo secondo, l'istesso Vescouo buttò la prima pietra fondamentale per l'edificazione della Chiesa di S. Agata, sita dentro questa Città, nel rione chiamato di Triughiano, còforme dalla seguente inscriptione, scolpita in vna pietra di marmo, posta nel istessa Chiesa vi si dimostra,

V

Anno

Annis milleis centum bis, & octuaginta
Ordo, fundata: Domus est tibi virgo Beata
Agatha, dotatur, & ab hoc, qui carmina fatur,
Sum Celanensis Raynaldus, & ipse Terensis,
Publicus, & Ciuis, & scriptor, credito si vis,
Cum Margarita fit, & hoc consorte perita,
Sunt hec facta die Decembris mense, Lucie,
Quarto Pontifice Nicolao Frena regente,
Orbis secundo Carolo regnante secundo,
In Thebis Ecclesia residente Presule Thoma,
Qui primum lapidem Benedictum fundat ihidem,
Quisquis es his ora socijs pro qualibet hora,
Annis Ecclesie tribus huic, post immediatè,
Presul hic Ecclesiam coniungit, datque Beatè,
Consilio sano Mariè de Triniliano,
Hasque meo signo solito pro robore signo.

Nell'anno 1289. in tempo del Re Manfredi, Berardo di Rayano, soldato dell'istesso Re, per la sua potenza, ch'hanea, occupò temerariamente il Castello di Monte Siluano, il qual era della Chiesa di Chieti, e mètre il possedeua di questo modo, vn certo tale essendo stato eletto, & anche (conforme si dice) col consenso del Capitolo confermato nella Chiesa dell'istessa Città, affittò al sudetto soldato l'istesso Castello à terza sua generatione, e finalmète Nicolò Vescouo, successore dell'istesso eletto, non solamète ratificò questo affitto, ma anche l'innouò senza licentia della sede Apostolica. Delle quali cose essendosi lamentato il sudetto Tomaso Vescouo appresso dell'istesso Pontefice Nicolò, immantinente il Papa (acconsentendo benignamente alle dimande) ordinò, e comandò al Card. Prenestino, chiamato Berardo, di natione Francese, all' hora suo Nùtio nel Regno di Sicilia, che conosciuta questa causa, procurasse per mezzo del Re, ouero de' suoi Vicarii, di far restituire il Castello alla Chiesa di Chieti, conforme à i patti fatti tra la Chiesa Romana, e Carlo Re di Sicilia.

Guglielmo II. Vescouo XL.

Guglielmo, secondo di questo nome, fu in tempo del sudetto Pontefice Nicolò IV. eletto a governare la Chiesa di Chieti l'anno 1292. in tempo del cui Vescouo nell'anno 1293. vna nobile Sig. chiamata Filippa d'Orno, insieme con Andrea Cestone suo marito, venderono à Lâcellotto tre parti, diuise dell'otto parti del Castello d'Orno, salvo però le ragioni del censo di esso Vescouo, come per instrumto stipulato in detto Castello d'Orno per mano di notar Nicolò di Blasio della terra di Bucchianico, e regnando Rè Carlo secondo, fu trasferito al Vescouado d'Aversa, & i suoi nepoti, chiamati Roberto, Guglielmo, e Giacomo fratelli carnali, possederono la parte dell'istesso Castello; nel qual anno Filippo d'Orno vendi all'istesso Lancellotto tre parti dell'otto parti di esso Castello, salvo anche le ragioni douute alla Chiesa per ragion del censo, per prezzo di onze 35. d'oro, conforme appare da vna resassuntione d'instrumto fatta nell'anno 1321.

Rainaldo II. Vescouo XLI.

Rainaldo, secondo di questo nome, fu in tempo di Papa Bonifacio VIII. eletto Vescouo di Chieti l'anno 1295. nel cui anno fece questo Vescouo tramutare la sententia fatta dal Card. Giouanni Bucamaccio, Vescouo Tescolano, per comandamento del Papa, à fauor dell'istesso Vescouo contra il Priore, & i monaci di S. Tomaso di Paterno, intorno all'essercitar della visita, & altre ragioni, spettanti à questa sede Vescouale, & essendo questa causa delegata all'istesso Card. dal Papa Nicolò IV. nell'ultimo anno del suo Pontificato, fu però la sententia proferita per fin' al terzo anno di Papa Bonifacio VIII. il quale succedette à Celestino Papa V. per vigor della quale sententia, io giudico, come del 1306. l'istesso Vescouo Rainaldo visitando la sua

Dioceſe a di 25. d'Agosto, proceſſionalmente, e ſpontaneamente fuſſe ricevuto nell' iſteſſo monaſterio di S. Tomaso di Pater- no, da F. Tomaso, a quel tempo priore, & anche da altri mona- ci di eſſo monaſterio, doue fu cibato con tutta la famiglia per vn' giorno, e mezzo, et hebbe il giuramento d'obediensa, e di fedeltà. E nel 1298. col conſenſo del Capitolo concedette in Emphtenſi ad Aginolfo de Luczinardo, q̄lla parte del Caſtel- lo d'Orno, la qual prima haueuano tenuo i nepoti del ſopra- nominato Veſc. Guglielmo, con reſponſione annua di 15. tari d'oro, riſeruando all' iſteſſa Chieſa di Chieti le cauſe d'appel- latione, e la metà della ferragine dell' iſteſſa parte del Caſtello. E nell' anno ſeguente 1299. il Rè Carlo II. ad inſtancia di eſſo Veſc. Rainaldo, comandò, che ſi doueſſero reſtituire i Caſtelli dell' Aſſignano, Forca, Monte Siluano, Scorcioſa, Orno, e Muc- cia; Nel qual anno l' iſteſſo Rè conſeſſe alla Città, poteſtà di far le fiere, o uer mercati nella feſtiuità di S. Lorenzo.

Nel 1300. Bonifacio Papa VIII. inſtituì il Giubileo centeſi- mo in remiſſione de' peccati nella Chieſa di Chieti, moſſo per pietà dell' anime de' fedeli, per la cui memoria, vi ſi vede in vna pietra l' inſcritta inſcrizione tetracticon (come ſi co- ſumaua in quel tempo) la quale ſtà auanti l' Altar maggiore di queſto modo.

Anno Domini 1300. hoc opus factum fuit.

Annus Centenus Romæ ſemper eſt Iubileus.

Crimina laxantur, cui penitet iſta donantur,

Hæc declarauit Bonifacius, & roborauit,

A pena, & culpa abſoluuntur corpora multa.

E hauendo Papa Clemente VI. ridotto l' iſteſſo Giubileo à 50. anni, celebrato nell' anno 1342. & vltimamente Papa Siſto IV. à 25. anni, nell' anno 1475. come riferiſce il Platina nelle vite degl' iſteſſi Pontefici, fu perciò (conforme al ſolito) nell' an- no del Giubileo 1575. publicato l' anno ſeguente 1576. in Chie- ti, ſi come appare della deſcrizione, ouer ragionamento di Notar Colantonio Florentino dell' iſteſſa Città, oue ragiona dell' inſcritte Compagnie venute nella medeſima Città, cioè di Moſegliero, di Tocco, di Villa magna, di Pescara, di Sallo, di Miglianico, di S. Valentino, di Orſogna, della Ripa, della fa- moſa Compagnia di Bucchianico, del Caſale, della Rocca mo-
rice.

rice, di Palma, di Palomara, delli Schiauoni, di Frains, del Letto, di Furri, d'Archi, di Caramanico, di Filetta, di Barcio, di Pollutro, del Colle di mezo, delli Fraini, e Rapino, del Gesso, di Taranta, di Ciutella, della Compagnia di Lanciano, di Castellnouo, di Orfogna, di Giugliano, di Rapino, di Bomba, del Fatlo, e della Cucita, de' Farcis, e di Tufillo, della Preta Terazzani, di Vacro, di Vigli, di Carunghio, di Montedorisso, del Gesso, della Villa di S. Maria, della Compagnia della Guardia grele, della Rocca Scalegna, della Farecciola, del Falascoso, di Carponeto, di Frisci, e Lentello, di Pretore, della Penna d'Vgni, di Montazzoli, della Lana, di Torricella, della Tarantula, del Colle de Macine, di Monte negro, oltre li peregrini di diuersi luoghi, le quale Compagnie erano vestite di varie, e diuerse sorti di sacchi, con i loro stendardi, con le statue de' Santi, secondo la loro diuotione, cantando chi Letanie, e chi canti figurati, & oltre le sudette Còpagnie, vi furono anche le seguenti, le quali (per essere cosa degna da notarsi) si pongono del modo, che riferisce il medesimo Autore.

Alli 25. del mese d'Aprile del 1576. Venne la Compagnia di Santo Bono, e della Rocca Spinalueto al num. di due mila, cò musica di diuersi modi, ordini d'Angeli con tutti i misterii del Rosario, & ordine d'Apostoli, fra gl'altri misterii vi era Giuda cò la borsa, le false dottrine, il coltello con l'orecchia di Malco sopra vn piatto d'argèto, la càna, la corona di spine, il gallo, le fraste, la colonna, il bacile, e vaso d'Argento, Pilato, i chiodi, il Sudario, la Croce, Christo cò la Croce in collo, il martello, le tenaglie, la lãcia, l'aceto, il fiele, la scala, e'l sepolcro, cò le Marie, Cristo risuscitato sopra d'vn Falamo portatile, coperto di cremesino cò le guardie de soldati, e appresso seguivano i misterij, quãdo Christo apparse alla Maddalena, a i dui Discepoli in Emmaus, & anche a tutti li Apostoli, cosa certo degna da vederfi

Nel dì predetto venne la Compagnia di S. Martino, Castello Theatino molto fedele, al num. di 329. con vna buona elemosina, stendardo con l'arme della Città d'aremefino rosso, e con l'Arme della Chiesa, & vn S. Martino à cavallo, e per dimostrare essere amoreuole, & affezionata alla sua Città, fece di detto stendardo vn presente alla Chiesa Metropolitana.

Al primo di Maggio venne la favorita, e bella Compagnia della

Nella Rocca monte piano al num. di 473. con musfiche, ordine di Zoccolanti, Angeli, Peregrini, il misterio di S. Lorézo, il quale nudo si staua sopra la gradella, seguitaua vn S. Geronimo molto pietoso, col Crocifisso, e pietra, con la quale si batteua il petto, vn S. Rocco col bordone, capello, e giàduzza alla coscia, vn S. Christofaro con la mazza fiorita, & vn figliuolo in collo, col módo in mano. Veniua poi vn sepolcro portabile da persone, coperto con arnesino verde, sopra il quale staua vn Christo resuscitato cò la bāda rossa, e stendardo in mano, & intorno vi erano soldati armati d'arme biāche, nella prima faccia vi era scritto. *Et erit sepulchrū eius gloriosū.* Vi era poi l'arme di Mōsig. Oliua Arciuelf. Theatino, doue era scritto. *Semper Oliua viresc.* & in piedi di essa era, *Prudentia.* Succedeua appresso l'arme di casa Colonna, doue era scritto. *Sit Columna immobilis, & longena,* e di sotto, *Fortitudo.* Dall'altro canto, vi era l'arme di questa nobilissima Città, con esserci annovato, *Felicia menia Thetis,* e di sotto *Maguanimitas,* nell'altro eran poste l'armi della Rocca di Monte piano, doue era scritto, *Sum fida fidelibus,* e di sotto *Obedientia, & fidelitas.* Hauena musica di molta armonia, e lo seguiano molte Vergini vestite di bianco, con touaglie in testa. Le souranominate Compagnie furno alloggiate a S. Maria a S. Pietro di questa Città, nel cui luogo, vi era in quel tempo l'Hospidale, come diremo trattando dell'istessa Chiesa di S. Maria di S. Pietro, e raccolto il conto del numero dalli Priori, che di ciò haueuano cura in tutto il tempo del Giubileo, si sono recitate (dice il sudetto Autore) persone quaranta mila, e più, cibati tutti d'elemosine da i Cittadini, che correuono ad inuidia in porgerla.

Et ultimamente vi fù (conforme scriue il souranominato Autore) la Celeberrima, e sontuosa processione di questa Città Metropoli di Chieti, non vista forse farsi in Roma. In principio della quale andaua la Confraternità di Sant'Antonio col suo Confalone, seguitata da alcune Vergini ghirlandate, & ordine d'Angeli, appresso la Compagnia di S. Maria di S. Pietro, seguitata da 555. figliuole vergini, vestite da monache, in principio delle quali andaua S. Chiara, e tutte portauano vn Crocifisso in mano, con grandissima diuotione, & erano seguite da Angeli, & appresso veniuan alcuni vestiti alla pastorale,

zale, in mezzo de' quali vi era il giouanetto David, armato
 d'arme bianche, con vn seruitore, che portaua la testa di Golia
 Gigante in mano, con vna frombe, e cinque pietre, & il Rè
 Saul con tutti i seruitori. Vi erano ancora i Trionfi di David
 incoronato Re, con le grida de' popoli. Appresso vi era il mi-
 stero de' Patriarchi, e Profeti, tra quali era il sacrificio d'Isa-
 hac, il quale portaua vn fascetto in collo, il Padre con la storta
 per sacrificarlo, l'apparentia del Montone, e dell'Angelo, che
 interteneua il sacrificio. Veniua poi S. Martino armato d'arme
 bianche, sopra d'vn bel Corfiere con la testa ignuda, e con la
 cappa alla spalla, fingendo di uiderla al mendicante; ueniua
 poi Zaccheria cō Elisabetta, e seco menauano S. Gio: Batt. pic-
 colino, con la Croce in collo, cō la scritta, *Ecce Agnus Dei*, dopò
 questo la Madonna, & il figliuolo col mondo in mano, vesti-
 to di verde, con vn mantello di rasetto rosso stellato d'oro con
 San Giuseppe vestito all'antica di velluto paonazzo. Era se-
 guitata da San Paolo, armato d'arme bianche à cavallo
 con la spada nuda in mano, con li suoi satelliti alla persecu-
 tion della Fede, col detto. *Saul Saul quid me persequeris*, fingen-
 do cader da cavallo. ueniua poi S. Pietro incatenato, seguivano
 molti altri misteri de' Martiri, e prima quel di S. Stefano vesti-
 to da Diacono, portaua in testa tre pietre sanguinolenti co-
 i Lapidatori. S. Pietro martire con vn coltello in testa, S. Seba-
 stiano frezzato, & altri martiri passati da piccha, S. Catherina
 con la rota, vestita alla regale con ricchissimi panni, S. Agata
 con le tette in mano, S. Lucia con gli occhi, S. Apollonia con le
 tenaglie, e dente, S. Cecilia con l'organo, S. Barbara con la
 Torre, S. Marta col demonio legato alla catena, S. France-
 sco con le stigmate, S. Ludouico con la mazza pastorale. Ve-
 niua poi il Confalone dell'Annunciata con i suoi Confrati, &
 ordine d'Angeli. Poi il Confalone d'ogni Santi, seguito da
 circa 50. donne con figliuoli nudi in braccio feriti, e sangui-
 nolenti, perseguitati dal Re Herode, e suoi satelliti, con storte,
 rappresentando il misterio degl'Innocenti, e la Madonna san-
 tissima à cavallo d'vn somarello portato per môtagne, e boschi
 da S. Giuseppe, fuggendo l'ira d'Herode. Veniua dopò questo
 il Confalone di Santa Maria di Constatinopoli col misterio di
Eua, e di Adamo, nudi sotto vn arbore con la mostra del Ser-
pente.

penite, coprendosi cō l'erbe, scacciati dal Paradiso dagli Angeli per il peccato, sequitaua questo misterio il Confalone di S. Maria del Popolo col misterio de i cinque sensi , e con vn *memento mori*, portato ogn'vno d'essi da quattro persone in Thalami coperti d'armesino di varii colori tutti con l'infra-scritti misterii.

Sul primo Talamo vi era colcata vna donna vestita di seta, portaua il coltello in mano, con le dita tagliate, v'era il detto, *Tactus, hoc sentite pro vobis, Philip.*

Nel secôdo vi era vn'altra dôna vestita d'armesino, portaua in mano il Cane, & il Cesto cō frutti, con lo scritto, *Odoratus in odorem vnguentorum tuorum currimus, Cant.* . . .

Nel terzo, vna donna vestita d'armesino bianco , portaua in mano vn melo granato, cō vn raspo d'vua dentro vna zara cō lo scritto, *Gustus gustate, quam suavis est Dominus, P.sal. 33.*

Nel quarto vi era nel talamo vna donna vestita di armesino rosso, portaua in mano vna rebichina, che sonaua, & alla bâda vi era vn racano con il detto, *Auditus, fides, ex auditu, auditus per Verbum Dei.*

Nel quinto, vna donna era nel Talamo vestita di verde, portaua in mano lo specchio con l'Aquila in terra , col detto, *Visus, ecce Agnus Dei.*

Nell'vltimo Talamo vi staua diritta vna donna bellissima ignuda, appoggiata sopra vna testa di morto col detto, *Memento mori, ac memento Creatoris tui, iam diebus inuentus tua.* erano portati questi Talami con vn fausto , e silentio grandissimo da merauigliare tutti gli astanti, & erano seguitati con gran diuotione da' Padri di S. Agostino, di S. Francesco, de' Zoccolanti, di S. Domenico, e S. Benedetto, e poi il Clero de' Preti, e Canonici, con quattro stendardi d'armesino di varii colori , et tre baldachini, sotto a i quali vi erano le tre Imagini d'argento inestimabile, vna di S. Giustino Vesc. & auuocato nostro, l'altra di S. Tomaso Apostolo, e l'altra della Madonna Santissima, con vna musica di canto figurato, seguitata dal Vescouo, dal Conte di Briatico, all'hora Preside, e dagli Auditori, & altri signori Officiali, e signori principali, Cittadini, artisti, cōradini, e forastieri, e così anche di dône, che da persone di giudicio furono giudicate per congettura i o. m. persone, tanto racconta fedelmente il souradetto Autore.

Mas-

Matthia Vescouo XLII.

Matthia Vescouo di Chieti, fù per la morte di Rainaldo eletto à questa dignità da Papa Bonifacio VIII. l'anno della nostra salute 1302. nel qual anno l'istesso Vescouo morì nella Corte Romana, e perciò non hò altro, che dire della di lui vita.

Pietro I. Vescouo XLIII.

Pietro Vescouo Theatino, primo di questo nome, essendo Vescouo Nothonense, fù transferito al Vescouado di questa Città, eletto dal sudetto Papa Bonifacio VIII. l'anno 1303. si come chiaramente si scorge dalla sua Bolla, diretta al Popolo di Chieti, data in Anagni alli 19. di Luglio nell'anno nono del suo Pontificato, e nel 1309. comanda, che si facci il trasunto d'alcune lettere de i Commissarii Apostolici, per la recollectione della decima, imposta nelle parti di questo Regno da Clemente Papa V. il quale deputò subcollettore l'Abbate Mattheo d'Antonio, del monte di Sant'Angelo, Canonico del monte Gargano. Nell'istesso anno 1309. concedè alle Monache di S. Maria Madalena la licenza di mangiar carne, & alcun'altre indulgenze. Nell'anno medesimo constitui per suo Procuratore Nicolò Prete della Guardia grele, acciòche còparisse auanti i Commissarii Apostolici, sopra l'esatione della decima, vn tempo fà imposta da Bonifacio Papa VIII. e mostrasse loro le polise del pagamento di essa decima.

Nel 1313. espose querela auanti di Sàcia Regina, essendo che vn certo Giouàni di Palena, Fisco della Città, hauea occupato della Chiesa di Chieti il Castello dell'Astignana, e l'hauea applicato alla Regia Camera, con l'occasione, che vn certo Reinfortiato de Castellanis, all'hora morto, possedeua questo Castello per la metà fin'alla terza generatione, finita già in lui stesso. La Regina Sàcia conosciuta ch'hebbe la verità, comanda,

da, che quello si restituifchi, e che nõ sij più moleftato, anzi che fia difeso *pro iuribus fecundum iustitiam*. In quell'anno ifteffo il medefimo Vefcouo à caso abbatutofì nelle mani d'alcuni micidiali, & affaffini, sotto il Duca di Domicello del Castello di Sculcula, fu da quelli tenuto carcerato fin tanto, che fù forzato à componerfi in vna certa fuma di denari, il che poi effendo arriuato all'orrecchie del Sommo Pontefice, comandò, che quelli fi fcomunicaffero, e comandò, che l'ifteffa quantità di denari non fi pagaffe, non oftante il giuramento del Vefcouo, il quale era ftato fatto, & eftorto per forza.

Nel 1316. dà facultà à gli huomini del Cafale di S. Vittoria di poter edificare la Chiesa, ouer Cappella ad honor di S. Andrea nell'ifteffo Cafale, fito vicino la Chiesa di S. Maria in Baro, alla quale fà foggetta l'ifteffa Chiesa da fabricarfi, con alcune conditioni. Et nel 1319. comandò, che fi faceffe il tranfunto dell'instrumento dell'affitto fatto del Castello di Montefilvano dal Vefcouo Aleffandro, il quale fi chiama eletto. Morì il fudetto Vefcouo Piètro nell'Atelfa nell'anno 1320. vacò la Chiesa all'hora quasi due anni.

Raimondo di Mausaco Vesc. XLIV.

FRA Raimondo di Mausaco dell'Ordine de' Minori Conuentuali, di natione Francefe della Città di Marsiglia; effendo Vefcouo Albanefe à tal dignità affunto (come credo) per dispensation Apoftolica, dopò lunga vacāza della Chiesa di Chieti, fuccedette à Pietro nel d. Vefcouado eletto da Papa Giouanni XXI. detto XXII. l'anno 1321; ancorche il Capitolo della Città, dopò la morte dell'ifteffo Piètro, per via di compromeffo, haueffe eletto per Vefcouo Frà Guglielmo de Gigniaeo dell'Ordine de' Frati Minori, il quale conferitofì al Papa per la confirmatione, fù impugnato dal Procuratore del fuo Ordine: onde pendendo quefta lite auanti di Pietro Cardinale di Santa Sufanna, l'ifteffo Frà Guglielmo spontaneamente rinuntidò nelle mani del Papa l'ifteffo Vefcouado, del quale fù poſcia prouifto qſto Raimondo all'hora Vefc. Albanenſe, fi come appare dalla ſua bolla, ſpedita dall'ifteffo

istesso Giovanni Papa in Auignone alli 19. di Feb. nell'anno quinto del suo Pontificato: Nell'anno istesso il medesimo Vescouo impetrò da Carlo Duca di Calabria (di cui si dice, che fuisse stato Cancelliere, e famigliare) la confirmatione de' privilegi di Federico secondo sopra la donatione fatta alla Chiesa di Chieri da i Conti de Loritello. L'anno predetto ottenne la confirmatione di molte Castelle, per prima cōcedute da Papa Innoc. III. l'anno 1208. à Bartol. Vesc. dell'istessa Città, si come habbiamo detto nella di lui vita, della cui confirmatione appare nel registro della Reg. Zecca 1321. e 1322. littera C. *Carali Illustris* f. 14. e nell'anno seguente Ottène dall'istesso vn mādato al Giusticiere d'Abruzzo sopra certi beni della Chiesa, indebitamente occupati da alcuni, sotto colore di ius patronato. Nel 1324. regnando Roberto, pretendeua risarcir vn grandanno riceuto dall'affitto del Castello di Montesilvano fatto da i suoi predecessori dell'anno 1259. e 1254. Alessandro, e Nicolò, e che i contratti non valeuano per il difetto delle solennità, anzi di più, che i Baroni fossero caduti dal feudo per non hauer pagato il Canone, e per altre cause voleua dar loro trauglio, ma pur alla fine messiusi in mezzo gli amici, si pacificarono, e quelli accrebbero l'annuo Canone fin'alle 14. oncie, con altri patti, & oblighi, che diffusamente si contengono nell'instrumento. La lite vertente sopra questa causa era in potere del Regente di Vicaria di Napoli. Giudice delegato da Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto.

Nel 1322. alli 28. di Giugno nella Città di Napoli Raimondo si pacificò con vn gentilhuomo Giovanni di Forca Bobolina, si come appare per l'instrumento fatto di sopra, oue si vede, che l'istesso Giovanni pretendeua posseder l'istesso Castello per concessione fatta vn tempo fà dalla Chiesa di Chieri à Gualterio suo auo, nel tempo di Nicolò Vescouo, e per permutatione fatta con la metà di Villamagna, la quale l'istesso Gualterio possedeua con la metà ancora del sudetto Castello di Forca anticamente, come i suoi antecessori, e per consequēte poi esso Giouāni à tēpo suo. Onde intorno questa cosa vertendo lite tra esso, & il Vescouo predetto in mano de' Giudici delegati da Carlo primogenito del Re Roberto, vennero à transazione, rimettendo l'istesso Vescouo à quello

tutti i censi sin'all'horà non pagati, e supplìe li donò in forma gratiosa tutti i difetti dell'alienatione giusta, ò ingiusta, & esso rinuantiando *omnibus iuribus predictis*, si contentò di ritener per sè l'istesso Castello con vn certo annuo censo da pagarfi alla Chiesa di Chieti sua vita durante solamente, nel qual instrumento frà gl'altri testimonii si sottoscriuono Benuenuto Vescouo Casertano, Henrico Capece di Napoli, e Leone d'Asti Canonico della Chiesa di S. Nicolò di Bari. Appare di più per l'istesso instrumento, che il feudatario dell'istesso Castello di Forca, ogn'anno nel feudo di S. Tomaso era obligato à far vn sontuoso pasto al Capitolo di Chieti, ò pagar certa quantità di denari. Nell'anno medesimo l'istesso Vescouo comandò, che si facesse vn publico instrumento d'affitto della metà del Castello di Muccla fatta nel 1292. nel tempo del Vesc. Tomaso, à Roberto Morello, per parte di sua moglie, in nome della quale diceua possederla, del qual affitto non apparendo niente per la morte del primo Notaro, il predetto Carlo ad istanza, di esso Vescouo Raimondo suo Cancelliere, Familiare, e Consigliere concesse, che si potesse supplir il difetto per vn altro Notare, purchè di quella si trouasse qualche mentione tra le scritture dell'istesso primo Notare, ancorche non vi fossero i testimonii, si come appare dalle constitutioni del Regno al cap. incipiente *Carolus*, di questo modo. *Carolus Illustris Regis primogenitus, ac eius in Regno Siciliae Vicarius, Camerarius, & Indicibus Ciuitatis Theatinae fidelibus, paternis, deuotisque nostris, gratiam, & bonam voluntatem, &c.*

Nel 1326. si legge, che fù suffraganeo del Vesc. Raimondo, Bartholomeo Vesc. Gliciese, il quale concedè alcune indulgentie al Monasterio di S. Maria Maddalena, si come dalla sua bolla: Nell'anno medesimo quest'istesso Vescouo Raimondo fù transferito dalla Chiesa di Chieti alla Chiesa d'Aversa, si come si legge negl' Annali di Fr. Luca Vuadigno nell'additione al 3. tomo fol. 33. e perche senza beneplacito, della sede Apost. nel 1324. haueua alienato il Castello d'Orno, pertinere alla Chiesa di questa Città à Pietro d'Argello, suo nipote, & il Castello dell'Astignana in un altro suo nepote, chiamato Marcello Naufato, da Gio: Papa XXII. con lettere Apostoliche fù grauamente ripreso, e fù ordinato, che l'istesse intentationi si reuocassero,

caffro, e fossero nulle, commettendo al Vesc. Cartinense, & ad alcuni altri insieme la cognizione di tal alienatione, e che fossero l'istesso Raimondo all'hora Vesc. Auerfano à restituire, come più à pieno si dirà nella vita del seguente Vescouo, il quale immediatamente gli succedette.

Giouanni Crispano I. Vesc. XLV.

Giouanni Crispano Napolitano, Vescouo di Chieti, fù eletto à questa dignità da Giouanni Papa XXII. l'anno 1326. dopò che il suo predecessore frà Raimondo fù transferito al Vescouado d'Auerfa. Era prima costui Canonico della Chiesa di Napoli, e Cappellano dell'istesso Papa, si come si vede nelle bolle Apostoliche, spedite in Auignone alli 21. di Feb. nell'anno X. del suo Pontif. Nell'anno medesimo Raimondo Vesc. d'Auerfa chiese in gratia da questo Vesc. Giouanni la licenza di vendere il Castello dell'Astignana, il quale diceua hauèr transferito in persona d'vn certo suo nepote col consenso del Capitolo, dopò la morte del Vescouo Pietro suo predecessore, offerendolo all'istessa Chiesa di Chieti, se pur voleua comprarlo à prezzo giusto, et honesto, ò ad altri col suo consenso, & autorità; A cui il Vescouo Giouanni rispose, che questa alienatione non si poteva fare, ne che già mai l'istesso Castello fù dato in feudo, anzi che pieno iure apparteneua all'istessa sua Chiesa, e che esso Raimondo fece contra *ius iurandum*, facendo tal alienatione, particolarmente senza beneplacito della Sede Apostolica, delle quali cose tutte fè far vn publico instrumento per mano di Roberto de Turre Chericò d'Atri, Notare Apostolico, & Imperiale in Auignone. Nell'ahno predetto alli 3. di Settembre nell'Indit. 9. effendo presente frà gl'altri Frà Guglielmo de Gigniaco dell'Ordine de' Minori, fratello di esso Vescouo d'Auerfa, costituì vn Procuratore à riceuere l'istesso Castello dell'Astignana, e la parte del Castello d'Orno alienata da Raimondo ne i suoi nepoti, & à presentare all'istesso Vesc. d'Auerfa le lettere del Pontefice Giouanni predetto, & il processo aperto, & a dimandar la sudetta restitutione, la quale in fatti seguì dopoi nell'anno

L'anno 1327. dall' stessi nepoti, del Vescouo Raimondo, i quali riceuettero perciò dal sudetto Vescouo Giouanni vna certa quantità di denari, come costa dall' instrumento di concordia rogato, e sottoscritto da tre Notari. Nell' anno medesimo Roberto Rè con sue lettere, date in Napoli alli 18. di Nouembre nell' Indit. XI. comanda al Giustitiero d' Abruzzo, che faccia dar il debito giuramento dell' assicuracione da i suoi Vassalli ad esso Giouanni Vesc. di Chieti, e che a quello s'risponda di tutte le cose, in che essi deuono, e son' obligati, riceuto prima da lui giuramento di fedeltà. Similmente nell' anno istesso vien pregato dalla Regina Sancia, moglie del Rè Roberto, che non vogli far nouità alcuna contra le Monache del Monasterio di S. Maria de Viano, intorno alla norma, e regola del viuere. Similmente vnì il Monasterio del Castello di Pretore al Monasterio di Santa Maria Maddalena di Chieti.

Nel 1328. l'istesso Giouanni Papa XXII. comanda al Vescouo di Chieti, & a gl' inquisitori dell' heretica prauità in questo Regno, che douessero ridurre quegli, i quali giudicauano, e dogmatizauano, che Christo, e gl' Apostoli non habbero il *iurandi, vel Confumandi* in quelle cose, che possederono. E nell' anno 1329. hebbe dal Rè Roberto vn precetto, si come consta dalle sue lettere, che non molestasse le Monache del Monasterio di Santa Maria de Viano, le quali pretendeuano l' esentione, stante che le cose dette da quelle erano vere. Nel 1330. comprò dall' Abbateffa, e dalle Monache di S. Maria Maddalena vn certo pezzo di terra, sito nella contrada di Donnica. E nel 1332. vendè a Bartholomeo Tomaso de Statio le rendite di due Scafe, insieme cò l'herbaggi, cò vn' annua reffensione di 18. oncie, computati carlini, 60. d' argento per ciaschedun' oncie. E nel 1333. hebbe il sudetto Vescouo Giouanni, commissione dall' Auditore del Nuntio di Napoli, per corregere gli eccessi. Nell' anno istesso se transfuere, e transcriuere alcuni priuileggi, l' vno, che confirmaua l' altro, cioè d' Henrico VI. del 1196. al Vescouo di Chieti; di Federico secondo, a Bartholomeo del 1227. di Carlo Duca di Calabria al Vescouo Raimondo del 1321. sopra la confirmatione de i Castelli, Ville, Chiese, e d' altri beni, fatte vn tempo fa alla Chiesa, e Vescouado di Chieti, del cui Vescouo se ne fa mentione ne i Capitoli del Regno in rub. *mulier Dotarium.* Pic-

Pietro II. Vescouo XLVI.

Pietro, di questo nome secondo, fu creato Vescouo di Chieti l'anno 1336. da Papa Benedetto XII. essendo prima Vescouo de' Marsi, conciosia cosa che vacando la predetta sede Vescouale per morte di Giouanni, il Capitolo di questa Città essendo in discordia, n' eusse due, e la parte maggiore eusse Tomaso di Cipriano, e la minore Andrea di Bartholomeo, Canonici dell' istessa Chiesa; onde il Papa fra questo mentre si referbò specialmente questa prouista del Vescouado. Dipoi hauendo il predetto Andrea rinunciato all' electione fatta a se, Tomaso l' altro eletto se n' andò alla Sede Apost. per ottener la confirmatione; in tanto il Capitolo predetto de fatto n' eusse vn' altro, cioè Girardo de Valle, Canonico Napolitano, del quale di sopra se n' è fatta mentione, si che l' istesso Tomaso dopò che seppe la special reservatione del Papa, rinunciò anch' egli nelle sue mani, la qual rinuncia accettata dal Pontefice, e dichiarando nulla, & irrita l' electione fatta di Girardo, transferì Pietro dalla Chiesa de' Marsi al Vescouado di Chieti, comè vedesi dalle sue bolle date in Auignone alli sei di Maggio nell' anno secondo del suo Pontificato. Auanti l' Altar maggiore della Chiesa Metropolitana di Chieti nel Corno dell' Euangelio, vi si vede fin' hoggi vn' monumento, ò epitaffio d' vn certo Vescouo de' Marsi per nome Tomaso dell' istessa Città con quest' elogio intorno.

Hic requiescit Corpus Reuerendi Patris, & Domini, Domini Thoma de Ciuitate Theatina, Episcopi Marsicani, qui obiit anno Domini 1348. die 8. mensis Martij prima indictionis, cuius anima Creator, et Redemptor omnium benedicere, & collocare dignetur cum Sanctis Angelis suis in vitam eternam Amen.

Onde da qui vado congietturando, che il già detto Tomaso di Cipriano fosse stato negli istessi tempi creato Vescouo de' Marsi, si come Pietro da quel Vescouado fu trasferito a questo della nostra Città dall' istesso Papa Benedetto. El' insegne dell' istesso Vesc. Tomaso si veggono sui effigiate, le quali si veggono ancor dipinte nelle tauolate del tetto della naucin trauerfo del

dell'istessa Chiesa, cioè vna Stella posta nella parte inferiore dello scudo in cāpo bianco, vn Giglio d'oro nella parte superiore in campo ceruleo, tre Fascie attrauerfate dalla mano destra egualmente pendenti nella sinistra, quella di mezzo più ampla, e superficiale mostra vn color ceruleo, e l'altre due da i lati color biancheggiate.

Beltraminio Parauicino Vesc. XLVII.

Beltraminio Parauicino Milanese, fù creato Vesc. di Chieti l'anno 1336. alli 28. di Nouembre dal sopradetto Papa Benedetto XII. e succedette a Pietro, il quale pochi mesi visse nel Vescouado, essendo già costituito ne gli ordini minori, e cantor, famoso della Chiesa Burdegalense nella Francia, come appare dalle Bolle di esso Pontefice, date in Auignone, alli 28. di Nouembre nell'anno secondo del suo Pontificato: Nel 1339. si nominano in vna certa bolla l'indulgenze di 40. giorni, la qual concede Roberto Vescouo Sexiense al Monasterio di S. Maria Maddalena di Chieti, e nell'istesso anno Benedetto Papa XII. comanda al Re Roberto, che non permetti, che si alienino i Castelli di Montefilvano, e di Forca, i quali Papa Giouanni XXII. hauez vn tempo fa incorporati alla Chiesa di Chieti, conforme la sua bolla, data in Auignone alli 29. di Dicembre nell'anno quinto del suo Pontificato. Vado molto sospertando, che costui fù l'istessa con Beltraminio Parauicino Milanese, il quale si come hò visto notato nell'ultimo di vn certo libro, il quale s'intitola *l'Arcivescouale Bononiense*, si dice, che fù Vescouo di Bologna, circa l'anno 1339. e che morì nel 1353. il che se è vero, necessariamente è da dirsi, che quello dal Vescouado di Chieti, fù transferito a quello di Bologna.

Giuglielmo III. Vescouo XLVIII.

Guglielmo terzo a Sancto Vittore, della Diocese Cassinése, fù a tempo di Clemente Papa VI. creato Vescouo di Chieti

Chieti l'anno 1340. appare da vn certo instrumento della solutione del Canone, per il Castello di Montefilvano per parte della moglie di Restaino della nobil famiglia de' Gantelmis dell'anno 1344. ouè si nomina l'anno quarto di esso Guglielmo Vescouo, quando creò suo Vicario Pietro Capiferreo di Santo Vittore suo nipote, e Canonico di Chieti, per l'instrumento dato in San Vittore della Diocese Cassinense nell'anno sopradetto nel giorno 20. del mese di Marzo. E nel 1349. scōmunicò Francesco di Turre di questa Città, il quale ingiustamente hauea dissipato i beni della Chiesa dell'istessa Città, & in vna gran parte l'hauea distratti, hauendo fieramente ammazzati molti, tanto Cherici, quanto laici dell'istessa Chiesa fedeli, e Vassalli, il quale di più hauea sforzato ancor l'istesso Vescouo Guglielmo à starsene per molti anni in esiglio da essa Città, soggetto *pleno iure* all'istessa Chiesa *in Spiritualibus, & temporalibus*, de' quali eccessi, e delitti, conforme la commissione, e comandamento di Clemente Papa VI. del 1351. hauendone Giouanni Arcivescouo di Napoli pigliata diligente informatione contra l'istesso Francesco, con Apostolica autorità proferì la sentèza nel 1352. nel qual' anno morì fuori della Corte Romana il predetto Vescouo Guglielmo.

Bartholomeo Carbone. II. Vesc. XLIX.

FRà Bartholomeo Carbone, Napolitano dell'ordine (come si uà presumendo) de' Predicatori (essendo, che hebbe il Vicariato dell'istess' ordine) dopò la morte di Guglielmo fuori della Corte Romana, essendo prima Vescouo Theanense, da Innocètio Papa VI. alli 23. di Giugno nell'anno 1353. fù eletto al Vescouado di Chieti, si come vedesi dalla Bolla diretta al Conte d'Aceri Filippo di Taranto, nell'anno primo del suo Pontificato, non ostante ch'il Capitolo di Chieti dopò tal vacatione, haueffe eletto in Vescouo Nicolò di Masciolo Archidiacono dell'istessa Città, ostandogli la special riseruatione di Clemente Papa VI. viuendo anche il Vescouo Guglielmo, poiche andato sene in Auignone l'istesso Nicolò, ouè all' hora sua Santità risideua, per ottener da
 Y
 quel-

quella la cōfirmatione, dopò lo spatio di pochi giorni, Clemēte all'hora Papa se ne morì, à cui succedette Innocētio VI. dal quale chiedendo in Concistoro l'istessa confirmatione, fù ributtato, e l'istesso Pōtefice elesse questo Bartholomeo, il quale all'hora era Vescouo Theanēse, cōforme dalle bolle Apostoliche date in Villanoua della Diocese d'Auiguone nell'anno primo del suo Pontificato: e nell'istess'anno alli 27. di Nouembre concesse il ius patronato della Chiesa di tutti i Santi di Chieti, la cui fondatione è da saperfi, come fù fatta mediante il testamento del quondam Bartholomeo, alias Peio Bonuiente, oue fra l'altre cose dispose, che nella sua propria casa, nel quarterio della Fiera, fuori dell'istessa Città di Chieti, fusse costrutta, e fondata vna Chiesa sotto vocabbolo di tutti i Santi, con reseruatione del ius patronato à fauor di Ser Matteo di Mastro Nicolò de Giugliano, e suoi heredi, e successori, e così essendo poi con effetto costrutta fù dal medesimo Vescouo spedita bolla della predetta fondatione, con la riserua dell'istesso ius patronato, sotto la data come di sopra, & al presēte questo ius presentādi si possiede da Lelio Selaya di questa Città, come nepote del quondam Giulio Cesare Selaya, à cui fù donato, e ceduto con l'autoritā, e consenso dell'Ordinario questo ius presentandi, da Iacouuccio Araneo dell'istessa Città, descendente dalla linea degli heredi del fondatore per ragion d'affinitā, e ciò fù l'anno 1612. come n'appaiono publiche scrittture.

Nel 1354. per mandato di Lodouico Rè di Napoli, e di Giouanna sua moglie, si reintegra nella possessione del Castello di Forca bobolina, vn tempo fà occupato da Francesco de Turre, e quasi per noue anni tirannicamente ritenuto. Nell'anno medesimo gl'istessi Re ad istanza d'esso Frā Bartholomeo Vescouo, lor Consigliere, Cappellano, e familiare. comanda, che si dii il braccio da i lor officiali per la correction de' Cherici.

Nel 1355. si paga in mano di Fra Nicolò di Piscina Vicario dell'istesso Vescouo il censo per Montesilvano, in nome d'Antonio de Cantelmis, e di più nell'anno istesso il sudetto Antonio, afferendo essere vltimo herede di Berardo di Raiano, offerì al Vescouo vn annuo censo per il Castello di Montesilvano

uano nel giorno di S. Giustino, e non lo volle quel Vescouo riceuere, afferendo quel Castello esser deuoluto alla sua Chiesa, cosi perche la linea era già finita nella madre di esso Antonio, per nome Lemba, & ancora perche il Canone non era stato pagato in sei anni.

Nel 1356. fù data vna sentenza, à fauor del Vescouo Bartholomeo contro Restaino de Cantelmis, nella causa di Montefilvano, per Olfrado de Magneriis Milanese, Auditore della Camera Apostolica, e poi per il Vesc. Nouariense. L'anno seguente 1357. hauendo il Vesc. Bartholomeo ottenuto tre sentenze conformi à fauor suo, contra il predetto Restaino, nella causa della restitutione di Mōtesilvano, Simone de Subdubria Auditor del palazzo Apostolico per mandato d'Innocentio Papa VI. tassa le spese contra il sudetto Restaino. Nell'anno medesimo Papa Innocētio VI. con vna bolla esorta il Popolo di Chieti, che sìa à fauor di esso Vescouo Bartholomeo, e che li dia aiuto, contro l'ardita insolenza di Francesco de Turre, il quale per lungo tempo hauea tirannicamente trauagliata la Chiesa di essa Città, hauea occupato i Castelli di Villamagna, e di Forca, hauea bruggiato il Casale dell'Asignana, e hauea fatto altri danni notabili ad essa Chiesa, oltre la summa di dieci mila fiorini, come del tenore di essa bolla la quale hò voluto qui tràscriuere per dimostar la potenza di questa famiglia nobile in questa Città.

Innocētius Episcopus seruus seruorū Dei. Dilectis filijs Vniuersitati Ciuitatis Theatina salutem, & Apostolicam benedictionem. Habet Venerabilis fratris nostrī Bartholomei Episcopi Theatini, gravis ad nos prolata conq̄stio, quod Franciscus de Turre Ciuis Theatinus, Vassallus Ecclesie Theatina. qui ab olim fidelitatis nexu, & reuerentię filialis prorsus oblitus, bonę memorię Gulielmum Episcopum Theatinum prædecessorem ipsius Bartholomei, pluribus annis de Ciuitate Theatina eidem Ecclesie in spiritualibus, & temporalibus pleno iure subiectus, exulare coegit, ac bona, & iura ipsius Ecclesie nequiter diripuit, & pro magna parte distraxit, multis etiam tam Clericis, quam laicis eiusdem Ecclesie fidelibus, & Vassallis crudeliter interemptis, quique sui culpis, & demeritis exigentibus per dictum Gulielmum Episcopum de hęresi condemnatus, & per dilectum Filium Franciscū de Messina ordinis fratrum Prædicatorum inquisitorem hęreticę prauitatis,

uitatis, etiam autoritate Apostolica, velut hereticus publicè denunciatus est de prædictis, & alijs detestandis excessibus per eum commissis, nulla penitendine ductus, sed in obstinata nequitia perseverans, Civitatem ipsam, quam in personis, & bonis ipsius tyrannica feritate miserabiliter dudum oppressit, conatus est, & machinatur quotidie, una cum nonnullis viris pestiferis suis in hac parte complicitibus, armata manu violenter, intrare, aspirans more solito ad totalem destructionem eorundem Civitatis, Episcopi, ac Ecclesiæ, & aliorum fidelium eorundem. Nos igitur, qui præfatos Episcopum, & Ecclesiam paterna dilectione prosequimur, talia non immerito execrantes, Vniuersitatem vestram rogamus, & hortamur assente, vobis nihilominus in vestrorum remissionem peccatorum per Apostolica scripta mandantes, quatenus proinde attendentes, quod fauor, qui eiusdem Episcopi, & Ecclesiæ in hac parte impèditur, etiam vestris commodis applicatur, præfatis Episcopo, & Ecclesia, suisq; Officialibus, aduersus præsumptores huiusmodi præbeat in præmissis tamquam deuotionis filij ob nostram, et Apostolicæ sedis reuerentiam, consilium, auxilium, et fauorem, ita quod ijdem Episcopus, et Ecclesia, vestris in hac parte suffultijs præsidij, prauorum incursus non metuant, nosq; deuotionem vestram possimus in domino merito commendare, Datum Auenioni Kal. Ianuarij Pontificatus nostri anno V.

Benedetto Colonna Vescouo L.

Benedetto Colonna della Città di Roma, nato di nobiliss. prosapia, già nota à tutti, fù per la morte di Bartholomeo creato Vescouo di Chieti l'anno 1357. dal Sommo Pontefice Innocentio VI. del cui Vescouo nõ trouo cos' alcuna da dirsi, che sia degna di memoria, ò che la breuità del tempo ne fusse cagione, ò il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse.



Bartho.

*Bartholomeo de Papazzurris III.
Vescouo LI.*

FRà Bartholomeo, terzo di questo nome, de Papazzurris Romano, fù nel tempo dell'istesso Sommo Pòtesice Innocentio VI. creato Vescouo di Chieti nel 1358. nel cui anno (si come si raccoglie da alcune sue bolle) il sudetto Bartholomeo Vescouo diede in Emphiteusi fin' alla terza generatione due parti del Castello d'Orno à Ruggiero de Letto, vna delle quali hauea vn tempo fà tenuto Filippo de Podio, e Nicolò suo nepote (famiglia nobile di Chieti già estinta) e l'altra hauea tenuto Aginulfo de Liczardo, e Corrado suo figliolo. Diede ancor in affitto nell'anno istesso l'altra parte del Castello d'Orno la quale, vn tēpo fà, hauea tenuto Manuel de Orno, à Butio di Leco: Nell'anno istesso a partition, & istanza dell'istesso Vescouo Bartholomeo, Innocēzo Papa VI. commette a i Vescoui di Capra, di Sessa, & al Sacrestano della Chiesa d'Auignone (oue' all' hora la Chiesa Romana risideua) l'esecutione delle tre sentenze late contra Restaino de Cantelmis nella causa del Castello di Montesilvano, il quale era stato occupato dall'istesso Restaino, Signore di Castiglione, haueandone prima l'istesso Vescouo di Chieti riportato fauoreuole sentenza dall' Auditor della Camera Apostolica, essendo l'istesso Restaino condannato alle spese da tassarsi appresso, il quale appellando di nouo fù commessa la causa ad vn' altro Auditore, il quale poscia confirmò la prima sentenza, dalla quale l'istesso de Cantelmis similmente appellò, e la causa fù commessa ad vn' altro Auditore Cancelliere della Chiesa Saneftriense, il quale ancora parimente sententiò à fauor del Vescouo, e condannò la parte nelle spese: Ottenne di più l'istesso Vescouo dall'istesso Papa Innocentio VI. che si commettesse al Vescouo di Sessa, all' Abbatè di S. Martino ad plebem, & al Sagrestano d'Auignone, che procedessero contra Restaino de Cantelmis per la restitutione di Montesilvano, e per l'istessa cagione l' Arciprete di Bucchianico, persona molto stimata per la sua dottrina, e bontà in tutte le Prouincie dell' Abruzzo, per
man-

mādato del Sagrestano di Chieti, Delegato Apostolico, scomunicò sollemnemente l'istesso Restaino. Nell'istess'anno comandò, che si facesse il tranfunto della sentēza lata vn tempo fà dal Vescouo Guglielmo, contra Francesco de Turre, che tirannicamente si portaua contro il Vescouo, la Città, e la Chiesa di Chieti, e suoi Vassalli. Nell'anno medesimo vn certo Niccolò di Masio longo dell'istessa Città, il quale vn tempo fà era stato seguace del sopradetto Francesco de Turre, detestò i suddetti eccessi auanti il predetto Vescouo Frà Bartholomeo, trouandosi all'hora in Caramanico.

Nel 1359. Innocenzo Papa VI. comandò sotto pena di scōmunica, che non si alienassero i beni del Vescouado, occupati vna volta da Francesco de Turre, & hauendo vn certo soldato comprato dalla moglie dell'istesso Francesco alcuni beni confiscati come proprij della sua mensa, e Chiesa, dal Vescouo Frà Bartholomeo, e chiedendo il predetto soldato, che si mettesse in possessione dell'istessi beni, con l'autorità delle lettere del Re Ludouico, e della Regina Giouanna, fù dall'istesso Vescouo ributtato, afferendo de nullità. Nell'anno medesimo l'istesso Vescouo stando in Lanciano assoluè Masio di Giustino Benincasa della Città di Chieti, chiamato Montanario, il quale essendo stato per auanti seguace, e fautore dell'istesso Francesco de Turre, pentitosi dal suo errore, humilmente da quello ne dimandò il perdono. Nell'anno istesso pigliò la possione di Daguario, e di Marzano, i quali vn tempo fà erano stati territorij di Francesco de Turre, d'alcune case, le quali a tempi antichi erano state di Bonifario di Pietro Bonauoglia, nobile della Città di Chieti, per causa, che gl'esecutori del testamento d'esso Bonifario erano stati negligenti, rispetto al tempo statuito, ad eseguir i legati ad pias causas, e che per questo, tal esecutione fù legitimamente deuoluta all'istesso Vescouo. E perche diceuasi, che l'istesse case erano state comprate dalli predetti esecutori da Francesco de Turre, esso Vescouo disse, che purchè questa compra fosse stata legitimamente fatta, lui prendeuà la predetta possessione in nome della Chiesa di Chieti, alla di cui mensa tutti i beni dell'istesso Fràcesco erano stati confiscati.

Nel 1360. Innocenzo Papa VI. ad istanza di esso Vescouo
conce-

concedè a Bozono Commisario, & esecutore nella causa di Montefilvano, la facultà d'assoluere i seguaci di Restaino de Cantelmis, il quale era stato scomunicato, come si è detto di sopra. Nell'anno istesso fè transfuntar il processo sopra l'iuocatione del braccio secolare sopra il fatto di Montefilvano. Nel medesimo anno alli 25. di Nouèbre, regnando Ludouico, e Giouanna, l'istesso Vescouo insieme col Capitolo per riparar le case della Canonica, che rouuinauano, vendè al Monasterio di Santa Maria Maddalena, che più offeriua all'incanto, & alla vendita, vna Vigna dell'istessa Canonica, donatale vn tèpo fà da questa Città di Chieti, sita nella contrada di Morzano, per lo prezzo d'once sei, e due docati d'oro, computati per ciascun'oncia docati cinque d'oro. Nel 1361. Ludouico, e Giouanna à petitione d'esso Vescouo Bartholomeo diedero la conseruatoria per la manutentione de' beni di Francesco de Turre, confiscati alla mensa Vescouale, con potestà, e mandato d'Innocenzo Papa VI. fù transferito all'Arciuescouado Patracense il fudetto Vescouo dell'anno 1361. come dirassi nel sequente Vescouo Vitale, da Vrbanò V.

Vitale Vescouo LII.

FRà Vitale di Bologna, vn tempo fà Maestro generale dell'ordine de' Serui della B. Maria, Vescouo Asculano alli 19. di Decembre nell'anno del Sig. 1361. eletto da Vrbanò V. e poscia dopò l'assuntione del suo predecessore, dico del Vescouo Bartholomeo de Papazzurris all'Arciuescouado Paracense, fù transferito dall'istesso Papa alla Chiesa di Chieti alli 21. di Luglio 1362. come vedesi dalle bolle Pontificie date in Auignone l'anno predetto. Et ne fà anchora mentione Ferdinando Vghello nel Catalogo de' Vesc. d'Ascoli sub anno 1362. di questo modo. *Frater Vitalis de Bononia ord. seruorum Generalis, vir doctissimus, qui cum sua Religionis grauissima administrationis munera suscepisset, ac bene gessisset, Asculanus Episcopus creatus est, inde anno 1362. ad Theatinã Ecclesiã trãslatus est.* nel cui anno furono impetrate lettere fauoreuoli dalla Regina Gio. nelle quali comãda a i suoi Officiali, che mantengano, e defen-

defédano il Vescouo di Chieti nel possesso del Castello di Mōtesilvano cōtra Restaino de Cantelmis. Nell'anno istesso la Regina Giouanna (si come appare dalle lettere originali, che si cōseruano nel registro Arciuescouale dell'istessa Città) comandò al Giustitiere dell'Abruzzo, che conosciuta la causa, scemasse dal Castello dell'Astignana la colletta d'vn'oncia, & altri tari sei, imposteu per li Castelli di Spoltore, e di Castiglione, i quali poscia erano stati aceresciuti, essendo stato l'Astignana in molto scemato per le varie turbationi delle guerre. Vi si cōseruano ancora le lettere della medesima Regina del 1363. per il fauore, & aiuto da prestarli in tutte le cose al Vescouo, & alla Chiesa di Chieti.

Nell'anno 1364. appare, che il Vescouo comandò al Preposito di Monte Odoriso l'esattione delle decime Papali, imposte da Urbano V. e che contra i contumaci procedesse à scomunica solenne, & alla sequestratione de' frutti. E nel 1366. citato dalli figliuoli del quondam Francesco de Turte sopra la lite, delli beni di Bagnaria, e Marzaria, auanti il Cardinal Egidio Legato in questo Regno, comparue dicendo, la parte non douer'esser' intesa; dipoi sentendosi grauato dal legato, appellò alla sede Apostolica, la doue costituì suoi procuratori per questa lite. Nell'anno seguente fè trasferire la commissione d'Innocenzo Papa VI. di procedere contra il predetto Francesco. E nel 1368. i Frati Celestini del Monasterio della Ciuitella nella Città di Chieti s'accordarono col Vescouo Vitalc sopra la rendita d'vna certa candela bianca d'vna libra in ciascun'anno, la quale si pretendeua dal Vescouo per ragione della foundation della Chiesa, e diedero al Vescouo, e suoi successori vn pezzo di terra, da possedersi per sempre da essi, sito nelle pertinenze dell'istessa Città, nella contrada di Riino, e nell'anno seguente 1369. pagò la decima triennale imposta da Urbano V. nelle mani di Giraldo Maurillo Cherico della Camera Apostolica, morì il sudetto Vescouo fuori della Corte Romana.

Elziario di Sabrano Vescouo LIII.

Elziario di Sabrano della prosapia, e famiglia de i Conti d'Ariano, fù figliuolo, ò nipote, si come credo, d'Ormagaldo di Sabrano, il quale, secondo lasciò scritto Gio: Battista Carafa nel lib. 5. dell'Historie del Regno di Napoli, fù il primo, che dell'istessa famiglia fù creato Conte d'Ariano da Carlo II. Rè di Napoli. Questo Elziario dunque, il quale il Panuino chiama Eleazero, vacando il Vescouado di Chieti per la morte del Vescouo Vitale, essendo ancor costituito solamente ne gli ordini minori, nel 1373. fù eletto Vescouo dell'istessa Città da Gregorio Papa XI. il quale specialmente hauea a se riservata cotal prouista, come si scorge dalle bolle date appresso Villanoua della Diocesi d'Auignone alli 9. di Settembre nell'anno terzo del suo Pontificato; Costui nel tempo dello scisma tra Vrbano VI. Papa, e Clemente III. Antipapa, hauèdo seguitato la parte d'Vrbano, si come conueniu, fù dall'istesso creato Cardinale nel 1378. & anche Penitentiero maggiore, ma Clemente Antipapa, priuandone Elziario, vi creò Vescouo Tomaso Brancaccio, ma seguitàdo Tomaso la sua pertinacia, Elziario implorò Clemente Antipapa contro il fauore della Regina Giouanna prima, la quale hauea dato particolar fauore, & accòsètimento a cotal scisma, per il che fù poscia dall'istesso Vrbano scomunicata, e dichiarata esser priua, e caduta dal Regno, si come può vedersi dalla lettera dell'istesso Antipapa, copia della quale si conserua nell'archiuuiuo della maggior Chiesa di questa Città.

Intorno al 1376. giudico, che fù instaurata l'istessa Chiesa, imperciòche nella Cappella di S. Giacomo, la qual è dal corno destro dell'Altar maggiore, in vn certo nobile monumento, posto per memoria d'vn certo Nicolò Cicci de Resta, si nota l'anno 1380. e tanto in esso monumento, quanto nel Capitello del prossimo pilastro destro dell'Altar maggiore, si vede scolpita l'Arme, di cui hoggi di si ferue la nobil famiglia de Henricis dell'istessa Città, le parole del souranominato monumento sono queste. *Hic requiescit Corpus Nicolai Cicci Reste, cuius anima benedicatur A. D. 1380. h? op? R? Angelus magistri Pei de Ciuitate Theatina.*

Giouanni de Cominis II. Vesc. LIV.

Giouanni, secondo di questo nome de Cominis, nobil Cittadino, e Vescouo di Chieti, fù eletto da Papa Bonifacio IX. l'anno 1382. di costui non si legge cosa, che sia degna di memoria, se non che nel 1392. comprò da Sauino di Pietro Marino di Villamagna vn pezzo di terra nella contrada, che si dice della Fossata, per prezzo di ducati 32. Della famiglia de Cominis dell'istessa Città, se n'ha mentione in vn certo libro, scritto a manò, il quale s'intitola il Tesoro della Chiesa di Chieti, fatto di carta bergamena nel 1323. dall'Abbate Tomaso di Cipriano Canonico dell'istessa Città, e Consigliere Ducale à tempo del Vesc. frà Raimondo Cancelliere Ducale, il quale hauea ordinato, che si facesse l'inuentario delle cose, e beni spettanti all'istessa Chiesa di Chieti, e che s'essaminassero testimoni super iuribus dell'istessa Chiesa, onde tra gl'altri appare nell'istesso libro, che fù esaminato super iuribus del Cammerlengato, Plateatico, & altre cose, che l'istessa Chiesa era solita hauer dall'istessa Città, Francesco di Pietro de Cominis d'essa Città. Vi è ancor hoggidì il nome di questa famiglia nella Guardia grele, da cui forse è deriuato il nome del feudo di Comino, ch'è tra essa terra, & il Castello di Rapino, ò pur il contrario, che par' à me più probabile, perciò che consta, ch'anticamente nell'istesso feudo vi fù vn Castello del medesimo nome, dal quale cotesta famiglia potè esser denominata. Nel tempo di questo Giouanni si troua, che fù edificato vn certo sepolcro della nobil famiglia de Valignani di Chieti nella Cappella di San Marco, il qual'è dalla parte della porta del sacrario della Chiesa Metropolitana, oue hoggidì ancor sono due iscrizioni di diuersi caratteri in questo modo.

Hic requiescit Corpus Mundi Philippi de Ioanne de Valeniano, & Philippus natus cum haredibus suis, & Catherina de Lello eius Vxor.

Hoc opus fieri fecit dominus vir nobilis Philippus de Valignano sub anno Domini 1396. die XX. mensis May 4. Inditionis.

Gugliel.

Guglielmo Carbone IV. Vesc. LV.

Guglielmo, quarto di questo nome, Carbone, di Napoli, di stirpe molto nobile, da Archidiacono, ch'era d'Aquileia, e da Protonotario Apostolico, costituito solamete negli ordini minori, fù creato Vescouo di Chieti da Bonifacio Papa IX. e succedette à Giouanni morto fuori della Corte Romana, l'anno 1396. conforme le bolle Pontificie date in Roma appresso S. Pietro alli 15. d'Agosto nell'anno 7. del suo Pontificato, in quest'anno l'istesso Bonifacio Papa diede le lettere di commissione per la ricuperatione de i beni della Chiesa dell'istessa Città, e della sua Sacrestia. Costui poscia da Giouanni Papa XXIII. fù creato Cardinale col titolo di S. Balbina nel 1411. Nel 1401. hauendo questa Città di Chieti, e suo Cammerlengo fatto publici banni, e ordini, che nessuno hauesse ardire di coltiuar le terre delle persone priuilegiate, che non pagauano le Regie collette, il Vescouo Guglielmo comandò per editto publico, che i predetti fossero citati sotto pena d'interdetto, e che riuocassero, & annullassero tutte le cose sudette, che faceuano contro la libertà Ecclesiastica; di costui come Vescouo di Chieti, ne fa mentigione Francesco de Petri nella sua Historia Nap. lib. 2. trattando della famiglia di questo Vesc.

Nicolò II. Vescouo LVI.

Nicolò secondo di questo nome, Romano, da Vescouo di Spoleti fu fatto Vescouo di Chieti da Martino Papa V. l'anno 1419. al primo di Feb. conciosia cosa che essendo Giouanni Papa XXIII. stato chiamato all'honore del Cardinalato, & hauendo assunto à cotal dignità Guglielmo all' hora Vescouo dell'istessa Città, sotto il titolo di S. Balbina, e hauendosi per quella volta specialmente riservata simil' prouista, prima che la prouedesse di Pastor buono, & idoneo, esso Giouanni fù nel Concilio Costantiense priua-

to del Papato, e restituito nel suo ordine primiero, à cui succedendo polcia Martino V. e dubitandosi da alcuni, se qualch'vno fuori del Romano Pontefice poteua far simil prouista, come dell'altre Chiese Cathedrali in quei tempi vacanti per priuatione, per toglier via questo dubio, dichiara, che non poteua ciò farsi, oltre che dal Romano Pontefice, per il che chiamò il predetto Nicolò dalla Chiesa di Spoleti à questa di Chieti, si come vedesi dalle bolle dell'istesso Papa, date in Mantua al primo di Febraro, nell'anno 2. del suo Pöteficato, e nell'istesso anno 1419. mori nella Corte Romana.

Marino de Tocco Vescouo LVII.

Marino della nobil famiglia di Tocco di Chieti, che da alcuni scrittori è nominato Martino, Auditore vn tempo fà della Rota Romana, mentre con somma lode s'effercitaua Dottore nella Curia, fù eletto Vesc. di Teramo nel 1407. à 14. di Febraro, sedendo nella Sede di Pietro, Gregorio XII. di cui ne' tempi turbolentissimi, hauendo seguita la fortuna, cò la ruina dello stesso Pontefice, egli finalmente ruinò; poiche essendo stato Gregorio nel Concilio di Pisa deposto dalla sede, e hauendo hauuto successori Alessandro V. e Giouãni XXIII. e nulladimeno lo stesso Gregorio XII. mètre voleua fométare le parti rãte volte rotte, e suenate, scòmunicato da Gio: Pontefice, fù forzato à deporre il Pontificato nel 1412. ma poi hauendo Marino lasciato lo scisma, & essendo tornato in gratia col Concilio Costansiese, fù dello stesso Concilio Auditore, e da Martino V. nel 1418. fù trasferito al Vescouado di Recanati, e di Mazerata, donde poi fece passaggio al gouerno della Chiesa di Chieti, di cui se ne conferua memoria nell'Archiuio dell'Abbadia di S. Saluadore di Monte Amiato in vna certa sentenza da lui proferita in fauore dell'istesso monasterio contro il Vescouo di Chiufi nel 1407. li 19. di Marzo, nella quale si nòmina eletto Vesc. di Teramo. Costui nel Concilio da Gregorio 12. nella Cittã d'Austria della Diocesi d'Aquileia celebrato contro Alessandro V. creato legitimo Pontefice, sentetìo, e pubblicamente la pro-

proferi, come si raccoglie da gl'atti dello stesso cōciliabolo, & il riferisce il P. Ferdinādo Vghelli nel Catalogo de' Vescou di Teramo. Costui, come si è detto di sopra, fu creato Vescouo dell'istessa Città l'anno 1428. da Martino Papa V. essendo all' hora Vesc. di Macerata, e succedette a Nicolò, si come consta dalle bolle Pontificie, date in Roma alli 13. di Gennaro, nell'anno 12. del suo Pontificato. Nel 1429. si nomina nell'esecuzione della commissione dell'Arcivescouo di Napoli per mandato di Giouanni Papa XXII. contra Francesco de Riccardis d'Hortona, il quale indebitamente hauea occupato, & ancor riteneua in sua potestà i Castelli di Montefilvano, e Forca, i quali l'istesso Papa hauea incorporati alla mensa Vescouale dell'istessa Città, in modo, che non poteuano più alienarsi. Onde restitui l'istesso Francesco de Riccardis il Castello di Montefilvano all'istessa Chiesa di Chieti nell'anno seguente 1431. e fù assoluto dalla scomunica, e di nuouo per mandato, e volontà di Eugenio Papa IV. il quale era succeduto à Martino V. riceuè l'istesso Castello in Emphiteusi dalla sudetta Chiesa. In quest'anno istesso fece vn famoso sepolcro, & Altare alle reliquie di S. Giustino Confessore, Vesc. Protettore di questa Città, in quel luogo, oue fin' adesso riposano, tenute in somma veneratione da tutti, intorno al quale vi erano vn tempo fà scolpiti questi versi.

*Continet hac almi Iustini Praesulis artus,
 Concha Theatini, Theatino genere satus
 Est, qui magni potens Urbis Theatinae defensor
 Obtorquet precis, orans pro supplice quodque
 Extitit, & fide, cum quo quam gratia Cali
 Fuetit praesulstris descripta miracula promunt,
 Ergo procumbe vouens, qui sis, qui venit ad arcam,
 Qua Thebis Antistes recondidit ossa Beati,
 Genitus è Tocco deuota mente Marinus,
 Et Clero cantente, votiuu supplice plebe,
 Anni cum Christi mille tringentaque duo,
 Et Centum quater erant, Mañque Kalende.*

Battista

Battista Vescouo LVIII.

Battista, incerto di cognome, di Patria, e di famiglia, vacando dopò la morte di Marino Vescouo la Chiesa di Chieti, da Prothonotario Apostolico, fù per elezione creato Vescouo di essa Città da Eugenio Papa IV. nel 1442. e nel Concilio Fiorentino celebrato a tempo dell'istesso Eugenio, oue fù anch'egli presente, si sottoscriue essere stato eletto, e confirmato Vescouo dell'istessa Città, si come riferisce il Bzouio nel vol. 16. de gl'annali Ecclesiast. fol. 633. finalmente cedè tutte le sue ragioni; a Colantonio Valignano, il quale era stato ricercato, ò dal Popolo, ò vero dal Capitolo per Vescouo della Città, riservatosi però vn'annua pensione di 140. fiorini di Camera nel sudetto Vescouato, e per l'Abbadia di S. Saluo, la quale l'istesso Colantonio per dispensa Apostolica haueua in Commenda, si come consta dal contratto della cessione fatta in Roma nel 1445. alli 17. di Aprile nell'anno XV. dell'istesso Eugenio Papa IV. nella casa di Giovanni Cardinale Morinense.

Colantonio Valignano Vesc. LIX.

Colantonio Valignano della Città di Chieti, nato di nobil progenie, ricercato, come si è detto, ò da i suoi Cittadini, ò dal Capitolo, e Canonici, succedette nel Vescouato dell'istessa Città nel 1445. si come appare nel Registro della Reg. Cancell. com. 9. di Rè Alfonso primo fol. 156. a ter. dopò la cessione fattagli dal Vescouo Battista, e fù confermato dall'istesso Eugenio Papa IV. il quale gli dispensò ancora, che insieme col Vescouato ritenesse in commenda l'Abbadia di S. Saluo, con peso però di pagar all'istesso Battista vn'annua pensione di 140. fiorini di Camera. Nel 1447. fù citare per l'Auditor della Camera il Proposto Gipsi, il quale pretendena le ragioni Vescouali, come concedute a se da vn certo Andrea Vescouo di Chieti nel 1118. Nell'1512. ottenne

vna

una inhibitoria contro Francesco de Riccardis d'Ortona sopra il Castello di Montefilvano, e dell'anno 1454. sopra l'istessa causa fù data la sentenza à fauor della Chiesa di Chieti. E nel 1451. paga alla Città di Chieti (conforme appare per fede dell'istessa Città) 40. ducati per la prestazione della carne per fuoco, la quale tanto per ragione, quanto per consuetudine s'asserisce, che pagar si doueuanò ogn'anno, e si fa mentione, che di quelli ducati 40. se ne pagano trétra per ottenere l'assoluzione dal sommo Pontefice in nome di essa Città, la quale haueua mandato soldati à fauor de gli Ariminensi contro il Papa, il cui esercito all'ora assediava Rimino Città, e gl'altri ducati dice per la ricuperatione di Fontegrande; e nel 1475. Papa Sisto IV. concedè al sudetto Vescouo Colantonio, che tutti della sua Diocèse possano acquistar l'indulgenze del Giubileo dell'anno santo, senza che siano astretti andate in Roma, si come consta dalle bolle Pontificie, quale si conseruano nell'Archiuio di questa sede Arciuelscouale, date in Roma l'anno predetto al primo di Dicembre, e nell'anno V. del suo Ponteficato.

Per lo spatio di più anni questo Vesc. Colantonio fè l'officio di Legato, ò d'Oratore appò la Republica Venetiana per il Rè Catholico Ferdinando, nel cui tempo fè transcriuere molti libri profani, i quali fin'hoggi si conseruano tra gl'altri nel sacrario inferiore della Chiesa di Chieti. Fece anche vn Calice d'oro nobilissimo di marauiglioso magistero, con varie Imagini di santi, e di Profeti, e con altri belli ornamenti, si come hoggidi si vede. Accrebbe, & ornò il palazzo Vescouale, aggiungendoui vn'altra Torre, fabricataui da' fondamenti à decoro della Città, & à commodità del Vescouado, si come il seguente Epitaffio dimostra con queste parole.

Ad Ciuitatis, & Patriæ suæ decorem Colantonius

Valegnanus Antistes, has ades fieri fecit

Anno Redemptionis humanae M. CCCC. LXX.

Visse nel Vescouado meno di 43. anni, morì nella Città, e fù sepellito nella Chiesa Metropolitana nella Cappella di questa famiglia.

A tempo del predetto Vesc. Colantonio, all'ora viuente, trouo, che vn certo Bernardo de Raymo Napolitano fù Governatore.

ueratore delle Prouincie d'Abruzzo, sotto nome, e titolo di Commissario Generale del Re Alfonso, si come si nota, e vede sotto vna certa Imagine della B. Vergine, pinta nel Choro de' frati di S. Domenico di Chieti, oue ancor si vede l'immagine dell'istesso Bernardo dipinta cō vna certa beretta rossa militare, & euii quest'inscrizione.

Hoc opus fieri fecit Magnificus Vir Bernardus de Raymo de Neapoli, Vtriusq. Apriuij, terrarumq. Montaneæ, & Ciuitatis Ducalis Commissarius Generalis per D. Alfonso Regem Aragonum vtriusq. Sicilia A.D. 1452.

Alfonso de Aragonia Vescouo LX.

Alfonso de Aragonia figlio bastardo, ò di Ferdinando Rè Napolitano, ò d'Alfonso secondo, fù creato Vescouo di Chieti l'anno 1488. da Papa Innocentio VIII. succedendo al Vesc. Colantonio. Fù suo Vicario, Luogotenente, e suffraganeo primieramente Alessandro de Marra, Arcivescouo di Santa Seuerina, e poscia Giacomo de Mainerys Vescouo Adriualense: finalmente renuntio il Vescouado à fauor di Giacomo de Baccio Napolitano. E in tēpo di esso Vescouo furono da Carlo Rè di Fràcia conceduti molti priuilegij à questa Città Metropoli di Chieti, e fra gli altri le concesse di possèr cognar monete, e ciò fù nel 1495. alli 14. di Aprile, come hora si vedono molte monete di ramo, e di Argento, doue stà da vna banda, *Ciuitas Theatina* con vna Croce, & dall'altra lo scudo con tre gigli, con lettere, *Carolus Rex Francia, & Sicilia.*

Giacomo de Baccio Vescouo LXI.

Giacomo de Baccio Napolitano, succedette nel Vescouado di Chieti ad Alfonso d'Aragonia, il quale renuntio à suo fauore del 1497. alli 17. di Marzo, si come appare nel Registro della Cancell. com. 3. di Rè Federicp fol. 205. à tergo, essendo all' hora Pontefice Alessandro

dro VI. per la di cui commissione, e mandato dell'anno istesso ricusando l'Abbate de' SS. Vito, e Saluo pagar il Sinodatico ad esso Vescouo Giacomo Fante de Baronibus Canonico, e Cantor dell'istessa Città conobbe la causa, e forzò esso Abbate à pagare: Nell'anno medesimo o in tempo d'esso Vescouo fù in Chieti la peste, la cui origine fù vn certo chiamato Mecco de' Girio Albanese, venuto da Hortona, oue in quel tempo vi era la peste, e ritrouandosi costui di tal morbo infetto nel rione di Triugliano, sito dentro l'istessa Città di Chieti, fù fatto ordine, che tutte quelle persone, ch'erano infette, fossero subito portate nell'istesso rione, e così fù eseguito, e durò per lo spatio di vn anno solamète, mercè la carità del sudetto Vescouo, e d'altri Cittadini deputati per tal effetto, nel cui tempo (si come si nota in vn libretto manuscritto) morirono circa seicento persone, e da quel tempo fin al presente giorno, per gratia di Dio, questa Città è rimasta libera da tal infectione, mediante l'intercessione del nostro Protettore S. Giustino, il quale l'haue preferuata, e preferua da tante pesti, e mortalità succedute gli anni passati nell'Italia, & altroue, & al presente l'haue anche liberata da quel terribile incendio di fuoco, acceso nel Monte Vesuuio, e da terremoti succeduti l'anno passato 1631. alli 16. di Decembre ad hora 13.

E nell'1498. nel mese di Aprile, in tempo anche del sudetto Vescouo, fù fabricato sopra del Campanile Vecchio della Chiesa Matrice di Chieti, e fatto iui vn altro quatro à modo di Cappelle, riducendolo pizzuto con certi archetti intorno, come hoggidì si vede, fatto da vn certo chiamato maestro Antonio da Lodi, si come si nota nell'istesso libretto, e la fabrica vecchia di esso Campanile fù fatta nel 1335. conforme da vna pietra, posta nel primo gradile à mano sinistra, nel salire, che si fa in esso luogo, vi si mostra in questo modo.

*A. D. M. CCC. XXXV. Hoc opus fecit
Bartholomeus Iacobi.*

Nel 1499. alli 14. di Gennaro in tempo dell'istesso Vescouo venne in essa Città di Chieti il Re Federico, il quale entrò dalla porta di santa Croce, oue hoggidì si dice, la porta di S. Catharina, e fù honorato con vna solène Processione, fatta da tutta la Città, andādo sotto di vn baldachino di broccato d'oro, e se

n'andò al Palazzo Arciuefcouale di effa Città , & iui dimorò per giorni quindici con fei mila caualli , & oltre le fpefe fatte dalla Città à tutta la fua Corte, in quel tempo, che vi dimorò, fece anche al Re vn reale di docati mille in denari cõtanti , & alli 20. poi dell'ifteffo mefe effendofi moffa certa quantità di gente della Città circa doicento perfone , fenza confulta de i Cittadini del Configlio, fe n'andarono a trouare il Camerlengo di quel tempo, e contra fua voglia fù portato con effi, e fe n'andarono, oue ftaua il Re, & iui gridando tutti ad alta voce, dimandarono gratia per l'efcarceratione di vn Gentilhommo della Città, di queffo rumore hauendo intefo difguffo il Re, ordinò , che fuifero prefi tutti quei , che furono origine di tal fatto , fi come così fù efeguito, e poi furono afforcati nella piazza maggiore della Città , il tutto fi nota nel fopracitato libretto.

L'anno fequente 1500. il fudetto Fante de Baronibus in vna certa fua bolla, data in Chieti nella Canonica (com'egli dice) in Camera della fua refidenza, alli diece di Giugno, in cui dà facoltà di permutare vna certa parte della poffeffione della Cappella di S. Bafio nella Catedrale, in euidente vtilità della Chiesa, afferisce fe fteffo Vicario Capitulare, fede Vacante, dal che fi fcorge, che queffo Vefcouo morì nell'anno ifteffo, & altro nõ fi troua di fua memoria. L'Arme di cui fi feruiua queffo Vefcouo de Baccio, fin'hoggi fi vede dipinta fopra la porta della Chiesa di S. Giuffino, nel portico verfo la piazza maggiore, & è il leone, la sbarra, & i gigli fono in campo Azzurro.

Oliuero Carafa Vefcouo LXII.

Oliuero Carafa Cardinale di Santa Chiesa , infigne, e famofo non tanto per lo fplendore della famiglia, quàto per propria virtù, ancorche infieme col Cardinalato ottenefse l'Arciuefcouado di Napoli, ad ogni modo per fpECIAL fauore d'Alefsandro Papa VI. li fù permefso, che tenefse infieme in cõtmoda il Vefcouado di Chieti, e ciò fù nel 1501. alli 13. di Gennaro, & effendo Vefc. di Chieti renũtiò queffa Chiesa in mano dell'ifteffo Papa Alefsandro VI. il quale

quale la conferì a Berardino Carafa Patriarca per la cessione di esso Oliuero a 20. di Dicembre 1501. referuandosi l'istesso Oliuero il regresso di essa Chiesa. e hauendo Berardino suddetto governato questa Chiesa per alcuni anni, morì, per la cui morte in vigor del detto regresso, il predetto Oliuero di nuouo pigliò l'istessa Chiesa vna con li frutti, e spogli a 20. di Maggio 1505. e quella cedì, e renunciò a Gio. Pietro Carafa suo nipote consobrino, come si legge nella Regia Cancell. nel registro priuileg. 3. magni Capitanei fol. 169. e ne fa anche mentione Barth. Chioccarell. nella sua Hist. de' Vesc. & Arciui. di Nap. fol. 295. & fol. 304.

Berardino Carafa I. Vesc. LXIII.

Berardino Carafa, primo di questo nome, dopò il Cardinal Oliuero, prendendo il Vescouado di Chieti nel 1505, alli noue del mese di Gennaro, hebbe ancora il titolo di Patriarca Alessandrino, & ancorche fosse molto giouane d'età, cò tutto ciò la parca crudele gli troncò ben presto il filo della sua vita, conciosia cosa che morì nell'anno istesso, alla di cui memoria fù eretto da Girolamo suo fratello vn nobile sepulcro di marmo in Napoli, nel Tempio di S. Domenico, nella Cappella di S. Stefano, dalla parte dell'Altar Maggiore, col seguente Epitaffio.

Osibus, & memoria Bernardini Carafa Episcopi, & Comitum Theatini, Patriarcha Alexandrini positum. Hieronymus Carafa fratris unanimi fecit. Vixit annos XXXIII.

Gio: Pietro Carafa Vesc. LXIIII.

Gio: Pietro parente del precedete Berardino Patriarca, e Vesc. di Chieti dell'istessa stirpe, e prosapia de' Carafi, cominciò ad hauer il titolo di Vescouo dell'istessa Città dall'anno 1505. alli 30. di Luglio, il quale hebbe da Papa Giulio II. per la cessione fatta dal Vesc. Oliuero, della cui concessione ne fù ipedito il Regio beneplacito da

La 2

Napo:

Napoli alli 22. di Settembre 1505. come si legge nel Regist. sopra citato priuileg. 2. fol. 215. & priuileg. 5 fol. 176. ancor viuendo il medesimo Patriarca, e portandosi come Vescouo, & essercitando gli officii Vescouali, il che da questo particolarmente si scorge, perche nell'anno 1504. l'istesso Berardino, come Vesc. concedè cento tommola di terra nel feudo dell' Astignana ad Andrea Motaldo suo familiare, con peso di pagar vn intorcìa di cinque libre nel giorno di S. Tomaso, e con prerogatiua di dar l'acqua alle mani al Vesc. pontificalmente celebrando. L'istromento della qual concessione fù fatto nel palazzo di Chieti l'anno terzo del Ponteficato di Giulio Papa II. mentre egli si ritrouaua in Roma, si sottoscriue l'istesso Berardino così. *Ego Bernardinus Patriarca, Episcopus, & Comes Theatinus manu propria scripsi. Ioannes Petrus vero ita. Ego Petrus Carafa electus, & Comes Theatinus confirmo, & quatenus opus sit de nouo concedo, ut presertur, & in fidem manu propria scripsi.*

Tène il Vescouado fin all'anno 1524. nel cui anno sotto il Ponteficato di Clemente Papa VII. spontaneamente il renunciò, & a lontanandosi da queste cure secolari, cominciò ad attendere alle celesti, si come riferisce il P. F. Paolo Morigia nell'istoria dell'origine di tutte le Religioni c. 76. oue dice, che per alcun tempo fece vita solitaria, sotto il monte Pincio, attendendo allo studio della sacra scrittura, dal cui luogo partendosi, se n'andò a Verona, & iui stette alcuni giorni, dopò si voltò colà nelle parti di Venetia, e finalmente tornossi a Roma, & institui quella norma di viuere, la quale hoggi si chiama de' Cherici Theatini regolari, hauendo preso il nome da lui medesimo, ch'era stato Vescouo di Chieti, e fù il capo di tutti, del cui titolo non si può negare, che non habbia honorato questa Città, si come degna memoria ne fa Antonio Caracofolo Cher. Reg. di questa Cògreg. nella di lui Historia sopra la vita del sommo Pontef. Paulo IV. oue in vna Epigramma sono, tra l'altre, scritte queste parole. *Denota Calis inseritur manus, quam Clericorum consociauerat Norma: Theatini verendi ordinis, & Pietatis auctor:* Il principio di questa Congregatione de' Preti Teatini, fù (conforme riferisce l'istesso Autore) alli 14. del mese di Settembre, giorno dedicato in honor dell'esaltatione della Croce, nel cui giorno l'istesso Vesc. Gio: Pietro, insieme

fieme col B. Caietano Tieneo Vicentino, e Protonotario Apostolico, Bonifacio Colle Alesandrino, e Paolo Romano, andarono tutti quattro vniti nella Sacrosanta Chiesa di S. Pietro di Roma, & iui adunatosi tutto il Clero di quella Chiesa, furono condotti con solenne processione all'Altar maggiore, doue son collocate le Reliquie de SS. Apostoli Pietro, e Paulo; laonde quiui giurarono tutti quattro sù'l sacro Altare, alla presèza di tutto il Chero, & altri pòpoli d'offeruare i tre voti, che sogliono promettere gli altri religiosi nelle loro professioni, cioè pouertà, Castità, & vbbidienza, e ciò fù l'anno della nostra salute 1528. sedendo nella sede Apostolica Clemente VII. Imperado l'Immortal Carlo V. Imper. e dato, ch' hebbe principio à questa Congregatione, fù poi dal Sommo Pontef. Paolo III. fatto Cardinale, & anche Arciuescouo dell'istessa Città di Chieti (ancorche di questo non si fa mentione dal sudetto Autore) e poscia fù eletto all'alto grado del Ponteficato, e chiamossi Paolo IV. si come diremo nella di lui vita, il quale fù il terzo Arciuesc. di essa Città.

Felice Trophimo Vescouo LXV.

Felice Trophimo Bolognese, essendo Cubiculario, e Prelato domestico di Clemente Papa VII. fù dall'istesso creato Vescouo di Chieti nel 1524. vacando all'hora il Vescouado per la rinuntia fatta da Gio: Pietro Carafa, come si è detto di sopra, & alli 9. di Ottobre dell'anno istesso (si come per breue Apostolico li fù per special gratia concesso) prese il possesso del Vescouado, non essendo ancora state spedite le bolle: l'istesso Papa Clemente VII. nel breue della confirmatione dell'Indulgenze per la Chiesa di essa Città nella festa dell'Inuentione della S. Croce, ad istanza di questo Vescouo spedito in Roma sub Annulo Piscatoris alli 6. di Giugno 1525. nell'anno 2. del suo Pontificato, si serue di queste parole. *Pro Parte Venerabilis Fratris nostri Felicis Episcopi Theatini Prælati nostri domestici, & infra. Eiusdem Felicis Episcopi de nobis optime meriti, cuiusq; opera, ac fide omnibus horis vti mur, precibus inclinati.*

L'arma

L'arme di questo Prelato fin' hoggi si veggono dipinte nel portico della Chiesa Metropolitana, sotto l'arme di Carlo V. Imper. e di Clemente Papa VII. & in alcuni paramèti bianchi dell'istessa Chiesa.

In memoria di questo Prelato fù da Paolo Grillante dedicato all'istesso quel suo trattato *de Hereticis, & sartilegjs*, con farli anche la seguente Epigramma.

Ad Reuerendiss. Dom. D. Felicem Archiepiscopum Theat.

S. D. N. Dat. Paulus Grillandus Castilionens pro fide Client.

Immensis legum in spacijs, qua sparsa latebant :

Vix bene indicibus cognita multa viris.

Digesti in numerum, paruo contente libello.

Iura dabit quisquis noscere, vt inde queat.

Impia gens contenta Deum, quo iure, modoque,

Plectenda, & veni gaudia concubitus.

Querere quo debet iudex descrimine: quone

Nudare hic subigat crimina quemq; modo.

Nos felix tibi dedico nunc venerande labores,

Quod possem maius tradere nil habui.

Seguitano gli Arciuescoui della Città Metropoli di Chieti.

Felice Trophimo Arciuescouo I.

L'istesso Felice Trophimo nell'anno 1526. da Vescouo diuenne Arciuesc. di Chieti, essendo ad istanza, e petitione di Carlo V. Imper. e dell'Vniuersità di questa Città, la Cathedral Chiesa stata eretta in Metropolitana da Clemente Papa VII. il che prima era stato incominciato ad intentarsi à tempo di Leone Papa X. spediti perciò in Roma alcuni particolari Ambasciadori dell'istessa Città, cioè Cesare Valignano, & il Dottor Cola Francesco Hèrici: Onde lui fù il primo, che fù eretto à tal grado di dignità, come appare da alcune bolle di costui della collatione d'vn certo be-

nesi.

ufficio, esistente nella Terra di Tocco, one si dà titolo di Arciuescouo, del quale senza fallo non haurebbe hauuto ardimento di seruirsene, se non hauesse hauuto tal dignità, si come anche per il primo Arciuescouo sta notato nel Catalogo de' Vescouo, & Arciuescoui, posto nella sala Arciuescouale della istessa Città, e per questa cagione ancora Frat' Aleſsandro Alberto nel suo libro, che fa d'Italia, mentre annouera gli huomini Illustri, e Prelati Bolognesi, nomina questo Felice fra l'Arciuescoui il primo. Onde molto mi merauiglio, che i Frati di S. Domenico in Roma nella lor Chiesa di S. Maria sopra Minerua nella pietra posta all'ossa, & alla memoria di Guidone de Medecis Arciuescouo di Chieti, in ordine secôdo di questo nome, v'habbino di sopra inscrito in questa guisa. *Ossa Guidonis medicis Primi Archiep. Theatini*, apparendo il contrario dalle cose già dette di sopra. Il modello delle bolle di Clemente VII. con le quali ornò la Chiesa di Chieti di ragione, e grado Metropolitico, è il seguente.

Clemens Episcopus seruus seruorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam. Super Vniuersas Orbis Ecclesias eo disponente, qui cunctis imperat, & cui Vniuersa deseruiunt, meritis licet imparibus constituti, lenamus in circuitu agri Dominici oculos nostra mentis more vigilis Pastoris, inspecturi quid Ecclesiarum ipsarum statui congruat, quid operis circa illas, earumque statum prosperum, & felicem impendi debeat, & Diuino fulti presidio, quo cuncta ex sui benignitate pro Populorum suorum Christi fidelium salute disponit, ad ea, quæ statui Ecclesiarum huiusmodi congruant nostri ministerij partes utiliter intendere curamus, prout in Domino conspiciamus salubriter expedire. Sanè attendentes, Ciuitatem Theatinam in centru Prouincia Aprutii Regni Siciliae citra Pharum, qua amplitudine Celebris fore, & infra se nouem Ciuitates, & quamplurima Oppida, & Castra, ac ob eius Excellentiam proprium Viceregem habere dignoscitur. Constitutam, ac totius Prouincia Capus. Necnon à clara memoria Regibus Siciliae, qui pro tempore fuerunt, pluribus priuilegijs munitam esse, & in ea Regios Auditores residere, Baronesque ipsius prouincia pro illius tractandis negotijs congregari consueuisse, ac Ecclesiam Theatinam, cui Venerabilis Frater Felix Episcopus Theatinus Prælatu noster Domesticus præst inter alias ipsius prouincia Cathedralis Ecclesias, insignem, & notabilem, ac Metropolitanam pralatione dignam merito existit.

existere. Necnon dilectos filios Communitatem ipsius Civitatis Theatinensis propterea pro augmento dotis mensis Episcopalis eiusdem Ecclesie Theatinae, redditus annuos trecentos ducatos moneta disti Regni, seu certam pecuniarum summam pro distorum annuorum reddituum emptione, assignare paratos existere, ex his, & nonnullis alijs rationibus, et causis moti, habita super ijs cum Fratribus nostris S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, ad omnipotentis Dei laudem, & honorem, nec non fidei Catholica exaltationem, praedictam Ecclesiam Theatinam, in Metropolitanam cum Archiepiscopalis dignitatis iurisdictione, & superioritate, ac Crucis delatione, ac alijs Metropolitanicis insignijs, de Fratrum eorundem Consilio, auctoritate. Apostolica, tenore presentium erigimus, & instituiamus, ac illi Lancianens. Pennens. & Adriens. Ecclesiarum Praesules pro tempore existentes, pro suis suffraganeis Episcopis, nec non dilectos filios Capitula Ecclesiarum, ac Clerum, & Populum Civitatum, & Dioecesis earundem pro suis Provincialibus Clero, & Populo, ita quod Episcopi quo ad omnia Metropolitana, & Archiepiscopalia iura superioritate, & iurisdictionem pro tempore existenti Archiepiscopo Theatino subiecti sint, & tamquam membra capiti obsequentes, & de Archiepiscopalibus iuribus respondere debeant, de simili Consilio auctoritate, & tenore praedictis concedimus, & assignamus, nec non mensa praedicta redditus annuos pro illius dotis augmento huiusmodi, per eandem Civitatem, ut praesertim assignandos, seu pro illorum emptione ex pecuniarum summa per ipsos Civitatem assignanda emendos, cum assignati, seu empti fuerint, ex nunc, prout ex tunc, & e contra, perpetuo applicamus, & appropriamus, decernentes ex nunc irritum, & inane si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingerit attentari, non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, caeterisque contrarijs quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostra erectionis, institutionis, Concessionis, assignationis, applicationis, appropriationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contradire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli, & precibus eius se noverit incursum. Datum Romae apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1526. Kal. Iunij Pontificatus nostri anno tertio. Ma Felice sudetto Arcivescovo mori nella Corte Romana verso il fine dell'anno medesimo.

Nel libro di Lorenzo Schradero, intitolato Monumentorū Italic,

lia, si pone in Roma l'iscrizione in marmo di questa Prelato primo Arcivescovo di questa Città, e del seguente suo successore.

Guidone de Medici Arcivescovo II.

Guidone della stirpe de' Medici, la quale adesso Signoreggia in Fiorenza, e quasi in tutta la Toscana, sotto titolo di gran Duca, vacando la Chiesa di Chieti per la morte del sopradetto Trophimo Arcivescovo, fù di lei creato degno Pastore l'anno 1527. alli tre di Gennaro, si come consta dalle lettere Apostoliche di Clemente Papa VII. date nella Città Vecchia nell'anno 3. del suo Pontificato, nelle quali si asserisce ancora, che Guidone era Canonico prima della Chiesa di Fiorenza, Castellano della Roccha di Sant'Angelo in Roma, e per congiunzione di sangue, stretto parente dell'istesso Papa, à cui perciò fù per special gratia cōceduto, ch'insieme cō l'Arcivescouado ritenesse molt' altri beneficij ancora per la residèza incōparabili, cioè le pensioni, le referuationi, & altre cose simili: e se bene nel principio del 1527. si come si è toccato di sopra, fosse stato eletto; nulla di manco fù per lungo tempo impedito, che non prendesse il possesso dell'Arcivescouado da Alfonso Valignano Abbate di S. Martino della Faricciola, e dall' Archidiacono dell'istessa Città (per il che, & à che fine non lo sò) insieme con Gio: Battista, Diomede, & Aniballe fratelli germani di esso Alfonso, & ancora con Iacobutio lor agente, e con altri complici innominati, i quali con armata mano, e con machine di guerra riteneuano il palazzo Arcivescouale, e la Chiesa, e le rendite, & i frutti dell'istessa; alla fine Gio: Ginode Preposto Augustano procuratore, Commissario, & Vicario di esso Arcivescouo, con l'aurorità, & aiuto de i ministri del Christianissimo Rè di Francia, i quali in quei tempi reggeuano queste Prouincie, cioè del Lautrech Luogotenente dell'istesso Rè, & anche di Focodere Governatore del Contado deti' Aquila, & Luogotenente, e Vicario per l'istesso Rè delle Prouincie d' Abruzzo, e di Giacomo Paragrano Auditor Generale nel-

Bb

l'istesse

l'istesse Prouincie alli 5. di Luglio dell'anno medesimo hebbe il possesso dell'Arciuescouado per ingresso tra i fini della Diocese, e per altri atti, che potè fare, essendo che i sudetti Alfonso, e fratelli l'impediuanò l'entrata in essa Città, ancorche fossero stati inhibiti sotto pena di ribellione, e di confiscatione di beni dagli stessi ministri del Rè, per il che da li à pochi giorni, cioè alli 24. d'Agosto uscirono contro di essi lettere monitorie della Sede Apostolica sotto graui pene, e censure, l'esecutione delle quali fù commessa à Carlo de Aliscanis Preposto della Chiesa collegiata di S. Giusta nell'Aquila. Fra questo mentre Gio: Ginode nell'Aquila esercitaua l'officio di Vicario, si come appare da vn picciol registro d'alcune collationi di beneficij fatte da lui, ma doppò alli 3. del proximo seguìo il mese di Dicembre, essendo all'ora Cammerlengo di Chiesa Gio: Giacomo de Valignano, e Giudice Pietro Francesco de Alutis, e Gio: Battista Valignano eletto Archidiacono, in vigore di lettere esecutoriali di Carlo V. Imper. e di Roberto de Cialon Principe, Gio: Battista de Mainerijs Aquilano similmente procuratore, e Vicario Generale dell'istesso Arciuescouo pacificamente, e senza contradittione di nessuno, si legge, che fù posto nel possesso dell'Arciuescouado, per publico instrumento rogato per mano di Notar Baldassarre de Rubets: Non mi è noto, se mai questo Arciuescouo venisse in Chieti, essendo che fin'hora non ho visto speditioni fatte da quello, se non in Roma, ma da vn altro canto la Croce, la qual ancor adesso si porta auanti a gli Arciuescoui, & il faldistorio con varie pitture, oue ancor si vede la sua imagine, & alcune altre cose, pare, ch'arguiscano il contrario, cioè che sia stato tal volta nella Città, mentre quelle cose non sariano state necessarie, se quello non hauesse quà fatto propria residenza, ma se pure vi fù, certamente apparue come fulgore, che non tanto visto, suanisce, essendo che hebbe causa di subito ritornarsene in Roma, così per il pensiero, ch'hauea di custodire il Castello di Sant' Angelo, oue fù Presidente in tutto il Ponteficato di Clemèrè, come ancora perche li fù di misteri difèdere le ragioni della sua Chiesa. contro questi di Chieti nell'vditorio della Sacra Rota Romana, hauendo questi lungo tempo pertinacemente ricusato pagarli ogn' anno i trecento docati per la.

la date sopra accresciutali, all' hora quando questa Città fù ornata di ragion, e dignità Metropolitana, si come consta per il decreto del publico Consiglio, che sopra di ciò si hebbe, e per questo si dice, che dopò la sentenza della predetta Sacra Rora, stettero più d'vn anno interdetti, i quali pur' alla fine ritornando in se stessi, & auuendurssi dell'ostinato errore, per mezzo de i loro Sindici, a ciò insolidum eletti, cioè Gio: Antonio Valignano, Notar Tomaso Cereo, e Notar Ottauiano de Brigantis (si come appare per le scritture di Notar Costantino de Constantinis fatte alli 15. di Dicembre 1533.) con alcune conditioni, e capitulationi fù fatto il compromesso, e la transazione sopra il pagamento predetto, da farsi in che tempo, & in che modo, fatto il conto del tempo passato, e futuro, le quali cose tutte (si come mostrano le publiche scritture di esso Constantino) furono poscia ratificate, e cōfirmate dall' authorità dell' istesso publico Consiglio nell' anno 1534. alli 15. di Febraro, essendo all' hora Cammerlengo il Dottor Giulino Cantera.

Gio: Pietro Carafa Arciuesc. III.

Gio: Pietro Carafa, il quale vn tempo fà era stato Vescouo di Chieti, di nuouo tornò a prèdere l' istessa Chiesa, quando da Paulo 3. fù creato Cardinale della S. R. C. sotto il titolo di San Clemente, nell' anno 1536. nelle quattro tempora del mese di Dicembre, e così fatto Arciuescouo, e Cardinale ritenne l' istessa Chiesa di Chieti fin' tanto, che lo stesso Papa lo fece Vescouo Albanense, e poco doppò Sabinense, ottenendo ancora nello stesso tempo per dispensatione Apostolica l' Arciuescouado di Napoli, ancorche di quello (si come dicono) non potè giamai prenderne il possesso. Fù costui Arciuescouo di questa Città di Chieti quasi dieci anni, nel cui tempo hebbe in quella diuersi suffraganei, cioè Fràcesco Monaldo Arciuesc. Tarsense, e Scipione Rebibza Vesc. fù poscia Gio. Pietro assunto al grado del sommo Ponteficato, e fù chiamato Paulo IV. l' anno 1555. à 23. di Maggio, ma prima come Vescouo vi era stato meno, ò poco più di

vent'annine in tutto questo tempo lasciò altro segno di beneficio, e di beneuolèza alla sua due volte sposa, che vn piouiale violaceo di Damasco, & alcuni altri paramenti di color bianco per la messa conuentuale, alla di cui memoria l'Arciuescouo D. Paulo Tolosa haue posto nella sala Arciuescouale di questa Città la seguente inscrizione.

D. O. M.

Io: Petro Carafa. Ecclesiastica Disciplina Vindici Acerrimo. Ordinis Clericorum Reg. Theatino Episcopatu relicto. Fundatori, in S. R. E. Cardinalium numerum adscripto. secundum Ecclesiam Theatinam Archiepiscopo III. Ad summi Pontificatus Apicem Euclso. Pauli IIII. nomine Retento.

D. Paulus Tolosa eiusdem Ordinis Archiepiscopus XX. Domino, et parenti optimo posuit.

Berardino Maffeo II. Arciuesc. IV.

Berardino Maffeo Romano di patria, ma di Origine Veronese, fù creato Arciuescouo di Chieti, quarto in ordine, l'anno 1550. da Papa Giulio III. essendo prima Vesc. di Massa, e nell'anno superiore 1549. dall'istesso Pontefice fù ammesso nel Collegio de' Cardinali della S. R. Chiesa alli 24. di Feb. sotto il titolo di S. Ciriaco; costui morì in Roma nell'anno 1558. alli 16. di Luglio, e fù sepolto alla Minerva nella Cappella della sua Nobilissima Famiglia, oue il suo sepolcro haue quest'Epitaffio.

P. O. M.

*Bernardino Hieronimi F.
Maffeo S. R. E. Presb. Card.*

*TT. S. Hiriaci in Therneis
V. annos. XXXIX. M. V. D. XX.*

Obijt. XVII. Kal. Augusti

M. D. LIII.

Da

Da queste cose si scorge, che costui visse nel Arciuescouado tre anni in circa, ma in Chieti nõ vi è nelsuna memoria di lui, se non solamente in vna Sede Pontificale di legno, oue si veggono l'arme sue, & il suo nome scolpite, e lui fù il primo, il quale per Decreto del Sacro Concilio Tridentino crebbe il Seminario in questa Città.

Marc' Antonio Maffeo Arciuesc. V.

M Arc' Antonio Maffeo, doppo Bernardino suo fratello, hebbe l'Arciuescouado di Chieti l'anno 1553. effendo Papa Giulio III. Questo poscia fù Datario sotto di Pio Papa V. da cui fù creato Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S. Calisto, morì in Roma à tempo di Sisto Papa V. l'anno 1583. e fù sepolto insieme con Bernardino suo fratello alla Minerua, hauendo prima ceduto l'Arciuescouado a fauor di Gio: Oliua Perusino, il quale il riceuè, & ottenne l'anno 1567. visse dunque l'istesso Arciuescouo quasi quattordecì anni, l'Inscrittione della sua sepoltura è questa.

D. O. M.

Marco Antonio Hieronimi F.

Maffeo S. R. E. Presb. Card.

TT. S. Calisti V. annis LXI.

M. XI. D. XXII. Obijt XI.

Eal. Decembris M. D. LXXXIIF.

Giouanni Oliua III. Arciuesc. VI.

G iouanni Oliua Perugino, fù creato Sesto Arciuescouo di Chieti l'anno 1567. alli 24. di Gennaro da Papa Pio V. effendo Protonotario della Sede Apostolica fuora del numero, & à tempo viuea l'istesso Pontefice fù deputato à riformar i costumi nella Città di Roma, e l'istesso Pontefice asserisce nelle sue lettere Apostoliche, che lui era Prete Perugino, Dottor dell'vna, e l'altra legge, familia.

miliare, e suo continuo commendale, quindi esso Giouanni fù solito aggiungere all'arme proprie della sua famiglia, quelle del medesimo Pontefice: prima che fusse promosso all'Arciuescouado, essercitò con molto suo honore, e lode l'ufficio di Pretore (che volgarmente chiamano Potestà) nella Terra di Hispello, nella Città di Tuderto, & in altri luoghi dello stato Ecclesiastico, & anche in Lucca nella Toscana fù lungo tempo Vicario del Vescouo. Nel correggere i costumi mali, e nel leuar via gli abusi, fù giudicato leuero Giudice, e nel defender le ragioni Ecclesiastiche, e nel ricuperari beni della Chiesa, fortissimo difensore, il quale perciò incorso nell'inuidia d'alcuni potenti, da i quali fù accusato al Papa d'alumni delitti calunniosamente, e buggiardamente, & auanti il Concilio di Trento gli Arciuescoui quasi già mai, o di rado assai risedendo, costui primieramete cominciò a riseder' per sempre con grande vtilità, e commodo della Chiesa, e de' suoi sudditi, e si veggono molti decreti vtilmente fatti da lui i libri delle visite, & altre cose.

Girolamo de Leonibus Arciuesc. VII.

G irolamo de Leonibus Anconitano fù prima per qualche tempo Vescouo Sagonense nel'Isola di Corsica, poscia da Gregorio Papa XIII. creato Arciuescouo di Chieti l'anno 1577. morì nell'istess'anno in Chieti, non essendo ancor finiti sei mesi del suo Arciuescouado, e fù sepolto nella sua Chiesa Metropolitana, essendo stato huomo, si come comunemente si dice, molto buono, e degno di vita più lunga.

Cesare Busdrago Ariuesc. VIII.

C esare Busdrago Lucchese di nobile, & antica prosapia nato, fù primieramete Vesc. d'Alessano, creato da Greg. Papa XIII. ma doppò essèdo morto Girolamo de Leonibus, fù trasferito all'Arciuescouado di Chieti l'anno 1578. visse Arciuescouo

uscirono quasi otto anni, morì nell'istessa Città l'anno 1585. fù sepolto nella Chiesa Metropolitana, di cui non habbiamo nulla da dire, che sù degna di memoria.

Gio: Battista Castruccio Arcivesc. IX.

Gio: Battista Castruccio di Lucca, essendo d'anni 24 divenne illustre Dottore, & in graui negotij della Republica commessi à lui, si portò egregiamente, dando saggi indizii non meno d'amante, e perfetto Cittadino, che d'alta prudenza, e sapere. Costui andato fene in Roma fù amato tra i domestici familiari di Frà Felice Perotto Cardinale di Mont'alto, & essendo stato impiegato in molti negotij, si portò di modo, che appresso il Cardinale suo Signore acquistò somma affettione, e volontà, il che poscia quello mostrò chiaramente in fatti, imperciòche nell'anno 1585. essendo stato assunto al sommo grado del Pontificato, e chiamato Sisto V. in quell'anno istesso alzò, à grado à grado à grand'honorabile Castruccio, essendo che primieramente lo creò Canonico di S. Pietro in Roma, e Preposto della sua Camera, e poco doppo Arcivescovo di Chieti, e fù l'anno istesso, e poscia nel prossimo mese di Dicembre dell'anno medesimo, insieme con altri sette, lo fè Cardinale sotto titolo di S. Maria in Araceli, ne lungo tempo doppo, con particolar favore, e dimostrazione d'affetto, il fece Presidente della Signatura, officio fra gl'altri nella Corte Romana molto principale, solito à darsi ad huomini di somma bontà, e di profonda dottrina, e prudenza, e d'entrata, e di stima assai grande, per l'immensabile moltitudine de negotij civili, ch'iuì concorrono da ogni parte del mondo tutto, e per la facultà di beneficar à tutti, e per l'occasione d'acquitar somma gratia, e beneuolenza appresso gran Principi, e Signori, cose certamente conuenueuoli alli di lui meriti, e persona, imperciòche fù stimato sempre per huomo di dottrina singolare, & amoreuolissimo, e benefico verso tutti, ma particolarmente verso i suoi familiari, compatrioti, e parenti, del che chiara testimonianza ne può rendere la famiglia de Saminati, della quale con particolare studio procurò, che

che due di gran prudenza fossero eletti per Arciuesconi di Chieti, l'vno succedendo all'altro, cioè Horatio primieramente nell'anno 1591. e doppò la morte di quello, che di breue seguì, Matteo poscia suo consobrino, morì costui d'età d'anni quasi 55. & il suo corpo fù sepolto nel sepolcro di suoi antenati nella Chiesa di S. Francesco in Lucca l'anno 1595. nel di cui funerale le sue lodi furono cantate, & in latino, & in volgar idioma da diversi, e nel sapere, e nell'ingegno singolarj.

Horatio Saminati Arciuescouo X.

HOratio Saminati nobile Lucchese, cò augurij poco felici (come l'esperienza il dimostrò) fù assunto (mercè al fauore di Castruccio) all'Arciuescouado di Chieti, se bene non senza contradditione d'alcuni inuidiosi, nell'anno 1591. Costui era all'hora Canonico di S. Pietro in Roma, si come anche prima era stato in Lucca sua patria per qualche tempo Priore della Chiesa collegiata di Sant'Alessandro, ma poscia rinunciando à suo fauore il Castruccio, essendo ch'era suo familiare, compatriota, e parente, procurò la confirmatione del Papa, e l'ottenne, che fù Sisto V. hauendosi ritenuti i frutti, da i quali ogn'anno se ne pagassero mille docati ad esso eletto. Furono dūque nel mese di Giugno dell'anno istesso spedite in Roma le bolle apostoliche, le quali mandate in Napoli per ottener il Regio assenso per prender il possesso, occorrie, ò per dapocaggine di ministri, ò per altra causa, che nõ si poterono mai trouare fin al mese di Ottobre, finalmente venuto nella Città, e con grand'honore ricevuto da tutti i Cittadini incominciò diligentemente l'officio della visita, il quale appena finito per tutta la Diocese, se ne passò da questa à miglior vita alli 29. di Gennaio 1592. nel 7. mese del suo Arciuescouado ne men finito, con intimo cordoglio della Città tutta.

Matteo

Matteo Saminati Arciuefc. XI.

Matteo Saminati Lucchefe , nato di nobile profapia, effendo Vicario Generale dell'Arciuefcouo di Fiorenza, & anche Vicario Apoftolico della Chiesa Catanefe, fù poſcia, per la morte di Horatio Saminati ſuo fratello confobrino, creato Arciuefcouo di Chieti l'anno 1592. dal ſommo Pontefice Clemente VIII. Hora hauuto Matteo l'Arciuefcouado, toſto nel principio di queſta dignità riſarci non ſolo la Chiesa Metropolitana, che per la ſua antichità era già ruuinata, ornandola di tal modo, che pareua eſſere di nuouo fabricata, facendoui la ſedia Paſtorale, il pulpito, & organo, ma anche il palazzo Arciuefcouale, & altri luoghi della Dioceſe, e particolarmente nella Terra di Villamagna, hauendo iui riſarcito il palazzo di eſſa menſa Arciuefcouale, con indrizzare, & accomodare meglio le ſtrade di eſſa Terra. Di più fù inuentore, di fare vn pulpito in luogo più honoreuole, & eminente ſopra della Cappella della famiglia Taultini, per far moſtra delle ſacre Reliquie, che iui ſtanno conſeruate, con molto decoro, & ornamento, nel cui luogo vi ſono ſcritte queſte parole. *Mattheo Saminiato Archiepiſcopo Auſpice.* Coſtui mentre viſſe, ſi moſtrò in tutte le virtù eccellente, gouernando la ſua Chiesa con ſomma prudenza; e fù appò tutti tenuto in grande ſtima, e honore, eſſèdo dotato di ornati coſtumi, di modo che cò la grauità, cò la piaceuolezza, & eleganzia di coſtumi, era parimente caro da i primi à gli ultimi, nè li baſtò d'eſſere egli tale; ma à ſuo potere ſi ſforzò d'hauere anche i ſuoi cortegiani modeſti, non hauendo altro ue l'animo, che à fare, che non ſi poteſſe dire ſe non bene di lui, & acciò fuſſe noto il ſuo ſuiſcerato affetto, e carità, che portaua alla ſudetta Chiesa ſua ſpoſa, donolli in ſua vita vn paramento Pontificale, quattro tonacelle, vna pianeta, vn piuuiale, due coſcini, borſa, tre pianete paonazze col ſuo impaſto, due parati d'Altare, tre coperte di falſeſtorio di velluto paonazzo cremefino, con ſei coſcini grandi dello ſteſſo drappo, e di più coſcini piccoli dell'Altare, al numero di diece, di variati colori,

oltre di ciò volle adornare questa Chiesa di vna bellissima Cappella, che iui fece in honor di S. Tomaso Apostolo, sotto del cui nome stà fondata questa così nobile, & antica Chiesa Metropolitana, con dotarla di docati trecento, e l'officiano i molto RR. Canonici, lasciò anche nella sua morte sette pianete, due Calici, vn anello pontificale d'oro, con pietra verde, due mitre, vna pretiosa, & vn'altra semplice, & iui finalmente con pianto vniuersale di tutta la Città fù sepolto l'anno 1607. del mese di Febr. ma prima che passasse da questa à miglior vita, non si può credere, ne tan poco con parole esprimere, con che carità, & affetto di cuore, fece auanti di se venire i Canonici tutti della sua Chiesa, & arriuati, che iui furono, all' hora questo buon Prelato chiamandoli prima Colonne della sua Chiesa, e stelle del firmamento, soggiunse poi di questo modo, *En inquit, intumesci quid sumus in eustabili, scilicet ex hac vita migrandi necessitate coacti, puluis, & umbra, aqua bulla, qua icu decidentis imbris intumescens, ortum cum interitu coniunctum habet*: E chiedendo poi perdono da tutti, disse, e si protestò, che se in tutto il tēpo del suo officio pastorale, non haueua fatto quel tanto, che douea, e li competeua in seruitio, & utilità così della sua cara sposa, come anche delle sue amate pecorelle, douessero questo attribuire alla sua humana fragilità, e non per mal animo, chiamando in ciò per testimonio il Grande Iddio, per mezzo del quale l'haueessero voluto impetrare la remissione de' luoi peccati.

Alfonso Marzato II. Arciuesc. XII.

FRa Alfonso Marzato di Monopoli, dell'ordine de' Cappuccini, essendo Cardinale della S. R. C. sotto il titolo di S. Pietro in Monte aureo, fù per la morte di Matteo Saminiati creato Arciuescouo di Chieti l'anno 1606. dal Sommo Pontefice Paulo V. ma non molto in questa dignità si mantenne, poscia che in capo di vn anno passò da questa à miglior vita in Roma, prima che hauesse preso di sua propria persona il possesso dell' istessa dignità Arciuescouale, con tutto ciò volse dimostrare l'animo grande, ch'hauea verso
di

di essa Chiesa sua sposa, atteso che mandò a donarli vn baldacchino bianco con le sue arme, e di Paulo V. da pondersi sopra della sedia pastorale, due coperte di segge, vna carmesina, e l'altra biacca, con sei cuscini grandi, Egli hauea ancor in animo di far molt'altre cose, così alta dignità della Chiesa appartenèti, come per ornamento della Città, ma la vita breue glie le interroppe.

Horatio Maffeo II. Arciuesc. XIII.

HOratio Maffeo nobile Romano, Cardinale di S. Chiesa, sotto il titolo di S. Giorgio in Velabro, fù creato Arciuescouo di Chieti da Papa Paulo V. l'anno 1607 costui non visse in quella dignità, più che 17. mesi, e morì in Roma, senza far altra cosa degna di memoria, eccetto che donò a questa Chiesa solamente due baldacchini da segge con i suoi copertoni da pondersi in dietro di seta, con le sue arme, e dell'istesso Paulo V.

Vulpiano Vulpio Arciuesc. XIV.

Vulpiano Vulpio della Città di Como, nato di nobil sangue, fù per la morte di Horatio Maffeo creato Arciuescouo di Chieti nel 1609. dal Somo Pòtesice Paulo V. e pigliò il possesso di quella alli 13. di Dicembre l'anno istesso, accompagnato con solenne pompa da i gentilhuomini, e Cittadini di questa Città, essendole per prima dato il solito giuramento dal Dottor Gio: Berardino Cantera, in quel tempo Cammerlengo di essa, di offeruare i statuti, e priuilegii della medesima Città, del cui possesso, e giuramento ui è la seguente memoria, fatta per publico instrumento per mano di Notar Gio: Cola Lupo. *Die 13. mensis Decembris 1609. octaua Inditionis, in Ciuitate Theatina, in sexterio feria foris, ac proprie extra menia Ciuitatis eiusdem, ante portam magnam dictæ Ciuitatis, vbi vlgariter dicitur, la Porta di S. Andrea, prope Venerabilem Ecclesiam Trinitatis eiusdem Ciuitatis, in nostri presentia per sonali-*

ter Constitutus Illustrissimus, & Reuerendissimus D. Vulpianus Archiepiscopus, & Comes Theatinus, antequam ingrederetur Ciuitatem Theatinam, quam sollempni pompa ingredi properabat, conuocato ibi toto clero, tam seculari, quam regulari, nec non infinitis alijs nobilibus, & toto Popolo diette Ciuitatis cum bella ad eum recipiendum preparata fuit à Ioanne Berardino. Cantera, requisitus idem Illustrissimus Archiepiscopus, ut statuta, & priuilegia Ciuitatis Theatina obseruare, & obseruari facere se curaturum iuraret, qui predictus Illustrissimus, & Reuerendissimus Archiepiscopus tacto pectore, more Prelatorum, iurauit sic obseruaturus, & obseruari facere curaturus.

Fù questo Vulpiano persona di molto valore così nelle lettere, come ne' gran maneggi del Mòdo, fù primieramente Datario di esso Paulo V da cui fù mandato per legato, e per negotij di molta importantia al nostro Rè Catholico Filippo III. fù Secretario della Congregazione de' Cardinali, e di più fù Governatore di Roma, & hebbe altri officij degni di sì gran Prelato, nella cui dignità non si diede all'otio, ma intento tutto a negotij, alcoleaua ogn'vno, & il suo parlare era sempre pieno di sententie, e se bene col corpo non fece molta residenza in questa Sede Arciescouale, per la rinuntia da lui fatta all'Arciescouo Tolosa, in tempo che l'istesso Tolosa era Vescouo di Bouino, ritenendosi deesi mille di penzione sopra l'istesso Vescouado di Bouino, e stante detta renuntia fù Vulpiano fatto Vescouo di Nouaro, chiamandosi Arciescouo di Chieti, & Vescouo di Nouaro, ad ogni modo con l'anima fù sempre pronto à difendere la sudetta Chiesa di Chieti, & anche i Cittadini di essa, di tal modo, che ciascheduao di esso, ò fusse stato nobile, ò ignobile, ricco, ò pouero, che alla sua persona si hauesse raccomandato, subito con animo pronto, & allegro volto l'aiutaua, e soccorreua in tutto ciò, che li faceua di mestieri, e mentre visse, non si scordò mai di questa Chiesa, di modo, che fù forte difensore, e procuratore di essa, e dell'honor diuino, e ciò, ch'egli prendeu a fare, il tutto superaua, e guadagnaua, mercè ch'era molto atto, vigilante, e costante, chiara testimoniaza ne fanno le Decisioni della Rota Romana, intitolate Iura Ecclesia Theatina collecta, & procurata ab Illustrissimo, & Reuerendissimo D. Vulpiano Vulpio Nouocomensi Archiepiscopo, & Comite Theatino, nelle cui decisioni manifesta-
mente

mète appare, quãto saggiamète, e prudètemète haue difeso la giurisdictione di questa Chiesa, e sua Diocese, con sommo suo honore, & utilità di essa. E per dimostràre l'affettion grande, che teneua verso di quella, donolli vn piuuale di lama d'argento con le sue arme. vna pisside grãde d'argèto fino, indorato dentro da seruire per la comunione nel giorno di Pascha, vna Custodia d'argento di valor di cento scudi, tre vasi per tenere l'olio Santo, e sale benedetto per il battesimo, & vn'altro per l'estrema vntione: Fù in grande opinione di giùgere al Cardinalato, in tanto che si tène per Roma per cosa certa, ch'egli fusse stato eletto à q̃sto grado di Porpora, ma fù impedito poi (per quanto hò inteso) dal Cardinal Mont'alto, protettore dell'Abbadia di S. Maria d'Arbone, beneficio del Collegio de' SS. Apostoli di Roma, polcia che disse al Cardinal Burghese nipote dell'istesso Paulo V. c'haueua inteso, che sua Santità voleua promouere al Cardinalato Vulpio, e quando ciò hauesse fatto, non l'hauesse tenuto per seruidore, e questo disse per due rispetti, la prima, perche sapeua l'istesso Cardinal Montalto, che Vulpiano era di gran testa saua, e che se all'istesso grado hauesse asceso, haurebbe poi superato gl'altri, la seconda si è, perche hauea hauuto molti disgusti dall'istesso Vulpiano per causa che difendeua la giurisdictione di S. Maria d'Arbone, cõero di esso Cardinal. Finalmente passò all'altra vita in Roma l'anno 1628. lasciando di lui gran mestitia fra mortali, e particolarmente à questa nostra Città, e sua Diocesi. E per memoria di così degno Prelato, l'Arciuescouo Tolosa suo successore, l'haue fatto questa inscriptione, posta nella sala Arciuescouale di essa.

Vulpiano Vulpio Nonocomensi, Archiepiscopo Theatino, S. D. N. Pauli. Papæ V. ad Cathol. Regem Internuncio, Congregationis Illustrissimorum Negotijs Episcoporum Præfæctæ à secretis.

De Ecclesia Theatina maxime merito, iurium ipsius propugnatori acerrimo.

D. Paulus Tolosa Archiepiscopus, Prædecessori dignissimo, Amantissimo viuenti ponendum curauit.

Paulo

Paolo Tolosa Arciuescauo XV.

DOn Paolo Tolosa dell'ordine de' Cherici regolari detti Theatini, nato in Napoli di nobile progenie, non solamēte di padre, ma anche di madre della nobilissima famiglia Sāfenerini. Costui essēdo Vesc. di Bouino, fù poscia per cessione fattagli da Vulpiano Vulpio, eletto per Arciuesc. di Chieti da Papa Paulo V. l'anno 1615. alli 17. di Decembre, e doppò hauer bagiato il piede di S. Santità, da cui ottenne molte gratie, e fatta la visita de' Cardinali, fece il suo viaggio verso questa sua Chiesa, & alli 2. di Gennaro 1616. giorno di Sabato arriuò in questa Città, e se n'andò a smontare nel Conuento di S. Andrea de' Frati Zoccolanti, conforme all'antico solito, & il giorno seguente doppò il Vespero, vestito di rocchetto, e mozzetta, uscì da detto Conuento, accompagnato da tutta la nobiltà, & arriuato alla porta maggiore di essa Città, ingnocchiato sopra d'vno tappeto iui apparecchiato, le fù dall' Archidiacono vestito di piumale, dato a bagiare la Croce, e per euitare molti, e manifesti pericoli, che a suoi predecessori, nel primo loro ingresso, sono soliti succedere nelle caualcate, fece questo Prelato, (vestito pontificalmēte cō mitra pretiosa ornata) la solenne entrata a piedi, sotto del baldecchino, portato da diuersi gentilhuomini, & acciò non fusse offeso in cos'alcuna, fù anche da gentilhuomini circondato, precedendo prima il Clero, e Religiosi, le strade erano accomodate con archi Trionfali, ornati con elegantissimi elogij, con solenne pompa, con allegrezza grande di tutta la Città, in segno di vero amore, & offeruanza, & arriuato nella sua Chiesa Metropolitana, oue essendosi osseruato tutte quelle cose, le quali dal Pōtificale, e cerimoniale si deuono osseruare, andorno tutti i Canonici a bagiare le mani al Prelato, e fù poscia recitata vn elegante, e graue oratione dal Dottor Fifico Girolamo Alsettati di questa Città, ciò finito, il Prelato fece solenne benedittione, e fù promulgata dal suddetto Archidiacono indulgenza, conceduta per detto Prelato, il quale hauendo depolto i paramenti, e ripigliato la mozzetta

zetta se n'andò al suo Palazzo, distante dall'istessa Chiesa per passi cento. Questo fù nella lingua latina ben dotto, e talmente era pratico della Scrittura Sacra, che nõ era chi più di lui valesse, così nel predicare, come nell'interpretare delle cose grandi, & occulte, di modo che fù dal Sommo Pontefice Clemente VIII. eletto ad andare in compagnia del Cardinal Aldobrandino Legato ad Henrico IV. Rè di Francia, & insieme con esso Tolosa vi andò anche il Cardinal da Monopoli dell'ordine de' Cappuccini, e questi furono dati dall'istesso Sommo Pontefice per consigliar il sudetto legato nella negotiatione della pace, come persone di consiglio depurato da passioni contrarie alle buone resolutioni, conforme riferisce Pietro Mattei nella sua Historia di Francia lib. 3. nella narrat. V. fol. 322. nel cui luogo dice di più, che l'istesso Tolosa predicò innazi al Rè, & alla Regina dopò il Vespero del giorno di Natale nella Cathedral di Lione, con vdienza di tutta la Corte, e che cominciò il suo ragionamento dall'incomprensibile mistero della festa, che portaua vna Trinità in terra, di tre sostanze in vna persona, si come ve n'era vna in Cielo di tre persone in vna sostanza, fini con le benedizioni della pace, che n'erano promesse in terra, ed esortò il Rè à preferirle alle sciagure della guerra, mostrò in questo discorso, che non è cosa più potente, che l'Eloquenza. Di più aggiunse à queste esortazioni il nome, e Zelo paterno del Papa, & à fine d'esprimerlo più viuamente, paragonò la sua possanza à quella di S. Pietro, il quale diceua hauere hauuto questo vantaggio sopra gli altri Apostoli, di caminare sopra il mare, e sopra la terra, per farci conoscere, che la possanza, si estēdeua sopra l'vno e l'altra, & in sōma in questo discorso (dice il sudetto Authore) che fù molto lodato, mercè ch'era Predicatore insigne, & era chiamato Principe de' Predicatori. Costui fù il primo, che illustrò la sudetta Chiesa di Chieti, e sua Diocese, con instituire la sinode Diocesana, Troncò tutte le cose, che all'ordine nocuea, & vi aggiunse alcun'altre Sante Constitutioni, e ciò fù l'annò 1616. oltre il buon esempio, & integrità della sua vita, predicando vna quaresima intiera la parola d'Iddio nella istessa Chiesa di Chieti, & voleua di nuouo predicare l'anno sequente, ma la morte, che di breue seguì, e fù l'annò 1618. alli 9. del mese di Ottobre, di età d'anni 60. ne

fù

fù causa, che non potesse mādare in esecutione questa sua buona carità, & affetto, che portaua alla Città tutta, & volle anch'egli ricordarsi di questa Chieta sua sposa, lasciandogli vn piuuiale di damasco cremesino, & vn altro paonazzo di tabbi, tre pianete, vna bianca, l'altra verde, e l'altra paonazza, di più dui candelieri piccoli d'argento, vn Calice d'argento, vn anello pontificale d'oro, & altri finimenti della sua sacristia. Et vltimamēte tornò di nuouo ad instituire, e riformare il Seminario dell'istessa Città, ch'era già rilassato, & acciò che questa sua buona volontà, e desiderio hauesse hauuto maggior effetto, & si mantenesse, come fin'hora si mantiene, fece à quel tempo electione di vn Rettore molto sauiο, e prudente, in persona cioè del M. R. D. Giustino Cont' Antonio di Chieti, mio Maestro, essendo frà più saggi, e prudenti, che in quei tempi fiorissero, se non il primo, almeno il secondo, e tenne questa carica da cinque anni in circa, con molta sodisfatione di tutti, al presente è viuo; & è Dottor Theologo, di vita molto esemplare, e di ornati costumi.

Fù Don Paolo sepolto nella sua Chiesa, ma indi per ordine della sacra Cōgregatione fù il suo corpo trasferito in Napoli, ad instāza di D. Carlo Sāseuerino Cōte di Chiaromōte, ch'era parente di esso D. Paolo Arciuescouo, nel tempo, che si ritrouaua Preside in Chieti; fù à quel corpo dato luogo di special sepultura nel cimiterio de' Padri Cherici regolati di Sāti Apostoli, doue si vede impresso in marmo il seguente Eloggio, & epigramma, come anche vengono riferiti dal Signor Carlo de Lellis, nella seconda parte della Napoli Sacra, ornamento, e splendore non che della nostra Città, dalla quale egli riconosce la sua antica, e nobile origine, ma del Regno tutto, per lo cumulo grande di virtù, ch' à marauigliā l'adornano;

D. O. M.

Pauli Tolosa Neapolitani Cler. Reg.

Quicquid est posthumi hic habes;

Quicquid tumulo superius fuit hic lege;

Inter praeipuas animi dotes.

Natus, ex politus ad sacra Eloquentiae numeros;

Disilio illi, quam aetio incenderent, & commensoris dignitas

Planforem habuit disertissimum; disertissimum Panicarolam,

Appel-

Appellatus ab eo, vna cum Marcello fratre Beanerges,

Nempe supra hominem facundi,

Miscere celesti tonitru, subsellia videbantur,

Inclitum Ecclesiasten, Boninensi infula cohonestavit

Clemens Max. Pontifex VII.

Qui auream eloquentiam adequare Purpura cogitavit,

Munijtque viam, honestissima ad Sabaudia Ducem legatione.

Inter hac laudum decora,

Nihil in illo Sanctitate morum luculentius;

Delapsus è Calo B. Andreas Auellinus.

Solitus illi manus ostendere, ad amicitia, sine pignus ille-
cebram.

Demum Archiepiscopus Teatinus.

Pietate acuo maturus obiit sua in sede, luctu omnium per-
acerbo.

Pio cineri,

Quem huc transferendum curavit Amantissimus Nepos

Aloysius Sanseuerinus, Bisiniani Princeps,

Clerici Regulares,

Obtersoque ornanda virenti impar est lacruma

Eterno Elogio parentant.

E sopra il marmo del Sepolcro.

Hic ingens tonitru, Italia hic situs ille Tolosa,

Publicaque mira visa Theatra quati;

Nomina dat Paulus, meritò sic arsit, & ensens

Fulmineum ore tulit, quem gerit ille manu.

Marsilio Peruzzi Arcivesc. XVI.

Marsilio Peruzzi di Mondolfi, nato di nobil sangue, succedette al predetto Tolosa per Arcivescovo di Chieti, eletto nell'anno 1618, dal sommo Pontefice Paolo. V. Questi nel corso di sua vita essercitò sempre officii non men' onerosi, che honorati, e degni d'ogn' alto, & illustre personaggio. Fù primieramente Cameriero

cc

dello

dello stesso Paolo V. il quale lo diede poi per Auditor delle cause al Cardinal Burghese, fù poscia mandato per Nuncio à portar il Cappello del Cardinalato à Ferdinando figliuolo del Rè Filippo III. fù ancora honorato d'Assistente di sua Santità dell'istesso Paolo V. da cui essendo sommamente amato, hebbe, per ispecial gratia, potestà amplissima di poter restare di tutti i suoi beni, si come in fatti hà eseguito, e lasciato ogni cosa all'istessa Chiesa: Nel tempo poi, che questo benigno Prelato governò la sua Chiesa, mostrò sempre verso di quella nõ solamete come vigilare, & accorto Pastore, d'ogni bontà mo dello, ma come Padre amorenolissimo: e ciò fè palese con affetti, non tanto nell'ultimo di sua vita, all'hora quando fè pubblica mostra del suo susocato affetto, e carità, con lasciar tutto il suo alla Chiesa, come di sopra si è accennato, ma ancora mentre viueua, poscia che conuertì specialmente l'animo suo alla Cappella di S. Giustino nostro Auuocato, e Protettore, con adornarla di trasparenti pietre di suo marmo, e con freggiarla di tali ricchi lauori d'oro, che i Cittadini qualuolta vederanno in quella, & vdiranno gli officii diuini, ingratisimi saranno, se nõ si ricorderãno di colui, che lor aggiunse tal'ornamento, & accrebbe tale diuotione, onde per memoria di tal fatto v'intagliò in pietra questa inscriptione.

S. Iustino.

Huius Ecclesia

Episcopo, & Patrono,

Aram cum Sacello

Cultui Sacro,

Et Miraculorum

Nobilitati,

Iam pro suo Imparem.

Marsilius Perutius

De Mondulpho

Archiepiscopus, & Comes

Thestinus,

In hanc longe

Ornatiorem formam,

Pietatis ergo restituit,

Anno Inb. M. D. C. XXV.

Mori

Morì in questa Città alli 7. di Gennaro 1631. e fù sepolto dentro della Cappella del nostro Protettore S. Giustino, & iui fatto vn deposito di suo marmo, con l'effigie di esso Prelato, quasi al naturale, con questa iscrizione scolpita, e con lettere d'oro.

D. O. M.
Marfilius Perusina de Mondulpho.
Ob eximia animi ornamenta
Pauli P. intimus cubicularius, & eius nepotis
Scipionis Card. Burghesij causarum auditor.
Mox Archiepiscopus, & Comes Theatinus creatus.
Ad Ferdinandum Philippi III. Hispaniarum
Regis filium, Rursarei Directi laeoz,
In populis sibi creditis gubernadis
Prudentia, integritate nulli secundus;
Namque Aureis ad quatuor mille, qui hic
Sibi supererant, ad huius templi splendorem,
Et ad sacra in hoc Sacello suis sumptibus
Olim Expulso in perpetuum Peragenda legatis.
Obijt Piorum lacrymis VII. Id. Ianuarij
Anno Sal. M. D. C. XXXI. aetatis suae LII.

E dopo lo spatio di due anni, e più, che questo buon Prelato passò da questa à miglior vita, e sepolto dentro di vna cascia senza veruna diligenza, Monsignor Cavalieri Vescovo di Sulmona, come Luogotenente del Cardinal Antonio Santa Croce suo successore, nella visita, che fece in essa Cappella di S. Giustino, volle vedere il Corpo di questo Prelato, il quale non solamente non è intatto, ma essendogli toccato la schiena n'istà sangue, anzi di più con merauiglia degli astanti fù ritrouato vn pezzo di coiro, attaccato sopra le parti vergognose, che le copriua, in legno della sua purità, e castità, la cui anima si giudica piamente essere volata in Cielo.

E se bene morì col corpo, con fama immortale viuerà sempre nella mente de' Cittadini, essendo stato questo Prelato affectionato, e beneuole verso di tutti, sì che se tanto ci amò in vita, tanto più speramo, che ci amerà adesso, godendoci nel Cielo, impetrandoci da Dio gratie, e favori.

Antonio Santacroce Arciuesc. XVII.

Antonio Santacroce Romano nato di nobilissima progenie, essendo stato prima Protonotario Apostolico Partecipante, e Nuntio di Polonia, fù poscia per la morte del Peruzzi, assunto all' Arciuescouato di Chieti l'anno 1631. dal sòmo Pòrefice Urbano VIII. da cui fù creatò Cardinale di S. Chiesa, sotto il titolo di SS. Nereo, & Achilleo, e mandato per Legato in Bologna, esercitò questa carica con molto suo honore, e lode, dalla cui legatione occupato non potendo far residenza in questa sua Chiesa di Chieti, fè suo Luogotenente Francesco Cavalieri Vescouo di Sulmona, come di persona, oltre alla nobiltà della sua famiglia, di gran giuditio, e sapere, ultimamente doppò finita la sudetta legatione di Bologna, venne à far la sua residenza in essa Città l'anno 1634.

Questo gran Prelato di S. Chiesa nel ricuperare i beni della sua Chiesa, e della libertà Ecclesiastica, fù fortissimo difensore, tenuto in molta stima, & honoràza da tutta la Città, et anche da Regii ministri. In tempo del suo governo si visse in questa Città con vna pace, e quiete vniversale, poiche s'interponeua per mezzo in far fare le paci, quando nasceua discordia tra i Cittadini, fù libera dagli alloggiamenti di soldatesca, nò vi fù Commissario, nè della Regia Corte, nè della Reuerenda Fabrica, fù caritativo verso i poveri, e particolarmente delle povere vergognose di tal modo, che in vna Quadragesima fè d'elemosine sopra quattrocento scudi. Nel correggere i costumi mali fù seuro. Fece il Sinodo Diocesano, celebrato l'anno 1635, in essa Città, con molta pòpa, e sollemnità, oue interuennero fra gl'altri per Giudici, & esaminatori Sinodali li M. R. D. Antonio Valignano Canonico, & Archidiacono, D. Marco Antonio Mitiani Can. e Dottor di lege D. Luca Andrea Ramignano Can. D. Giustino Cont' Antonio Can. e Dottor Theologale mio Maestro, D. Nicolò Lādi Can. D. Aniballe Liberatore Can. e Dottor di legge, D. Marco Paulucci Can. D. Fabio Buccillo Can. D. Fabritio Mucci Can. e Dottor di legge, D. Tomaso

so Michele Can. e Dottor di legge, D. Gio: Iacopo de Letta Dottor di legge, e Prothonot. Apost. & il M. R. P. Maestro Fr. Francesco Tomei Guardiano del Couero di Chieti de' Minori Conuentuali, nel cui Sinodo si veggono molti decreti vtilmente fatti in beneficio della Chiesa, e de' suoi sudditi.

Fece anche l'aggiuntione di tre noue parocchie, cioè nella Chiesa della SS. Trinità, nella Chiesa di S. Antonio Abate, e nella Chiesa di S. Agata, parendo a questo buon Prelato essere necessarissime, non bastando vna, che vi era nella Chiesa Matrice a supplire nell'amministrazione de' Sacramenti, essendo questa Città numerosa di molte migliaia d'anime, & a ciascuna di essa vi risiede il suo Parocho, con rendite conuenienti, stabilite in parte, mediante la Carità fatta dal sudetto R. D. Gio: Iacopo de Letta, per poterui mantenere, & attendere al culto diuino. Donò questo Prelato alla sua Chiesa vn Pallotto, vna Pianeta, e Tonacelle di drappo indorate, fece vn Tabernaculo d'argento, oue stāno cōseruate tre spine di N. S. Giesù Christo, & vn altro, oue si cōserua il Coltello, con cui fù scorticato San Bartholomeo, vltimamente fù dall'istesso Sommo Pontefice eletto per Arciuesc. di Urbino, morì in Roma alli 25. di Nouembre 1641. in memoria di sì degno Prelato eui la seguente iscrizione, posta dentro il palazzo Arciuescouale di questa Città.

Eminentissimo DD. Antonio S. R. E. Card. Santacrucio Archiepiscopo, Comitiq; Theatino, ac sub SS. D. N. Urb. VIII. Bononia Legato Illustrissimo D. Marsilio Perutio ipsius Prædecessori Antistiti meritissimo, atq; eiusdem Urbis Venerabili Metropolitana Capitulo, quorū generales vicet ab anno 1628. Antonius Maria ab Istria Baciocchius V. I. D. & Prot. Apostolicus Hud Interruptas gessit Hoc licet exiguū, eximij tamen sui amoris, & obseruantia adhuc Vicarius monumentū posuit Aprilis 1634.

Stefano Sauli Arriuesc. XVIII.

Stefano Sauli nobile Genuese, doppò di molti gouerni fatti in Ascoli della Marca, in Ancona, Camerino, Spoleti, & Viterbo, portandosi in quelli egregiamente, fù eletto poscia

Poſcia per Arcieſc. di Chieti l'anno 1638. dal Sommo Pontefice Urbano VIII. e pigliò il poſſeſſo di quella alli 22. di Gen. 1639. facendo poco doppo publicar editto, in cui eſortaua tutti ad interuenire nella ſua prima meſſa Pontificale alla Chieſa Matrice, & à coner fare vna communione generale per guadagnare l'indulgenza plenaria, ſi come ſua alli 6. del meſe di Feb. giorno di Domenica, eanunicando di mano propria, e per il gran conſorſo, mentre comunicata all'Altare maggiore (facendo motto vno ſcanno leuateſi vna voce, che cadeua la lamia in quella parte, one ſtò il banco della Regie Audientia, e Camerlengo di queſta Città, per ſoſpitione, moſta da vno de' Canonici la ſortimana precedente, per il che ſi peruaſo il Prelato à far riconoſcere il pericolo dall'intendenti dell'Arte) le genti in queſt'istante per ſaluarſi alla calata delle ſcale ſotto il Pulpito, ne morirono alcuni, altri andarono alle caſe loro, zoppi, e ſtroppiati, molti perfero chi li cappelli, ehi le corone, e rouaglie da teſta, gridādo tutti ad alta voce miſericordia, e ciò fù giudicato eſſere ſtata opera del diauolo per impedire queſta Santa Communione, eſſendo ceſſato il rumore, fù ſeguitata la Communione auanti la Cappella della Madonna Santiffima del Popolo.

Queſto Prelato fù di ſingulariſſimi coſtumi, non ſi vidde mai, che haueſſe laſciato di aſſiſtere alla ſua Chieſa ne i tempi debiti, ancorche ſtroppiato di podagra. Fà caritatiuo verſo le pouere vergognoſe, facendo ſecretamente molte elemoſine. Mori finalmente in Napoli alli 10. di Feb. 1649. ad vna hora di notte, e fù ſepolto in San Giorgio de' Genouefi, auanti la porta della Sacriſtia di eſſa Chieſa, con moka pompa, e funerale fatto gli da Ottauiano Sauli ſuo nipote, Maſtro di Campo, e nel ſuo ſepolcro eui queſt'Epitaffio.

D. O. M.
Hec clauditur Sarcophago
Stephanus Saulius

In Marrucinis Archiep. & Comes Theatinus,
Dignus etoſio, quia dignus eloquio,
Per annos triginta, & ſeptem in aula
Pontificia, & Illuſtribus Italia Urbibus

Præ

*Præfuit profuit, docuit,
 Et sanguinis nobilitatem decuit
 Inuida fortuna ad inuidra currere ne posses,*

Cam sanciat podagra pedem,

Neupoli euolat ad coronam,

Nomine indisatam factis debitam,

Anno ab Orbe redempto IV. Idus Febr. M. D. C. LII.

Ætatis sue LII.

Tribunus Militum Ottavianus Sanlius

Affinitatis monumentum non sine lacrimis

P.

Vincenza Rabatta Arciuesc. XIX.

Vincenzo Rabatta della Città di Fiorenza, dopo alcuni anni di Vicariato Generale di quella, fù per la morte di Cesano Sauli assunto all'Arciuescouato di questa Città l'anno 1649. da Innocentio X. Som. Pontef. condotto in Chieti colle doue spedizioni alli 7. di Feb. 1650. pigliò il possesso, essendo Camerengo il Dottor Filippo de Letto, da cui ricenè il solito giuramento di offeruare i Capitoli, statuti, e Priuilegii dell'istessa Città, alla presenza dell'Autore, come Sindaco di quel tempo, & altri nobili, e Cittadini di essa, dentro della Cappella del nostro Protettore S. Giustino, del qual atto ne fu stipulato publico instrumento.

Questo Prelato era di tal bona conditione, che si scorgeua in lui vn animo retto, e libero, hauea nondimeno così appoggiata la carica del governo all'arbitrio d'vn Religioso, al quale le cose dello spirito nel foro di conscienza anche commesso haueua, che da esso Religioso, più che dal Prelato pareua, che si governasse la Diocese, ma ben tosto si chiari di qual intentione fusse il medesimo Religioso, e quanto preuallesse proprii sentimenti, che fatta dal Prelato la visita in alcuni luoghi conuicini della sua Diocesi, inuoluntario lo condusse, & à forza in altri luoghi lontani, e periculosi pieni di latrocinio, che à 27. di Settembre 1651. passato il fiume Asinello sotto Polturi, in luogo piano, due miglia distante dal Vasto, que-

questo buon Prelato; con tutta la sua Corte, fù assalito, e preso da cinquanta Masnadiere, e fuorbanditi sotto la condotta di Trinetto, e Girolamo della Paluda loro capi; caso di tanto stupore, quanto era lontano vn simile dalla memoria degli huomini di questa Prouincia: quindi trasportato su la montagna di Valaspro sopra l'Atessa, huomo settuagenario, con trauglio indicibile, d'indi licenziato non molto dopò con alcuni il Canonico D. Francesco Michelini, acciò in nome del suo Prelato potesse andare, conforme fece con lettera particolare dell'istesso a supplicare il Marchese del Vasto a douerli prestare docati dieci millia, che il Trinetti pretendea per riscatto.

In tanto hauuone auuiso il Duca di Santo Mango Preside di quel tempo di tal fatto, diede ordine al Regio Auditor Luttio Figliola, che si conferisse in quel luogo con gente ben armata, & atta per aiuto di questo Prelato, come fece egli di persona, con intrepidezza grande, auualorato cò il valore dell'istesso Marchese, che diedero la caccia a quella gente bandita, e ladra nel medesimo tempo, ch'il Trinetti sollicitaua tuttauia il denaro, aggiustandosi per tre mila docati; ma sentendosi stringere dalla gente di guerra, si diedero alla fuga, lasciò il Prelato, e la sua Corte con la promessa delli tre mila docati, hauendolo trattenuto lo spatio di quattro giorni; Fù commua giuditio, che questa liberatione succedesse per diuina virtù, cò l'intercessione del nostro Protettore S. Giustino.

Ritornato nella sua Città con giubilo grande de' suoi Cittadini, accompagnato dallo stesso Preside, e Regio Auditore, fù con la loro assistenza nella Cappella del Santo Protettore cantato solennemente il *Te Deum Laudamus*, ma perche si toccò la pupilla degli occhi di Dio nel Prelato Metropolitanò, con empia, e sacrilega mano, cadero in quelle minaccie diuine. *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*, i ribaldi assalitori, onde l'Altissimo affilò la spada della sua diuina giustizia, e cò esemplare vendetta estinse, con poco intervallo, gente cotanto empia, e temeraria, con loro capi, sentendosi il Trinetto essere stato giustitiato in Roma l'anno 1652. del mese di Maggio, & il Geronimo della Padula fù a gli otto dell'istesso mese di Maggio l'anno 1653. anche giustitiato in questa Città.

Era

Era comune l'opinione, che addorinato il Prelato da se-
 cesso così infauo, fosse auueduto dell'impero del Religioso,
 e de' suoi capricciosi sentimenti, e che douesse licentiarlo dal-
 la sua vdienza, e precipitarlo dalla sua gratia; si viddero nondi-
 meno dimostranze tutte contrarie, per essere cotanto tenace-
 mēte applicato al genio di esso Padre, che fù la sua ruuina, at-
 teso che l'inuilluppò in trauagli così graui, e continui, che,
 Risoluto di conferirsi in Fiorenza, e di portarsi co' suoi per
 alyni mesi, condusse seco così abbaccinato, per Aio de' senili
 procedimenti, l'accreditato Padre, e ritornato con esso di nuo-
 uo in Chieti, per li di lui mali consigli patito hauendo gran-
 dissimi travagli, quando si credeua, che fussero terminati, soc-
 cedettero nuoui disgusti, poiche hauendo egli fatta elettione
 di Giudice delle seconde cause in persona di vn Dottore di
 Lanciano, nel mese di Maggio 1653. douendo per antico sta-
 tuto cadere in persona de' Cittadini, de' quali abonda questa
 Città, se ne graud' essa per mezzo del suo Cāmerlengo, et oppo-
 nendo il Prelato scuse di nullo rilieuo, come che non si raccor-
 dasse del giuramento fatto, d'offeruare i statuti, e consuetudini
 della Città, pure promise dopò l'anno riparare all'errore col
 fare eletione come douea di Cittadino, parle all'istesso Cāmer-
 lengo cosa ragioneuole, accettò la parola data, ad ogni modo
 essendo venuto il tempo, e finito l'anno, ancorche richiesto da
 nuoui officiali della Città, a douer fare altra elettione, e dato-
 ne intendimento di farlo, non fù eseguito, nò per suo difetto, ò
 colpa, ch'era di bonissima conditione, ma tirato dal sudetto
 Religioso, il quale gli diede ad intendere, che per ragione di
 stato le conueniua mantenerlo, e non far altra elettione, di
 modo che diede occasione à tutta la Città di lamentarsene, e
 fù forza, che vn Dottore Cittadino di essa, n'hauesse hauuto
 ricorso nella Gran Corte della Vicaria, dalla quale ottenne
 prouisione, che douesse questo Dottor di Lanciano desistere
 dall'officio, e dare il sindacato, seruata la forma della Reg. prag.
 la quale notificata all'istesso, ne diede parte al Prelato, del
 che ne intese disgusto grandissimo, di modo che si lasciò uscire
 da bocca q̄te parole, e quando finirāno questi guai, con tutto ciò
 esortato da quel Religioso suo Cōfessore, che douea farci fac-
 cia, e mātenerfi la sua giurisdittione, e nò farfela cōhartare sot-

to preteso, che potena di ragione farlo seguitare, poco si curaua, che questo Prelato hasse in continuo trauallo, e se di modo, che ne scriuesse in Nap. al suo Auocato, acciò che pigliasse in suo nome il patrocinio di questa causa, conforme fece.

Tutti questi traualli causateli come di sopra, ridussero a tal termine il buon Prelato, tanto da Religiosi, quanto dal suo Clero, quasi abbandonato, e da lui lontano, che accortosi egli di ciò, si allontanò ancor lui dalla sua Chiesa, andandou di raro, & il più delle volte andaua à dir messa hora al monastero di Monache di S. Chiara, e hora al monastero di Monache di S. Maria di S. Pietro, & elsédosi alla fine ridotto in graue infermità, poco fù dal suo Clero, e da altri visitato, mentre alla sua persona assistena quasi del continuo l'istesso Religioso, il quale fù causa, che si come in vita hebbe continui traualli, così crescendo con essi l'infermità per lo spatio di giorni venti à di 21. di Nouembre 1653. poco dopo mągiato quasi all'improviso, & in mano di esso Confessore, se ne passò all'altra vita, senza Sacramenti, il cui cadauero fù posto nel focollo della Chiesa vicino la Cappella del nostro Sāto Protettore, sotto vn lapide con l'inscrizione seguente.

Hospes

Facet hic Teatinus Antistes

Vinc. Rabatta Florentinus,

Illustris quidem familia,

Sed longe illustrior virtutibus,

Quarum memoria

Ne tumuli sepeliretur caligine,

E. V. D. Carolus Pisottus Cam.

Lapidem hunc amoris sui

In meritissimum Praesulem argumentum

Posuit.

1653.

Questo Prelato altra memoria di se non lasciò nella Chiesa, fuorchè vn baccile, & vn bocale d'argento di valuta di docati 150. che li donò, e fece fare auanti la Cappella del nostro Protettore vn quadro di volta à stucco, oue haurà speso docati cento, &c.

Au-

Angelo Maria Ciria Arcivesc. XX.

Fu Beato Angelo Maria Ciria nobile Cremonese, dell'Ordine de' Serui della Beata Vergine, di molte scienze, e bontà adorno, onde doppo di molte altre cariche fu eletto Procurator Generale della sua Religione, con la qual carica dimorando in Roma, fu eletto vno de' Theologi della Congregatione deputata da Papa Innocentio Decimo sopra la controuerfia, che verteu in materia della gratia, tra i Gianlenisti, e Molinisti, venendo promossa l'opinione de' primi de' Domenicani, e quella de' secondi da' Padri della Compagnia di GIESV, nella quale essendosi Frat' Angelo Maria, mostrato con molto valore, & hauendo sopra di quella, con molta dottrina, & accuratezza scritto, ne fu in riguardo di ciò, e delle sue virtù, dall'istesso Pontefice eletto per Arcivescouo di questa Città nell'anno 1654. e pigliò il possesso di essa all'6. di Settembre dello stesso anno, e come fin dal principio diede certissimo saggio della sua bontà, & ardente zelo, così s'è andato continuando fino al presente, onde ogn' vno gli stà desiderando lunguissima, e prospera vita, che Dio degnar si voglia di concedercela per sua gloria, e beneficio della sua greggia Chrestiana, che perciò lascierà più libero campo a più degni scrittori di celebrar le sue singolarissime doti, hauendo sino al presente fatto vn quadro di volta a luoco, vicino la Cappella del nostro Protettore S. Giustino, oue hà speso intorno a douenti cento.

Perche nella vita di Teodorico primo, Vescouo XVI. di Chieri si lasciò di ponere per errore la constitutione e sinodale registrata in vn libro di pergameno scritto à mano, doue si contengono le vite de' Santi Padri, & altre cose auanti l'espotione del simbolo. *Quicumque Kult saluus esse, &c.* à fogli 126. in quale vien da noi anche citata nella vita di S. Giustino, perciò da noi qui si pone, & è del seguente tenore.

In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Dominius Theodoricus Sancta Theatinensis Ecclesie, licet exiguus Episcopus (cum) Synodali more in prefata resedissemus vrbe presens-

bus nobis, cum Presbiteris, & Diaconibus, nec nō & cuncto Clero pre-
 lata sedis, ibique Christo Domino Cooperatis cum eussodiana rectitu-
 dinis sanctę nostrę Ecclesia stragemus, et ad meliorem quidem sta-
 tum Ecclesiasticum in aliquo exerceberemur, consuetudinę quę antiquis-
 sus fuerit recondianda (censimus) itaque inter cętera cū cōsensu om-
 nium predicatorum Canonicam instruere certificauimus habentem
 normam firmitatis, & quod à Domino Imperatore Augusto per diuer-
 sa Episcopia iam dudum fieri preceptum est, & quia hic propter obi-
 tum antecessoris mei remansi; Idcirco prompto animo illis consen-
 sientibus, Canonicam reconciliamus in Ecclesia B. Iustini, cum ipsa
 Ecclesia S. Saluatoris, cum terris, & vineis, cum Colonieibus, & cum
 omni pertinentia sua, & cum Ecclesia S. Agatha, quod est Xenodo-
 chium ibi constituta, cum seruis, & ancillis, cum terris, & vineis, quę
 sunt in Grenaci in fonte Samucia, & sub ipso monumento à S. Andrea
 cum seruis, & vineis, & in Arezafuli, & in Gazario cum terris, &
 vineis, & cum omni pertinentia sua, & in Ceresello cum terra, &
 vinea, & in Paternello cum ipsa Curte, cum Cellis, & dotis consuetis,
 & colonieibus suis, & cum omni subiacentia, vel pertinentia sua, &
 colonieibus suis, & cum ipsis rebus, quę sunt in Karano minore, & cum
 colonieibus suis, & in rino, et in Pascerano ad ipsum fontem, ad ipsam
 Tribum, quod est subter vias, et super viam cum omni pertinentia
 sua, et in Mortiano maiore, quod est super viam, et subter via cum
 Colonieibus suis, et in fonte tetuli, vbi dicitur Vinea Bonuadi super
 viam, et subter via, et in Guarini cum terris, et vineis, et cum omni
 pertinentia sua, et in Mortiano minore, vbi dicitur super Rinus Ruc-
 ciuli, cum terris, et vineis, et colonieibus suis, et in Plommata, cum ter-
 ris, et vineis, et colonieibus suis, et in Scatelle, et in fronte Anseperge,
 et in castagneto, et in Cacelle, cum terris, et vineis, et colonieibus suis.
 Insuper statuimus medietatem de ipsa piscatione, quod est in Pare de
 Fauro, qui pertinet de ipsa Curte de Campo Dominico cum ipsa plebe
 Sancti Ioannis, quę in ipso Castello stare videtur cum omni pertinencia
 sua, sic statuimus, et tradidimus pro Amore, et Timore fratruum
 Ecclesia S. Iustini, quorum nomina introeuntium, ut diximus alacri
 animo, et mente humili in Castitate confirmari ista sunt, Leo Propos-
 tus, Gundefrid, Grialpertus presbiter, pro cuius Amore ibi constituit-
 mus predictam plebem Sancti Ioannis, cum ipsa piscatione, et Theop-
 po Gualdesfred, Iamfred, Martianus, Gisaldertus decanus, et portarius
 quem schola cantorum, scribarum, et magistrum ordinauimus, ad vi-
 sum

Etiam vero, esse ditum dedimus illis Ecclesiam Sancti Iustini, ubi et ipsam Canoniam ad honorem Sancti Thomæ construximus, cum rebus, et vineis, villis, Casalibus, appendiciis, et colonicibus suis, cunctaque ibi pertinentia; nobis vero reseruauimus medietatem de ipsis luminaribus ad honorem S. Thomæ Apostoli, et dedimus propter adiutorium bonum paria decem, decem Vaccas, Iumenta septem, pecora, et porci centum, hac quas firmiter studuimus persicere ad honorem, et laudem d. mi Thomæ, seu ad stabilitatem Imperij pijsissimi Imperatoris, anno propitio Imperij domini Ludouici Imperatoris XXIX. per indictionem quintam. Hoc factum est septimo die mensis May.

E N I S.



HISTO:

HISTORIA

DELLA CITTA METROPOLI DI CHIETI.

Scritta dal Dottor

GIROLAMO NICOLINO.

della Città predetta.

LIBRO TERZO.

Que si tratta delle foundationi di tutte le Chiese de' Religiosi, Et altri luoghi sacri della Città, con le loro Inscrittioni, & Epitafij, che vi sono, Reliquie, e Corpi di Santi, et altre opere pie, che vi si fanno; E degli Huomini Illustri Religiosi, così in Santità di vita, come in lettere, ch' in esse sono fioriti.



Descrizione della Chiesa Metropolitana di Chieti, sua Dedicazione, con l'indulgenze di essa, E delle Reliquie, & Corpi di Santi, che vi sono. CAP. I.

Questa Chiesa è molto insigne. & Illustre, tanto per la sua antichità, quanto per l'ampiezza dello spatio, e per la magnificenza del sito: E posta nel mezzo quasi della Città, in vn ampia piazza, oue risiede la Regia

sta Andronia. Haue vn portico spazioso di volte, à foggia d'archi conuolto, da sei gran colonne lateritie sustentato, dell'istessa lunghezza, che sono le mura della predetta Chiesa, alle quali sta attaccato, ma d'altezza di palmi 24. Dal piano dello stesso portico, e della piazza s'ascende per 17. gradini di pietra alla porta di essa Chiesa, la quale è diuisa in due parti, cioè superiore, & inferiore. Questa haue tre alte, o Naui à somiglianza di vna lunga Croce, e ciascuna di quelle haue quattro archi, fatti in volta, da sode pietra fabricati, tra di se corrispondenti, e tra di loro distanti, & eguali, di lunghezza di palmi 32. di larghezza di 20. e d'altezza di 44. ciascuna nauè è di dritta linea per diametro di palmi cento di lunghezza, e di 48. d'altezza, d'ogni intorno poi per circolo vi sono fabricate dodici Cappelle, e ciascuna di queste sotto volta d'altezza di palmi 40.

Ma la parte superiore è nel luogo più eminente, e s'ascende à quella nel mezzo della Nauè per 13. gradini, e dalla sinistra per sei, la quale da i lati spande la sua pianura di lunghezza di palmi 114. di larghezza 43. d'altezza cento; la Cappella maggiore è eminente di palmi 48.

Questa Chiesa per essere consecrata, li RR. Canonici con solenne festa celebrano il giorno della consecratione con l'ottaua alli 5. di Nouembre ogn'anno: Il titolo di questa Chiesa è de' SS. Tomaso Apostolo, e Giustino Vescouo, e fù quella honorata dal sòmo Pontefice Celestino V. concedendole indulgenza plenaria nel giorno della festiuità di essi Santi, con otto altri giorni dopò, come dalla seguente Bolla.

*Celestinus Episcopus seruus
seruorum Dei.*

Vniuersis Christi fidelibus presentes litteras impetruris, salutem et Apostolicam benedictionem. Vna peruenit gloria, quæ mira benignitas conditoris omnium, sacram coronatæ aciem cunctis supernum à redemptis precio sanguinis fide pretioso corpore Redemptoris meritorum debet acquiri virtutibus, interque illud esse peragrande dignoscitur, quod ubique, sed præcipue

que in sanctorum Ecclesijs, maiestas altissimi collaudatur. Cupientes igitur, ut Ecclesia Theatina congruis honoribus frequentetur, omnibus vere penitentibus SS. Thoma Apostoli, et Iustini, in quorum honore vocabuli predicta Ecclesia est constructa, et in anniversario die dedicationis eiusdem Ecclesia, ac per octo dies festiuitates ipsas immediatè sequentes deuotè accefferint annuatim. De Omnipotentis Dei misericordia, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, vnum annum, et quadraginta dies de iniunctis sibi penitentijs misericorditer relaxamus; Datum Thean. V. Kal. Nouembris Pontificatus nostri anno primo. Originale huius bulla Cælestini Papa V. qui fuit Pontifex anno Domini 1294. conseruatur in Thesauro Reliquiarum Ecclesia maioris Theatine.

Il Corpo di S. Giustino di Chieti, Vesc. e Protettore di essa Città, si conserua sotto l'Altar proprio, posto dentro il grembo di essa Chiesa, in luogo sotteraneo, come detto habbiamo nella sua vita, si cōseruano in essa Chiesa tre statue, fatte di purissimo argèto, cioè della Beatissima Vergine, & de i sudetti SS. Thoma Apostolo, e Giustino.

Il Corpo di S. Marco Euangelista si conserua in vna Cassa dentro il Tesoro dell'istessa Chiesa Metropolitana: E come sia stato trasferito questo Glorioso Corpo da Venetia à Chieti, essendo stato richiesto da persona diuota dell'istessa Città, & anche da altri, che io douessi in questa mia historia farne di ciò mentione, per quello però, che per antica traditione si tiene in essa Città, mi è parso sodisfare à tal pia dimanda. Ritrouandosi la Città di Venetia afflitta da vna gran carestia, e per il gran concorso delle gèti straniere, anche da peste molestata, determinò quella Republica, per bando publico, che sotto pena della vita, tutti quei poueri, che non erano natini di quella Città, fra vn certo termine uscissero fuori di Venetia: Il Glorioso Euangelista S. Marco apparue in tanto ad vna diuota donna Venetiana, e le disse, che da sua parte andasse da quel Senato, e che li dicesse, che riuocar douesse tal bando, come molto inhumano, e crudele, altrimenti anch'egli come pouero, che professato haueua la pouertà di Christo, & anche forastiere, sarebbe stato necessitato partirsi dall'istessa Città; non diede credito il Senato alla donna, ma volle, che preualeffe il bando fatto, el'ordine dato infallibilmente; mirabil cosa (& effica-

efficacissima proua, quanto dispiaccia à Iddio, & à santi suoi (l'impietà) in vn subito quel Corpo Santissimo si leuò dal suo deposito, & da se stesso si pote dentro vna barca sfornita di remi di vela, e d'ogni altra cosa necessaria alla nauigatione, e felicemente da se sola spiccatafi dal porto, prete velocemente il camino per mare la volta d'Ancona. Nell'istesso tempo auuenne, ch'vn mercante Veneziano, il quale tornaua dalle parti d'Abruzzo, con vna barca di grano in Venetia, s'incontrò con il sudetto legno, & vedendolo così quasi volare per l'acqua, e tuttauia accostarsi alla sua barca, temendo che non vi fossero Corsari di dentro, e che con inganno haueffero abbassate le vele, cominciò à far gridare le genti di barca, come sogliono fare i marinari, acciò quelli dessero segno, ò d'amici, ò di nemici; la barca del Santo in tanto vie più s'accostaua, & auuicinatafi, ben viddero quelli dell'altro legno, che iui dentro non vi era persona alcuna, in tanto sentirono vna fraganza grande uscire di quella barca, & vdirono vna voce, che disse. *Andate, & date nuoua al Senato Venetiano, che per il rigoroso bando fatto, che tutti i poveri escano da Venetia, io ancora me ne son partito, come quello che in vita hò professato la povertà del Salvatore, & con la sua solita velocità la barca tuttauia seguia il suo viaggio.* Arriuò finalmente à Pescara, nel cui tēpo nò vi era quella fortezza, che vi è al presēte, nè così ben fortificata, e prouista, ma era vna Terra, parte di case murate, e parte di pagliare, e pigliato porto con salute al lito del mare, mādaua verso l'istessa Terra vn'odore miracoloso, e le cāpane delle Chiese sonauano da loro stesse. Si stupiuano i Cittadini di Pescara, e ricreati da quell'insolito, e celeste odore, e stupefatti per l'insolita nouità del suono delle campane, seguiauano la traccia dell'odore, per ritrouarne la causa; Vedeuano che quanto più s'accostauano al mare, tanto più cresceua l'odore, dal quale finalmente guidati arriuarono fin'al lito, oue trouarono questa barca, con vna sola cascietta di dentro, dalla quale compresero tutti, che da essa Cascia scaturiuua tal odore, e che quella fosse qualche reliquia di Santo miracolosamēte iui artiuata; Ordinarono al meglio, che poterono, vna processione, e cò gran diuotione, e giubilo di cuore, portarono quella cascia nella Chiesa del Santissimo Sacramēto, che stà cògiunta cò la Chiesa matrice, sct,

to il nome di *S. Gerusalem*, e la posero sotto vn Altare dell'istessa Chiesa, alla quale dopò in memoria del fatto diedero titolo di *S. Marco*, e le campane che mai desisterono di sonare da loro stesse, raffettata la santa Reliquia nell'istesso Altare, cesarono di sonar più; hora sarà bene, mètre haue hauuto luogo il Santo Corpo, che torniamo al mercante, ch'vdì la voce del Glorioso Euangelista, Costui arriuato in Venetia, e dato ricapito alla sua mercantia, andò dal Senato, e gli raccontò il successo, facendolo autenticare col testimonio di tutti i barcaioli, che si trouauano nella sua barca, i quali ancora loro sentirono benissimo la voce del Santo. Fatto certo il Senato della verità, sì per tal relatione, com'anche dall'imbasciata della diuota donna, andò al sepolcro del Santo, e nò vi trouò altrimenti la Sacrata Reliquia del suo Corpo, per il che furono incòtamente ripieni tutti di mestitia, ch'ogni huomo di tal perdita immaginar si può, e subito pensarono come potessero riacquistarlo. Parue à tutti quei Clarissimi del Senato, che l'istesso mercante fosse andato di nuouo solcando il mare per quelle parti, doue s'era incontrato con la santa reliquia, e sbarcando da luogo in luogo, destramente si fosse informato in qual lito hauesse pigliato porto, e con ogni industria hauesse cercato di rihauerla, promettendoli grossa mancia, se con la sua diligenza l'hauesse riportata in Venetia, & in tanto la perdita staua sotto silenzio; Fece il mercante ogni diligenza, e finalmente dopò sbarcato in alcuni luoghi, arriuò in Pescara, oue perche il successo era fresco, ogn'vno ne parlaua volentieri, & il mercante intelo il tutto, cò destro modo s'imparò la Chiesa, e l'Altare, oue era stata posta la S. Reliquia; poscia fingendo di fare mercantia, e comprare ogni forte di frumento, come grano, orzo, e legumi in riparo della carestia di Venetia, mentre queste cose s'asportauano alla barca per schena di bestie, & anche di huomini, prese ancor egli vn sacco, e destramente entrato nella sudetta Chiesa, prese quella cascia, la quale per nò saperfi, che reliquia si fosse, e per la semplicità delle genti di quel tempo, non si teneua con quella custodia, che si doueua, e postosela dentro del sacco, e sù le spalle, la portò in barca, fingendo che fosse vn carico della mercantia; dopò questo con prestezza s'accomodarono alla partita, e messo all'ordine il tutto,

spate

spase le vele, cominciarono allegramente à nauigare alla volta di Venetia, ma Iddio Benedetto, che designato haueua d'arrichire la metropoli di Chieti d'un sì pretioso Tesoro, & il fanto si compiacceua anch'egli di fare all'istessa Città dono così Celeste; permisero, che i disegni humani in ciò non haueffero luogo, poscia che non molto distante, che fu la barca dal lito, gli si leuò d'intorno vna tal tempesta, ancorche per ogni parte del mare fosse vna tranquillità grande, che ben dimostraraua essere cosa succeduta nõ naturalmente, ma per particolar providenza di Dio, e miracolo di quelle S. Reliquie, iui si vedeuauamente la barca combattuta, che qual fosse vna palla in mano di giocatori, così questa nelle mani della fortuna, e della tempesta, hora la trasportauano tant'in alto, facendo monti l'acque, che pareua voleffero portarla fin'al Cielo, come ben uericauano quelle sacrate ossa; hora con fare l'onde voragini, & valli, pareua che per il graue sacrilegio commesso, voleffero assorbire tutta quella gente, tremaua il mercante, più temeuano i Piloti, tanto più, che nõ potèdo più con arte difendersi, fecero il gitto per alleggerire il legno, ma nulla giouaua, l'antenne nõ così presto erano spase, che si squarciauano, gl'arbori si spezzarono, e finalmente tutti diffidati si diedero per vinti al gioco della fortuna; in tanto il mercante ritornò in se, e conoscèdo il giuditio di Dio, al meglio che puotè, essendo più morto, che viuo, fece voto à Dio, & al Santo, che se l'haueffe prestata gratia di far ritornare à saluamento la barca al lito di Pescara, di doue partì, che haurebbe confessato il suo peccato, e riportata la S. Reliquia; doue l'haueua presa, mirabil cosa, in vn subito cessò la tēpesta, e la barca in vn baleno si ritrouò al lito, il mercate disse sua colpa, e riportò la Reliquia al suo luogo, poscia se n'andò via la volta di Venetia, tutto cofuso, e pentito; riferèdo il tutto al Senato Venetiano, il quale hora con mandar' ad offerire donse denari à Pescara, e hora con minaccie di volerla distruggere, cercaua di rihauere quel Santo Corpo, in tanto il Vescouo di questa Città, & il Capitolo di essa sentendo queste nouità, e conoscendo, che quella S. Reliquia non staua sicura in Pescara, designarono di trasferirla à Chieti, con solenne processione, come fecero, e prima di metterfi in camino; aprirono la calcia di legname, dentro la quale

ve n'era vn altra di ferro, & iui ritrouarono le S. Reliquie, cō vn cānello d'argento, dētro il quale v'era vn pezzetto di carta pe-
 cora, nella quale stauano scritte queste parole. *Hic est corpus S. Marci Euāgelistę*, & all'hora s'accertarono di qual sãto si fossero quelle sacrate ossa, e hoggi giorno l'istessa cascia di ferro si cō-
 serua in Pescara, dentro la Chiesa, intitolata S. *Gerusalem*, e trasferito à Chieti questo S. Corpo, lo posero sotto l'Altare maggiore, oue staua vna tribuna fatta a lamia; Auuenne che dopo molto tempo i Venetiani col mezzo di mercanti della loro natione, che del continuo sono stati à Chieti, & al presente nō ve ne m̃cano, subbornarono il Sacristano della Cathedralre, con promessa di ricca offerta, se con segretezza gl'hauesse data questa Reliquia, & appuntato il tempo, vna notte il Sacristano introdusse alcuni Lombardi, portati dall'istessi Venetiani, & à tempo che si dormiua, cominciarono con ferri à rompere il luogo, oue staua la Santa Reliquia, & il santo con nouo miracolo volse mostrare, che quel tēpio haueua eletto per se, e nō Venetia, poiche nel più bello del ruinato, si mosse vna tempesta terribilissima nell'aria, con venti furiosissimi, tuoni, baleni, e folgori, ch'ancorche tutti della Città dormissero, cō gran timore, e spauento si svegliarono, tenēdo ogn'vno, che quello fosse il tempo del finale giuditio; in questo tempo entrò vna saetta dall'occhio del domo, e si spezzò per mezzo vno de i canalli del tetto, che di presente ancora vi stà così, in memoria del miracolo, e fù con tanto rumore, che quelli, che attendeuano alla ruina del sepolcro, cascarono tutti tramortiti, e la matina seguente per tempo essendo concorsi molti Cittadini in essa Chiesa, trouarono i Lombardi, & il Sacristano, & i mercanti tutti prostrati in terra come morti, e s'accorsero del furto, che pretesero fare, conoscendo da questo benefimo, che quella tempesta miracolosamente nata la notte precedente, fosse stata per tal effetto; da quel luogo transferirono il S. Corpo nel sacrario inferiore dell'istessa Chiesa con molta custodia, e grosse serrature custodito, ou'è stato per molto tēpo; finalmente l'Arcivescouo Mattheo Saminati (conforme si disse nella sua vita) fece vn bellissimo reliquiario sopra la Cappella de i Sig. Tauoltini, & iui con molta veneratione si conserva, con altre molte reliquie, e corpi de' santi, come si vedrà

della appressio delle qual'etene antiche in questa Città, e se bene ne i breuiarii antichi si troua scritto di questo modo, *Translatio S. Marci Euangelista K. xxxvi. ihig; requiescit*, con tutto ciò essendosi riformati i sudetti breuiarii dal Sommo Pôrefice Clemente VIII. se leuate l'istesse parole, *ihig; requiescit*, informato forse, come si può credere l'istesso Pontefice della verità del fatto.

Nell'istesso tesoro si cōseruano il corpo di S. Peregrino, ouer Ciatteo Vesc. di Chieri in vna cassa. I Corpi de SS. Loguntiano, e Domitiano in vna cassa. I Corpi de SS. Flauiano Vesc. di Chieri, & Alberto confess. in vna cassa. Vi sono anche quattro cassette, nella prima delle quali stanno l'infra scritte reliquie.

Del Braccio di S. Benedetto Abb. di SS. Cristofaro, e Bacco Mart. di S. Andrea Apost. di S. Stefano Protomart. & vn doto dell'istesso, di S. Benedetto Mart. della bacchetta di S. Paulo Apost. di S. Lorenzo Mart. del grasso dell'istesso, di S. Urbano Papa, di S. Marina Verg. e m. de' SS. Vito, e Modesto. di S. Apollonia Verg. e M. de' SS. Crisanto, e Daria. di S. Gregorio Papa, e due denti del medesimo, di S. Cassiana, e di S. Seuerina.

Nella seconda cassetta.

DI S. Bonifacio Mart. di S. Costanzo. di S. Matteo Apost. di S. Maurizio Mart. di S. Nereo, & Archileo. di S. Eustachio, e compagni, di S. Paulino Vesc. e Mart. di S. Zenone Vesc. e Mart. della testa di S. Ciriaco, di S. Candida Verg. di S. Martino Vesc. di S. Donato Vesc. e Mart. de' SS. Marco, e Marcellino. di S. Sisto Mart. di S. Giorgio, e di S. Giacomo minore. di S. Tomaso Mart. di S. Alberto Confess. di S. Bisio Mart. di Pansilo Vesc. e confess. di S. Eleuterio Mart. e di S. Sebastiano.

Nella Terza.

DI S. Vitale. della pietra, ouè sedè l'Angelo resuscitando Cristo. del Montecalvario. degl'Innocenti. de' SS. Gregorio, Melchiade, e compagni. di S. Proculiano, di S. Marcello. di S. Sauino Vesc. e confess. de' SS. Matthia, e Luca Apostolo. di S. Siluestro Papa. di S. Antonio Abbate. di S. Lucia, e due denti del-

dell'istessa. de' SS. Pelino, e Felicitato di S. Tomaso Apostolo. di di S. Petronilla Vergine. di S. Antonio confess. della Pietra del sepolcro. di S. Catharina, e della mamma.

Nella Quarta

Della Pietra, oue nacque la Madonna Santissima. dell'Acqua della naratoria di Siloe. vn dente di S. Agata. il dente di S. Apollonia Vergine, & Martire. del monte Sinai. della Pietra del monte Caluario. del Presepio di Christo. del sangue di S. Stefano Protomart. del luogo, oue sudò sangue Christo. di S. Vincenzo martire. del sepolcro di Lazzaro. di S. Maria Maddalena. delli capelli, e del sepolcro dell'istessa. della Colonna, oue fu flagellato Christo. di S. Margarita. della pietra doue fu consacrata la Croce di N. S. della veste della Madonna. di S. Martia. de' SS. Vitale, & Aricola. della porta aurea. di S. Agnere seconda Vergine. di S. Constanza, e di S. Filippo Apostolo.

In vn' Altare portatile.

Degli Apostoli Pietro, e Paulo. di S. Stefano Protomart. & di S. Vittoria vergine, e martire.

Vi sono anche sei tabernacoli, nel primo sta vn pezzo del braccio di S. Andrea Apostolo; nel secondo sta vn Ampollina del sangue miracolosamente sparso da vn Crocefisso in Pescara.

Nel terzo, la guancia di S. Giustino; nel quarto tre spine della Corona di N. S. Nel quinto, il Coltello di S. Bartolomeo, nel sesto, & vltimo vn pezzo di legno della croce di N. S.

Vi sono di più tre cassette piene di reliquie, le quali qui non si nominano, per essersene perduta la nota; Et tutte queste reliquie sono state per molte centinaia d'anni tenute in grandissima riuerenza da tutti i Cittadini, e fatte custodire da Vesconi, & Arciuesconi passati, con somma diligenza, e diuotione, e si mostrano a tutto il Popolo nel giorno dell'inuentione di Santa Croce, alli tre del mese di Maggio, la cui festa si celebra da i Sarti di questa Città, con fare in tempo di notte

la processione, con molto numero di luminarie, sculpite con il segno di Croce, e vi si predica in honore di essa, con molto concorso di gente, per vedere anche le Sante Reliquie, che iui in quel giorno si mostrano.

È fra l'altre opere pie, che in questa Metropolitana Chiesa s'esercitano, vi è la piissima del Môte de' Morti, colla Congregatione, che veste di sacco, sotto la protezione di S. Giustino Protettore della Città: il qual monte fù aperto, e datole incominciamento li 27. di Dicembre nel 1648. col breue spedito nell'Apostolica Cancellaria, sotto la data delli 13. di Nouemb;

Et in vero vâ continuandosi con molto zelo, e profitto di quelle anime, che purgano in quel luogo di tormenti, per andarsene coll'aiuto de' fedeli alla gloria del Paradiso, crescendo con tanto seruore il suffragio, che si spera sia per abbracciare vna tanto pietâ, la Città intiera; tutto che in essa Chiesa vi siano tre altre Cofraternità, & in altre Chiese tâto de'Regolari, come de' Chericici secolari, e di monache, vi sono altre confraternità al numero di sedici, sotto diuersi titoli, che vestono di sacco, nelle quali s'esercitano i diuoti in opere pie, e in maritar orfane, com' anche vi sono Oratori, e ritiramēti di persone diuote.

Questa medesima Catedrale è Chiesa Parocchiale, oltre di tre altre Parrocchie in altre Chiese, erette da Antonio Santacroce Arciuescouo di qsta Città, si come detto habbiamo nella sua vita; Il Clero poi di essa Chiesa è cōposto di Arcidiacono, di quattordici Canonici, di dieci hebdomodarii, doe Sacristani, vn maestro di Cappella, vn maestro di cerimonie, vn Organista con buon numero di Coristi, Cantori, & altri officiali.

Sono parimente in questo domo erette tre compagnie, cioè del Santissimo Sacramento, del Salvatore, e del Crocifisso, in questa vi è il Môte della Pietâ, instituito dalla felice memoria di Amico Santefe di Chieti, mio Auo materno, come egli stesso ne fa memoria nel suo testamento fatto l'anno 1604.

Della Chiesa de' monaci Celestini dell'Ordine di S. Benedetto, intitolato il monasterio della Ciuitella, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione. C A P. II.

Questa Chiesa fu fundata nel tempo di S. Pietro Celestino circa l'anno 1295, dalla Città di Chieti, con l'ainco però della pietà, e carità di molti particolari Cittadini diuoti, si come appare da vn inuentario de' beni stabili di esso monasterio, fatto nel 1623. nel gouerno dell' Abbate D. Maurizio di Salerno, e si raccoglie anche da vn instrumento di donatione di vna possessione, sita nella contrada, che si dice *Cisterna*, lasciata da Lorenzo Romano a questa Chiesa, per la fabrica di essa l'anno 1297. alli 10. di Giugno, di modo che in questo tempo, o per qualche anno prima, si deue giudicare essersi dato principio alla fondatione di essa, e che poi fosse stata finita l'anno 1304. trouo, che in questo anno alli 14. di Marzo Papa Benedetto XI. in vna bolla di priuilegij, spedita a fauor della Religione Celestina, fa mentione tra l'altre Chiese, e luoghi dell'istessa Religione, di questa Chiesa di S. Maria de Ciuitellis, la cui bolla col sudetto instrumento si conserua in esso Monasterio.

Nell'anno 1321. fu fatta la porta dell'istessa Chiesa di marmo, da vn certo Frà Francesco di Chieti, Priore in quel tempo, si come da vna pietra marmorea, postaua sopra si troua scritto, di questo modo. *Anno Domini M. CCC. XXI. Frater Franciscus de Ciuit. T. beat. fecit fieri hoc opus* E nel frontespizio di questa Chiesa vi sta vna testa di marmo, che dimostra l'effigie del Nostro Redentore, e sotto di essa, vn'altra d'effigie di Re, essendo circondata la testa da vna corona, e credesi senza fallo essere di Carlo II. sì perche in quei tempi fioriuo questo Re, sì anche perch'era assai diuoto di S. Pietro Celestino, per lo che

men-

inente viffe, donò molte robbe ad essa Religione. Si può gloriar la Città d' Isernia, per esserui nato l'istesso S. Pietro Celestino, prima detto Pietro del Morrone, di famiglia nobile, come riferisce Frà Paolo Moriglia nella sua Historia cap. 36. fol. 197.

In questo Monasterio, vi sta conseruato il corpo di S. Elen-terio Vescono di Chieti, dentro d'vna Cassa, come habbiamo fatto mentione nella sua vita al lib. 2.

Vi sono stati moltri monaci Celestini dell'ordine di S. Benedetto di questa Città, e tutti di molta perfectione, e virtù: E fra gli altrui P. D. Gio: Antonio Liberatore, costui non fu generale, ma si bene hebbe molti carichi honorati.

Vi fu il P. Maestro D. Tomaso Cillo di Chieti, il quale fu dotato di bellissimo ingegno, e s'approfittò no solamete nella sacra Theologia, per il che s'acquistò il nome di Maestro, e s'adottorò in Bologna, ma anche era peritissimo nelle lingue hebraiche, e greche; hebbe tutte le dignità della Religione, fu Generale tre anni, e vi fu fatto per li suoi gran meriti, in tempo che il Cardinal d' Aragona era Protettote della Religione, era amato da molti Cardinali, e gran Prècipi, fece molti bellissimi edifici inel Monasterio di S. Croce di Lecce, & in S. Pietro a Maiella di Napoli, fabricò il nouitiato nel Monasterio dell'Ascensione. Fu di bonissima vita, e di gran zelo nell'offeruàza monastica, così nel tempo del suo Generalato, come prima, e poi; chiuse i suoi giorni in Napoli, & il suo Corpo riposa nell'entrare alla porta grande di S. Pietro a Maiella, con vntumulo adobbato, e bellissimo Epitafio in questo modo.

D. O. M.

Thomæ Celio Theatino S. T. D. Habraici, & Græci idiomatis satignaro, Abbati Ord. S. Bened. Congreg. Caestinatorum, viro pio, & integerrimo de tota ea Congregat. præcipue verò de hoc Neapolitano Canobio, cuius disciplinam, ædes, ac redditus per ample adauxit, optime meruò insignibus in omni genere viris apprime charo. Io: Ant. Celius Theat. in eadem Congregat. Diffinitor primus, auitæ pietatis hæres, Parruo dilectissimo, cum lacrimis monumentum posuit. vixit. an. LXX. obiit. XXVII. mensis Iulij. M. D. C. VII.

Ff

II

Il P. D. Gio: Antonio Cillo, nipote del sudetto fu virtuoso, e molto prudente, è stato Secretario del Generale Abbate di Casaluce 12. anni continui, è stato Abbate di S. Benedetto di Norcia, oue fu tant'anni sono in gouerno con gusto di tutti.

Fu anche molto dotto l'Abbate Cellino di Chieti, e consule se ne fa mentione nell'Historia del Mottauiuo Domenicano, che scriue l'Historia della prouincia Norcina, e costui restaurò il monasterio della Città di Norcia, gouernandolo con molta sodisfatione della Religione.

Della Chiesa di S. Domenico, delle Reliquie, che sono in essa Chiesa, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione.

C A P. III.

ANcorche non vi sia memoria certa in che tempo, e da chi fosse questa Chiesa fondata, nondimeno si va per congettura considerando, essere assai antica, e fondata in tempo di Carlo II. Rè della Sicilia, il quale nel 1279 (conforme si nota nell'Historia di S. Donuenico p. 2. c. 21.) essendo da N. S. per intercessione di S. Maria Magdalena liberato dalla carcere in Barcellona, vinto essendo nella guerra nauale dagli Aragonesi, il che fu nella vigilia di questa santa, la quale in tempo di notte gli comparue, fu perciò dall'istesso Rè in ricompensa di grazie, e favori sì grandi, edificato vicino al luogo, oue se penitenta, e finì il corso di sua vita questa santa, in bellissimo conuento de' Padri Predicatori ad honor della stessa, co' dotarlo di redita da sottrarsi a' Reo Padri, e porri il suo studio generale, così ordinatogli dall'istessa santa, che far douesse, e ciò detto di sparue, anzi di più l'istesso Rè fece in questo Regno dodici conuenti dell'ordine sudetto, dotandoli similmente, ne i quali si fa ciascun giorno commemorazione della santa, conforme più distatamente si nota nell'istoria predetta, di modo che essendo questa Città antica

rica Metropoli de' Maruccini, e capo di queste prouincie, per consequenza probabile ne siegue, ch'vno di questi dodici conuenti edificati dal Re, fosse questo di Chieti, per corroboranza di ciò si fa in questo Conuento ogni dì, tanto nella matina, quanto nella sera, particolar memoria di questa santa.

E che sia questa Chiesa antica, si vede anche da vna quarta parte del chiostro di essa, fatta l'anno 1367 da Napolione Orsini, oue si leggono le seguenti parole, incise in pietra.

*Anno Domini M.CCC.LXVII.V. indis. Hoc opus quarta partis in-
claustrii fieri fecit Magnif. vir Dominus Neapolio de Ursinis Co-
mes Manopelli, tempore prouincialatus Patris Filippi à Thea-
te, Sacra Theologia professoris, per manus Magistri Iacobi de
Ostraco.*

Nel mezzo di questo chiostro scorge si vna cisterna d'acqua, fatta dal Glorioso sant'Antonino dell'istess' ordine, essendo Priore di esso conuento; la cui statua fatta di rilieuo dentro si rimira.

In vno Reliquiario di questa Chiesa, che si porta in processione si confermano le seguenti reliquie, del legno della Croce di N. S. di S. Maurizio mart. di S. Bonifacio mart. di S. Lazzaro martire, di S. Maccario martire, di S. Egidio mart. di S. Vittoria vergine, di S. Leontio martire, di S. Paulino Vescouo, di S. Giorgio martire, di S. Giulio mart. di S. Senesi mart. di S. Sebastiano, di S. Fabiano mart. del sangue di S. Pantaleone, di S. Ottato mart. del B. Luigi Beltrano, di S. Cristofaro, di S. Rocco confessor, di S. Fabiano, e Sebastiano, di S. Valentino Vescouo, e martire, de SS. Innocenti, di S. Giuliano martire, vi sono anche due Tabernacoli, nel primo si confermano queste Reliquie, del legno della porta, oue entrò Christo, della Pietra, oue Christo sudò sangue, & acqua, de lacte Marię Virginis, dell'osso di Lazzaro resuscitato, dell'osso di S. Felicitate, dell'osso di S. Damaso Papa, de Presepe Saluatoris, de' Capelli di S. Maria Madalena, dell'osso di S. Calisto Papa, dell'osso della B. Vanna de Oruieto, dell'ordine de' Predicatori, dell'osso di S. Andrea Apostolo, della veste della Vergine Maria, dell'osso di S. Pietro mart. Nel secondo tabernacolo dell' capelli di S. Lucia, della B. Ninfa Vergine, e martire, della carne de' santi Innocenti, del sepolcro di S. Lorenzo, di S. Felicità, di S. Domenico, de of-

libus Petri Apostoli. de ossibus B. Vincentii mart. de virga Moisis. de ossibus B. Bartolomzi Apostoli.

In questo Còuento ripolano molti religiosi di vita santissima, e particolarmente il reformatore di s. Catherina di Siena, & è il primo luogo di quella riforma, fatta dal P. Paulino di Lucca, oue costì fù priore, e di vita molto illustre. vi è anche il P. Nicolò Mascio, si come appare nel Martirologio, secondo il rito de' Padri dell'ordine de' Predicatori pag. 498. di questo modo.

Fr. Nicolaus Mascius. Perusinus ex primis fundatoribus prouincia S. Catherine Senensis, spiritu pauperrimus extitit, sibi rigidus, alijs compatiens, odorem suauissimum eius cella, & agrum corpus per mensam redolebant, antequam ad meliorem vitam transires, postea eius caro nitidior, et speciosior, ac tractabiliter conspecta est, quam dum viueret.

Molti frati di questa Religione vi sono stati di Chieti, tutti persone insigni, e fra gli altri, per tralasciare i Padri Fr. Filippo, Fr. Gregorio Belvedere, e Fr. Gregorio Vannuccio, i quali sono stati Predicatori generali, e di molta perfezione, e virtù.

Vi è stato il Padre Fr. Giacomo di Chieti d'ottima vita, di molte lettere, e di somma prudenza, quindi fù dalla santa Romana Chiesa creato Inquisitore Generale nelle prouincie di Bari, e Capitanata, doue con somma lode della sede Apostolica, e honore della Religione Domenicana fe progressi grandissimi, castigando i macchiati d'heresia, & altri conciliando con santa Chiesa, mantenne purificate, e nette le predette prouincie dal còtagio, e peste degli errori, dando in vn medesimo tempo chiari indicii della bontà, e zelo della Christiana pietà, che regnaua nel suo petto, fiori intornio a gli anni 1269. regnando Carlo primo in Napoli, come racconta fra Theodoro Valle da Piperno nel Compedio da lui formato de' più illustri Padri, che ha prodotto la prouincia del Regno di Napoli dell'ordine de' Predicatori.

Vi è stato anche il P. Fr. Agostino Ceresola di Chieti il quale fù Theologo, casista, e canonista eminentissimo, di modo che quando ne i conuenti lontani, anche di centenara di miglia, occorreuano urgentissimi dubii, che d'altroue non se ne

potèna hauer certa risoluzione, se ne scriuena a lui, e si aspetta l'Oracolo della sua risposta. Fù per molti anni in Venetia riueditor delle stampa straniera, soprastette alle cose dell'inquisitione; era facondissimo nel dire, tanto à voce viva, quanto in scritti, ne' quali come gemme le sentenze da i diuini volumi tratte risplendeuano, come stelle scintillauano i detti dell'erudita antichità. Però fu ne'trent'otto anni della sua età eletto dal serenissimo Duca di Sauoia à predicare a se in Torino il quaresimale, doue per tenerlo seco, lo fè Priore, & vi lo fè stare lungo tempo; quanto fù costui delle scienze amico, tanto fu parteggiano dello spirito, ch'impiegò tal hora in còuertire molte donne heretiche, che si fecero monache, chiuse il giro della sua vita nel 45. anno in questo Conuento.

La festa della Madonna Santissima del Rosario, propria de' Padri Domenicani, quini si celebra con vn concorso grande di tutta la Città, doppò la processione vi è vn Padre dell'istesso ordine deputato dal suo superiore, à scriuere, tutte quelle persone, che desiderano essere scritti sotto l'insegna di questa Imperatrice del Cielo; per meritare, & in vita, e doppò morte le paghe de' suoi Tesori, e prerogative. E per honorarla maggiormente vi s'è introdotto in tutte le Domeniche dell'anno, & altre feste l'Oratorio, nel cui luogo con molta frequenza, e deuotione si recita la coronella di essa, facendosi anche iui altri esercitij spirituali, i quali da essi Padri s'esercitano cò gran zelo, e frutto dell'Anime.

*Della Chiesa de' RR. Frati Zoccolanti,
detto il Conuento di S. Andrea; e de
gli huomini illustri in santità
di vita dell'istessa Religio-
ne. C A P. IIII.*

Questa Chiesa fù edificata in tempo di S. Bernardino, capo, e riformatore dell'Ordine Minore, detto de' Zoccolanti, nel

nel cui tempo, e particolarmente nell'anno 1410. essendo il B. Giovanni à Sironconio forte difensore di questa santa riforma, comise al venerabile Domenico da Genova, assai dotto, e zelante dell'honor di Dio, che donesse fabricare quattro Conuenti in questa pronincia di San Berardino in Abruzzo, la quale anticamente si diceua la Prouincia Pennense, dalla Città di Penna, il cui titolo fu mutato, e per riueranza di questo santo si è intitolata la Prouincia di San Berardino, e ciò fu l'anno 1457. in tempo che fu fatto il quarto capitolo generalissimo nella Città di Milano, essendo Generale in quel tempo di tutta la Religione Franciscana il P. Giacomo à Mozanica, sedendo nelle Sede Pontificale Calisto terza.

Hauuta c'hebbe il sudetto P. Domenico questa commissione di poter edificare quattro Conuenti, cioè Chieti, Aquila, Penne, e Montepiano, fu dallo stesso mediante la carità, e liberalità de' Cittadini di questa Città, edificata primieramente questa Chiesa l'anno 1420. come narra il P. Francesco Gonzaga nel suo libro, nel quale tratta de' Origine Sacrae Religionis fol. 409. Et 411. an eorche questo Autore trattando del Conuento dell'Aquila (edificato trent'anni doppo, e più di questo di Chieti) lo põga nel primo luogo, e ciò sia (com'egli dice) per la riueranza di questo santo, e per tal ragione viene appellata hoggidi la Prouincia di San Berardino. si come habbiamo detto di sopra, si può veramente giouare la Città dell'Aquila, essendo illustrata di questo glorioso corpo, oltre di tanti altri corpi di santi, e Beati, che riposano in essa Città.

In questo Conuento (si come riferisce il Dottor Antonio Amicio nel suo libro intitolato *funerale B. Bernardini Aquilanae Post centum ab hinc annis compositum* fol. 67. a ter.) vi fu in vn certo tempo nello del Capitulo prouinciale vna bella, e diuota famiglia, particolarmente di moltissimi giouani nouitii, e professi. Molti Cittadini dell'istessa Città, e monaci del monasterio di s. Maria della Ciuitella della Città predetta, per giorni quindici continui, non senza stupore, con chiare luci videro verso la prima hora di notte, solenni processioni, con molti luminari attorno al luogo, pensando che i frati ciò fecerono per loro diuotione, e per edificazione del popolo, ma dimandati

dati Frati da' Cittadini, perche questo fatto loro rispondeano di non hauer fatto niente, anzi assai si marauigliarono d'vna cosa così grande, & ad essi incognita; finalmente la peste afflido il luogo, & otto di quei Frati morirono. N.S. Iddio con questo segno volse mostrare, che gli Angioli Santi anco si rallegrano, quando i loro Concittadini lasciano questa misera vita, & vanno a i loro consortii, per viuere eternamente; si che quelle processioni furono d'Angeli, e non d'huomini, che dimostrarauano la morte de' sudetti Frati, e veramente così douemo credere, e tenere; imperoche chiunque hauesse conosciuto quei Frati, in niſſun modo dubitarebbe esser così, perche erano giouani di buona, e santa volontà, di somma honestade, e di marauigliosa diuotione, per il che vedendo gli Angeli in essi vna religiosità così grãde, vollero mostrar' questo segno ad honore, e gloria di Dio, per diuotione del popolo, e seruuore de' Frati, che restauano.

Vi sono stati molti Frati di Chieti di questa Religione, illustri nella Sãtità di vita; e fra gli altri il B. Marco, il quale fù vicario Generale, e molto celebre nell'austerità della vita, morì l'anno 1537. nell'istesso Conuento di S. Andrea, e fù sepolto vicino l'Altar maggiore, il cui corpo fù trouato intiero senza corruzione alcuna doppò lo spazio di anni quindici, che fù sepellito, conforme si fa mentione nel libro, intitolato *Martirologium Franciscanum, cura, ac labore V. P. Arturi à Monasterio Rothomagensis* S. 4. fol. 503.

Vi fù il B. Serafino, il quale in vita, e doppò morte fù molto illustre, finì i suoi giorni nella terra di Ciuita S. Angelo nel 1502. Questo (si come narra il sopracitato Antonio Amicio nello stesso libro fol. 67.) ancorche non sapeſſe la grammatica, con tutto ciò ammaestrato vn poco per la continua pratica nelle diuine scrittute, predicaua con seruuore grandissimo di tal modo, che faceua stupire huomini dottissimi, onde vn certo Nicolò infame Dottore nella medicina, e lacta Theologia, a persuasione d'alcuni andò a sentire le sue prediche, e con la prima volta li piacque assai, la seconda più, e la terza assatissimo, finalmente andando costui al luogo per visitare Fra Serafino per diuotione, subito li disse di questo modo, *Paruamente*

quan-

Quando io sono in tua presenza, sono ignorante, & nulla sò, e la ragione è, perché quando io sò in presenza de' dotti, et maestri di Theologia, subito che questi aprono la bocca, sò ciò che vogliono dire, perché propongono questioni di Theologi, le quali io hò visto, ma la tua Theologia non si troua scritta in carta, imperochè fù eloquentissimo, e Predicatore accettissimo à tutti i popoli, e moltissimi giouani conuertiti dalle sue prediche, si fecero Frati Minori, à quali ancora operò molti beni in questa prouincia, & in quella della Marea, particolarmente in quella di Fabriano, e della Puglia.

Il sudetto Gonsaga trattando del Conuento della terra di Ciuita sant' Angelo, fà iui mentione di questo seruo di Dio Fr. Serafino di Chieti di questo modo; *Minoriticam hanc domum, diuo Patri Bernardino sacram, & à 12. Fratribus occupatam, atque non longe à Menibus Ciuitatis Sacti Angeli sitam, de qua in presentiarum eiusdem Ciuitatis Senatus, ex singulari quadam deuotione Apostolica sibi auctoritate fauente, circa annum nostrae redemptionis 1460. edificandam, ceterisq; huius prouincia locis adnectendam curauit. In qua mortem obiit, sepultusq; est, Venerabilis, deuotusq; Pater, atq; Egregius sui temporis Ecclesiastes, Pater scilicet Seraphinus Theatinus, qui licet litterarum etiam grammaticalium ignarus, omnes tamen se audientes in stuporem, atque admirationem adducebat, tanta erat eius doctrina, diuinorumque Arcanorum penetratio, quam Spiritu sancto dictante didicerat, quapropter inter calicolas reputatur.*

Era tale, e tanta la Santità sua, & efficacia del suo dire, che hauendo alcune volte predicato nella Terra di Fabriano; con gran consolatione spirituale di tutti, il sommo Pontefice Sisto IV. li spedì vn breue Apostolico, essortandolo in virtù di santa obediienza, che douesse di nouo ritornare à predicare in essa terra, il cui breue è il seguente, e si conserua in esso Conuento di S. Andrea di Chieti.

Dilecto Filio Seraphino de Ciuitate Thetidis, ordinis Minorum Regularis obseruantie. Sissus Papa quartus. Dilecta fili salutem, & Apostolicam benedictionem. Intelleximus, quod tu talentum tibi à Domino creditum utiliter dispensando, bonum opus operatus es in terra nostra Fabriani, magnamque spirituales consolationem tuis

pra-

predicationibus communitati dicta terra attulisti, ob quod te plurimum in Domino commendamus, & ex parte Dei Omnipotentis benedicimus tibi, & quoniam tua in dicta terra mora, & predicatio valde necessaria ipsi Popolo esse videtur; hortamur te in virtute sancta obedientia, mandantes tibi, ut vel inde non discedas, vel saltem post festum Dominica Resurrectionis reuertaris ad eam, & gratia tibi assistente diuina inq̄i predicatione, & studio ea agere studeas, qua ad consolationem spiritualem, & quietum statum vniuersitatis predicta sedere videbuntur, circa salubres, & necessarias reformationes eiusdem dilecto filio nostro B. tituli sancti Clementis Presbytero Cardinali Rauennati cooperans, & intendens, ut à Deo primum, & à nobis verberem commendationem consequi merearis. Datum Roma apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die tertio Ianuarij 1472, Pontificatus nostri anno primo L. Grifus.

Vi fù anche di questa Città di Chieti vn certo Frate laico, il quale si chiamaua Fr. Andrea Piccolino, di cui ne fà degna memoria il sopracitato Antonio Amicio nello stesso lib. f. 66. e dal latino in q̄sta lingua volgare quãto di Fr. Andrea vã dicẽdo, e da me stato tradotto di q̄sto modo: *Mai viddi quest'huomo, perã intesi la sua fama chiara, e celebre da' Frati, e secolari, perch'era (come dicono) piccolo di corpo, ma grãde d'animo; e di casi gran seruore, che per amore del suo signore nessuna cosa in vn certo modo li pareua difficile, per lo che il B. Giouãni da Capistrano, di cui lungo tẽpo fù compagno, vedẽdo la sua prõtezza, et seruore, era solito per piccola colpa imponergli grãde penitenza, la quale lui sodisfaceua cõ sòmo seruore, e diuotione, anzi con allegrezza d'animo: Costui finalmẽte essendo nella Città di Tiuoli compagno del sudetto B. Giouanni, morẽdo se ne passò da questa vita al Cielo; ne deno passar con silenzio vn miracolo, che di quest'huomo mi raccontarono i Frati, perche dicono, che stando spesso fiate a fatigare nell'Horto del sopradetto luogo, era solito chiamar vn certo augelletto, che volgarmente si nomina Petto rosso, a chi quello securamente venendo sopra la sua testa, senza timore lo prendea con le mani, e sopra le spalle, e pigliatolo se ne tornaua, come prima al bosco, al sicuro come mi pare, questo seruo di Dio era stato generato da Dio con vna grande serenità di coscienza, col quale vn augelletto siluestre scherzaua con tanta familiarità, e sicurezza.*

Nello stesso Conuento di S. Andrea passò a miglior vita Fr. Bartolomeo da Fabriano, con essemplar diuotione. Costui nel secolo fù Dottore insigne, e prima di pigliare l'habito di questa Religione, essendo vn giorno andato a sentire predicare il B. Pietro da Mogliana per curiosità, e per censurarlo più tosto, che per altro, pentitosi poi per Diuina inspiratione de' suoi peccati, se ne tornò in sua casa, con abondanza grande di lagrime, e si sentiuua talmente turbato d'animo per il rimorso della sua conscienza, che gli fù necessario andare a trouare detto B. Pietro, e cò humiltà gli cercò perdono, & ottenne dall'istesso l'habito della sua Religione, ciò fatto, se tal profeto in ogni sorte di virtù, che restarono ammirati tutti i Frati della diuotione, e pietà di questo seruo di Dio, il quale era feruentissimo nell'Oratione, & ogni giorno diceua la messa con predicare la parola di Dio al Popolo, con molto seruore, castigando il suo Corpo con discipline, celicio, e digiuni, compose vn libro, *de vita Christi, Virginiſq; Deipara, qui Pantameron intitulum*, e molte altre operette spirituali, fiori nell'anno 1504. come si fa mentione nel libro sopra citato, intitolato *Martirologium Franciscanum, &c.* s. 4. fol. 516. l'istesso riferisce il Gonsaga nelle croniche di questa Religione par. 3. lib. 7. cap. 39. fol. 240. Marco Vllissiponense lib. 7. par. 3. cap. 39. ad ann. 1504.

Nel Conuento sudetto passarono anche a miglior vita li seguenti, il B. Battista da Cagniano, costui ancorche fusse persona nobile, e ricca, preso ch'ebbe l'habito, fù molto austero nella sua vita, con affligere il suo Corpo con celicio, e nelle contemplationi delle cose celesti assai celebre, predisse a i Frati l'hora del suo transito da questa all'altra vita: Il B. Domenico Genuese, costui fu Predicator insigne, e di gran zelo dell'honor di Dio, ornato d'ogni perfettione; E Fra Damiano della Ripa, Frate laico semplice, & infermiere, essendo questo buon Frate mandato alla Città di sant' Angelo per seruire a gl'infermi, e curarli dalla peste, tornò indietro i Frati, che gli haueuano insegnata la strada, gli apparue sant' Francesco, e gli fece compagnia fin doue andaua, e sortò dogli a far sempre quell'obidienza, e così spendendo il suo tempo in opere buone, giunto al fine della sua vita, postosi con le ginochia in terra, & aperte le sue braccia in Croce, con gli occhi fissi in Cielo, rese

rese l'Anima purgata al suo Creatore, conforme appare nelle Croniche, & Autori sopra mentionati.

Questo anno del 1632. à punto, che queste cose scriuo per honor che porto alla mia Patria da figlio altre tanto affettionato, che veritiero, s'è adornato il Chioſtro di questo Conuen- to, con leggiadre pitture, e leggiadri versi, garreggiando la Poesia ch'è pittura loquace, con la pittura, ch'è mutola Poesia. Soura la porta s'è posto vn Epitaffio alla moderna, in cui tra breui parole si spiega la vita tutta di Christo, compresa ne i quadri, il luogo, la liberalità di Chietini in souenire all'ope- ra, e la pietà di Padri, nò mi è parso di douerlo tralasciare tra queste memorie di Chieti, & è il seguente.

D. O. M.

*Christo Domino
Libertatis Assertori,
Hominum, Calitumque seruatori,
Posi iustratum orbem,
Edomitum Aucernum,
Reseratum Olympum;
Andrea Vexillifero,
Aurigante Gloria,
Triumphatrice Religione,
Theatina munificentia
Minorum Pietas*

P.

*Della Chiesa de' RR. Padri Conuentuali
di S. Francesco d'Assisi, e de gli huomi-
ni illustri in santità di vita, &
in lettere dell'istessa Reli-
gione. C A P. V.*

Quest'antichissima Chiesa, per quel, che si raccoglie da vn antico manoscritto delle cose di Chieti, e per quanto

cōmunemēte si stima nell'istessa Città, per antica, e cōtinuata tradizione, fù edificata , ò più tosto riedificata di nuouo, più ampia, e bella (per esserui stata, come si crede, anche prima in Chieti la detta Chiesa) da vn certo Antonio della nobil famiglia Gizzio (di cui sopra nel cap. IX. del primo lib. hauemo ragionato) il quale essendo di beni di fortuna molto ricco, hauēdone buona parte distribuito à poueri, applicò il resto all'edificio di questa Chiesa, nella quale hauendosi vestito l'habito Francescano santamente visse, e morì.

In questa Chiesa si celebra la festiuità della Santissima Cōcezzione di Maria Vergine, con molta pompa, e seguito dalla nobiltà Theatina, e con gran concorso di popolo.

Similmente vi si solēnizza la festa del glorioso Padre S. Antonio di Padua, con straordinaria diuotione della Città, che per li continui suoi miracoli, e gratie, per suo singolar protettore, e padrone se l'eleffe l'an. 1628. alli 28. di Luglio, essendo Camerlengo Francesco Guastaigna di Chieti , all' hora fù cōcluso à viua voce, cō applauso comune di tutti, che si accettasse, e trattasse cō quella maggior honorāza, che si conuenia in ciò, & in segno della sua protezione ogn'anno (come si è stabilito) il Camerlengo, insieme con l'assistēza del Giudice, & altri officiali, e Cittadini, offeriscono nelle mani del P. Guardiano presente , e futuro vn Torchio di cera di libre quattro, con pregare l'istesso P. Guardiano, si degni far oratione al glorioso Santo nostro Protettore , acciò che interceda presso sua Diuina Maestà per la particolar conseruatione , e salute dell'Anime di questa nostra Città.

Molti vi sono di questa Città illustri nella Sātità di vita di questa Religione. E fra gl'altri vi fu il B. Pace de Alato, laico molto miracoloso, morì nella Terra di Cassia l'anno 1325. come se ne fa mentione nelle Croniche de' Frati Minori della stessa Religione lib. 8. par. 2. cap. 33. fol. 482.

Vi è stato il B. Antonio de Arrebaldis, costui fù di vita molto esemplare, e talmente dedito all'Oratione, che per mezzo di quella miracolosamente prouidde di pane al pouero monasterio di Grecio nell'Vmbria, e spesse fiate ancora era confolato da Christo N.S. dalla B. Verg. e dal B. Francesco, morì lui nel 1436. si come dalle stesse Croniche c. 28. fol. 233. di questo modo.

In

In questo tempo, viueua santamente Frate. Antonio degli Arrabaldi da Teate Religioso di grande spirito, & vbidienza, stando nel Conuento di Grecio, venne tanta quantità di neue, ch'empì talmente il vacuo del Monasterio, e le strade, che non poteuano i Frati vscire, e mancandoli il pane, non mangiarono per otto giorni, altro che legumi, e questo cibo finito, Frate Antonio si mise in Oratione nella Cappella del Presepio del Temp. del Padre san Francesco, la qual sino al dì d'boggi stà come era all'hora, e quini raccomandò affettuosamente i suoi Frati al Signore; mentre che oraua, venne alla porta vn Angelo, e fatto chiamare Frat' Antonio, gli diede otto pani bianchi, e belli, li quali presentò subito al Guardiano, & egli ne fece otto parti di ciascuno per ogni giorno, non vi essendo più d'otto Frati in casa, e così la passarono quegli otto giorni consolatamente con quel Angelico pane; e l'ultimo giorno, che finiu il pane, il Guardiano di Stronconio ispirato da Dio, mandò à Frati di Grecio vna soma di pane per la strada della montagna, che li bastò finche venne il buon tempo, e si disfecero le neui.

Vi è stato anche Fr. Bonauentara di Venere, Heremita del terz'ordine di S. Francesco, il quale hebbe per Padre Gio: Antonio di Venere, e per madre Margarita de Podio di famiglie nobilissime, come è noto. Fr. Bonauentara nel seculo si chiamaua Oratio, et hebbe vn fratello per nome Mutio, il quale trasferitosi in Napoli, iui visse con gran splendore, lasciando di se, e di donna Vittoria di Alemagna Camillo, il quale contrasse matrimonio con Luigia Pignatella, e maritò Beatrice sua sorella à Don Pompeo Caraffa di Napoli, famiglie Illustris. E Gio: Antonio Padre di Fr. Bonauentura hebbe doi fratelli, & vna sorella, il primo chiamato Gio: Battista, l'altro Prospero, e la sorella era per nome chiamata Giulia, dalla quale ne sono nati Giulio Cesare, Fabio, e Marc'Antonio di Turri di Chieti, famiglia nobil. e da Gio: Battista ne nacque Isabella, dalla quale sono nati poi Mortentio, e Tarquinio del Pezzo di Nap. famiglia nobil. Prospero non hebbe figli, lasciàdo però heredi i sudetti Giulio Cesare, Fabio, e Marc'Antonio di Turri: Ha posseduto questa famiglia alcune Castella nella stessa prouincia d'Abruzzo, come Prato, santo Pio, & altre, oltre gli huomini Illustri, che da essa sono vsciti, conforme habbiamo fatto mentione nel lib. primo, Illustrando anche questa famiglia

glia Rinaldo di Venere, il quale fu Abbate di san Giovanni in Venere, monasterio famosissimo dell'ordine di san Benedetto nell'Abruzzo, che fiorì nell'anno 1200. E ne' nostri tempi il suddetto Fr. Bonauentura, morto l'an. 1627. alli 7. di Maggio in giorno di Venerdì, cò fama di bontà grande di vita, còforme è noto per molti segni, e prodigii, che giornalmente si veggono al suo sepolcro in Castiglioncelli, luogo della Diocesi di Chiusi in Toscana.

E per maggior gloria di questo seruo di Dio, e honore della nostra Patria, sarà bene, che io manifesti al mondo i suoi Nati, del modo, che l'istesso hà manifestato auanti la sua morte, a requisitione fattagli da D. Fabiano Macini Piuuano di Castiglioncelli suo confessore, alla di cui dimanda rispose il seruo di Dio di questo modo. *Sappiate ch'essendo io restato senza Padre giouanetto di dieci anni, sotto la cura di mia madre, insieme con vn alto fratello minore, nell'età mia di anni 14. preso da sdegno, diedi di gusto alla mia madre, per il che ella venne nelle lacrime, onde inteneritomi io nelle viscere, mi ritirai nella mia camera, oue ingenocchiato auanti di vn quadro grande, che rappresentaua la gloriosa Vergine, a quella promisi con voto di voler digiunare tutti li Sabbati di mia vita in pane, & acqua à suo honore, s'ella si degnasse di mutare la mia natura iracòda, e far sì, che mai più ardissi di rispondere à mia madre, se non con piaceuolezza. La Gloriosissima Vergine mi concesse la gratia. poiche doue era tutto sdegno, a uenir così humile, che non più hebbi ardire d'alzar gli occhi a mia Madre per guardarla, tanto la reueuau, et offeruaua. Peruenuto poi all'età di anni 18. considerato la gratia riceuuta, e la potenza della gran Madre di Dio, ritornai a quella istessa Imagine, & auanti lei prostrato dissi. ò Vergine Santissima, se voi fete quella, che può rimouere la natura dell'huomo, cosa che nò la possono fare tutte insieme unite be potèze terrene, ardirò io seruire ad altra signora, che à voi: al certo, che nò: e da quel tēpo secretamente mi ritirai in vn Eremo abbandonato, del Regno lontano tre giornate da Napoli, doue veramente stetti cinque anni, che ne li miei stessi seppero mai noua di me, ma passato detto tempo, vn certo Frate dell'ordine di S. Domenico scoprì à mia madre, che io era nell'Eremo sotto questo habito bigio, la quale ciò inteso, pregò l'istesso Frate, che ritornasse da me, et à suo nome mi dicesse, ch'io andasse à vederla prima di sua morte, che poi faria morta còteta. All'ambasciata*

Jciata fattami dal buon Padre Domenicano, mi disfolsi di dar consolazione a mia Madre, e così m'incamminai verso Christ, et iui giunto m'introdussi in vna Chiesa poco distante dalla Città, donde m'ada a dire a mia madre, che se lei fusse calata fino alla d. Chiesa haveria sentito nuona del suo figliolo primogenito da vn certo Frate forastere, che quivi s'è fermato di passaggio. Intesa tal nouella mia madre, mandò quel mio fratellino (da me cordialissimamente amato) a dirmi, che non mi rincrescesse l'aspettar un poco, poiche presto seria essa al luogo per sentir' auiso del suo figlio. Io subito, che viddi mio fratello, nō potei cōtener l'affetto, l'abbracciai, e lo bagiai più volte in fronte, e dopoi gli dissi, andate a nostra madre, e ditele che venga subito, se vuol vedere il suo figliuolo, perche non mi voglio trattener, efegui il tutto mio fratello, dal quale intēdēdo come il mio habito era vn sacco, cominciò a dire; hoimè non lo voglio vedere così, nō mi basta l'animo vederlo in questo habito, e però ritornate a lui con questo vestito, con dirli in mio nome, che per il tempo, ch'egli hà da parlare con me, se vesti di questi panni, che poi ritornerà nel suo sacco, il che tutto fece l'amato mio fratello, ma io considerato il pericolo, diedi nouamente due basi in fronte a mio fratello, e gli dissi, andate con la pace del Signore, e riferite a nostra madre, che se ella nō mi vuol vedere in questo habito, non mi vedrà già mai; giunse mio fratello a casa, e diede noua, che io era partito, & all'hora più persone, & a piedi, & a cavallo vscirono fora per diuerse strade a cercarmi, molti de' quali mi passarono vicino più volte, con l'andar auanti, e tornar indietro. Io vedeua, e conosciua loro, ma essi (per grātia di Dio, e della Santissima sua Madre) non mi videro mai; a questo rumore erano corsi alla porta della Città molti Cittadini curiosi di vedere vn povero huomo dētro di vn sacco.

Tanto racconta fedelmente il sudetto D. Fabiano Mancini, il quale deue chiamarsi auenturatissimo, perche hà meritato essere spettatore di morte così diuota, come questa di Fr. Bonauentura, e chi per tale nō s'è riputarebbe, quādo non altro si scorgeua in quell'anima diuota, se non vn epilogo di mille virtù, vertissimi indici di Santità, e tali, che troppo priuo de' sensi e di giudicio farebbe stato chiunque non s'hauesse sentito sopra preso insieme insieme da insolita meraviglia, e da disusata tenerezza di cuore. Io per me così dalla lunga, da me medesimo me lo rappresento à gli occhi della mente, immerso ben sì in vn mare di dolori del corpo, ma acceso più che altrettanto del

Famor

L'amor di Christo suo sposo eletto, nel quale nõ vi fu cosa, che mai lo potesse intrepidire? mentre se n'è stato tant'anni d'entro di vn Eremito, oue fugitiuo se ne corse fin' da i più teneri anni della sua gionetà, quando al pari d'ogni altro Signore potenz starfene fra le delitie di q̄sta vita, e che credemo noi, che q̄sto primo motiuo fosse stato senza certo presagio della sua futura bontà? lo doueuanò anche consolar' su quell'eremo le cōtinue sue astinenze, e maccerationi della carne, battédosi il suo corpo con disciplina di ferro; e d'altro non si cibaua il seruo di Dio, se non di pane d'orzo azimo, con beuere acqua solamente, e si bene qualche volta per consiglio de' medici, per le sue infermità, vecchiaia, e per obediẽza del suo Confessore mangiaua del pane di grano, con qualche herba cruda, ò vero con legumi, erano mal cotte, e mal condite, ò pure di alcun pesce, di quello non si cibaua finche puzzasse, e soleua dire al suo corpo, *mangia pure frat' Asino, che sei vna bestia immonda;* e prima di pigliar il cibo, attendeua all'oratione, e recitaua ogni giorno l'officio Diuino, della B. Vergine, de i defonti, le corone del Santissimo Rosario, & altre sue particolari diuotioni, per il che tre giorni della settimana era contenta, e satia l'anima sua del solo Sacramento dell'Eucharistia.

E fra tutte le virtù, le quali più riluceuano nella di lui persona (oltre l'essere castissimo, feruentissimo nell'orationi, & astinentissimo) era la sua humiltà, che si riputaua essere vilissimo di tutte le creature, e soleua dire (spesse volte. *Signore ecco il vilissimo verme della terra, io sono il vilissimo verme della terra, che però occultaua la grandezza della sua casata, nõ hauendo voluto mai dire la sua progenie, ancorche fosse stato più volte da molti richiesto, & hauèdo egli fatto vn libretto, intitolato, *Rappresentatione spirituale dell' Anima, e del corpo*, stampato in Firenze l'anno 1618. dedicandolo alle nobilissime, & venerande madri di Torre di Specchio di Roma, non fà in esso mentione, ne anche del suo nome, ma solamete dal *Pellegrino Romito del Sasso*, e nelle sue lettere scritte à diuerse personi, si sottoscriue di questo modo, *Fr. Bonauentura vilissimo Romito*; vna delle quali ritrouasi in mano dell'Autore, scritta in Siena alli 11. di Feb. 1617. diretta all'honoranda in Christo offermandisma Madonna Cecilia Angioletti in Perugi, nella quale si sottoscriue del-
l'istesso*

l'istesso modo; E per il merito della sua impareggiata humiltà vengono risuscitati i morti al di lui sepolcro, i ciechi vedono, i muti hanno la loquela, i sordi odono, corrono i zoppi, & i leprosi si mondano, haue Fr. Bonauentura special virtù, e valore contro gli spiriti immòdi, haue done liberati centinaia, e centinaia a marauiglia, dalli quali spiriti si atesta, che questo Heremita è il maggior inimico, che habbi Satanasso, che questo è assai più terribile a i Diuoli, di S. Antonio Abbate, e che hà da essere il più nominato Santo del Paradiso, così permettèdo Iddio. O anima dunque auenturata, c' hora al sicuro godi le dolcezze in cambio dell' amaro gustato in questo mondo, e che hora riceui il guiderdone delle tue fatighe in Cielo.

*Canzonetta spirituale del sudetto P. Fr.
Bonauentura, con la quale insegnando
la vera vita Heremitica allude à se stesso.*

Poco giona esser Romico,
Andar scalzo, e mal vestito
Se non hai gittato al fondo
I costumi rei del mondo.
Che ti giona il flagellarti,
Se pur hor non vuoi guardarti,
Di fuggir le occasioni
Delle male tentationi?
Che ti giona aspro, celicio,
Se non lassi prima il vitio
Consueto nel peccato,
Che dal secolo hai portato?
Che ti giona il digiunare,
Se non sai ben regolare
L'appetito de i tuoi sensi,
Che non par che tu ci pensi?
A che giona la tua vita
D'acqua, e pane, & herba trita

*E'l desio non regolare
Di ber bene, e ben mangiare?
Che ti giona sopra vn fasso
Star la notte tutto lasso
Per posarti, e non dormire,
Et à Dio non l'offerire?
A che giona il confessarti
Tanto spesso, e non mutarti?
Con il tuo voler peruerso
Hai fin' hora il tempo perso.
Che ti giona l'oratione
Senza spirito, e diuotione?
Che se stai col Capo basso
Co'l pensier ne stai à spasso.
Che ti giona dir Signore?
Se tu sei mal seruitore?
La liurea hai tu di Christo,
Ma poi serui il mondo tristo.*

Hh

Che

Che rignona esser Cristiano,
 Se da Dio tu stai lontano,
 E mostrar d'essere humile,
 Se tu vivisti alla gentile?
 A che gioua il voler fare,
 Se tu intendi d'cominciare?
 Crai, crai stai aspettando,
 E ne vai di quando in quando.

L'aspettar a la vecchiaia
 A me par, che sia vna baia,
 Quando l'huom'è per morire,
 Molto tardi è il suo pendere.
 Deh'ritorna, e non tardare,
 Se tu vuoi l'alma saluare;
 Mentre aspetta il nostro Dio
 Torna, torna o' fratel mio.

Molti di questa Religione vi sono stati di Chieti, e tutti per
 sone insigni nella virtù: e fra gl'altri vi sono stati i PP. Maestri
 Giacomo, Giovanni, e Mattheo di Chieti, i quali hebbero tut-
 te le dignità della Religione, furono Prouinciali, e la loro me-
 moria, perche non perisca già mai, fù incisa in vna pietra di
 marmo, sopra la porta del Refettorio, da P.M. Vincenzo Can-
 tera, con la seguente inscriptione di questo modo.

*Refectorio Hoc, illustriori forma. Restituo sui ingentio studij. Er-
 ga. Patriam Admodum Reuerendos P. M. Jacobum, P. M. Ioannem,
 P. M. Matthæum à Theatè sub anno M. C. C. C. XXXIII. Prouincia S.
 Bernardini ministros, perpetuum posuit monumentum admodum R. P.
 Fr. Vincentis Cantera S. T. D. eiusdem Prouinciæ anno à Christo
 nato M. D. C. XX.*

Il sudetto P.M. Matteo da Chieti fù di così alta dottrina, &
 ottime qualità, che non solamente dalla sua Serafica Religione
 de' min. Conu. al grado di Prouincialato fù promosso, ma dalla
 santa sede Apostolica, appresso di cui era in molta stima, le fù
 confidata la carica d'Inquisitore contro l'heretica prauità per
 tutta l'Umbria; e fù in tanto gran concetto appresso Bonifacio
 VIII. Sommo Pontef. che lo mandò con ampla authorità Apo-
 stolica nell'Abruzzo, e confini della Marca, contro molti, che
 sù le montagne di essa Prouincia, e confini, sotto nome di Biz-
 zochi seminavano con graue danno de' Popoli varie heresie,
 e predicauano dogmi di varii errori contro la santa sede Cat-
 tolica; il qual Breue potranno a bell'agio i curiosi leggere nel
 14. tomo degli annali Ecclesiast. del P. Odoardo Rinaldi Tri-
 nigiano Prete dell'Oratorio, aggiunto alli 12. dell'Emin. Card.
 Baronio da lui altresì epilogati negli anni di Christo 1292. di
 Bonif. VIII. anno terzo, e di Adolfo Imper. Rom. anno 6. che
 comin-

Comincia, Bonifacius, &c. Matthaeo de Theate ord. minorum Inquisitori heretice & prauitatis in prouincia S. Francisci; ad nostram nuper audentiam est deductum, &c.

E nell'anno 1291. fù mandato da Papa Nicolò quarto Ambasciadore al Rè de' Tartari, detto Argone, così lo dice Luca Vadigno tom. 2. Annalium min. anno 1292. num. 4. *Duos misit Pontifex minoritas, Guglielmum de Cherio penitentiarium suum, & Mattheum de Ciuitate Theatina Lectorem, multis, ac magnis priuilegijs munitos. Qui presentes excitarent Principes Orientis, ut Christianos succurrerent nomini, & serius agerent cū Argone Tartarorū Rege, ut cum duobus filiis Sarcone, et Cassiano sacrum susciperent Baptisma. quibus praeuerat exemplum filius alter Nicolaus: E nella lettera, che l'istesso Papa scriue ad Argone Rè de' Tartari li dice di questo modo. Ad hac dilectos filios fratres Guglielmum de Cherio penitentiarium nostrum, & Mattheum de Ciuitate Theatina ordinis minorum latores presentium, quos ad presentiam Regiam protua, tuaq; gētis salutem destinamus, &c.* così anche li nomina nelle lettere scritte alla Regina detta Anacheame, moglie d'Argone, & in quella, che scriue al figliuolo Sarcone.

Il sopraccitato P. M. Giacomo della famiglia Rossi, compose ad honore, & gloria di S. Nicolò Greco due diuoti Hinni, i quali si notano nella vita di questo santo al lib. terzo.

Della Chiesa di S. Agostino, e degli huomini insigni nelle lettere dell'istessa Religione. C. A. P. VI.

Questa Chiesa è molto antica, e priuilegiata di molte indulgenze Papali, e fù fondata l'anno dell'Incarnatione del figliuolo di Dio 1316. si uede da vna pietra, posta nella parete destra al di fuori della porta di essa Chiesa, oue si mostra la seguente inscriptione di questo modo.

A. D. M. CCC. XVI. Locus iste fuit fundatus, & priuilegiatus multis indulgentiis Papalibus, in diebus Dominicis, & festiuis.

L'istessa Chiesa, di cui ragioniamo, essendo brugata per non

sò che casuale incendio nel mese di Marzo dell'anno 1561. i Padri di essa ottennero l'aiuto Apostolico d'indulgenza in forma di Giubileo, con vn breue spedito sotto li 18. d'Agosto dello stesso anno, il di cui tenore à perpetua memoria qui di sotto habbiamo voluto farlo porre, col qual breue di Plenaria indulgenza, il sommo Pontefice Pio III. persuadeua à fidei Christiani la restauratione di essa, con le loro pie elemosine.

Pius Papa. IIII.

Vniversis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem, & Apostolicam benedictionem. Divina disponente Clementia ad summi Apostolatus apicem, meritis licet imparibus sublimati, fideles cunctos ad Ecclesias, & monasteria, aliaq; pia loca visitanda indulgentijs, & peccatorum remissionibus libenter invitamus, ut per bonorum operum exercitium macula suorum abolita delictorum, ad sempiterna Beatitudinis gaudia feliciter pervenire mereantur, cupientes igitur, ut Ecclesia Domus Fratrum baremitarum Theatini ordinis Sancti Augustini, qua sicut accepimus, mense Martij proxime preterito, tantum fortuito quodam incendio ruinam est perpeffa, ut ad eius restaurationem summa mille ducatorum nequaquam sufficeret, tam à dilectis filijs Civibus, et Incolis Civitatis Theating, cuius, ut etiam accepimus Communitas elemosynam ducentorum ducatorum, iuxta tamen suas facultates, eidem domui pro pio restorationis huiusmodi subsidio charitative elargita est, qua alijs Christi fidelibus in debita Veneratione habeatur, Et ipsi Christi fideles devotionis causa eo libentius ad Ecclesiam ipsam confluant, quo se exinde celestis dono gratia Vberius conspexerint se refectos; de Omnipotentis Dei misericordia, ac Petri, & Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus, & singulis utriusque sexus Christi fidelibus verè penitentibus, & confessis, seu statutis à iure temporibus confitendi propositum habentibus undecimque confluentibus, qui infra Triennium proxime futurum, Ecclesiam prefatam, seu Altare per dilectos filios Guardianum, & Priorem, & Frates eiusdem Monasterij ad id deputandum devotè visitaverint, & inibi aliquas ad Deum preces pro barefama extirpatione, ac nostra, & sancte Romana Ecclesia prospero statu, & conservatione, vel alias iuxta eorum devotionem effuderint, quoties id facerint plenariam omnium peccatorum suorum indul-

indulgentiarum, & remissionem, ac absolutionem à pena, & culpa in forma Iubilei, Apostolica auctoritate tenore presentium misericorditer in Domino concedimus, & largimur, ac eisdem Guardianò, seu Priori, & Fratribus indulgentiam, & litteras huiusmodi tam per Civitatem prædictam, quam totam Aprutinam provinciam citra, & ultra, in quibuscumque eiusdem provincie Ecclesijs, locis, concionibus, processionibus, parvis, & magnis Missis, alijsq; actibus publicis publicandi, & publicari faciendi plenam, & liberam, Auctoritate, & tenore prædictis concedimus facultatem eisdem presentibus quas sub quibusvis similibus, vel dissimilibus, indulgentiarum, revocationibus, suspensionibus, restrictionibus, modificationibus, limitationibus, reductionibus, vel derogationibus, alijsque dispositionibus, etiam pro fabrica Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe, Cruciatæ sanctæ, & expeditione contra infideles, aut Captiuorum redemptione, quavis etiam Regia, vel alia instantia, & alias ex quibusvis alijs quantumcumq; necessarijs, & urgentissimis causis, etiam per nos, & sedem Apostolicam nunc, & pro tempore factis nullatenus comprehensas, vel semper ab illis exceptas. Dat. Romæ apud S. Marcum sub annulo Piscatoris die 18. Augusti 1562. Pontificatus nostri anno tertio.

Di questa Religione vi è stato fra gl' altri il P. Fr. Gio: Antonio, huomo veramente insigne, che per li suoi gran meriti, & virtù, fù fatto Procurator generale dell' ordine nel 1505. & ultimamente poi fù eletto Vicario generale alli 9. di Giugno l'anno della commune salute 1538. conforme riferisce Fr. Lorenzo Empoli nel suo bullario, e proprio nel Cathalogo, che egli fa de i capitoli de' Priori generali fol. 400. e ne i capitoli de' Procuratori generali fol. 403. Il quale Fr. Gio: Antonio fù condiscipolo di Martin Luthero, auanti che cadesse in simile heresia, cascato doppo in heresia, argomentaua tanto sottilmente, e con sì acuto ingegno, che non vi era persona alcuna, che lo potesse abbattere, sì che dalla sua propria bocca li uscirono queste parole, che, se Fr. Gio: Antonio di Chieti non l'hauesse vinto, e superato, non sarebbe mai stato huomo viuente bastante à poterlo vincere. Onde il sommo Pontefice hauuto auviso, ch' esso Padre Fr. Gio: Antonio si ritrouaua in Chieti di stanza, lo mandò à pigliare in lettica, e per il camino d' infermità se ne passò da questa à miglior vita.

Di costui fa anche memoria il P. Frat' Ambrosio suo discipolo

pulo dell'istessa Religione, Dottor Teologo, Vescovo Lamo-
vense, e suffraganeo del Vescouato di Mantua nel lib. ch'egli
fà, intitolato, *Quadragesimalium Concionum liber* (qui inscribitur
Gentilis) oue facendo mentione di molti Dottori famosissimi
della sua Religione, fra gl'altri fol. 84 r. 2. f. lettera, L, fà memo-
ria di esso fra Gio: Antonio di Chieti suo maestro, in questo
modo.

*Ioannes Antonius Aprutinus (Ambrosii heremita.
Episcopi, Mantuanique suffraganei Praeceptor)
Vir acerrimi ingenij, & illaqueator exce llentissimus.*

*Della Chiesa de' RR. Padri Cappuccini, e
de gli huomini insigni di questa Reli-
gione, ornati d'infinite virtù.*

C A P. VII.

Questa Chiesa è posta, e situata vicino le muraglie
della Città, cò vna vista mirabile di mare, môtagne,
pianura, valle, colli, e fiumi, e sono iui due Torrioni
grandi, donde si veggono anche tante Città, Terre, e
Castelli, che in questo Regno, e forse in Italia patche non vi sia
vn simile Conuento de' Cappucini, ch'habbia simil vista, nel
cui Juogo anticamente era il monasterio di S. Chiara, il quale
per ordine della Regia Corte al tempo della guerra del Tron-
to, mossa da' Francesi in questo Regno l'anno 1557. fù diroc-
cato per far iui i bastioni, come habbiamo detto di sopra al
lib. primo, e per rinouare l'istesso Monasterio, fù trattato d'ha-
uerli il luogo di S. Spirito, pur sito in questa Città per via di
permutatione, cioè, che il Prior di S. Spirito, ch'all' hora era vn
certo Fra Pietro Quirino, cedesse, e rilasciasse alle monache di
S. Chiara, per esse, & altre pro tempore successiue la Chiesa di
san Spirito predetto, con tutte le sue adiacentie, case, & horti,
dou'esse monache potessero riedificare l'istesso Monasterio
di S. Chiara, & iui fabricare dormitorii, & altre commodità
necessarie, secondo la conuenienza di monasterii, & indi chia-
mar quel luogo col titolo di S. Chiara, suppresso il vocabu-
lo di san Spirito, e che in contracambio di essa Chiesa, e luo-

go,

go, cedessero l'istesse monache a i Priori di san Spirito la suddetta loro Chiesa di S. Chiara, & essendosi mandato in Roma l'anno 1558. ad esporre tutto ciò al sommo Pontefice, fu per esso cōceduto, e decretato, potesse farsi questa permutatione, si come nella bolta spedita da Paulo IV. più largamente appare, nella cui permutatione diede anche espresso consenso Monsignor Cirillo, all'horz Commendatore di S. Spirito, come per vna sua da Roma sotto li 3. di Feb. 1558. similmente appare, ciò fatto, & essendosi hauute le speditioni, queste monache, presero il possesso del luogo di san Spirito, rilasciando in ricompensa il sudetto lor primo luogo di S. Chiara ad arbitrio, e potestà del Priore, e Commendatore, il quale poi mandò vn Commissario da Roma à riconoscere l'istessa permutatione, il quale hauendo visto l'vno, e l'altro luogo, si pigliò il possesso di S. Chiara, con vna parte dell'adiacentie, case, e horti quanto al sudetto Commissario parue equiualete del gia ceduto luogo di san Spirito, ciò fatto il Comissario se ne parti senza dar altro ricapito per all'hora à quel luogo, vltimamente desiderando q̄sta Città di Chieti hauere questa santa Religione de' Cappuccini, sè permutatione con Cesare Bufdrago Arcieuesco di Chieti in quel tēpo, con darle certe boteghe, e case, & esso Arcieuesco in cambio di quel luogo di S. Chiara, ceduto à san Spirito, come di sopra, diede à san Spirito il luogo di S. Maria Madalena, col consenso anche del Commissario di san Spirito, e ciò fù l'anno 1580. e così in esso luogo di S. Chiara fù fatto il Conuento de' Padri Cappuccini, e pigliatone il possesso l'anno stesso 1580. l'anno poi 1586. fù ristaurato il Refettorio di esso Cōuento, si come iui si troua scritto, e l'anno medesimo fù fondata questa noua Chiesa sotto il titolo di S. Gio: Battista, in segno di ciò vi posero i Frati sopra la porta di essa la figura del santo con le seguente parole *Ioannes est Nomen eius.*

Questa Chiesa è stata consecrata da Matteo Saminiato Arcieuesco, e Conte di Chieti, e per memoria di ciò v' intagliò le seguēti lettere, poste in vna pietra a man dritta, vicino l'Altar maggiore.

Anno Domini 1605, die 16. mensis Martij, Templum hoc consecratum fuit ab admodum Illustris, et Reuerendissimo Domino Mattheo Saminiato, Archiepiscopo, & Comite Theatino.

Vi sono stati alcuni di Chieti di questa Religione, ornati d'infinite virtù, e fra gli altri (oltre i PP. Fra Vincenzo, e Frat' Anastasio Rossica, e Frat' Alberto Saione, i quali con la loro prudenza, & valore, sono stati impiegati in diuersi carichi della Religione; esercitandoli con molta sodisfazione di tutti, con osseruanza grandissima degli Santi instituti, sapendo quãto era necessario questa virtù dell'obediẽza, la quale innesta l'altre virtù nella mente, e l'inestare rauuiua): Vi è stato di più il P. Fra Serafino Valignano, il quale più volte è stato Prouinciale, e con la sua industria, con le sue vigilie, e cõ le sue deuotissime orationi, e più che ogni altra cosa, con l'esempio della sua vita istessa, haueua quasi Padre fecondissimo partorito tant'Anime à Dio: di costui si marauigliauano i Padri della Religione, come possèua viuere, per le continue sue astinenze, e macerations della carne, poiche non mangiua, ne beueua quasi niente, staua alle volte due giorni senza prender cibo, e cibandosi d'altro non si cibaua, se non di pane, & vino, sapeua ben'egli, che la mente piena della moltitudine di cibi, perdeua il vigore dell'oratione, perche l'oratione per il digiuno penetra facilmente il Cielo, mentre era Prouinciale faceua sempre i suoi viaggi à piede, & in questo tempo non si vidde mai, ch'hauesse lasciato di celebrare la Santa messa; e fra tutte le virtù, le quali più riluceuano nella di lui persona, vna ch'è fondamento dell'altre, era l'humiltà, nella quale non fù superato da nelsuno, perche sempre attẽdeua à lauare li piatti, scudelle, et i panni, oltre di seruire à gl'infermi ne i più bassi esercitii corporali necessarii con molta carità, e buon essempro di tutti, esercitandosi in atti tanto gloriosi appò i Celesti, quanto vili appò gli huomini, anche quando fù Prouinciale. Sì che carichi i sudetti Padri di tanti meriti, spero nel Signore, che usciti da questa carcere del mondo, se ne siano volati in libertà alle belle, e felici stanze del Cielo.

Della Chiesa di S. Francesco di Paula, detto il Conuento di S. Maria di Contra.

C A P. VIII.

Questa Chiesa si chiama il Conuento di S. Maria di Contra, posseduta prima della Religione Carmelitana, ultimamente poi per la diuotione grande, ch'essa Città portaua al glorioso, e miracoloso san Francesco di Paula, introdusse questa santa Religione, e fù pigliato il possesso di essa da vn certo Padre Nicolò Christiani di Renda, Predicatore, & Vicario generale dell'istess'ordine in queste prouincie d'Abruzzo, l'anno 1602. alli 25. di Marzo, si come da vna patète, registrata nel libro de' registri della Corte Ciuile di questa Città appare; la cui festa si celebra in essa Chiesa alli 15. del mese d'Agosto con molta solennità de' Padri di essa Religione, e concorso grande de' Cittadini, con vna solenne processione, che si fa nella vigilia di essa gran Regina del Cielo ad hora 23. portandosi anche dagli Artisti della Città alcune facelle accese, ben'adornare d'intorno, e dopò d'hauer visitato questo luogo, vanno immediatamète nella Chiesa della Ciuitella, oue si celebra anche questa festa, di là poi ritornano tutti nella Chiesa Metropolitana; l'origine d'onde sia proceduta farsi questa processione, con tale facelle accese, è stata questa, che anticamente in tempo de' gentili, i Romani soleuano fare alcuni Trionfi in honore di Cesare Augusto Imper. il cui trionfo, & anche tutte le pompe trionfali, le quali faceuano i Romani, quando haueuano debellato qualche natione, terminauano tutti nel Campidoglio di Roma, conforme riferisce Valerio Massimo nel tit. *de iure Triumphadi*, cap. 3. dice, che andauano sopra vn carro di due ruote, tirato da Caualli, ò da altri animali, con l'essercito dietro, coronato di lau-ro, e giunti in Campidoglio, e smontato dal Carro, entrauano nel Tempio di Gioue ottimo massimo, à rendergli gratie della riceuuta vittoria, e sacrificato che haueuano vn bianco Toro, andauano alle sue stanze; Essendo poi la

na posseduta dalla Christiana Religione , fù dal Senato Rom. fatto decreto, che quel Triôfo, che anticamente si faceua in honor di Cesare Augusto, fosse poi instituito, e fatto in honor della Christiana Religione, cò applauso grande, nel giorno della Fèstività della Madonna Santissima, cominciandosi da S. Giovanni Laterano, e terminando in S. Maria Maggiore, fassi ciò nell' Agosto piú tosto, ch' in altro mese , perche da Cesare Augusto prese il nome questo mese, prima detto *sextilis*, & è ragioneuole, che in vece d'vn Imperadore mondano, vn' Augusta Imperadrice del Cielo si honori. Non è mia ritrouata questa, ma verità incisa in vna pietra , posta nella porta del Campidoglio Romano, riferita d'Antonio de Gamma nelle sue decisioni Lusitane, nella decif. prima, al numero ottauo di questo modo.

Triumphalis gentium pompa Aug. C. honori reddi solita, ad deuotum Christiana Religionis cultû reddita; Dei genericis Virginis festo die , dum Christi Saluatoris nostri mirabile simulacrum ex Laterano , in exquilias ad Maria Matris Maiorem adem quotannis ingenti planctu, solemni que processione defertur.

E di piú per maggior dignità del Senato Romano, & offeranza del Popolo, fù in ciò fatto decreto, da offeruarsi da tutto l'vniuerso, sotto pena di venticinque onze d'oro in fare queste processione, con le facelle accese, con il seguente ordine, si come riferisce il sudetto Autore nell'istesso luogo di questo modo.

Pro Senatus, Magistratumq; & totius æquestris ordinis dignitate, populiq; & plebis obseruantia: neue vlla post hac inter plebis collegia contentio fiat, decretum est, vt hoc statuto ordine vniuersi, cum suis faculis, flammisq; & luminariibus, sacrã imaginem, qua inter fecerit cõmittentur, ea ratione, vt qui proximiores simulachro sint, digniores habeantur, Aquarii iter auspicientur, post Fornacarii, Molendinarij, Muliones, Lignarij, Vinarij, Caupones, Salsamitararij, Cãdelarij ex sauo, Piscatores, Piscarij, Venatores, Olitoresq; Pistores, Fornarij: Peliparij, Figuli, Stabularij, Ergastuli lignorũ, Mercimoniarij, Solarij, Corrbarij, Tôsores, Calcearij, Lanei, Sutores, Sartoresq; Fabrilignarij, Ferrarij, Aufrices, Aromatarij, Numularij, Lanifices, Fullonesq; Mercatores pannorum, Agricultores boarij, Thalamus Romani fisci si quis e-go secus fecerit, a s. aureorum pana muldecatur, & c.

E fin

E fin'al presente giorno i nostri Chietini, ritenendo questa sì nobil vitanza antica, hanno sequitato di sollemnizzare questa festa del modo sudetto, ancorche in altre parti di queste pronincie, ne altrove per quanto hò visto, & hò inteso dire da molti, non si costuma di fare simili Trionfi in honore della nostra gran Signora del Paradiso.

Della Chiesa de' RR. Padri della Compagnia di Giesù, e degli huomini insigni di questa Religione, ornati d'infnite virtù.

C A P. IX.

O Quanti sono grandi i fauori, e gratie, che S. D. M. ci hà fatto, e fa per mezzo de' suoi Santi, sono tanti, e tali, che da giorno in giorno fa inferuorire noi tutti à maggior diuotione verso di essi, & in particolare la Santità di vita del glorioso S. Ignatio Loyola, Fondatore della Compagnia di Giesù, per diuotione del quale, questa Città con ogni affetto di cuore haue riceuuto, & accettato questa santa Compagnia, e ciò fù l'anno 1593. dedicando essa Chiesa sotto il titolo del Protomartire Stefano; fù la Chiesa fatta, mediante la carità di Donato Alucci di Chieti, il quale nel suo vltimo, e solenne testamento institui herede essa Compagnia, con lasciarle tutta la sua facoltà, e particolarmente le case doue habitaua, si come dall'inclusa memoria appare di questo modo.

Ex Annua 1593. in Prouincia Neapolitana, pag. 65.

Theata Vrbs est Samnitū in primis nobilis. Hac domicilium Societatis à Donato Alucio Ciue Theatino institutum est, Collegium futurum, vbi vestigal septingentorum aureorum, ab illo ad eam rem testamento relictum, ad idoneam summam peruenerit interim pauci è nostris, qui inibi versantur operam Ciuitati nauant, Ciuitas porro ducentorum aureorum accessionem in annos singulos futuro Collegio destinauit.

Così si conquistò Donato Alucci il nome di Fondatore, che però in memoria, & in segno di gratitudine, i sudetti Padri v' intagliarono l'infra scritta inscriptione in vna pietra di marmo fino, posta in essa Chiesa vicino al capo Altare, di questo modo.

*Donato Alucio,
Qui ad Collegium hoc in auitis Aedibus
Instituendum,
Societatem IESV Haredem ex Assè
fecit.
Patres eiusdem Collegij,
Grati Animi.
M. P. P.*

Mà perchè questa Chiesa era men'atta, e capace per li maggiori, & esercitii della Compagnia, si è con nuoua foggia fabricata in sua vece vn'altra bella, e sontuosa, ad honor del glorioso S. Ignatio, per mezzo del quale s'è fatta questa sì nobile Chiesa, & à gloria della nostra Città, dedicandola anche à S. Stefano Protomartire. E fù questa nuoua Chiesa aperta à 22. del mese di Feb. del 1632. nel cui giorno fù essa Chiesa con mirabil concorso della Città tutta honorata, essendo anche in quel tempo esposte le Quarant' hore, adornate con sontuoso apparato, e con musiche molto solenni, e nell'istesso giorno ad hora 22. fù dal Sig. Antonio Maria Baciocchi Vicario generale di essa Metropoli, fatto vn bellissimo, e diuotissimo panegirico in honore del Santissimo Sacramento ini esposto, conforme è solito de' Padri della Compagnia per tutto il mondo negli tre ultimi giorni di Carneuale, lodò con rossore de' Padri, de' quali è propria la modestia, l'opere che fa la Compagnia, douunque si ritroua, e che fa in questa Città, gli chiamò Colonne della Chiesa di Dio, dimostrando in ciò il suo affetto verso coloro, che nella sua Diocesi s'affaticano magnanimamente.

In questa Chiesa vi si conseruano l'infra scritte Reliquie, primieramente in vno Reliquiario vi è il legno della Croce di di N.S. & vna Spina della sua corona.

Vi sono anche tre statue di martiri con le sue Reliquie, cioè
di

di S. Stefano Protomart. di S. Ignatio mart. e di S. Fortunato mart.

Vi sono di più le seguenti Reliquie , di s. Sotero Papa, e mart. di SS. Ottato, e Renato mart. di s. Lorenzo mart. di s. Mauritio mart. il sâgue di s. Esuperantia verg. e mar. et vn osso dell'istessa.

Per maggior augumento di deuotione verso di S. Ignatio, e di S. Frâcesco Xauerio, questa Città l'haue riceuuti per suoi Padroni, e Protettori, e ciò fù l'anno 1628. alli 9. del mese di Luglio, & in segno di tal petronāza, e riconoscimēto fù nel publico Consiglio di essa Città prouisto, e concluso, che il Cammerlengo, con l'assistenza del Giudice, & altri della Città, assistano, e debbiano assistere nelle loro festiuità , con offerirli vn Cirio di cera di libre tre:

Di questa Compagnia di Giesù vi sono stati molti huomini Illustri, e fra gl'altri, il P. Alessandro Valignano, secondo Apostolo dell'Oriente , il quale in breue spatio di tempo doppò l'ingresso nella Religione, fù fatto Visitatore nell'India, Giappone, e China nell'anno 1574. portandosi egregiamente nel gouerno di esse, e con molta prudenza, e zelo nella conuersione dell'anime, introducendo Nouitiati, Seminarii, e Collegii in quelle parti del Giappone; fù per le mani del P. Alessandro battezzato il Rè d'Arimo, & altri signori; fù Autore della solenne, e famosa Ambasceria de' Signori Giapponesi al sommo Pontefice Gregorio XIII. che fù la più gloriosa, e honorata, ch'habbi hauuto mai l'Imperio Romano, e la Sede Apostolica ad honor di Dio, & esaltatione di Santa Chiesa, intesa da tutta la Christianità; di queste, & altre virtù, & imprese magnanime di questo seruo di Dio , ne discorrerò apieno nella di lui vita.

L'vtilità, che dalla Compagnia di Giesù riceue questa Città, è assai manifesto, mentre s'impiega cò le scuole publiche, che tengono in insegnare la giouētù, nò solamēte di lettere, ma di spirito, perche siano poi sostegni stabili della loro Patria, in tante Congregationi, e publiche, e secrete, facendosi molti exercitii spirituali , tra quali vi si fa l'oratione mentale ogni matina, con molto concorso de' Cittadini; Attione veramente molto Illustre, di cui sola tra tante Città del mondo può à
ragio-

ragione pregiarsi Chieti, come cosa sua propria, introdotta dal P. Ignatio de Iulius della Caua dell'istessa Compagnia di Gesù, è continuata fino à questo tempo con frutto meraviglioso di tutti.

Da questo buon Padre fù dato principio à farli ritirameto non solamete de' Gentilhuomini nel giorno del Mercoledì, ma anche degli Artisti nella Domenica per salute dell'anima: Et essendo molto diuoto del nostro Protettore S. Giustino, introdusse la Comunione generale alla Cappella dell'istesso santo ogni prima Domenica del mese: Introdusse anche la santa disciplina nel Venerdì, giorno dedicato in honor della Passione di N. S. è tale, e tanta questa diuotione, che di questo particolarmente S. D. M. haue voluto riconoscerlo, permettendo, che il buon Padre morisse similmente di Venerdì ad hora 23. alli 13. di Feb. l'anno della nostra salute 1606. in tempo che da' fratelli si faceua la disciplina, da lui introdotta.

Della Chiesa de' R.R. Padri della Religione de' Chericì Regolari ministri degl' Infermi. C A P. X.

Essendo la Città di Chieti diuota del nostro Padre, e Protettore Camillo de Lellis, Fondatore di questa santa Religione, e conoscendo quanto sia vtile, e necessaria, hà voluto con gli effetti mostrarle tale, riceuendola, & accettandola, e sio fù l'anno 1605. E fù essa Chiesa fondata, e dedicata sotto il titolo della Santissima Annuniatione di Maria, la cui festa si celebra à 25. di Marzo, e con grandissima deuotione, e solennità.

Grademete gloriare, certamete potressi la nostra Città della celebre memoria del P. Camillo de Lellis, il quale benchè nato nella vicina, e nobil terra di Bucchianico nel 1550. à 25. di Maggio, il Padre suo però fù Giouanni de Lellis natiuo di questa nostra Città di Chieti, la cui famiglia è vna delle antiche, e nobili d'essa, che con l'occasione de' beni ch'in Bucchianico possedea, vi in quel tempo dimorando, vi produsse germe

germe così pregiato; Seguitò Camillo ne' primi anni della sua gioventù la terrena militia in compagnia di suo Padre, che fu vn de' maggiori Capitani, e Coronelli, che per l'Imperador Carlo V. e Rè Filippo suo figliuolo militassero, indi dispreggiando le vanità del módo, diuēne Capo, e fòdatore della Religione de' Padri Cherici Regolari ministri degl'infermi; Passò alla fine carico di gloria, e di meriti al Paradiso à riceuere il condegno guiderdone delle sue fatiche, come piamente si crede à 14. di Luglio 1614. nella Città di Roma, oue il suo Corpo si conserua con grandissima veneratione nella Chiesa del suo ordine, di S. Maria Madalena, essendosi già presa esattissima informatione della sua vita, virtù, e miracoli, per ottenersi dalla Sede Apostolica la bramata beatificatione, come più pienamente osseruar potraffi dalla sua vita, composta da diuersi autori, e dal P. Cosmo Lenzo nelle Croniche, che fè di essa Religione.

Ne meno lasciar si deue in questo luogo di far mentione del F. Ottauio de Lellis, che conforme era congiunto di sangue al P. Camillo, del quale si è discorso, così anche volle imitarlo, & approssimarlegli nelle virtù, e bôtà di vita. Entrò Ottauio nella Religione dal P. Camillo fondata, con tanta volontà di seruir il suo Dio, & il suo Prossimo, e con tanta ardenza di Spirito, che esercitandosi continuamente nell'opere di carità a seruigio degl'Infermi, & agonizanti nell'hospedale particolarmente dell'Annunciata di Napoli, ch'essendosi alla fine dalle souerchie fatiche, e continue vigilie, se ne morì nella stessa Città di Napoli nel 1606. venèdogli dato luogo di special sepultura nella Chiesa di santa Maria porta Celi, casa professsa della sua Religione in quella Città, essendo stato di tanta bontà, e perfettione; e di tante, e tali virtù adorno; che lo stesso P. Camillo così ne' pubblici, come ne' priuati sermoni, e discorsi, proponer lo soltea a suoi Religiosi da imitarsi, come vn vero ritratto, & espresso modello d'vn perfetto religioso, come più pienamente se ne fa mentione dal medesimo P. Cosmo Lenzo nelle croniche sopra citate.

Hauendo il glorioso S. Francesco di Paola Fondatore della Religione de' Minimi, scritto più lettere a Simone dell'Alimena, di nobilissima famiglia Calabrese, e suo grandissimo diuoto,

co, e benefattore, nelle quali si comprendono molte profetie, in parte verificate, & in parte da verificarsi del detto Santo, dotato da Dio, fra l'altre soprannaturali eccellenze, dello Spirito di profetia, come dal volume di dette lettere raccolte, e date in luce, con alcune annotazioni dal P. Fra Francesco de' Longobardi, Teologo, e Predicatore dello stesso Ordine in Roma nel 1655, fra queste lettere ve ne sono alcune, nelle quali presagisce ad esso Simone, che dal suo sangue, e discendenza haueua da prodursi al mondo vno, che primieramente ne' tempi della sua fanciullezza, saria stato seguace delle vanità del mondo, ma poscia auuedutosi delle mondane fallacie si faria conuertito totalmente a Dio, e saria stato Capo, e Fondatore d'vna Religione di Croce signati, ch' applicatafi all'opere di carità, e cōtro de gl' infedeli, haueua fatto cose mirabili nella Chiesa di Dio, il che alcuni han creduto, che si sia verificato nella persona del nostro P. Camillo de' Lelli, mentre costui fù primieramēte soldato, e gran giocatore, indi cōuertito di tutto cuore a Dio, fondò la Religione de' Cherici Regolari, Ministri de gl' Infermi, che per essere i suoi religiosi nel lato destro della veste, e nel mātello signati di croce, vègono comunemēte detti i Padri della Crocella, essēdo di più la Croce dello stesso habito, che vsano i Religiosi d'esso S. Francesco; ma il sopracite. Fr. Francesco de' Longobardi nelle dette annotazioni da lui fatte al fog. 124. riferēdo la sopra addotta opinione, vā quella confutando, col dire, che il Santo nelle sue lettere predice, che dal sangue di esso Simone dell' Alimena doueua partorirsi al mondo quel tale Fondatore della nouella Religione di Croce signati, & il P. Camillo non fù di casa dell' Alimena, ma di quella de' Lelli, famiglia benche in se stessa anch' ella nobilissima, e della nostra Città di Chieti, non hā però che fare in cosa alcuna con la famiglia dell' Alimena Calabrese, la qual oppositione non par che sia di molto ostaculo, mentre in tutte l'altre cose par che si sia verificata la detta profetia nella persona del P. Camillo, non essendo poscia gran fatto, che dall' Abruzzo fossero i nostri Lelli passati in Calabria, & iui detti dell' Alimena, da' quali hauesse potuto discendere esso Simone, ò che di Calabria fossero passati in Abruzzo quei dell' Alimena, e quindi detti de Lelli, vedendosi molte altre famiglie con la va-

riatione

riatione del luogo, e per varii accidenti hauer variato il nome del lor casato, che lungo farebbe qui rapportarne gli esempi, potendo a tutti esser noti dalla lettura de' Scrittori di simil materia.

E tra l'altre opere di carità, che da' RR. Padri di questa santa Religione si fa, è in aiutare i loro prossimi nelle loro maggiori necessità, così corporali, come spirituali, visitare i poveri carcerati, confessandoli, e facendo iui altri esercitii spirituali, e di più esereita vn opera pia, la quale è assai maggiore di tutte, & è di andare a confortare i poveri condannati a morte, aiutandoli a ben morire, per far di essi ricca preda al nemico dell'humana natura, a gloria del Sempiterno Monarca.

E finalmente non mi voglio affaticare in raccontarui la gran carità, e diligenza, che s'vfa a gli infermi, & indifferentemente a tutti dell'Hospitale, perche son certo, che tutte queste lodeuoli, ed ante opere vi sono chiare, e menifeste.

In ricompensa di opere così pie, e fauori, che la Città di Chieti haue riccuuto da Nostro Signore Iddio per mezo di così buon Padre, e spinto da affettuoso zelo, e particolar deuotione, & anche in memoria d'esser esso P. Camillo originario Citradino, e di famiglia antica, e nobile d'essa Città, haue voluto accettarlo per suo singolar Patrone, e Protettore, e ciò fù l'anno della nostra salute 1624. alli dieci del mese di Aprile, essendo Cammerlengo il Dottor Tomaso Lupo dell'istessa Città.

Della Chiesa de' RR. Padri delle Schole Pie. C A P. XI.

VI è anche in Chieti questa santa Religione, venuta in essa Città per opera della felice memoria di Gio: Francesco Vastaigna, nobile di questa Città, essendo dall'istesso instituita herede, mediante publico testamento, fatto l'anno del Nostro Salvatore 1636. alli 18. di Maggio, e douendosi dagli stessi Padri cominciare a celebrare le messe, prima, che passasse il termine di due anni, assignatoli dal testatore (altrimenti si douesse fare vn Hospitale) fù però da i sudetti per all' hora dato principio in vna parte della casa

dell'istesso testatore, accomodando in vna Chiesa picciola, nella quale fù celebrata la prima messa a' noue di Maggio nell'anno del Sig. 1638. l'anno poi 1640. a gli otto di Nouembre si diede principio alle scole, effendosi per prima recitata vna elegante oratione dal R. P. Geronimo di santa Agnese.

Nel presente anno 1642. alli 14. di Settembre giorno di Domenica ad hora 22. l'Ille Ren. Stefano Sauli Arcivescouo, & Conte di Chieti buttò la prima pietra fondamentale nella noua Chiesa de' sudetti Padri, dedicandola sotto il titolo di sant'Anna e della Madonna Santissima, si come dalla seguente memoria appare di questo modo.

Stephanus Saulius Archiepiscopus, & Comes

Theatinus, huic primarium lapidem in

Honorem Sancte Anna, & B.V. posuit

Anno Domini 1642. die 14. mensis Septembris.

La sudetta inferittione è intagliata in vna picciola pietra, e quella poi incastrata in vna altra maggiore, à modo di pietra sacrata, & voltata l'inscrizione di dentro, e sigillata con cera negra, accioche si qòserui meglio dall'ingurie del tempo, & è posta sotto il mozzo pilastro della prima Cappella à mano destra, quãdo si entra in essa Chiesa, appoggiato alla facciata di fuori.

Della Chiesa della Santissima Trinità.

C. A. P. XII.

Questa Chiesa fù nell'anno 1586. con la carità, & elemosine de' Cittadini eretta, e fondata, vicino la porta, che si dice di S. Andrea, anticamente appellata la porta di S. Croce, precedente publica conclusione, e reformanza fatta nel Consiglio di essa Città, l'anno sudetto alli 16. di Marzo di posser fabricare questa Chiesa, con l'Hospitale per comodità de' poteri pellegrini, essendo Cãmmerlingo Horatio Henrici.

In questa Chiesa vi è l'Arciconfraternità della Santissima Trinità, la quale anticamente si appellana la Compagnia di S. Maria della Ciuitella; posta nella Cappella della famiglia de'

Letto,

Letto, dentro della Chiesa de' RR. monaci Celestini dell'ordine di S. Benedetto, la quale era vestita cò habito biaco, fu poi vnita, & aggregata con l'Arciconfraternità della Santissima Trinità di Roma, con le medesime Indulgenze, e prerogatiue, con peso di vna elemosina di tre libre di cera bianca ogni anno, da darsi nell'ottaua della festiuità predetta, in segno di superiorità.

Fra l'altre indulgèze vi sono queste, che tutti i fratelli pètiti, e confessati, che sicaueràno ogni mese il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, conseguiràno sette anni, e sette quaranta d'indulgenze, & altrettante se ne guadagnano ne i Venerdì di tutta la Quadragesima, se visiteranno le Chiese, Cappelle, & Oratorii di essa, come dalla bolla spèdica all'fei di Giugno 1580. dal sommo Pontefice Gregorio XIII.

L'Anno 1583. alli tre di Aprile fu vnita la sudetta còpagnia vestita di bianco di S. Maria della Ciuitella, con questa della Santissima Trinità, della cui vnione fu fatto publico instrumèto, e fu poi edificata questa Chiesa, come s'è detto; si celebra la sua festa nell'ottaua della Pentecoste, con molto concorso di Cittadini, e forastieri, per esserui la fiera, e si corrono per allegrezza i palli.

Della Chiesa di S. Antonio Abate.

C A P. XIII.

Questa Chiesa è antichissima, edificata l'anno 1195. in tempo, ch'era Prefetto di questa Chiesa Frat'Angelo Manni dell'ordine di Vienna, per mano di mastro Pietr'Angelo, tutto ciò si troua inciso in vna pietra di marmo, posta sopra la porta dell'istessa Chiesa, con la seguente iscrizione.

Anno milleno bino Centeno, cum quinto septuageno,

Fuit opere pleno.

Hoc opus fieri fecit Frater Angelus Manni Praefectus

Theat. ordinis Viennensis.

Magister Petrus Angelus vocatur, qui hoc opus fecit,

A Deo benedicatur. Amen.

Kk 2

E die

E dietro l'Altar maggiore di questa Chiesa in luogo eminentemente, vi è in vna lapide incisa la seguente inscrizione.

*Hospitii Porceptor adest, qui Tempia refulsit. are
Suo ponens alta delubra Deo. Bartholomæus hic
Est Cumis, cui dantibus ortum. Iam formata domus
Sanguine Clara suo. 1571.*

Il cui senso è

Hospite, è qui presente colui, che risplendette, edificando co' suoi denari Tempj à Dio, alte Chiese. Costui è Bartholomèo, che nascendo in Cuma, fu detto Cumano, dando il cognome alla casa, illustre per la sua nascita.

Della Chiesa del Monte della Pietà.

C A P. XIV.

Questa Chiesa fu nel 1625. sotto la protezione, norma, total potestà, e soprintendenza dell' Ill. e Reu. Arcivescovi, e Conti di questa Città di Chieti, presenti, e futuri, eretta con l'heredità, & ordine lasciato in testamèto del quòdam Gio: Andrea Scarcia di essa Città, con vn Monte ad essa vnito del titolo della Madonna della Pietà, proportionato di hauere, e di christiana carità abondante, così per lo bene spirituale d'vna messa cotidiana perpetua, che si celebra con frequenza, e còcorso di gente, da vn Capellano, che risiede in esso Monte, come anche per guardia, con pronisione di scudi 4. il mese, e per lo legato lasciato, & assegnato per publico instrumeto ad vndeci luoghi più di Religioni, Capelle, e Congregationi pie di essa Città, le quali per reparationi di mura, adobbamenti di Sacrestia, ò altri Vrgenti bisogni percepono ogn'anno *in perpetuum*, cioè ogn'vno di essi per circulo l'annua entrata d'vn corpo di censo di capitale di scudi 1500. prodotto da essa heredità, come anche per il bene temporale de' parenti di esso testatore, diuisi in due classe, le quali d'anno in anno, durate la lor linea, vicendeuolmente si solleuano, col beneficio di annue entrate di vn' altro corpo di censo di capitale di doc. 3000. similmente assegnato per publico instrumeto, precisamente per loro stabilito in parte

parte da esso testatore, e poi di ordine dato nel suo testamento finito dell'istesso Monte.

Questo monte ha le sue istruzioni, & ordini fatti dal Cardinale Santa Croce Arcivescovo predeceffore, e si è governato, e si regge al presente cò gl'istessi ordini, & istruzioni da quattro, cioè, vno della famiglia di esso testatore, eletto da lui al governo, vita durante, con tre altri con molta circospizione ordinati eligersi nell'istesso testamento da sottoscritti dell'infrafcritte qualità, come pro tempore sono stati eletti, cioè vno dall'Ill. Arcivesc. con qualità di Canonico della sua Metropolitana Chiesa, il secòdo dalla Cògregatione de' Gentiluomini del Collegio di Giesù di essa Città, con qualità di Dottore di legge, e fratello di essa Cògregatione; il terzo dal Reuerendo Capitolo, e Canonici dell'istessa Metropolitana Chiesa, con habilità di Casciere, seù depositario di esso Monte: questi quattro per buon gouerno hanno tenuto sempre, e tengono stile, & ordine di congregarsi vna volta il mese auanti di esso Ill. Arcivesc. al quale danno còto dello stato del mòte, e degli vrgenti difficoltà, che corrono; riceuono da quello auisi, & ordini adeguati, co i quali hanno eseguiti sempre per carità, e senza premio puntualmente, con la spesa solo di vn aiutante prouisionato di otto docati l'anno, senza che mai vi sia stato impulso, ò stimolo, ne molestia di Commissarii della Reuerenda Fabrica, atteso esso testatore per rimouere questo Monte, e suo gouerno da' trauagli, e spese di Còmissarii, ripose la total carica, e soprintendenza nel suo testamento a gl'istessi Ill. Arcivesc. presenti, e futuri, e proibì espressamente, che la Reuerenda Fabrica, e suoi Commissarii non vi si haueffero ad ingirire di forte nisuna, circa l'esecutione di essa sua volontà, visio, ne de' conti, ò altro, secondo la pia mente di esso testatore.

Del Monasterio di S. Chiara.

C A P. XV.

Questo Monasterio in qual luogo anticamente era la sua habitatione, e come, e quando fù trasferito nel luogo, oue al presente si ritroua, potrà il Lettore vedere il Cap. VII.

VII. trattò della Chiesa de' RR. PP. Cappuccini, & in vece di questa (per essere picciola, & angusta) si è dato principio ad vn'altra con noua architettura, assai più della prima vaga, e spaziosa ad honore di S. Chiara, buttadouisi la prima pietra da Stefano Saeti, Arciuescouo, il 18. di Aprile 1644. giorno di Martedì ad hora 14. cò còcorso grãde di popolo, in tempo del gouerno di suor Serafina Valignana Abbadesa, e suor Dionora Montagnese Vicaria.

Del Monasterio di S. Maria di S. Pietro.

C A P. XVI.

IN questo luogo era anticamente vn tempio dedicato ad honore di S. Pietro Apostolo, il cui tempio per ordine di Alcanio della Cornia dell'anno di nostra salute 1557. à quel tempo Mastro di Campo Generale in queste prouincie d'Abruzzo, per la guerra del Tronto mossa da Francesi, fù diroccato per farci iui i bastioni, si come di ciò se n'è fatto anche mentione ad altro proposito in altri luoghi della presente Historia: vicinamente poi per li stupendi miracoli fatti da vna imagine iui ricrouata della Beata Vergine Maria, fù di nuouo nel 1564. eretto, e restituito in piedi il tẽpio, e per questo effetto fù detto poi la Chiesa di S. Maria di san Pietro, conforme ancor hoggì giorno si dice, e si vede da vna pietra di marmo, posta sopra della porta dell'istesso monasterio, in cui così viene scolpito.

Petri olim Templo, miracula Virginis Alma.

Quod Bellum abstulerat. Resituere Decus A. D. M. C. LXIII.

Et il primo miracolo, che operò iui la Beatissima Vergine, fù questo (conforme mi è stato riferito da persone antiche degne di fede di esta Città) era in questo luogo vna camera picciola, sotto della quale vi era l'effigie della Madonna (si come ancor hoggidi si vede) Vi habitaua vn certo Heremita, vestito dell'ordine di S. Frãcesco, chiamato per nome F. Honofrio, il quale era maestro di schuola, vn giorno per diuin volere, senza del quale non si muoue fronda dagli arbori, cadendo in tetra, l'istessa camera, fù perciò esso pouero Eremita incalzato dal

ter;

terreno di essa di tal modo, che à pena poteua respirare; Onde ricordatosi di quella santa Effigie della Madonna, che iustaua, la quale era anche ricoperta dal terreno, la chiamò con parole lagrimeuoli, dicèdo due volte così, *Madre aiuta me, et te,* & in vn tratto l'istessa Madóna Santissima l'apparue, et il liberò dal pericello, la onde vditò, che fù tal publico miracolo, venivano da ogni banda delle prouincie d' Abruzzo cò qoni, e cò preghiere, ottenendo quel che essi hauesano in desio. Vi fù poi fatto l'Hispidale per commodità de' pqueti pellegrini; si come habbiamo detto nella vita del Vesc. Rainaldo II. Finalmente, nel 1593. fù fatto questo luogo monasterio di Monache in tempo dell' Arcivescovo Matteo Saminati, e la prima Abbadessa, che in andò per fondare, e darui principis, fù sor Agnese Hèrici di Chieti, non men nobile di sangue, che di ornati costumi, e fù dall'istesso Arcivescovo confermata Abbadessa, & insieme con essa vi andò anche sor Beatrice de Amatis, e sor Chiara Camarra, le quali stauano prima nel monasterio di S. Chiara di Chieti, e nell'andare furono accompagnate da tutti i nobili della Città, & altri cittadini, con vna processione, molto solenne, conforme appare dalla seguente nota, posta qui per memoria, la quale si troua scritta in vn libro, e si conserva nell'istesso monasterio di questo modo.

In nome di Dio, & della Beatissima Vergine Maria. In questo presente libro si seruerà tutto l'introito, & esito di questo nostro venerabile Monasterio di S. Maria di san Pietro, per mano di me sor Agnese Henrici, al presente indegna Abbadessa, incominciando dalli diece di Marzo del 1593. nel qual dì veni in questo luogo per ordine della Santa obediencia, insieme con sor Beatrice de Amatis, & sor Chiara Camarra per fondare, e dar principio, col diuino aiuto, al nouo monasterio, & nell'istesso giorno fui (benche indegna) dall' Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Matteo Saminati eletta, e confermata in Abbadessa, in còsa à nostro Signore, che si facci cosa, che sia à gloria di sua Diuina Maestà, & salute dell' Anime nostre, & edificazione, & consolatione de' nostri prossimi.

Si celebra la festa di questa Madonna Santissima il secondo giorno della Pentecoste, con molta solennità, facendosi ini la sera, l'armata, e si corononi pallii, con vn concorso mirabile di gente, & deo dell'istessa Città, quant'anche d'altri di questa Prouincia.

Della

Della Chiesa di S. Maria Mater Domini.
C A P. XVII.

Alla porta del Rione di S. Giovanni di questa Città, vi è vn' antica Madorina di marmo, detta S. Maria Mater Domini, ouer S. Maria della Porta, poscia che anticamente staua sopra di essa porta. Questa Madonna tiene sopra del suo braccio vn' imagine del figliuol d' Iddio, nella cui mano vi stanno scritte queste parole. *Ego sum vestra Redemptio.* e fu fatta da vn certo chiamato per nome Scancio Sodiaco, della Chiesa di Chieti, si come le seguenti lettere scritte a i piedi di essa dimostrano, di questo modo.

Sancta Maria Mater Domini ora pro nobis.

Scancius Theatina Ecclesia subdiaconus hoc fecit opus.

È stato più volte procurato, e tentato di leuarla da sopra la porta, & vna volta fu trasferita nella Chiesa di S. Maria di Còtra, doue habitano i Padri di S. Francesco di Paula, nondimeno con marauiglia, e stupore di tutta la Città, fu poi ritronata la matina seguente nel suo solito luogo di prima; Onde vistosi tal stupendo miracolo deliberarono alcuni deuoti di fare, come fecero d' elemosina vna piccola Chiesa vicino di essa porta, in honor suo, si celebra la sua festa al 1. di Maggio con molta deuotione, e carità, e nello stesso giorno vi si corrono li pallii.

Della Chiesa di S. Maria delle Gratie.
C A P. XVIII.

NEl Rione di Terranova alla porta di Pescara fuor della Città di Chieti, vi è vicino di essa la deuota Chiesa di S. Maria delle Gratie, scolpita in vna pietra di marmo, la quale anticamente staua a man dritta, doue al presente sta la porta della Chiesa, sopra di vn' Arco vicino la strada, vn' giorno passando di là vn' maluaggio mulattiero, e per disgratia cadédoli in terra il suo mulo, per isdegno di ciò, pigliò vna pietra (& hò fiero, e crudele cuore di huomo)

troua, di modo che ammirato da tutti questo miracolo, fù però fondata, e fabricata questa Chiesa, e haue operato, e del cōtinuo opera molti miracoli, e nell'anno 1610. fù fatto d'elemosine nello stesso luogo vn Portico, per commodità de' viandanti, si come dimostrano le seguenti lettere, scolpite nella porta di essa Chiesa.

Aue Maria Pijis elemosinis tibi dicatum.

Anno 1610.

E tra gli altri stupèdi miracoli, che si notano in q̄sta diuota Madonna Santissima, vi è questo, ch'essendo ella di bellissimo aspetto, hanno perciò molti pittori insigni procurato di ritrarla, e uò hanno possuto mai arriuare di farlo perfettamente, cosa per certo da stupire, e da notarsi, vedèdosi in ciò simile la madre al suo figliuolo Giesù, che non potè mai esser ritratto al viuo da eccellentissimi pittori, come si vidde in casa del Re Agabaro. In questa Chiesa vi è indulgenza plenaria in tutti i Venerdì di Marzo, concessa dal Sommo Pontefice Bonifacio octaui, si celebra la sua festa nell'ottaua di Pasqua, con molto concorso di gente, e si corrono iui i palij.

Della Chiesa di S. Maria degli Angioli.

C A P. XXI.

Alla porta di S. Catherina fuor della Città, vi è vicino di essa vna miracolosissima Madonna Santissima, detta la Chiesa di s. Maria degli Angioli, anticamete in vna conicella dipinta, poi per li stupèdi, & infiniti miracoli operati per mezzo di essa, e che del cōtinuo anche opera, fu fatta di elemosine vna Chiesa da Gio: Bernardino Camponesco, e ciò fù l'anno 1588. si come appare dalle seguenti lettere scritte sopra la porta di essa di questo modo.

*Questa Chiesa l'ha fatta fare Gio: Bernardino Camponesco
d'elemosina.*

è sotto soggiunge così.

Qui transis recolas dicere Mater Aue. 1588.

Della

Della Chiesa del Beato Gaetano
C A P. XXII.

E Ssendo molto celebre la memoria del glorioso B. Gaetano, per la gran quantità de' miracoli, che S. D. M. si compiace del continuo à sua intercessione operare, che da i cittadini di questa Città, cō la loro carità, & elemosine si è edificata questa Chiesa a suo honore, e gloria nel presente anno 1655. e per memoria si leggono sopra la porta di essa Chiesa le seguenti lettere.

Ex eleemosynis erectum,

Ac Regijs Hispaniarum auspicijs

Roboratum . anno Domini 1655.

Spinti anche i Cittadini a farla, per essere stato questo seruo di Dio, compagno di Gio: Pietro Carrafa di eterna memoria, che fù Vescouo di Chieti, poscia eletto Papa, e chiamosi Paolo IIII. Autore della Congregatione, con titolo de Chierici Regolari Teatini; questo di Teatino, come a sua madre originaria haue inuiato il suo figlio Gaetano in questa Città, nella quale opera giornalmente molti miracoli, con mirabile concorso da tutte le parti circonuicine della Prouincia, per visitare la sua diuota Imagine.

Fù in questa Chiesa celebrata la prima Messa à 7. di Febbrao da Monsignor Frat' Angelo Maria Ciria nostro Arciuescouo, il quale stando nella fine dell'impressione della presente opera, è passato all'altra vita in Chieti, à 4. d' Aprile del presente anno 1656. con molta edificazione di tutti, e ferma speranza, che sia andato à godere la gloria de' Beati in Paradiso.

I L F I N E

